

ISTORIA DELLE
IMMAGINAZIONI
STRAVAGANTI DEL
SIGNOR OUFLÉ,
TRADOTTA DAL...



I S T O R I A D E L L E IMMAGINAZIONI S T R A V A G A N T I D E L S I G N O R O U P L E ,

Che fanno di preferirlo contro la Pittura de' Libri,
che usciano dalla Magia, dei Demoni, Spiriti,
Stregati, Licantropi, Isolani, Saraceni, e del noto
torio Congresso delle Sfinghe; degli Spiriti Fol-
liani, Gatti, Faunini, ed altri al fatto Larvi;
de' Segni, della Penna Filologica, dell'Alloggia
Massonica, degli Oracoli, Talismani, Gemi
avventurati, e dormenti, Echilli, Cometi; e
qualunque di qualsiasi sorta di Volani, d'Indi-
vissimi, di Scordi, d'Incuriosi, e di altre
paurose impudicie.

Gra scrittore non avrà, che infingere fedelmente i paghi di
Rito, che sono appunto quelli massonici, e che
di segnare:

Trabbiata dal Francese.

T O M O P R I M O .



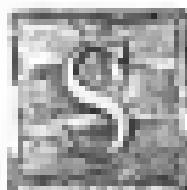
F N L U C C A M D C C L V I I L

A Spese di GIANBATTISTA NOVELLI

Liberio Veneto.

8°. 17. 6. 27

P R E F A Z I O N E.



I sono immaginate alcune Storie affai
diverse, per rappresentare certi
spiriti guastati dalla lettura de' Libri
di Cavalleria, di Romane, di Por-
ti, e di altre opere, intorno del pari
della verità, e della perfetta conoscenza. Tra quelle
Storie, le più considerabili sono quelle de' Due
Chiacchie, del Falto furioso, e della folla
Cicla. Si leggono tutti giorno con piacere; e di-
mo se tristi, specialmente perché vi si trovano
certi caratteri, che non si apprezzano all' arte, per-
ché la spartizione c' bisogna, che la maggior parte
di coloro, che vi formano una scuola di scrittori,
non lasciano di trovare ciascun luogo affar infesta-
to. Particolare sono i funerali, che non ricevono
per vero le Favole di Efeso, e le Diverte delle
Fale; se coloro, che sono in debito di prendersi
cura della loro condotta, e di dar loro una buona
educazione, con farcita, e predica non regge-
dano su quello proposito la loro credulità. Ancor-
ché pure affar facile, che coloro, ch' è assurdo più
attenersi in ciò, siano pur di debiti di spirito,
come i fanciulli, credono tutto ciò, che leggono,
perciò vi trovano dei prodigi, dei meraviglio-
si, e delle straordinarie. Quelli, di cui faccio per
leggere le favolazioni, non appunto un nome di

tit.

rei fatta. Non rendeva nulla più formidante di ciò, che suscitava più terrorifico agli altri.

Quello poter' aveva ormai poftare gran parte della vita del leggiero un numero prodigioso di Lodi intorno alla Magia, e alla Storia, sopra gli Spiriti, i Fantasmi, i Litotripi, gli Spiriti Pallotti, le Fata, gli Uomini falangi, l'Allegria Gauditoria, gli Indeterminati, le Figni, gli Incantamenti; suscitava su quanto il Mato scribro di più spudore per estorcere un numero portentoso di pratiche superstitiose.

La prima opera, che già caldeva le mani, e a cui si abbandonò dalla più grande applicazione, furono quelle, che cercavano per ogni cosa nelle scienze sventate quelle cause; e però effondendosi talmente impetuosamente nel suo spirare la prevenzione, fu cosa sempre in preda a i primitivi Fanfaroni, alle donne, agli Indovini, a calore, che faceva gli Oroscopi, che diceva la buona ventura, che fabbricava i Talismani, e generalmente a quanti si fidavano di trarre profitto, e divertimento dalla sua credulità. Era tanto più facile ingannarlo in ciò, perché ignorava gli argomenti, e colla sua ignoranza dove dove andava di fargli credere, quanto volgessero. Se i Leggitori vorranno ridersi a memoria ciò, che spieghi hanno veduto nel racconto in memoria di prevenzione, non avranno alcun dubbio di ciò, ch'è di dire, e molti tempi di ciò, che leggessero nella Storia, e che proprio forte avanza agli occhi.

Non si dirà qui da ben niente di più per farlo consigliare, pacche al priuilegio della Storia delle

* fine

suo innugazione non ha altro fine che di rappresentare il carattere; e ciò si troverà pure quando delle persone di sua famiglia, che non fanno una compagnia confidabile.

Dagli molti la scrittura, con cui si sono riferitisi ad altri, che trattano di Suppressione, que' pochi, che cercano gauffare lo spirito del Signor Olear, fa sperare, che le Note, che riferiscono facilmente que' pochi, contribuiranno ad accrescere il grandezza di quella sfera, ridurranno per conseguenza piuttosto a i Lettiri, ed faranno indebolire dovever carofiglio. Poi anche questi, che queste Note solo permettendo formare un Libro, che sarebbe ugualmente dilettevole, ed istruitive; dimenticando per la diversità, e per le cose straordinarie, e sorprendente, che quelli contengono; ignorando per un numero prodigioso di saggi di Erudizione, che insegnano, fin a quel punto si porta lo spirito suppellicante, e che si gli appassiono, e fanno credere, quanto è ridicolo.

L' EDITORE

A quelli che vorranno leggerci.

L'Autore di quest'Opera penetrato, quanto
può nella ogni buon Cattolico, dalle
verità tante che nelle Scritture sono ri-
volate, e nello stesso tempo desideroso di por-
re rimedio alla folla credulità e al fanatismo
che non regna più tanto, come una volta,
ma che pure è ancora grande, ha voluto ricon-
dare quella Dottrina, in cui se qualche volta
sembra che il suo discorso fosse troppo for-
te, e delle in qualche eccezio contrarie, si
protegga che ciò non nasca dal non credere le
cose che si devono credere, ma semplicemente
dal desiderio di distruggere il male. Chi legge-
rà attentamente il libro vedrà che l'Autore
non pilla poi i termini di uomo santo e di-
stinto, e che se qualche volta ancora blasfema
certi libri d'Autori di merito non li blasfema
se non per quelle cose che in essi ritrovata o di
una credulità eccellente, o che sono superfici-
ali, vane, e ridicole; per altro egli stimava
beni e consiglia che il loro merito farebbe sen-
za eccezione, se da' loro libri si togliessero
quelle poche cose, dalle quali si sono, come
vorrei, fappesi ad errore, lasciali ingannati.
Vivete felici.

LA

LA I S T O R I A
D E L L E ·
I M M A G I N A Z I O N I
S T R A V A G A N T I ·
D E I
S I G N O R O U F L E ·
—
C A P O P R I M O .

Carattere del Signor Oufle, e di entro di sua Famiglia, di cui si parla in quella Opera.

NON si dica di quali paesi era il Signor Oufle, né in qual Città aveva posto il suo domicilio; né la sua Patria, né il suo soggiorno hanno nulla di convegnente per quanto è per il diversità della sua condotta. Si lascia dunque ai Lettori la libertà di riporre, ove piacerà loro, le forme stravaganti, che vedranno rappresentarsi in quell'Opera. Molte sono le ragioni di non dare altri lumi su questo popolino; a segno tale, che si fosse stato assolusamente necessario, che si dominasse il paese, ove abitava questo famoso Vilsonario, e si esprimesse i luoghi circostanti,

Tomo I.

A.

cisi,

6. La libreria delle Ameteggiazioni

gigi, che fece qualche viaggio, si dichiara finemente, che si farebbe creduto meglio di non mettere in pubblico quella libreria, che si far conoscere in alcun modo la persona, che n'è il signelto, e di cui pure si è malgoverno del tutto il nome. Si ditta proselita dove far credere, che quelle ragioni fanno di lottomo peccato, poiché avrebbero potuto impedire di dare alla luce tante avventure, che possono non solo procurare molto piacere, ma scrivere di tutti terribili, e ammaliamenti in molte tracce, che insieme, che turbano, che spaventano, e che traggono perfino in alcune pratiche superbie, ingannatoli, e condannabili. E però si pubblicano quelle avventure, perché si ha motivo di credere, che comunque le leggerà, non avrà alcuna pressura di farle, di quel famiglio era il Signor Oulie, ora dimorata, quando visse, o altre circostanze, che, quasi anche si superessero, non ricercherebbero certamente né piacere, né illustrazione più grande.

Bisogna dunque dare a conoscere il carattere dello spirito del Signor Oulie, il di colore dirisa famiglia, di cui proponesi di parlare, faccione si è per sott'ella conservazione di questo Capo.

Possedeva il Signor Oulie un patrimonio assai considerabile tanto in casa, lo possiede, intradite, quanto in danaro; né lo spendeva mai di più buona voglia, che quando trattavali di soddisfare alla sua ridonda pietanze. Non aveva mai voluto possederli l'impiego di alcun impiego, o di alcuna carica, conoscendosi di non

non avesse altra occupazione ; che di leggere molti libri di Magia , di Scritteggi , di Viboni , d'Indorinamenti ; finalmente di quanto aveva relazione a quelle materie . Bisogna per verità confessare ; che leggeva su quello proposito con uguale attenzione , e affidata il *pre* , e l'*cura* . Ma è vero altresì , che non data fede che a quelle leggende , e a quelle storie , che accertavano per esempio , che un tale spintro folletto aveva ben fatto delle sue in tempo di noce in un granajo ; o in una fiolla ; che una tal fanciulla era stata ammalata con un gracco di fiori ; un tal fanciullo con un posso ; che quel tale non aveva potuto guardarli da ciò , che il suo orologio gli aveva predetto , e una infanzia di altre dicerie di tal fato , che non hanno alcun altro fondamento , che l'accortezza di chi le spiega , e la debontza di chi le riceve . In tante leggeva alcune opere false per confutare quelle dicerie , ritenendo solo nella memoria le storie , che si aveva letto , senza voler lasciarli perfezionare dalle ragioni , che ne facevano conoscere la falsità ; fino a trarre spello da esempi , senza religione gli autori di quelle opere ; imperecchiele tal è il collante di tal sorta di gente di credere . Anzi tutti coloro , che non sono superficiali .

Non solo i libri che leggeva , ma ancora i suoi difensori , le sue autoe , i suoi scritti , e molti pure di'fici mobilj preservano , e rappresentano il suo capriccio ; per' mobilj di cui que-

4. La storia delle Enseguimenti.

lo, facendo particolarmente un gran numero di quadri, che sopra di cui faceva ben grandi spese da i più bei Pittori del paese, e adornare di cornici ricche, e perfettamente ben levigate. In alcuni si vedevano de' Maghi con tutto l'abbigliamento dell'abito magico, tenendo in mano una bacchetta, tanti in piedi in mezzo ad un cerchio, secondo da misteri orribili, o da d'avvolti, che generavano fumo e fiamme, e parava, che se ne staflico attendendo i loro ordini per andare a saccheggiare, spaventare, e rovinare tutto l'Universo. In altri si rappresentavano degli Astrologi contemplanti le Stelle, le comete, l'occhielli, per dare poi non qualche congettura sull'avvenire, ma purissime decisioni infallibili, astiee assordemente da molte persone di ogni età, e di ogni professione, per inghiottirle non avidai. Vi comparivano pure Tedeschi di ogni sorta; per esempio, degli Arufisti, che cercavan attenacemente nelle viscere delle vittime certe cognizioni, che ben sapevano di certo di non poterli trovar; degli Alzurri col capo sollevato, e cogli occhi fissi sugli oggetti, che abbravano per l'acce, e che non sapevano nulla di quanto pretendevano di sapere da loro que' Giurati si appena a farne l'elenco; de' Boemi in atto di dire la buona ventura alla fucille, più curiosi di apprendere l'assassinio, che non erano capaci di alzarsi sulle furfanti; tutti quegli Orascoli, le cui librie, fanno libbie gelosissime e afferrate dall'arischia. In altri ancora si vedevano

varii degli Spiriti, agitandoli con i speranzevoli florigenj; de' diversi raffigurati con certi corpi o terribili, o buffoneschi, degli spettri, fantasmi, Animes, altri terribili in benedizione di una bianchetta, che abbagliava al par di quelle della farina; altri veltini da togliere niente, e tutti facendosi vedere con i speranzevoli stragazzamenti. Sostante la Luna è in qualche modo la protettrice de' Maghi, vedersi quella contemplata da' loro sguardi, e tratta più dal resto dei loro incanti, e in atto di rendere delle infelicità, di cui facevano mestissimamente alcune complicità, per farsi bene a tempo e luogo, facendo l'occulto, che ne drebbero loro gli Snottebi, e i deboli. Una Galleria era tutta ripiena di magiche erisofilia, di polizie, che il diavolo era fatto obbligato a dare in stadio a celoro, che segnato erano d'arrabbiata, di stromenti di Astrologia, di fiasche, che pretendeva, che una volta avranno proferito degli oracoli; di Telefisodi, fusi per molti m̄ diffusi, e di un gran numero di libri legati con pietra la macchia, che narravano di quali si voglia sorta di pratiche superciliosità. (Di quella libri si parlò nel Capo seguente.) Il fondo di quella Galleria era rientrato, e piuttosto tutto coperto di un grandissimo quadro, che rappresentava l' adorazione degli Berengoni, e mai perdonava al Diavolo; era quello pieno di molissime figure, di cui altre facessero orrore, altre morevano al rido. Si può dire, che sogna la Sicilia, tutta la professione, e tutta

per fin la Religione del buda, icono Ouffe
c'era riposte nelle curiosità, ne' quadri, e nei
libri, di cui si è detto. Non credeva nulla
più fermamente, non faceva nulla più peron-
teri, né studiava nulla più attorcigliamente di
quanto que' nobili rappresentassero, e di qua-
nto vi avesse qualche relazione. E' quello ap-
punto era il suo carattere. Così che in seguito
di dirà, lo farò conoscere al bene, ch'io spero,
che non ci farà, chi mi accusi di non averlo
tenuto nascosto.

Parlammo ora di colto di sua famiglia, che
rappresentavano insieme con lui, o separata-
mente, molte scene nel corso di quella Storia;
non ti addisterai co' nomi, che avevano, ma
con nomi differenti, perché non dopo riep-
roliarli.

Il Signor Ouffe aveva una Moglie, due Fi-
gliuoli, il più vecchio de' quali era quelli,
che chiamati Abate, e l' più giovane Finan-
ziere, due Figliuole, e un Fratello ammoglia-
to. Tra' suoi dimessi trovansi un ferro dell'
ultima foderia, che farà a suo luogo molte
scene assai d'interessi. Chiangerà la Moglie del
Signor Ouffe Madame Ouffe; il loro Figliuolo
più vecchio, l'Abate Doudé; il più giovane,
Sanguigna; La Figliuola più vecchia, Cam-
illa; la più giovane, Razzina; il Festello del Si-
gnor Ouffe, Nonando, e'l ferro, di cui si
parla, Normando. Quelli sono i veri caratti-
ri di quelle stesse persone.

Madame Ouffe Moglie del Signor Ouffe non
dovrà

dava alcuna fede alle visioni del Manto. L'adore d'ordinario le donne fanno le più facili a cadere in superstizioni, Madama Oufle dubitava di tutto ciò, che il Signor Oufle credeva per più certo in quella materia. Paura, che la debolezza dello spirto di quelle avesse suffocato lo spirto di quella; forse perchè potesse più facilmente opporsi agli ogni momento; impenetrabile non r'ha nulla di più ordinario era i Macri, e le Mogli, che lo spino di contraddizione. Comunque fasi, dava di continuo la caccia a i Cartolari dell' Astrologia, a i Chierici, e generalmente a tutti coloro, che se le presentavano col fine d'indovinare il passato, o di predire il futuro. Sareva molto amara, quando qualche impostore prometteva di far vedere alcuni spiriti, o di far sapere alcune furberie di qualche pretello-spirito folle. Trattandosi con quella non era punto facile l'inganno, e l'impostura, poichè usava pura la ciarleria, e tutte l'astuzie possibili, per discepire l'affarita. E però si faceva ogni studio di cogliere il tempo della sua solitudine per sorprendere il Manto. Si vedrà in seguito, che Madama Oufle faceva col Signor Oufle un bellissimo contrasto.

L'Abate Dada, loco Figliuolo maggiore, era un buon giovane, che faceva in sé stollo un misfoglio allai difidante di scienza, e di pietà. Per via di pietà, si darà a credere, che tutto ciò, che trovava di straordinario ne' libri, fosse vero, non possedendosi profondere, che

V La Storia delle Immaginazioni

si delirò uomini di sì mala fede, che facevano mettere alle stampe alcuna cosa corrispondente, se non fosse conforme alla verità; e quel peccato di donzina, che possedeva, ad altro non servivagli, che a ritrovare, non sa come, nel suo spirto qualche prova, violenza di possibilisti per tutto ciò, che affatto assolutamente tolava credere. Non era uomo di sì mal animo, che volesse farli fregiare; ma era sì credulo, che dava fede a tutte le storie, che si spacciavano degli stregoni, nè vi era riflessione, per illarne che fosse, che non gli sembrasse possibilissima. E però se ne dava continuamente in una punta si grande di vedere qualche fantasma, che non provava mai afflizione, nè inquietudine più grande, che quando era obbligato a riflettere solo la noce in una camera. Se a caso trovavasi in una Chiesa senza compagnia, s'immaginava, che i corpi di coloro, che vi sono sepolti, soffrano per osére da i loro sepolcri, per farligli vedere in quella compagnia spettrale, di cui tutto di se raccontano tante cose alle buone donne, e a i fanciulli. Da questo caro cura è da credersi, che l'Abate Dadi non costituiva poco a trarrenere il padre nella fregiatura delle sue immaginazioni.

· **Sanguisuga.** Figliuolo favorito segnato del Signor Oule, che aveva abbracciato l'ufficio di Guarriere, era un uomo fregiato, ed ambito, che cercava solo i mezzi, e le occasioni di farli ricchissimo. Gli Indorini, gli Stregoni, gli Astrologi giudei, ed altri uomini di tal de-

ti gli erano stati buoni, purchè vi trovasse il suo conto. Se gli veniva presentato un Testimone per fargli accreditare grandi ricerche, nel rigettava; e gli dava fede, tanto più volentieri, ch'era avidissimo di accumulare danaro. Quando se 'gli parlava de' distretti, che facevano trovare teloni, gli veniva tutto l'acqua alla bocca, che non gli avrebbe lasciati, quant'anche gli fossero comparsi nelle forme più spaventose, con cui mai si sogliono rappresentare. Non era al credulo sul compatrio delle anime de' morti; perché, diceva, si fatti ginefani non si fanno vedute per ordinario, che per fare a' vivi qualche dimanda, e per recare degli frutti, che non hanno altro effetto che di agghiacciare il sangue a coloro, che gli vengono. Sembrava però qualche volta, che delle fede a tali visioni; ma solo quando, compiacendo in ciò il padre, sperava di trarre qualche vantaggio. Era questo il carattere del cittadino de' Pighiati del Signor Ouldr. Facciamoci ora a parlare delle sue due Figliuole.

La maggiore, a cui ho dato il nome di Cintella, era una buona fanciulla, che credeva quanto diceva il Padre, quando le parlava; e che poi non ne credeva nulla, quando fu tra tratteneuta colla Madre. Ebbendo così disperata a ricevere qualunque impressione, faceva ogni sorta di fronte, per quanto sollevo opposte.

Ruanna, la Figliuola minore si adattava, come la Sorella, al gioco del Padre, e della Madre; ma, eh, che quella faceva per tempi-

si, faceva quella per artificio; era un abile, che sempre andava a' fatti finiti; e può dirsi, che in qualche modo faceva le parti di tutta la sua famiglia. Le dava somma pena il desiderio del Matrimonio; ma per difendere la propria causa, non poteva essere tranquilla prima della Sorella. E perchè quella era al ruota di ogni tenzone in quella materia, che aveva affrontato per la sua indifferenza molti partiti affari coqueteriali, che si erano presentati; la povera Rosina si trovava nella dura necessita di attendere lungo tempo la decisione del suo destino. Molla della quietudine, ed insipacienza, che le recava questa fiera aspettazione, pose in moto, relativamente alle visioni del Padre, molti stranamente non meno giacroti, che spietosi, per arrivare al suo intento.

Nosfero, Fratello del Signor Oulic, da quanti lo conoscevano, era riputato un uomo veramente santo, e dabbene; e per certo se gli facesse grazia, quando si avra tal opinione di lui. Poichè univa alla bontà, e alla faricità alla buona sentimento, ben si crede, che fosse molto lontano da cadere nelle fravaganze del Fratello. E di lungo con lui, e coll'Abate Dada suo Nipote era sempre in guerra per le loro ridicole offinaciotte. E queste cose erano tanto più graditele, che le tolleravano con i fatti argomenti, ch'era da fluttuare, che non possesse ridursi alla ragione. Vedranco i Letteri in seguito, quanto ho io scritto di parlare così.

Mori.

Mornando, uno di quei servi padroni, che co i comuni servizi di molti anni si hanno acquistato una specie di autorità su i loro Padroni, e su gli altri Discendenti; Mornando, delli, aveva una condotta, ch'era assai simile a quella di Ruscella, seconda figura di credere, e di non credere, secondo che significhino il suo mestiere. Il proprio mestiere era il primo mestiere, e la regola di tutti i suoi portamenti. In pratica d'indovinare, di riconoscere, e di scoprire non lasciava di mettere impratica, o la tempe, o spero, gli imbrogli, gli artificj, purchè questo motivo di forza, che terminatissimo in suo vantaggio. Nella impratica, e conoscenza di una faccenda era tale la sua durezza, che i principali di quella casa, con cui aveva a fare, non potevano a meno di non succombervi. Ne dimostrò la prova alcuni eletti, che si procurarono nel corso di quella liboria.

Riposti i scrupoli del Signor D'Uglio, e di coloro di sua famiglia, di cui si spesso si fa menzione in quest'opera, stimo bene fatto di parlare della sua Biblioteca; ma riferirò solo alcuni Libri principali, ch'ei leggeva più spesso, e che gli avranno cagionato le sue immaginazioni tiranniche, e cagione di una mala disposizione d'spirito, che gli aveva renduto pericoloso l'ufo, che ne faceva. Il Capo Segretario presenterà il Catalogo di quelli Libri.

C A P O II.*Della Biblioteca del Signor Osilo.*

Come un Catalogo di Libri più effere si-
guì nel mezzo in un'Opera per certi Lavo-
ri, ho motivo di credere, che molti forse fal-
liranno questo Capo. In ogni caso lo loro fa-
pere, per rendergli coraggio e lasciarlo da par-
te, e perchè non ne abbiano alcuno scrupolo,
che di Capo precedente, e i seguenti in poco da
quello dipartono, che non leggendolo, non ar-
riveranno per quello nel progetto minor piacere.
Questi dunque sono i Libri, di qui si tratta,
Soggiungerò, ma brevemente, il suo fa-
torniato intorno ad alcuni, perchè questo Ca-
po non sia del tutto al fisco, come il Cata-
logo di un Librajo.

C A T A L O G O*De' Libri principali del Signor Osilo.*

La *Ristampa* scritta d'Agricola. In questo
Libro si trova più da studiare, che di
curiosità.

*Talcosa de l'antiquitate dei minerali Auger d'
Epinay, di Deluccey.* Tra molti cose curiose,
che sono sparse in questo Libro, vi si trova
una definizione si diffusa, e si diffusa di qua-
sto si fa nella famela antinanza di Benevento,
che

che a mio credere non si sarebbe meglio informato, chi vi fosse stato in persona.

Apologie des Grandi Romanzi, scritte da me, di Natura. Si vedrà nel progetto, che il Signor Oude non si era appreso tanto come della lettura di quello Libro, come segnata del seguente, cioè di quello, che porta questo titolo.

Le novelle recitanti, di Boile. Quell'opera è penitocoflana; e però è stata molto trascurata.

Il Pugno curioso, di Magia Darmstadt, di Giuseppe Scaro.

Drammaturghi, di Boile. Di questo Libro è stato detto, ch'è una Raccolta fatta con più di studio, che di gusto.

Donne di Settembre.

De Odile Sestante, del P. Gryffier.

Malibar Maliberrum. Poiché al pretese non si parla tanto di drogha, quanto una volta, quello martello ne ha forte accoppato tutto, che poche più ne rimangono.

Fremidunam di Fafnirsson.

Le Fratelli infedeli, di un autore allemande.

De la magia Salmistrinaria, di Giosuè Magno.

De Magno, di Pierfrancesco, di Galatas.

L'Historie del Dotor Fausto. Questo è un Libro solito dilettevole a chi piacciono i prestigi, e le cose sorprendenti.

De Scarrapone, di Paul Griland.

De Prestigio Domus, di Pier.

* Syls. Pieras de Strigilisparum, Domusparum
parvulus.

14. La Storia delle Immaginazioni

Così Adante Quidam, di Magia.

De l'Imperatore dei Babiloni, Brocias, &c. di Pietro Mafare. Questi bassi Libri potrebbero ancora farci sopra quella materia! Non v'ha quali argomento più difficile, che quello di far vedere, che ti frammenthino pur troppo delle barriere in ciò, che appaltati formeggli, e non d'indovinare.

De Faustino, di Leonardo Poir.

Der Sartor, di Bertold Bocage.

De Grand' Romeo, O Magia, di Campanella.
Dalysglossa Magica, di Galvano. Il Signor Odile aveva ancora di questo Libro una traduzione francese di Andree Dachefine. La materia delle superficialitezzi vi è trattata a fondo, e con ordine, e lavoro grandissimo.

Territorium de Magia, in que sparis, et exculca resuuntur diversarum interierat.

L'Incredulitas, et Melancholia del fortissimo pietro armatus concusso, di de Lavaur. Grande è fatto il disegno di questo Autore. Ha cercato tutti i mezzi possibili per persuadere. Leggete, per vedere, se in fatto ottiene l'intento.

Oracula Magica Zoroastris. Da Zoroastro fin' a noi si è dovuto fare un viaggio alla lunga; e però è stato affai grande, che que' precisi Oracoli siano stati conservati fedelmente per tanti secoli.

Tractus de spiritu, et de domino, traductio dal latine di Malibonate, di de Laborde.

Prometeus, de Obeyracione Somniorum, de Divinatione, &c.

Pfeifer, de Operatioe Diuinae.

Rituali Diversitatis.

Philosophie, de Idealitate Magica.

Demonologie, di Ferrand.

Cleopatra Magia Omnipotens; seu de Spiritibus,
et rationabilibus; in Ital. scritte per Goffredo
Gali.

Das Satyrus, Druck; Magister, & Drucker,
de luer vitter, & uertreiter, de Habsburg.

Les usages, fables, & contes des Esprits
malins, de Robert de Tracy.

Tractus de usus der Magier, Sorciers, &
Enchanteurs, di Renato Bembo.

Traictus de Lycis uerberis ab uulnorum demoni-
um, & defunctorum spirituum, &c.

Brouillards, de confusione malitiorum, &
sagittarum.

Le plan des Choses, & des Sens, & di
Giov. Bado.

La decouverte des faons peffolles, di Parise.

Venerabilis Paus, et patrum, & scientia Di-
uinae. Quando dopo aver letto questo libro,
si legge il mondo innanzo di Balon, si vede
gran materia di discorso.

Martineus de Arce, de superfluous malicio-
rum, & scurilorum.

Tractus de Enregestis, acutus ac difensus pro
la professione de Marie Brigitte, di Leon d'Albret.

Histoire des trois giles peffolles en Flandres,
ou il est traict de la Peche de l'abbes, & des fa-
utes della Sinagoga dei Magicien, & Magico-
nes, eddi Giov. de Hermant.

16 *La Storia delle Inquisizioni*

*L' Histoire de la perfidie, & destruction de la
Fraternité des Servites de Marie, avec un discours
des Escriptes, del P. Michaut.*

*L' Histoire d'Appelion de Tillemus contenant de
l'assassinat, & d'impunité, del Signor Dugay.*

L' Ane d'or d'Aquitaine.

Réflexions des Doubts di London.

*L' incondizibilità sacerdotale, & la criminalità ignoran-
te au sujet des Magistrats, & Serviteurs, del P.
Giacomo d'Assisi, Prelato Cappuccino. Que-
sto libro, ch'è un gran volume in quarto, in-
canghera il Signor Guido; tanto era di suo gusto.*

Les Secrets admirables d'Albert le Grand.,
Quest'opera, e la seguente sono duez falsoamente
spacciate sotto il nome di quello, che si pre-
tende esserne l'autore. Non lasciano però di es-
istere in grande stima prezzo di alcuna.

Le faise Trifler de petit Albert.

*Exhortation Lourde Poppe. Libro de' più apo-
tenuti, e unicamente fatto per coloro, che cre-
dono tutto nelle pratiche superflue.*

*La Chrysostole de Salomon. Questo libro è al
falso in tutto, come il precedente. Il Padre
Dekio ne parla così, e di un altro ancora L. a.
Quir. J. p. 92. pronosticando Salomon anteri-
amente, rajar quandoam Chrysostolem (questo appunto
refutat Bap. Signore Lub. di vero studio Chrysost-
ole, c. 7.) & alius regum valorem in supremo di-
stinctione ostendens. plausum sacrificio & incanta-
tionibus demonstrat. Hoc Librum Iudai & Ara-
bi sic possum bernardiniis iure reprehendunt,
& per eum mire quandoam, etiam veritatem spe-
rabis.*

*reburar. Sui quocque monum paternum excep-
plaria, julianus flaminus Imperitoris filii mem-
oriam, & utrum omnium romular nulli fuf-
funt. Natura parla di quella Clavisola L. q. An-
no. in terra Massali. Cossen.*

Le Grappini. Ne ho veduto uno che nel ri-
me aveva la fotografia del Diavolo; così di-
ceva un Librajo affannato di danaro, per
miglior trarre nell'inganno le persone affamate di
ciò forma di libri, imperturbabili come potevano
far vedere, che ciò era vero?

*Trattato Magicum, editum a Cesare League
Philosopho.*

Cervini, de la Dissemination.

Der Dissemination, de Peutte.

Rousteau far la Cossen. Tante cose fide si
trovano in quelli Opera per confusare gli ar-
rori popolari, che se il Signor Oude l'avesse
letta senza volere fare oltretutto nella sua fidu-
ciale preventione, non sarebbe caduto in tante
immagazzinazioni stravaganti.

Trauti der Superstitioner, del Signor Thibault.
Si trova in questo trattato una doctrina giudi-
giosa, per provare che le superstizioni sono da
condannarsi. Sarebbe cosa desiderabile, che un
si valent'uomo avesse fatto uno studio uguale
per dimostrarlo, che esse sono molto ingannevoli
in ciò, che promettono.

De Paganorum Modernar., di Cervini.

Lapponische Saadegh, di Schefter.

Dei Oracoli, di Antonio Vivaldi.

Trauti dei Oracoli, del Signor de Fontenay.

Tomo I.

B

II.

Ar. Pare, che i due grandi Volumi pieni di testi Greci, e Latin, che poc' anzi sono stati fatti contro quell' opera non le sottraranno il conoscere. Con tal parbo, e con tal senso l'ha scritta l'illustre Autore, che farebbe invito, che si faccile a que' Volumi alcuna stipula; il pubblico la fa dipesse.

Forsen, et fabilliis di Condorcet.

Tba. Brader, de Lavoisier.

Codrano Cabotijanum, di Goffardis.

Cronaca nostra, della Siria.

*Cratere d'Antonius Mizanis. Libro del tutto
e proprio per degli Orafi.*

Vulcan, des vases, et supports.

Portulca sacra, di Pinchus.

Der Spatz, di Lepauter.

Forsen, de abditar venae capi.

De Lavoisier, di Gass. PFerr.

Rognac, de domusimis.

Supremus dei jeans Catinatius.

*Le Tambour de l'Abrégé judiciaire, del de
Billy.*

*Martinius fabrikationem urinologiam, in quibus
proprietatis sulfureas hoc opere occulte refel-
luntur.*

Rabenii Fluddi opere.

*Sarradellus à la Chymie, la Physiologie,
&c. di Gass. Pedagogus.*

*Tafzera Chymica, Physiologia, Alchemi-
gia naturalis & judiciaria, &c. eti. dominatrix.*

Cochini Chymista, et Physiologus Anaflyst.

Triduum Linguographia, cum alijs. .

Sur un papier de la Bibliothèque de l'Académie des Sciences, à Paris, et déclaré à l'Académie des Sciences de Paris, sous le nom d'Inventeur Clément.

Des Spatules, de la Laine.

Les Crayons des Systèmes.

Les Crayons diversifiés.

La Rose de la Fortune.

Le passe-temps de la fortune des deux, avec les crochets, & répans de la Rose de Fortune.
Quelli quattro ultimi libri insegnano delle pratiche d'indovinare, come da' giudici, per solo d'istinto, e diversamente.

Des instruments simples, dit. du P. Gér. François.

Précis des Instruments Chrétiens.

De l'apparition des Esprits, de Théophile.

Mémoire de la vie d'André Bague, Colonel d'infanterie, & de ses apparitions après sa mort, dit. M. Bague.

Traité curieux de l'Astrologie judiciaire, en préférant contre l'Astrologie des Grecs.

L'Astrologie, & l'Alchymie en leur splendeur, dit. Tard.

Joseph de Tottis, de Grado Marofante.

Des Jugemens Alchymiques sur les Matières, dit. Ferrer.

Résumé des Traitées Astrologiques, de Généralité des Théories Judiciaires.

Astrologue des Jugemens, & éditions des juges, Trad. du Grec.

Antiquité des Jugemens interprétation.

+ Antiquité des Précisions d'Astrologie, de Astrologie, &c.

- 20 *La Mère delle Immagazzinazioni*
De Pâris, & Jugement des Songes, & Visions
modernes, de Châlons.
Le Palais de Caron, ou Traité des Songes.
Oeuvres de Boileau de Millevaux.
La Chronique nationale de Ribaupierre.
La Chronique de Tricafel.
Mémoires Scritti Filologici.
Le physionomie d'Adamantius, & de Malampe.
Trajet du Génie du Départ de Kourou.
Sophanopolis, adoratrix dionassiacorum Affranchis,
ou Ital. Latini interprete Bonaparte.
Camerarius de generibus animalium, et Crustaceis,
Lattuusque cuncti tritabili.
Les Oiseaux de Paracelse.
Les Oiseaux de Jean Baptista Porta.
De l'Invention des Choses, di Polidoro Fiuggi.
Les Oiseaux de Pie de la Morandie.
Les Prophéties de Néfrodamus.
Histoire Nouvelle de Pier.
Les Tablances de Philibert.
Pietarosa, & la Significatio, & des Oiseaux,
qui ont ces.
Le Canari de Galatée.

Trovarasi ancora nella Biblioteca del Signor Oselle gran numero di altri Libri, che avevano relazione alle materie descritte nelle Opere, di cui orora si è letto il Catalogo; ma si possono forse silenzio, per non far perdere la pacienza al Lettore, che sia aspettando di vedere cose più d'interessanti.

Però nel Capo seguente si dà principio alla descrizione delle Avventure, & dei fatti, dettati
 e fatti-

e feroci del Signor Oufle, e di coloro di sua famiglia, di cui si fono alpochi i caratteri e tra le memorie, che si sono trascritte, si sognista pacchieramente ciò solo, ch'è sombretto più considerabile, e più degno di osservazione.

C A P O III.

In cui si vede, quanti il Signor Oufle era perfetto,
che si doveva de' Licantropi, e quali maniere
arrivarci andare a credere.

GIÀ da gran tempo si parla de' Licantropi. (a) Gli Antichi, e i Moderni ce ne riferiscono molte storie, che benché favolose, sono però state ricevute da' Greci come vereissime. Se ne raccolgono nelle elenchi a i fascicoli, che per manenza di tanti, e di spettacoli gli credono veri tanto più di buon grado, che da' loro padri, dalle loro madri, e matrici edono farsi que' racconti ridicoli. L'impostazione dell'idea de' Licantropi si fa, per quel dire, si profondamente nel loro spirito, che la confermano, finché vivranno, se non s'ingranano di dilunggerla con uno studio disimpegnato.

(a) Francesco Felio, Costit. di Poet. dice nel suo Libro della Caccia, confermando il vocabolo di Eugenio Cesare, che noi chiamiamo Licantropi, che quella parola grecarre vuol dire, gastraturi. Dictionaria di Boëtii p. 159. Ristorno dell'incostanza de' Dei, di de Latere p. 119.

posto da quella fasciulistica preventione; e come se non cancellasse questa preventione, la comunque poi a loro tempo a molti altri; e in quella maniera raggiungono ogni giorno tanti eretici popolari, che si perpetuano, finta che si possa credere altra ragione per contrarciargli, che perchè si sono adini dire, né di è presa alcuna cura di sianminuire la verità.

E' da credersi, che il Signor Quile, come quasi tutti i fascielli, aveva ricevuto da giovane quella stessa impostizione, e che poi l'aveva estremamente fortificata colla lettura, impertocchè, come si è veduto nel Capo precedente, non gli mancano libri, che traggono di molte sorti di quella capricciale trasformazione, della cui possibilità forse si è stato molto a dubitare da molte ragioni (a), fin la sua obbligatio-

(a) La trasformazione d'uomo in Lupo non è possibile né quanto all'anima, né quanto al corpo; non quanto all'anima, impertocchè l'autore questa una specie di mortalità, a cui l'anima non è soggetta. Le stregherie, e i magici effetti dello spirto maligno, perfido, quando Dio lo permette, darann i danni del mondo, disordini, e indebolimenti gli organi. *Sicut lucifer, dicit sanctus Agostino, per manus suorum, dum se figurat, excommunicatur se ostendit, adibetur suum, ostendit se figuratum, sefiguratur se figuratus, ut quibusdam arbitrio amplius nimis mentem intelligentiam; ma non pot lo spirto maligno spirto astenere, ed effigierere l'anima cogitativa, cancellare il concetto della immagine di Dio, per diffondere in suo luogo un'altra bestiale. Chi riconobbe Quare la calore, chi era raffreddato da*
Cir.

nazione non l'avrebbe impedito di formar la ricerca. Ma poichè voleva assolutamente credere quelle trasformazioni, tutte le florile, che ne imponeva, pellerano nel suo spirito per indubbiabili, e però non aveva alcun dubbio, che non si dellero, per esempio, intere famiglie, in cui

sem-

Cicer, la cui anima però non congiurava. E S. Agostino: *mezzeni dico, et ut fieri possunt deformati, sed remanentes, hancunque formare, sicut sibi quod semperque desiderant, de spiritu. Quia se il dicetis, que l'animi regnante sunt ritus, et de longo, sibi non posse dari in nos mortali del parto il corpo. Non e' poi possibile, che le due anime, la rationevole, e la bruta, sono congiunte unione, perch' e' contraddiribentur duas foras etiamissim in un luogotto antinomio contro lo scritto della Bibbia.*

Quella trasformazione non e' appena possibile quasi al corpo; insomma che quella volta non può effettuarsi cangiando, per sollevarsi un altro all'animi ragionevole, la quale pare non e' accrescia ad gravitare, e organizzare il corpo di una bestia, come medita a proposito argomento Ambroasio, ripetendone la Metamorfosi de' Proverbi. Questa volta, quello cervello e' sano, che ha la coniugazione polita dinanzi alla ragione, la quale e' nel meccanico di rito come la foruna delle altre, e la necessaria, che muore dopo, che sollevarmente costituisce le cose, che padrono per le due parti, e generalmente come le autorita di tutto quella corpe sono composte di accomunemente per le funzioni dell'animi ragionevole, che non puo' quella poterlo abloggo nella testa, e nel corpo di un bruto. Questa pena e' un'opera insegnata da Dio, come ne parla Lattanzio de' confession. S. Silvio, S. Ambrogio, e S. Gr. patro Silviano, Meritato di molta buona, e Testito de' buoni

290. *La storia delle Immagazzinazioni*
tempi: qualche uso diversivo Lucantropo (a);
che tale pure si facesse, chi mangiava le inter-

TID-
cooperar faldire. Elio, come ordinavano diceva
Platone, è il supremo ordinatore delle forme, la
quali sono tutte inservi al loro rapporto; e le
mane del ciel sono disposte dalla provvidenza
di Dio, che questa forma non può oltre formar
la sua matrice propria, e convenienter. Ma però
la forma dell'uomo non procede dalla forma della
materna, come nella altre case, in cui, formata
dicono i nostri Filici, forma radicear ex utr., ex pa-
trina matre, perocchè la forma, ch'è l'anima
spirituale, già è immutabilmente infusa da Dio,
che l'ha creata dal nulla, e posta in un vase, che
l'è appartenuto. Conchiudiamo dunque con S. Agostino: *non fons dominus materiam creare, sed formans*
quae a terra deo creare sunt, conformati, ut quod
admodum est, quod non fecit. Non sapit fons creare,
sed ex corpore quidam villa vocante condidicere
dimittens utrum, ut possit in membra inflata perficere. De Lumen p. 291. dec.

(a) Racconta Platone, di Evaneo, Greci Autore
ha storico, che gli Aretaci raccontono, che nella forma
di un certo Azzea trophelli alcune a fane, si considerer
prefisso ad uno stupro, ore spogliatoli, e appena le
vegli ad una quattro, pella l'arpa a morto, poi se
ne fugge in un istante, ed è mandato in Lupo,
e convolto morti anzi cogli altri Lupi. Se in entro
questo tempo non vede alcun uomo, ritorna verso
la finita flagello, e le pella a morto, spoglia la
forma d'uomo, ritorna a casa, e prefigga la sua
venerabile nome azzeo. Menon, dice Platone, qui pre-
cedente Greci creduliter. Nell'uso non impudente con-
ducimus qd, quod nolo doceri. Medic. lat. di Chate-
auio t. 1. L. 4. c. 18. de Lumen p. 263. Si riconosca
altri stampi di Lucantropo nella Discorsoetica di Bo-
dine p. 191. 212.

riore di un fanciullo sacrificato (a); cosessa, ancora fermamente, che l'essere potesse compiuti in Gatto (b), in Cavallo (c), in Arcozio, in Bue, in Vipera, in Mola (d) in Vacca

60

(a) Pindaro parla ancora di un uomo chiamato Demetrio di Paratio, che dopo di aver mangiato le testicchia di un fanciullo costituito a Guer Lieto degli Arcadi, da là quel posto mangiato in Lupo. Agricola della venuta delle tramee cap. 44.

(b) Sennacher parla le malte malificenze di maghi delle, che in fatto di Gatto alimento un povertario, che le fece nere e tre, e furono tirate fuori nel loro letto. Degli Sostri, di Leger p. 174. Altri esempi finiti nella Demonologia di Bodin pag. 159.

(c) Il padre di Protagoro, dopo aver mangiato del cacio maleficio, credé di vedere disegnare Cavallo, e di aver parlato pur gravissimi, bocchi dalle dente frange nel letto. S. Agostino, che riferisce quella storia nelle Ceti di Dio t. II. c. 15. e 16. interpreta in quella maniera quanto il fatto sommamente maraviglioso trahiscesse, e di avere le Licentuzie d'Arcadia, da cui Platone Rethio ci ha lasciate qualche memoria nel libro 8. della sua Repubblica, ore aveva quella freccia degli Arcadi, per farci comprendere la meccanica di un Re in Tiumbo. E Nican, di cui parla Flaviano A. quibij., che ogni anno diversivano Lupi per qualche giorno, non passavano, senza dubbio, le non nella parte innangiatura. Agricola della venuta delle tramee cap. 44. L. p. 16. De Lascro p. 266.

(d) La famiglia Ampelio presso Arilboldone prendeva agli feni di figure. Esistono due, che conoscono cosa essere no astore, fabio dopo fatto la figura di un Bue, talora di una Vipera p. poi di una Mola, e dopo ventitré fatti la figura di una bella donna. L'Intr. figm. p. 56.

ca (a), finalmente indifferentemente in ogni forma di forme (b). Non gli girava nella intendere da alcuni Libri, che se si danno de' Licentropi, è quello un effetto d'Immaginazione fiabesca, e che rende perfiso qualcuno di essere veramente Lupo, e gliene fa fare quasi tutto lo stesso; il che si appella Licentropia (c), dalla

(a) Ho letto una volta in Alberto Kante d. z. Rame c. 11., che Francesco, Re di Daniembra, Principe molto degnio alla magia venne alla Corte una infida Strega, che prendeva a suo talento ogni forma di animale. Questa Strega aveva un figliuolo, malvagio al pari di lei; costoro rubavano i reifer del Re, e si ritrovavano in casa. Il Re sollecitando di loro andò a casa della Strega; e questa vedendole venire si caspì in Vucca, e l'affilò in povero. Intendosi il Principe accostato alla Vucca per confidargli bene, quella già diede un gran colpo nello stomaco del fanciù, che lo gettò morto a terra. Il Lupo p. 12.

(b) Si legge in Diodoro Siciliano d. p. Biblioth., che i Trichini, prima abitatori di Rodi si trasferirono in qualche forma volgare di animali. Il Lupo.

(c) Da prediletto, dice Salino nel racconto della storia degli Scropoli, con Giovanni Enrichi, a Pompeiaccio, crebbe Medea Giuliana, un malvagio figlio di Licentropo, ch'era stato riuscito da alcuni Villani caricato sul lupo, e privo come per un Lupo, poiché doveva di effe' tale, e gridava, che fe ne fappitterò, altrimenti gli mangerebbe. Goffraro arrivato cominciò a soffocarlo, per vedere, se avendo il pelo di Lupo sotto la pelle, trovando la opinione erronea del volgo. Ma lo lasciassero alla vita cinque di Pompeiaccio, che lo rianò della sua malattia. Med. Hist. di Cesare, t. I. l. 4. f. 11.

della qual sorta di malitia sono appresi coloro; per esempio, a cui si dà il nome in Poem di *Sofia*, come ho letto da una Diana di considerazione, degna di tanto l'ammire. Spesso ancora i gretelli Licantropi sono certuni, che per divertirsi, o per qualche altra ragione, (e) corrano per le strade, gettando una terribili, in corse morti; e ciò fanno per far paura alle persone semplici, che non oserebbero di metter fuori la testa alla fruilla, persuadendosi, che se ne affltero questa temerita, il Diavolo non lascerrebbe di compiere loro il male.

Non aveva dunque alcun dubbio il Sig. Cuffi, che non fosse possibilissimo di effare cangiamento in differenti forme. E colla stessa curiosità cresceva, che non fosse punto difficile di farsi quel cangiamento in altri; che si potesse cangiare, per esempio, un Micerante di vno uomo Ramoschile (4); che una donna potesse dare ad un uomo la forma di un Gatto (5); ed

un

(a) *Baran*, Re di Bulgaria co' suoi preigli prendeva la figura di un Lupo, e di un altro animale, per spaventare il suo popolo. L'autore, *Opus*, p. 15. Se troppo in Liugroni. L. p. c. B. Baran per il re del governo, e in Segherio in Chiesegr., ch'era Bajrato, figliolo di Simeone, Re de' Bulgari. Il Loyer p. 140.

(b) Una Strega cangiò in ranocchio un altro, che aveva in odio. Detto *Dufys*, *mag*, p. 122.

(c) Un'altra Strega, per vessicarsi della infelicità di un uomo, che amava, la cangiò in Gatto, con una sola parola. Questo naturali li fa apprezzar i italiani, per libertati da coloro, che lo proteggono.

un altro quella di un Afine (a); finalmente non troverà alcuna difficoltà per le sue trasformazioni, perché avrà letto, ch'esse sono state eseguite. Credere colla stessa compiacenza, o piuttosto colla stessa dolcezza di spirito, che delle sole (b), o piuttosto una forza (c) o altri mezzi, e desideranti al poco adattarsi a produrre gli effetti, che i superbi fiori ne fanno sperare, possono rendere la forma di prima a quelle persone, ch'erano fatte con trasformate.

Ben si vede, che con tali opinioni si potranno tra del tutto disposti a cadere in grandissime illusione. Ce ne convinceranno ad evidenza le avvertenze, che fanno per legge, da cui vedremo, come il nostro Eroe di superstizione, fu dedito a credere di essere un Laccatropo, e quanto face, dopo di essersi messo in capo quella fatale immaginazione.

(a) Un giovane, che abitava in Giro, fu cangiato in albero da una Strega. Cagliano Antropologico di Tiz. Spangler, inquadrato. Dissertatione di Buchs p. 199.

(b) L'Adone d'oro di Agnello.

(c) Relazione i risultati di Lachanogia, dando loro un colpo di scena a distanza tra gli occhi. Cintura,

C A P O IV.

Così il Signor Quile si diede a credere di essere
Lorenzaga, e a dir fare da trage la
sua investigazione.

UN giorno di Camorac il Signor Quile
trattò a cena tutta la sua famiglia, ed
alcuni de' suoi amici. Si mangiò lautamente,
e si bebbe del pari; insperioschì benchè fosse
affai rinfiorio, e molto superfluo, -trans-
volò nondimeno splendidamente, e amava l'al-
legria, ma con quella condizione, che non si
trove scaille alcuna salera, che non si maneggi-
no coltelli in cucce, e che i convitati non fol-
gono troppo alla stessa mensa. Quella sera fu
tutto in gala; per eccitare a bere, faceva di
continuo de' brindisi, anche con galanteria, a
dei ospiti, e talvolta perfino a li
fatti da loro a lui bello, suchè il vino, che
però, superava di molto la forza della sua
testa. Madama Quile trasposta dalla dispo-
rtà, e dal piacere di vedersi al allegro (perocchè
chiacquerava sempre, era tutto in moto,
leggere come una piuma, nè toccava terra,
tanto il vino lo aveva renduto vivace) si guardò
affai di non far uscire alcuna occasione di
parlare d'indovinamenti, di vidiari, o di for-
tunieri, tanto temeva, che non s'intercampasse
il suo buon gusto. Condotta degna di lode, e
molto diversa da quella della maggior parte
delle

— 70 — *La filiera delle frangiflutti*
delle donne , che per non lo quale spirto di
contraddizione non si resistono mai in aria di
triflessa più grande , che quando voggiano di
buon umore , e allegri i loro mordi .

Dopo il convito , e dopo una conversazione
affai viva , e passarola ancora a molte differ-
enti materie , dove avviene quali sempre ,
quando di vino si mette da parte , tutti si ri-
tirano formandone contenti gli uni degli al-
tri . Il Signor Oulde , cogiadasi , quanto più
possì gentilmente , i suoi capelli , si circa in se-
guito nella sua cattiva , e poi Madame Oulde
anch'ella nella sua ; insperciocchiò il adattava-
no alla moda , vol a dire , dormissero da gran
tempo separati di letto . I Pugnotti preferivano
pure il piacere della vivacità , chiaffeduno nella
sua stanza . L'Abate Dadi non ghefe al-
lora , che alcuno lo accompagnasse ; il vino ,
che aveva beuto in maggior quantità dell'or-
dinario , lo impediva di segnarli di aver pa-
ra . Camelia , e Aurora non occorso tanta ,
tanto avevole desolate leggiare l'allegria quella
sera . Quattro a Sanguisuga , entrato nel suo ap-
partamento , prese per mano i suoi stoni del
mukhara , che un aveva molti di varie figure ,
e forme , ne pigliò uno , e stabb el ballo , a
cui altri giovani lo attendevano in una sala ,
che scriveva l'invito .

Appena il Signor Oulde si fu ritirato , fa
forse da una di quelle non so quali impetu-
osioni , che non permettono , che li reflui lungo
tempo in un luogo , senza che nulla dirsi ,
qual

qui ne fa la cugione. Dopo avere passeggiato qualche tempo per la camera, si n'è usciti, non per altro che per uscire; allora una freccia, e passando dinanzi all'appartamento di Sangallo, e trovato lo sporto aperto, vi entra, e tratto da curiosità, per sapere, se vi era o no per trattenervi in casa con lui. Credo, che può farlo piuttosto per quella seconda ragione, che per la prima; perchocchè il vino, come si è detto, lo aveva renduto molto ciarliero. Comunque sia, effondersi entrato, né trattandosi altro, ma solamente gli abiti da matrigna, lasciati dal Pigliolo dipolti o per trascuratezza, o per dimenticanza, ne offriva uno fatto a bella posta, per mascherarsi da Orfeo; e quello più degli altri, tolle i suoi sguardi, e li pose a considerare più attenutamente; un po' a lasciare di guardarlo, e di considerarlo. Era fatto quelli, io di pelli d'Orfeo col loro pelo; ed erano quelle uscite in modo, che un s'era coperto, avendo da sopra il piede la somiglianza di quell'animale. Voltacolo, e rivolse a qualche tempo, gli venne in pensiero di servirsi, per fare una buona alla Moglie; cioè di vedersi di quelli abiti, e poi non mascherarsi, andare a feste piace. E tanto più compiacersi di quella sua immaginazione, che Madame Quile era con lui sempre in guerra sulla sua costituzion, in materia di apparizioni, di spettri, di fantasmi, di incanti, e di altre simili visioni. Non dubitava, quando faceva finta ad un sopravveniente, di poterla lasciare-

mente ridurre alla ragione in quello proposto. Era di buon umore, e però si appoggiò con tutta gravità a quello punto. E incredibile, questo appoggio a sé stesso, per esseri immaginato questa bella scommetteria, e a quando si rallegrava per la speranza di trarre il bell'effetto, di cui lusingavasi. Ma il suo pensamento ebbe un sussurro molto diverso da quello, che se ne presentava, come s'intendeva dalle avventure, di cui fiamò per leggere la relazione.

Precis dunque quell'abito, lo portò la camerata, se ne vestì, e poi se ne andò pian piano verso l'appartamento delle Maglie, per farvi quella spettacolare fiesta, che la occasione, e la sua immaginazione gli aveva fatto inventare. Sul punto di cominciaria, udì del rumore, e credette, che la Cameriera di Madame Oselle era ancora con lei. Questo contrariamente lo rattristò; nondimeno non abbandonò il suo disegno, tornò in dietro, e rientrò in camera per alzarsi che la fanciulla si fosse partita, e così fare il colpo con maggior sicurezza; e per divertirsi, e passarla, pestò a sedere dinanzi al fuoco, prese da un tavolino il primo libro, che a caso gli venne in mano, ed era la *Drammatura di Romeo*; lo aprì, e a forza fe gli poseva un pallo, in cui trascrissi de' Lancastri. Pallo mezz'ora incesa leggendo questa materna, e alcune altre, che pur erano visionarie. Finalmente il vino, il fuoco, e la positura tranquilla, in cui si trovava, gli

consigliarono il sonno, che a poco a poco divenne così profondo, che già non pensava più a ciò che aveva fatto, né a ciò che avrebbe potuto di fare.

Madama Oufle, che non aveva alcun sospetto di ciò, che si macchinava contro di lei, non lasciò, com'è da crederli, di caricarli, e di dormire dal canto suo non meno tranquillamente del Marito; ma il suo sonno fu assai più forte, e durò molto più a lungo, e non ebbe una conseguenza al travolto, e straordinaria, che quello del Signor Oufle.

La Cameriera, di cui si è detto, aveva la sua stessa sopra l'appartamento del Signor Oufle; ed è avvenne quella troppo guastato la festa alla seconda tavola, e non fu curiosa di avere riguardo, e portare riferito al sonno del padrone, e delle già l'effetto di un caffè affatto improvviso, un vaso che teneva in mano, e di cui nulla qui gioverebbe ripetere il nome, cadde per terra, e fece un grande fruscio, che il Signor Oufle ne fu svegliato dal farlo. Si alzò dalla festa poco turbato; e trovandosi la faccia al camino, che aveva dinanzi uno specchio, si vide in quello coll'abito di Orfeo, and'era vestito. E così il vino, e il fumo, che gli avevano riscaldato il capo, il sonno interrotto al d'improvviso, l'abito, che vedevagli intorno, tutto ciò unito alla lettura, che aveva fatta, gli riconsegnò per modo il cervello, che si crede di essere veramente cosa un Orfeo, ma non Licapropo. Era di tal sorta questo so-

salvamente, che aveva diffidato affatto la riconoscenza del luogo, in cui aveva trovato l'abito, e dell'uomo che si era proposito di farne; gli restò sola la idea della sua presunta trasformazione in Lupo, col desiderio di andare a sonnecchi per le strade, di mettere a tutta pelle, di mondarsi, e di mettere in pratica, quanto aveva udito a dire, chiedendo soliti di fare i Lupi. Si partì dunque senza indugiarci, cioè in fretta, e cominciò ad uscire in auto-motrice sparcendevole.

E da notarsi, che Onile era un uomo grande di corpo grossiere, robusto, affai pettofuto, ed aveva la voce naturalmente alta, forte, e rocciosa. E però mandandole fuochi di morte con tanto lo zuccone, e con que' fuochi spaventosi, che per ordinario accompagnavano gli uelli, non è da dubitarsi, che quando usciva, non impressionasse tutti coloro, che lo vedevano. In fatti ne fece la prima sperimentazione sopra una Serenata, che si udire farsi nella prima strada, che toccò. Era questa diretta ad una compiuttissima giovane cuocitrice da un garboso Giovannotto, che ammirava perdutamente. Questo Giovannotto era al servizio di Bonveya di uno de' più famosi Mercantini della Città; ma era un giovane difilso nella sua professione, cioè uno di que' artiboneti, che si fanno stimare affai, e che i Mercantini non mangiano ad altro fine, che di adescare le donne con le loro belle parole, e colla loro galanteria, quando vengono a fare qualche spesa.

Se né floré, in tempo della Sinfonia, ruppero di un martello, facendo spalliera, e molto detto a osservare, se la sua bella compagna alla finfetta, e se dava qualche segno di gradimento, e di essere persuasa, che quella spesa era fatta per lei, e da lei. I musici, secondo il costume di quel paese, come pure di quarto nelle Serenate, suonavano con grande strepito la difesa di Marte, quando udirono un urlo del Signor Oufle. Il corvo, che molti loro quella orribile sinfonia, che non si aspettavano, agghiacciò loro di sangue in modo, che rithudo immobili, fecero tutti ad un tempo una pausa, the fucilmente non trovavano nelle loro fiocche. S'ebbero alzatissime da qual parte veniva una voce di fiorimaria, mentre il Licantropo immaginario si mosse ad urlo ancora più forte; ed effondoli arvaccato, lo preferò tutti per quello ch'egli medesimo pensava di effer. Qual amarosa provò l'individuo, quando vide i Musicì spuntarre alla disperata, e fiumò bene per sua fucilanza di seguire la loro fuga!

Il Signor Oufle, dopo esser sciollo in fughetane perfane, che facevano al gran ramore, restò molto più confermato nella opinione di essere veramente un Licantropo. Non so qual sia stato l'elio de' Musicì, e di chi avevagli messo in opera; ma è da credersi, che ognuno già ritrarsi a casa sua, e che tutti fassero de' belli racconti del pietoso Licantropo. Solo ora è il suo rincanto, che un fanatico di Viatone

C a s o g h o.

50 *L'istoria dell'Innugazione*
suo di essere fuggito l'ultimo, e che se al-
meno avesse voluto fuggire, avrebbe fatto
fronte a quella terribile bestia, che tanto gli
aveva attirato, e senza dubbio l'avrebbe mes-
sa a dovere. Ma si soggiunge, che la bravura
non ebbe alcuna parte nella sua fuga più cer-
ta di quella degli altri; che secondo alcuni ri-
tardi il corso a cagione del peso del suo Vis-
tore; o secondo altri fu l'ultimo a fuggire,
per essere affai gonfio. E questa ultima ragio-
ne non è incredibile, poiché era malico; an-
perciocchè sono molto soggetti alla gotta i pro-
fessori di tal mestiere, e chi ha la gotta non
può correre, come vorrebbe. Quanto alla bravura,
se ne può dubitare; perciocchè il cora-
ggi, e i valori non sono necessari a chi è di
tal professione, se pure non si trattasse di cer-
ti combattimenti, in cui si può spergere affai
più di vino, che di sangue.

Ma non mi struggo, che perdo di vista il
nostro Licantropo. Andiamo a ritrovare nel
Capo che segna.

G A P O V.

Continuazione della domenica del Signor Goffr, Licantropo.

Abiamo lasciato al nostro nuovo Liosone
A. in corso per la strada, dopo aver dato
una sensibile caccia alla Musica notturna, che
incontro nel cammino. Vediamo ciò, che an-
cora

non produssero di spaventevole le sue corse; insomma che troppo era pieno dell'idea della sua rottamerofilia, e troppo incattagliato a folsomeria, per non pigliarcela solo con una ciurma di Melidi. Paccia, che perfino quasi sempre di sano alito meritò, che di farli proprio di un vento, o se si vuole, di una buona cadenza, e di un buon massaggio di voce, non bastassero alla bontà che ancora si fare una convenevole prova del suo *Litteratopisso*. Allora prello fe gli presentò una buona occasione di folsomarli: e fu quella.

Dappertutto si trovava sempre certi Giovannotti, che fanno professione di stravaganze, che si vergognassero di porsi leggi, a ripigliare la loro gloria in ciò, che dovrebbe farci un loro solo di confusione. Felicissime per le visioni del Signor Odo, alcuni di quelli infelici carattere si ritorcendo per le strade nella notte, in cui correva da Litteratopo. Quanto Giovannotti, liberati poco prima dalla vita monaca de' Collegi, ricordo dell'Offaria, ora avevano voltato delle bottiglie di vino (che spesso ingiallamente fu nomina di Sciampanagna) più di quello, ch'afano uscisi di pentire le loro pietate teste, proposero un fatto, ch'era a loro credere da' più erudi. Era il progetto di metterli al punto di strapper le teste de' zampatelli, di lever via dalle porte i battenti, e lo stesso non povertato, di fonderne, di usciare con tutta la forza delle loro braccia, di sfondarne i ripari, di rompere le

fede di pietra , e delle botteghe , di formarle una specie di barriera delle grosse catene , che di mettano alle casupole , di turare le ferramente , e di fare altre cose ugualmente degne del loro cocaggio e del loro valore . Quando avevano frapposto un battaglio , non la cedevano ai più leggi , e più inrepidii Generali di esterzito , si altra finca concepiranno delle loro predezzze . Pur vecchia cosa si diano ai muratori , nè si profumassero poveretti , come gli uomini di tal sorta , quando ritrovano di qualche Olieria . Pur troppo ne farebbero testimonianza le Doone , i Corradini , ed altre persone , che non vanno manine di armi offensive , se si avesse il piacere di consultarle , per sapere se questo il loro patere .

La sera dunque , in cui il nostro Licantropo immaginava faccenda delle sue , quelli campioni noturni , e violenti facevano pure delle loro , impiegando la loro farica ne' battatoi , nelle corde de' campanelli , ne' ripari delle case , nelle botteghe , ne' banchi , e nelle catene delle finestre . Tanto avevano già lavorato , che avrebbero ricevuto , onde bene copiosamente il giorno dopo , per poco che avessero voluto trarsi di danaro da ciò , che avevano preso nella loro piccola guerra .

Mentre si rendevano conto gli uni agli altri de' loro fatti , e delle loro geste , e si modulavano i segni , e le pose , il Signor Oule , che , proseguendo il suo viaggio , andava naturalmente verso di loro , si pose a urlese orribili .

sciante. I soffri eroi di bestiglio, perfusi, che spogli dell'entravano da un soggetto assai più pericoloso, che non erano teste, bestie, e rigidi, cominciarono a riempire in sé stessi, e a fare delle riflessioni, cosa presso luce raffinata. Francesco il Lancastriotto rimproverò gli urli con maggior ferma, e vigore. Tutta questa gioventù, che poco prima era al furioso, e turbolento, divenne in un momento tranquilla, e pacifica. Si figuravano gli uni gli altri finta dir nulla, mentre ricevano, gli urli continuavano, comparse chi gli faceva, e i soffri quanti bravi di primo polo, divenuti più faggi, o per meglio dire, più timidi, più patetici, e più vil, arrezzarono a rincalzarli, quanto la bestia si viene accostando; e alla fine, vedendo, che segnalava a veleite a gran passo alla loro volta, e che però erano in pericolo di divenire la preda; impacciòchì la paura fece loro piacere, che i suoi denti fossero di una lunghezza spaventevole, e la sua gola si grande, e si spessa, che non censisse che qualche colpa da divorzio, senza altro elenco, e senza volere metterli al punto di far prova delle loro forze contro le sue, preferì il partito della fuga, colla ferma risoluzione di correre al forte, che quello non gli potesse raggiungere. Lo spassato, che gli aveva sfidato, non era insieme di quello che provavano, non molto prima, quando vedevano per Collegi alle loro spalle i macilosi armati di certi frammenti, che battono anche a chi non voleva mettersi il cor-

vello a partito. Il giorno dopo non lasciarono di fare de' racconti maravigliosi, e patetici dell'furioso combattimento, che avevano sostenuto generosamente contro il Licantropo (imperiosoché si parlò molto per qualche giorno degli uffi, che si erano uolti); uno di que' più sfacciati militiamensi amava, con giudicofa ostinazione per moltarfi valoroso, sotto la mattina dopo nella sua camera la spada in due parti, per farla vedere, e poi raccontare alle Domestiche del suo quartiere, a cui spesso narrava le sue prodezze, con quale audacia si era diritto corso gli affanni terribili di quella favolosa battaglia. Ma lasciamo loro il piacere di cantare vittoria, e per essere fuggiti a tutto potere, e ritorniamo al Signor Oule, che merita bene di non essere abbandonato da noi per quelli sciocchi Campioni, imperiosoché più ci divertiranno le sue tirannie, che le loro Rudimentate. I Rudimenti sono tanto corrotti, che sono meno dilettevoli, che importanti; ma un Licantropo, come il Signor Oule, è una cosa si rara, che può fare una specie singolare di ricerche.

Il nostro visionario offendendosi imbrogliato col piedi nelle corde, che qua' compagni non spaccettini di poco conto avevano abbandonate, e giurate per terti, drammatiche di tutto pessimo, va a dire, gravissimamente; e per l'affra condutti diede in uffi più spaventosi di prima. Per sua buona sorte non passò alcuno in quel punto, imperiosoché sarebbe costato poco. Rima-

Roma

lo boccone per qualche tempo, perciòché la caduta avevalo un po' sfordato, si rialzò, si pose in cammino a quattro passi, e si fermò presso una porta, ove si tratteneva urlando quasi tutto lo stesso più volte. La doria dice, che ciò accadde dinanzi alla casa di una vedova di fredda età, che faceva attenzione il suo amante; che questi non ebbe coraggio di cimentarsi ad entrare alla vista del nostro Licantropo, e che però non sfendo fissa fedde nella visione, quella lo curiosò di rimproverargli, e d'insultarli con tale oltraggio, che lo ruppero, sentì più ripacificarsi; cominciarono loro ad essere ampiati l'uno dell'altro; e se così era, qualunque cosa affai meno considerabile di un Licantropo, era poi che bastante a recare modo di rovina, o almeno ad avere un pretesto plausibile. Comunque sia, si lascia la libertà di credere ciò, che farà più a grado, poichè ciò non fa nulla al nostro proposito. Avrei troppo che fare, se volessi riferire tutti i difetti, a cui diede occasione il Signor Ostell, non solo in quella notte, ma ancora a proposito di altre visioni, e di altre trascrizioni, di cui leggeranno la deferenziosa nella continuazione di quell'opera. Non farò però si rigoroso su questo punto, che pur si fatto silenzio, quanto giudicherò che possa divertire il lettore.

Abbiamo lasciato il Signor Ostell alla porta della vedova, che affai meno nello sparmiarsi delle sue grida, se si vuole dar fede agli autori della interpretazione, che si è letta, che

35 *La storia delle Immigrazioni*
fallegrata della fuga del suo amato. Parla-
no ora di altri tempi, che capirono, e di ciò,
che quelli produssero.

Dopo di avere trascorso alcune feste, si
fermò, probabilmente per riposarli, dinanzi ad
una casa, una villetta perfino piuttosto grossi-
sime somme. Non so per qual fantasia si otti-
nè ad arti più forze, e più spicci di pri-
mo. Un colpo quali non s'aspettava l'altro,
con tal prontezza replicava i suoi suli. Lo
udivano i giocatori; coloro, che pendevano,
riconoscevano di non fare grande attenzione,
più gli toccava sul vivo il dolore delle perdite,
che avevano sente, che la paura de' gridi
spaventevoli, che udivano; ma coloro, che
guadagnavano, parvero più inquieti, e più tur-
bati degli altri a quelle fribola frivolezze.
Particolarmenre una Dama, che guadagnava
una somma ecceziva, si lasciò cadere di mano
le carte, senza imprecisione facendo il Licantro-
po nel suo spettro; e poi diede a vedere di esse-
re afflissamente nella impossibilità di con-
tinuare il gioco. I perditori, che si persuade-
vano, che quella volendo interrompere il gioco-
co, si prendesse gioco di loro, con un timore
affannato, per avere un pretesto di non dar-
re loro occasione di riscattarsi; dopo di aver-
le fatto un discorso assai ragionevole, per in-
coraggiarla, e liberarla dalla paura, vedendo
finalmente, che pendevano le parole, nè po-
tevano più sperare di riguadagnare il loro da-
naro, si lasciarono trasportare dalla collera, e
dal

dal furore, finché nacque ben tolto il tumulto, e la confusione nell'adunica. Impercettibilmente non r'ha, chi sia più facile ad adattarsi de' giocatori che perdonano; in quello convegno si farà sul principio degli scambiamenti usi di civiltà, si tratta con cura la politanza possibile, quando si prende posto intorno ad una tavola; poco tempo dopo si brontola, si fanno de' lamenti, e quasi sempre si lascia il tavoliere, e si fa partenza con algrenate, trasporti, infatti, ed ingiurie.

Intanto continuavano sempre gli urti, e la Dama continuava a mestrire il suo sparmio, e nel tempo stesso la impossibilità, in cui penderà di essere, di accordare ciò, ch'eligevasi dalla sua competenza. Uno de' giocatori, che perdeva più di tutti, per levarle ogni pretesto, le n'ebbe colla spada alla mano, per discacciare il Licantropo; ma al vederlo, appena uscito in illusoria, lo affise il timore, rientra, chiude la porta con quanti chiavielli, si può provare, desiderando pure per sua sicurezza di trovarne ancora degli altri. Si trattasse qualche tempo sulla scala, per richiamar gli spiriti, e non comparsa si spaccava, com'era stato alla vista dello specchio, che se gli era presentato dinanzi agli occhi. Per sua buona sorte venne in capo al Signor Oufle di aprire altrove. Il brontoloso, poichè più non lo udiva, s'ascende orgogliosamente nella camera del gioco, fa una gran descrizione di un corollarietto immaginario, e inventato mal-

so a proposito, moltra per furo del sangue, che usciva da una costusione fatta nella mano, nel chiudere troppo precipitosamente la porta; afflitta in fure di avere rotato senza pauro a quella spaventevole belba, che la Belba era stata spaventata, e poichè non neostava di prenders la fuga, e di ritirarsi; e così fece vedere alla Dama impaurita, che doveva darsi scappaglio, e fugga più temere, continuare a giocare. Si diede fede sulla sua parola alla rilassione della sua raffia; ma non gli fu accordato ciò, che brugnava. Per quanto diceffe, non si attendete la Dama. Certi vapori abbiglianti, cagionali, come presentava, dalla paura, che aveva avuta, vennero in suo soccorso, per farla persillore impauritissima nella sua rilassione. Quelli vapori dunque le occuparono il capo, e la ridussero a tale fura, che non conosceva né le carte, né i segni. Comunque affolteratamente fare a suo modo, e quagli, che affermava di aver cacciato il Licantropo fu nell'intero uno de' primi a fare ragione alla Dama, per la paura, che aveva avuta egli stesso.

Finalmente il gioco fu rimesso ad un altro giorno; e la Dama, portando fatti il danaro, che aveva guadagnato (imparioschì la paura, e i vapori non le tolsero la memoria del grande guadagno, e di doverlo portarlo fico) richiedé, per fallentore fino all'ultima ora la commedia, che aveva fatta, una scurti, che la condusse a casa. Era una Dama gentile, e pen-

Per alcuni giorni notti dell'adunanza, che molto si compiacevano di renderlo servizio, per farla cosa gesta, le accordarono con dimostrazioni di zelo, e di premura ciò, che bramava. I vapori la stropicciavano anche in carcassa, per la paura di rivelare quel formidabile Licantropo per strada. Tenava però sempre affai stretto il danno, che aveva guadagnato; fuisse per un effetto di quei vapori; impetròorché fatto cadere talvolta le donne in acute convulsioni assai violenti, e affilicenti. I condottieri fecero quanto poterono per rincorrerla; e finalmente la riguardò sana e salva nella sua esia. Nel tempo di tutta questa faccenda, il Signor Oufle non lasciava di fare le parti sue, senza informarsi, com'è da credersi, di ciò che avveniva per sua capone. Gli altri avvenimenti delle comere di lui, come Licantropo, fu riferiranno nel Capo Sesto.

C A P O VI.

*Il resto della storia del Signor Oufle
Licantropo.*

Poché si teme di annojare finalmente i Lettori, mettendo troppo a lungo di qua fissa mancia, se mancano moltissime altre cose da riferire intorno a parecchi diversi soggetti, non si determinerà più strettamente, e per intiero punti gli sparenti, ch'ei esigessò quella notte in qualità di Licantropo. E però si passa-

48 *La storia delle Settegiassoni*

no fatto silenzio alcuni Contadini, che avevano cenato in Città; un uomo di faccende, che, lasciata la moglie a dormire insospettabilmente nel letto, andava a trovare insieme un'amica, che sola gli collava, quando venne la sua famiglia; un Signore astempero, ch'era in un Coacchio, e aveva deposito tutto il tempo di sua grandezza, per visitare la confidenza, e non mettere in ricompiglio una certa domenichina; tre Abari di nome, che cantavano con melodia certe parole, che poi avevano sicuramente imparate dal Biellese; alcuni amanti, che rispondevano a ciascuno le loro amiche, camminando colla maggior bravura, che potevano, per non separarsi troppo perfio; un Chimico, che veniva dalla cala di un Signore di condizione, che aveva sofferto, e ne portava via tanto danno, quanto non ve ne avrebbe portato giammai produrre; finalmente tutte le perforse, a cui il nostro Licantropo al vigorosamente diede la caccia, e che furono da lui costretti a ritornarsene tolto indietro, e a fare un cammino molto più lungo per istrada obliqua, per non correre più rischio d'incontrarla di nuovo. Si palloranno, dice, sono sufficiente questi piccoli avvenimenti, per riferire due fatti di maggiori importanza. Eccone la descrizione.

Un uomo di condizione correndo la polta in una folla, scortato da due Cavalieri, che corrivano feco lui, trobò pallido quel malnato Licantropo. Tutti i cavalli si rinculano

Loro ben dal preflesso, e si intendesse il modo, che roncavano i Cavallieri a terra. L'uomo, ch'era in suia vedendo quell' spettacolo, e nel tempo stesso quella pietosa spaventevole bestia, se n'ebbe precipitosamente; e il Lupo si lasciò dire l'uno, ben tolto l'altro, indi scorse i cavalli, senza però far loro altro male, che dello sprazzo. Dovuti di averne fatto quel mal governo, che più gli piacque; impriocoché non vi fu chi avesse il diritto di difenderli, tanti erano tutti signorini; si mette ad urlare, come se tutte le volute in sì guisa estuare la vibroria, che aveva ripopolato. Prontamente i portelli col midollo in bocca, e quegli ancora, che sollevavano la gida, si mettono in fuga così senza velocità, che si farebbe creduto, che uscissero di stallo; e fanno più di un mese, che non s'ebbero fatto. Gli uccellini dal centro loro non furono meno diligenti a correre, e il Signor Chiaro a seguirgli. Finalmente si giunse tutti in tal andito, che trovarono aperto, e si chuderse la porta dietro le spalle. Il Lupo, che non aveva potuto entrare con loro in quell'andito, urlò più volte con tutto lo storo, una mazzata di tufo in bermese, e cussì da norma cominciò il suo finale, stringendo le braccia al di fuori, con una candela in mano, per vedere, qual era il macero di uno strappo al grappo; ma tante quelle nelle loro rotte si riunirono; e per male forte ne rimase una forza ufa ventideci, perch' chi l'aveva sbattuta, non

non aveva perduto il suo tempo a fermarsi. Quella povera volta gridava spaventosamente, e quanto poteva prendere aria per respirare; rispondeva il Licantropo a quella voce piangente con urli; e si udiva la più orribile musica del mondo, né mai più si era udita una simile cantata a due voci. Non osava più alcuno di aprire la finestra, e guardare in strada, perché all'udire le grida di quel vicino afflitto, credeva, che la belia lo avesse afferrato, e gli fosse uscito denti alla gola. Per buona sorte il ferro di quella testa, che aveva il collo meno frangibile, stendo anzitutto in camera, e vedono il suo padrone in quella dolorosa positura, sta prontamente la vecchia, e la libera dal supplice, che gli aveva regalato la sua fanchetta curiosità.

Il Signor Oulde, dopo avere sparso un sifatello sparcoso in quel quartiere, andò a cercarne un altro, in cui divertire le sue visioni. Doveva per certo essere affai consenso di qualche ultimo avvenimento; ma poiché non era ancora guarito dalla sua malattia, non poteva appagarsi di quanto era accaduto.

Tre marciuoli affaltarono un palleggiotto, né gli domandavano meno della borsa, e degli abiti. Era assai disgraziato quel compimento; ma non poteva quegli dispensarli dalla riscossa, impercettibile era un baio Mercatante di tela, che non portava altre armi offensive, e difensive, che un coltello per la tavola; e delle forbici per le tele; né aveva altro genio

MAR.

marchiale, che quello al più di leggere riguardante le Gazette, e di andare ne' giorni di Festa, e di Domenica ad affungere il collo sulle spalle di certi Novellini adunati, che non parlano meglio della guerra di quello che fanno finta. I Manuoli, ch'erano stati più cauti nel prendere le loro infiure, gli stavano addosso nelle piazze alla gola, per farli riflettere da lui ciò, che certamente non gli avranno dato in preda. Il nostro Licantropo, che andava verso di loro sìna'altra intenzione, che di proteggere le due compagne, a rischio di quanto potesse succedere, urlò solo per urlare. I Manuoli non aspettarono, che arrebito un'altra volta, o che venisse più dappresso per abbandonare l'impresa; e'l palleggiaro, come non si debita, gli infierì andare, senza rifiuotargli, per rimaneggiare con loro il campanile, e fare faggi da un'altra parte, avendo almeno tanto timore del Lupo, che di que' valent'uomini, ch'erano si ben disposti ad esercitare foga di lui la loro difetta. Mentre il Mercante, e i Manuoli correvano, e'l Lupo usciva, veniva una carrozza, o piuttosto carriola (imperocchè tale al presente è il cultume con gran danno de' pedoni) verde di lui. Quella carrozza portava tre uomini maliberti, che ritornavano da tutte le feste di ballo, di cui avevano avuto avvado. Il Coecchiero, ch'era un vetturino de' peggiori, che si trovavano, e i cavalli, ch'erano de' più pigli, a cui però si dava vigore a colpi di stetza non mai

interrusi, si fermarono d'accordo, si per-
manchessero, che per timor. Le Maschere di-
doro in trasporti di terrore come il Cocco-
lone, e come i cavalli, perchè si avvicinavano
e i cavalli, e i Coddieri stavano con tran-
quilli, come se fossero vecchi per concorsi in
quel luogo. Ripigliavano i loro guinzegli, e
le loro minacce le Maschere; e i cavalli non
facevano neppure un passo. Ma il Cocco-
lone più fermo, e in etere di mal talento, come
sono d'ordinario le persone di quel profondo,
se pure il vero non gli ha rallegrati, diffe-
sivamente alle Maschere, che cacciassero via
il Diavolo, che gli faceva dimanti, si volteggi-
no, che proseguisse il suo viaggio. Una di
quelle Maschere mette il capo fuori della por-
tiera, per vedere quel preso Diavolo, e ve-
de il nubro Licantropo; a prima vista si spa-
venta, ma poi considerata a belli apri quella
bella, apre la portiera, va a incontrarla, la car-
ca adorabile, ma con tali riguardi, che davano
a vedere, ch'ei temeva al maggior segno di
offenderla; chiama in suo aiuto le altre Ma-
schere, allarmandole, che non avevano alcun
motivo di aver paura, le prega però illusio-
nemente, e per giuste ragioni, dice loro, di non
fare alcun male. Tutto pretese il Signor Onde,
e lo portano di peso nella loro carica. Le
agitazioni di quella scena avevano tolto le for-
ze a quel poteroso essere, e però si fecero
così, che vollero. E aveva bene anch'egli ri-
gione di ammenderli, perchè quegli era il suo

Figliuolo Sanguiuga, che non avendo alcun
dubbio, che quegli non fosse suo Padre, pen-
sò che lo riconoscesse al suo abito, e ne fu del-
tutto contento, quando lo vide da vicino, non
pensò ad altro che a trasportarlo a casa, e
procurare, che presso il riposo, di cui aveva
estremo bisogno. Infornò di tutto quel mille-
no le due Macchere, che compiansero il Pa-
dre e il Figliuolo, e concordaro con ogni pre-
mura a ricongiungere a casa quel povero siffo-
no; ore appena arrivato lo spogliarono, sen-
za che fosse alcuna resistenza, e lo posero
in letto, in cui dormì più di dodici ore mol-
to tranquillamente, e quando si svegliò, com-
pieva uomi, e non già Licantropo. Nessuno
di' suoi domestici seppe nulla di quanto era
accaduto. Sanguiuga aveva preso tutte le mi-
glie necessarie, perché quel ridicolo difordine
non divenisse pubblico. E ciò, che qui se ne
dice, è quanto si dirà di fatto delle altre dra-
maturgie del Signor Quile, viene da certi ca-
nali, che non li palefano, perché grasi ragio-
ni vogliono, che si racciano. Se qualche Let-
tore non vorrà perdersi il divertimento di
questa illoria, per non vederli addossati i fun-
ti, da cui si è presa, tanto peggio per lui;
egli perderà più che lo storico; poiché per offi-
nazione, o se si vuole, per una diffidenza in-
ragionevole vorrà privarsi di un piacere, e di
una istruzione, che ha giornato molto a lui
stesso. Direi di più su questa materia, se non
avessi tante altre cose da dire, e da termi-

Quanti rumori si sparero per molti giorni intorno al nostro Lakanthropo! Quanti discorsi si ne fecero! Imperiosoché avendo egli fatto le sue corse in quella sette quasi per tutta la Città, era stato udito da moltissimi, che per la maggior parte rifiutano più che mai perdoni, che veramente si difeso da' Licantropi, che cagionavano da' difonduti spaventevoli. Non si può credere quante false storie si fecero in quella occasione. Galera, che non avevano avuto coraggio di aprire le finestre per vederlo, erano i primi ad affiarre con rapida franchisezza di averlo veduto, trascinandosi dietro catene di prodigiosa gravità, e di insinuata lunghezza, e si grande, che colla utt'a necessaria quasi i primi appartamenti imperiosoché, come dice il proverbio, non si è mai vedano un Lupo, che fosse picciolo; sempre si poteendo di persuaderlo, che questi se ne trovano, sieno grandi e diffidare, perché chi gli vede, proporziona le loro grandezze a quella della paura, che ne ha. Altri dicevano per cosa certa, che gli era stata tagliata una zampa nella difesa, che si era fatta contro le sue violenze, e poiché era un uomo furente, mangiato in Lupo, si era trovato il giorno dopo nel bosco, senza una zampa, né si tarderebbe un momento a fermargli il procello. Poi ch'questa infamia della zampa di un Licantropo tagliata è ripetuta da molti fogli in qua,
e pro-

e pretendebbi, che fu accaduta in tali so-quanti paesi differenti, non è da stuperti, se si rinnova si facilmente. I scampi hanno tanto piacere di credere quelle cose sorprendenti, che le spettano si volentieri, come le racconta da chi loro le mifra. La tirraganza del popolo condale fu questo punto andò tanto avanti, che un medico lasciato da una massa, che una volta gli era stata recisa per un accidente, che non raffotigliava nulla meno che il fischetto, chiedendo la Rimolina nelle fride, e mordendo il braccio la sua massa, per ammazzare gli spettatori a pezzi, e per eccitargli a soccorrerlo nella sua infiria, fu preto dallo sciocco populaccio per quel Licantropo, che aveva dato niente che dire; di modo che farebbe fatto fatto in penti, s'egli accortosi del dureo, che comandava ad accorderli conzzo di lui, prontamente non solle sparso. In un luogo della Cina si diceva, che il nostro Licantropo aveva divorziato la testa di una fanciulla di dieci' anni, ch'era promessa, e professa a marinarlo, e che il suo fatare spazio, che si trovò allora insieme con ella, dopo aver dato al Lupo molti colpi di spada, era caduto morto di dolore, e di afflitione sul fiume, alla vista dell'arrosso spettacolo del corpo della sua sposa, caduta senza testa, e manante nel proprio sangue. In un altro quartiere abitan-
do qua e là il popolo faceva de' laureati complichionevoli sopra un Eccliefisher, ch'offendo un cammino, per andare ad uffidere un mori-

bondo, era stato obbligato a ricorsoarne a cala, perché quello Siregno di Lupo lo aveva perseguitato a morte, sicché il malato era morto senza che fosse stato possibile di recargli il soccorso, di cui aveva bisogno. Secondo alcuni un Corriere era stato tratto giù da cavallo, e la valigia con tutte le lettere era stata tirannica da quella famosa bestia; e ciò dicevano alcuni malati moreggerosi, confessando molte donne, e molte fanciulle, quando aspiravano quello felicitissimo, perché non grande ricevuto le lettere, che intendevano, accusavano di dispetto, o di negligenza coloro, ch'elleno pretendevano, che dovessero ferrare loro. Altri ancora protestavano (e ciò, perché lo avevano udito dire da persone, a loro giudizio, degne di ogni fede), che quel Licantropo era entrato in un Festino, vi aveva danzaro, e poi scagliatosi su molte donne, aveva loro stracciato il velto. Negavano alcuni, che il Licantropo fosse stato ferito, pretendendo, che si fatti Siregni fossero invulnerabili. Si voleva ancora, che fosse certo molte notti confessatore, e finalmente ogni guardante, o piuttosto ogni donna aveva la sua storia particolare, a cui si dava fede, senza altro fondamento, che perchè raccontavano. Si desiderava, che così fosse, in ciò credere trovavasi del piacere; per tal sorta di gente non ci vuole di più, per non dubitare. E cioè si vero, che in maniera di errori popolari, il minor pericolo, efficace, è di soggiacere alla opinione di non-

avere alcuna religione, se quando si odono spacciarli, li smodati qualche incredulità. Il popolo disperato si costituisce in tal culto ministero di una specie d'Inquisizione; né la perdona; se non si crede al pari di lui. Sarebbe certamente una cosa assai flagitiosa, se nel popolo l'autorità di punire usurpasse le facoltà, che ha di credere. Ma lasciamo la Morale, e 'l Lettore capirà, per ripugnare il Signor Oufle, a vederlo fare altre feste, che non faranno meno florilegi di quelle, che abbiamo vedute.

C A P O VII.

*Il Signor Oufle impunito dalla condotta della Moglie,
mette in ufo alcune pratiche superstiziose, per
conservare, se la vedessero già a frutto.*

NON so per qual fantaficheria il Signor Oufle si pose in capo, che la Moglie non gli era così spedita, come richiedeva il suo dovere, e com'egli stesso desiderava. E pure doveva avere in questo proposito l'animo assai tranquillo; imperciocchè quella, oltre all'elevata dottezza di fermezza, e di virtù, aveva un altro, che la metteva fuori di que' pericoli, ossia più fame, e le più regolari non di rado succombosso, né più hanno riguardo a sé stesse. Gli uomini la vedevano senza commuoversi; e dopo di effetti trattenuti famigliamente con lei, le ne andavano con quella indifferenza,

ta per l'una e per l'altra parte, così cui si
rebbro usciti da una pubblica cerimonia, ove
uomini, e donne si fossero crossii insieme,
foss'ever fatto alcuna osservazione gli uni fu-
gli altri, e avendo appena penso a guardarsi
tremblevolmente. Comunque sia, il Signor
Oufle era nondimeno diventato geloso di Ma-
dama Oufle, tanto è vero, che quando si ha
della gelosia, non si ha sempre motivo di
avervla. Mi persuado, che rendem⁹ una vera
ragione di quella del Signor Oufle, se discessi,
chi si credeva, che la sua moglie non lo amas-
se, e che per conseguenza amasse un altro
(imperiosità poche donne si trovano sentimento), perché quella non potendo soffrire le fum-
mate superbi⁹, gli faceva fu quella una
guerra con costanza, che tutta la sua condes-
sa rispetto a lui era molto facile all'odio. Si
nisse dunque in capo, che la moglie avesse al
cuore rivelio stresso; ma questo altrove già
era del tutto ignoto; e quella era la cagione
del suo grande imbarazzo. Voleva ad ogni co-
sto indovinato, e per ottenere l'intimo, si ri-
dusse alla memoria, e andò a capire ne facili
tante quelle istruzioni, che alcuni hanno
coraggio di dare per discoprire i più occulti
segreti degli altri, e le loro trame ordine colla-
meggior diffidenza; con feruo diligenza di me-
ntire in pratica strettamente, con tutte le cir-
collanze, che giudicò più necessarie per arriva-
re a suoi fini, come fanno per vedere.

Fatto creare una zia, di cui prese la te-
lla,

sta, e una colomba, di cui prese il osser; e seccagli, e ridotti in polvere, gli pote fanno fumaco della povera Moglie, mentre dormiva, ed egli passò tutta la notte senza dormire; perocchè pretendeva secondo la promessa de' suoi libri superflui, che quella non potrebbe a meno di dire, dormendo, quanto aveva fatto essendo svegliato (a). Ma la buona Madama Oufle dormì al bene in quella notte, che non aveva forse avuto mai più un sonno così profondo. Pareva, che quella polvere fosse assai più adattata a conciliare un buon sonno, che a qualunque altra cosa. Rendi quella, è vero, ma non parlò. Il buon uomo si trovò la mattina assai morento, vedendo, che il suo progetto era riuscito al male. Non ne diede però la colpa a' suoi libri; ma credè di avere motivo d'incalparne piuttosto se stesso,

T.D.

(a) Per far dire ad' una fanciulla, o ad' una donna come ciò, che ha fatto, si prende il cuore di una colomba colla testa di una cera, e dopo di avergli fatto fumare, la ridotti in polvere si pongano fumo fumaco di quella, che dorme, in le narci confidate nello ciò, che ha nell'animo; e quando anch'esso nero, bisogna levargli via, per paura che non ti ferigli. Gli assicura, ing. di Alfonso Magno, L. 2. p. 246.

Quando sarà, ut narrat iste mulier, ut parvula mea erit, que fecit, augeat te Christus, tu regas regna, Ut confitestranger, tu nos, tu gubernis super pulchra domus, ut narrabat maria, que fecit. Tunc magisca p. 262.

volendo affatto credere, che ciò era accaduto, perché aveva ommesso qualche formаль; impertiosoché le persone di tal sorte considerano tanto nelle superficialioni, che non possono indurli a non crederle vere. Per poco che quel pover' uomo avesse avuto di buon fato, non doreva egli, considerando la insensibilità di quella pratica (impertiosoché finalmente se Madama Oufle non gli aveva fatto alcun torto, come pure certissimo, poterà almeno parlare di qualche altra cosa, poichè quel bel segreto poteva farle dire ciò, che aveva fatto) non doreva, datti, fare pieth a su fusto, per avere peccato di arrivare a conoscere un segreto di tanta importanza con un mezzo di stravaganze, e si poco prospettavano alla sua presenza? Ma le discorrono forse così i superficialioni? Credono, che gli Autori abbiano abbellimento razionalmente per essi; e pertò prendono decisamente per vero le più ardite imposture, senza informarsi né molto, né poco, se vi si trovi qualche picciolo carattere di possibilità. Non v'ha cosa più favorevole a i libri superficialioni, che l'arbitrio, che si fa di venire alla prova di ciò, che proponettono; impertiosoché la ragione ci dice, che tali paurose costruzionebbero interamente della futilità di tutte quelle promesse. Bologna però confessare, che tal diritto è fatto con certa ferlezza, poichè sempre è cosa peccaminosa cadere in quelle pratiche arragionevoli, e credere di potere ottenerne l'antreno. Non vedo già innanzi con questi

ritratti , tentando di perdere di vista il notevole vissario : e però mi accingo a farlo riconoscere sulla scena , con pochi in ogni altre frattaglie , che non gli faranno più favorevoli di quella , che abbiamo letta .

La sorte Segurie fece un'altra pratica colla lingua di una rana , ch'ebbe intenzione di porre colla classifica possibile sul cuore della Maghe (a) . Ma neppure la lingua della rana non diede alcun moto a quella della donna domenica ; donde il Signor Ossia si lesò la matina al poco lirato , com'era la sera , quando si curò . Qual mortificazione provò il buon uomo , che riguardava la lingua di una rana , come un mezzo infallibile di fargli accapigliare quelle cogazioni , che gli erano di tutta importanza ! « Ah ! certamente , diceva fra sé , è colpa mia , se non ottengo ciò , che bravo ho ; non ho pollo , come dovete , quello sfornetto della soddisfazione della mia cugina vedova ; il timore , che ho avuto , di svegliare la Maghe , mi ha impedito di riportarlo aggiustatamente nel luogo , ove doveva esser » . Così appunto , chi si move impazientemente a i segni fallaci , è obbligato ad ingannare se stesso .

(a) Un malor confusor , que facit , sicutus animalium comprehendens ranson , quod nullus estus lingua , de crassitate velut in aqua , de pene velut lingua pectoris partem ruderis formam ducatur , que non interponatur , tunc datur . Tristia Maginum p. 202.

60 *La Storia delle Democrazie*
fatto più , che non è stato facile a lasciarsi
ingannare dagli altri .

Per continuare il suo maneggiò , fece un al-
tro tentativo , anche questo fondato su ciò , che
aveva imparato leggendo i suoi libri ; imper-
ciocché era infallibile in quella materia . Fece
segretamente cercare un colpo , gli cavò il cuo-
re ; e osservò attentamente il tempo , in cui
dormiva profondamente quella innocente vittima
della superstizione , le pose quel sacro cuo-
re sulla magnifica funtta (a) ; e sull'attenua-
zione possibile fissa sperando di udire ciò , che
distribbe . Ma seppure questa volta non delle
nulla . E avendo passato due notti senza dor-
mire , finalmente anch'egli si addormentò , e
la mattina sfrendosi svegliato , si pentì , che
non aveva inciso nulla di ciò , che tanto bra-
mava di sapere , perché non era stato ammesso ,
quanto doveva , ad ascoltare ciò , che la Mo-
glie , a suo credere , certamente gli avrebbe det-
to . Quando si apprese un superstizio di un
popolo si pianisso , per giustificare il difetto
di una superstizione : E da credersi , che si fa-
rà guardare di non lasciarli più prendere dal
sogno , in una occasione , che richiedeva tanta
vigilanza . Le fatti per non più correre lo rivelar-
ebbero ,

(a) Posse il cuore di un colpo sulla magnifica fi-
gura di una donna , servire davanti , per farla don ,
quanto ha di leggero , Mazzini Cattura n. n. in ci-
clico del Signor Thore nel suo Trattato delle feste
francesi a p. 112.

chio, dormì parte del giorno, e poi fece questa nuova sperimentazione.

Ango in questo caso procurarsi di conoscere i segreti della Moglie, mentre dormiva. Le pose sulla testa un diamante (a), e poi attese l'alternativa, che si mosse nella notte sul letto. La dormitrice, alcune ore dopo addormentatamente stanca di faticare sopra di un fianco, cambiò posizura, senza svegliarsi, e voltò il di dietro al suo curioso. Questa situazione di fatto lo pose in un'ansiosa perplessità. Conchiudeva tuttavia, che quella era una persona, che la Moglie aveva del disprezzo per lui, se lo amava. Ma però, quando rifletteva bene a ciò che i suoi libri insegnavano per cosa certa, che quella doveva fare, per palefare la sua infedeltà, scopriva ingiuste le sue conclusioni, poiché certamente non si era svegliata improvvisamente. La prima cosa che fece la mattina, tollo che abbodi di letto, fu di posarsi a consultare i suoi libri, per vedere, se di fatto dicevano, che dormiva svegliarsi con impeto, perché avesse motivo di accusarla d'infedeltà; ma conobbe, che la memoria non lo aveva punto imparato. Dopo questa dichiarazione firmò bene di andare avanti colle sue prove,

quindi-

(a) Dicono alcuni, che se si mette un diamante falso sulla testa di una donna, che dorme, si conosce, s'è fidato, o infedele 'l marito, perch' è infallibile. Si sveglia improvvisamente al mattino, s'è calda, abbracciargli il mento affettuosamente. Gli annuncia fuga di Alberto Magno L. 3-147 cap. Tristano Angioino p. 228.

64 *La Storia delle Immaginazioni*
quanto leggendo i suoi libri aveva imparato a farle.

Passò alcuni giorni cercando tre sorti di pietre, a cui attribuiscono i superstiti la virtù di far conoscere ciò, che tanto bramava d'intendere. La prima è chiamata Galdrata (a); la seconda Sperma (b); e la terza Beratite (c) ma non può ricoverarla per quanto ne faccio ricopra, e presentefile, per averla, formare considerabili. Ebbe certamente buona sorte di non abbatterli in qualche furto, dispolo ad approfittarne della sua ignoranza; Imperciocché affai facilmente se gli potevano vedere affai care altre pietre di vil prezzo, sotto il nome di quelle, che ricercava, poichè non avendone mai veduto, non avrebbe potuto conoscerne, se fosse stato ingannato. Si informò ancora, se fosse possibile di avere dell'acqua di una certa fontana (d) di Euphrate, al cui su-

(a) Arizzas dice, che se si pella la pietra Galdrata, che si trova in Libia, e in Bretagna, la manica, o fiammula levare da una donna, se quella non è calda, ponete fatico, e non all'opposta. Gli stessi segni di Alberto Magno da. p. cap.

(b) La pietra Galdrata si dice ad un uomo, quando ha la cruce, e gli si pone sul capo, mentre dorme. Si appoggi quella pietra nel collo della babbola, e si chiama ordinariamente la pietra de' traditori. Id. p. 10.

(c) Se si vuol sapere il perfetto, e i difetti altri, e predicatori la pietra Beratite, ch'è di color nero, e si porrà in bocca. Id. p. 100.

(d) In Etiopia trovarsi una fontana, la cui sorgente

attribuisse la medesima proprietà. Appena si trovò chi si degnasse di ascoltarlo, al poco superati etti, che volle dire. Se non avesse avuto altro ripiego, forsebbe l'aveva inconfondibile per non poter ottenere più di quell'equa mutaniglosia, né di quella ammirabili pietre; ma gli venne in soccorso la sua memoria, perchè si ricordasse, che il cuore di un morto (1), o'l cuore, e'l piede diritto di un altro, se (2) produrrebbero lo stesso effetto, che quelle pietre, o quella formula. Il suo servo Melpomeno, che faceva professione del fischiaro de' Cassirri, e d'insegnare a parlare a Morti, e Stormenti, perchè era ottimissimo a far danno di tutto, aveva un Merlo ammirabilmente perfezionato, conciliato da tutto il quartiere per la bravura della sua lingua; ma tohappi dalla maggior parte de' vecchi, per essere stati cacciatori, che non lasciava rigolare alcuno, per quanto fosse profondamente seguito nel campo.

U.

scrivano le propriez., di far dire, quanto spervi, al
che se aveva beato. *Disd. Segl.*

(1) Se si mette il cuore di un Merlo sotto la testa di una persona, che dorme, interrogherà dicit ad alta voce ciò, che ha fatto. Gli ammirabili fischeri di Albergo Magno *ibid. n. p. 109. Transl. Magiciano p. 109.*

(2) Se si mette il cuore, e'l piede diritto di un berlingaro sopra una persona asternegata, questi dicono volle ciò, che aveva fatto, e rispondono alle interrogazioni, che le vennero fatte. Gli ammirabili fischeri di Albergo Magno. *I. n. p. 109.*

Un Merlo, che faticò maggior rumore, non si era udito guastare. Appena comparsa il giorno, che faceva uno freddo spaventevole, e però riceveva tante maladizioni, quante volte distchiava. La superstizione del Signor Oufle fece le vendette di tutti que' malcontenti, e quella fortuna fu la cosa migliore, e più pote-
vole, che quella gli fece fare in tutto il tem-
po, che tenne appresso il suo spirto. Andò
dunque nella camera di Mornando, mentre
questi si era portato in Città per eseguire certe
commissioni da lui ricevute. Prende quel
poteroso uccellotto, senza farnefici intenzione dal
tuo curiare, gli tocca il collo ferma piech, fel
porta via, e gli tocca il cuore. Il giorno avan-
zi avverò fatto cercare un allzaro, di cui pre-
se il cuore, e'l piede dritto. Non si dirà qui
nulla dell'afflitione, che pevò Mornando,
quando discesero a casa non tropp più il suo
uoco Merlo; basta a farla comprendere, che lo
amava come uno de' più beari, e de' più ma-
gliati allievi, che aveva mai fatti, e a che spe-
rava di ricevere da sì bella eduzione una
scienza confidabile. .

Il Signor Oufle, fatta quella finzordinaria,
e capricciosa prorrigenza, andò a caricarsi perf-
etto alla moglie; impaccheghè nel tempo di que-
ste prese le fote compagnia ogni notte, ma-
riagliandosi quella non poco di tal novità,
ma non facendone però tal male, che ne cre-
asse alcuna conseguenza. Appena entrato in
lutto di studiò di far credere, che dormisse af-
fin-

sinché non recando egli alcuna diffrazione alla sua buona spada, questa fosse veramente ciò, ch' ci non sierra che in apparenza. In fatti la povera donna si addormentò, afflita lasciata da sospettare nulla di ciò, che si trattava di farle. Il marito le alzò da prima il capo più leggermente che può, e vi mette sotto il cuore del Merlo; e poi le dà a bassa voce delle interrogazioni su ciò che bramava di sapere. Ma la moglie non dà risposta. Poiò la metà della notte in quel ridicolo tentativo; e continuò a farla nell'altra metà, dopo aver già posso scopo il collo, e l' piede del barbiere. Finalmente vedendo risultare si innalzò tutta i suoi truffati, lasciò l'impresa con ferma intuizione di non più consultare il forno, poiché ne aveva ricavato al poca soddisfazione. Si può credere forse che dopo avere conosciuto la vanità, e l'impostura di quelle pratiche superficiali, più non le tenesse per vero, e le rigettasse per sempre; certamente si crederà con ragione, che la cosa doveva essere così, ma era un grande la prevenzione di quell'uomo in favore di queste finocchie, che non poteva prendere un partito si ragionevole. Ne scriveva sempre a se stesso la colpa, né gli veniva neppure in pensiero di accusarne i maciltri, che gli avevano dato si belle illusiooni. E però tanto è lontano che si lasciasse, che si piglio coraggio, e si proponga altre operazioni, come recarsi nel Capo ottavo.

C A P O VIII.

*Continuazione delle pratiche sanguinistiche, che
il Signor Onofre fece ai miei, per
accusarmi, se la moglie gli
era fedele.*

IL Signor Onofre ripigliò le sue operazioni da
I pericoli con una levigione, che aveva
un'aria di pericolo, formidabile gli attirò a
genio. Impercettibile, quan ho più fatto offri-
vere, le cose sorprendenti erano quelle, che
più lo incassavano, e ne premevano con mag-
gior ferma la credulità, come vedremo man-
tenuto nella continuazione di quest'opera. Que-
sta bella impostazione consigliava in prendere de'
carti, per conoscere, qual fosse quella persona,
da cui era più ammesso (a). Così fe' per
esempio, un nostro voto segrete, qual di tre
dove lo ha più a vicine, non ha a far altro
che prendere tre tele di carti, tagliare le
pan-

(a) Per conoscere di tre o quattro persone quella che ci ama più, bisogna prendere tre, o quattro
tele di carti, tagliare la parte, dare a ciascheduno il nome di quelle tre, o quattro persone, e met-
teagli poi fiori di esponente del nostro letto. Quel
carto, che disegnerà la persona, che più ci amerà, e
manderà fiori un nuovo pranzo, e nuovo pen-
so. *Trattato delle sanguinistie del Signor Tiberio*
F. L. p. 216.

punte, dicono a ciascheduno di que' cardi il nome di bussola di quelle tre donne; e poi mettendo sotto il capitale del letto; e i ciascheduni superflui si imponenziano da una parola, che quel tanto, che mandati fuori un rispetto per moglie, è ancora punta, dissotterà la donna, che più lo ama. Prese dunque il Signor Oulfe tre cardi, pose su ciascheduno una picciola carta, col nome sopra di una di quelle donne della moglie, e segnò le altre due di due donne, a edizioni d'abitante di affari egli affatto indifferenti. E però era disperatissimo a concludere, che non era sposato da Madama Oulfe, se si fosse fatto il caffè, che uno de' cardi di quelle due donne mostrasse qualche punta, e gli altri non ne mostrasse. Si concedé dopo aver potuto segretamente que' tre cardi sotto il suo cappello. La moglie che non si era ancora voltata, neppure quando il marito dormiva profondamente, tornando nella sua camera sopra la tavola un libro aperto, e voltato alla parte dell'apertura, si pensò, non so per qual curiosità, che non erale ordinaria, di leggere appunto nel luogo officia aperto, e vi trovò l'articolo de' cardi. La politura di quel libro la fece subito entrare in qualche soggetto; e per venire in chiaro di ciò che sollecitava, si pose più piano a cercare sotto il capitale, e vi trobbò que' materiali cardi, gli considerò attenutamente, e vi lesse i nomi, di cui si è detto; e ci voleva di più, perché giudicasse, che quella era una grossa, che il Signor Oulfe fare.

Concetti, anch'elli della gelosia, leggendo i nomi di quelle altre due donne ; nondimeno tolse i cardini nel luogo in cui gli aveva trovati, senza farvi alcuna mutazione ; ma però con animo da servitù per fare qualche buona, come si veda di segno, a quell'imperfetta curiosità ; e quella notte non dorme se tranquillamente, come aveva fatto in quelle, di cui si è parlato di sopra. La mattina il Signor Osella bada ai suoi cardini, gli prende in mano, gli considera, ne vi trova né nuova grottaglia, né nuovo panecc. Non si pensò però di coraggio, d'ostinio a credere, che a perfezionare un'operazione tanto maravigliosa, fosse necessaria più di una notte ; bensì prese ristitudine di continuare quella pratica la notte seguente. Madama Osella, che gli aveva tenuto gli occhi addosso tutto quel giorno, non dubbiò, ch'el non tornasse a fare lo stesso la prima notte ; e perciò fece preghiera di cardini. Venuta la notte, fu la prima ad andare in letto, finita di dormire, e vide riporre i cardini. Dicondo il Martino, si alza, toglie i cardini da lui riposti, e in loro luogo ne ripone altri tre, di cui aveva fatto preghiera, dopo di avervi posso sopra quella tre nomi, Mirella, Gaffoni, Balducci. Aveva tagliato le punte de' due primi, e le aveva lasciate a quello, che aveva nominato Balducci, nome diabolico, come si fa.

Quanto nello sospetta, e borsodato il Signor Osella, quando trovò la mattina quel cambiamiento di nomi, e quando intese, che Balducci

gira il migliore de' suoi amici. E spesso si discorsi nel tettoso letto Madame Quille a vedertlo insieme, e perplesso insarciochë avendo preveduto, che la vita di quella figura metamorfosi più caposcerette nel contenuto dell'apparizione, e dell'imbarazzo, non lasciò fatto quel giorno di offrirne oggi trame, a ogni passo; e venne a consolare, che diligente di ripetularsi quella pratica, per depere finalmente quel solle se quel paragolfo il suo definitivo. Mentre abdava così dall'alto suo in specie de' cardì, per vedere se Bertrand fosse salito a chiamarsi suo amico, quella si preoccupava degli altri; per continuare a metterla in disempiglio, e nel tempo medesimo per rendere favorevole a se stessa quell'illusione, continuandolo, eh' ella lo amava più di cuore, e più folsamente di qualunque altro perfone del mondo. Ben si vede, che a tal fine bisognava far comparire de' cardì, uno de' quali avesse il suo nome, e nel tempo indubbiamente delle pene; né mancò quella di farlo. Pote in luogo di que' del buon tempo i tre, che aveva apprezzati, voler dire che aveva to il nome di quelle due donne, di cui si è parlato di sopra, colle poste tagliate, e i taciti, in cui trattavano il suo, senza bisogno tenuto nulla; perché quella era una pratica per quel superbiocchio, e credibili Minio, che la moglie era quella vedova di Modo, che poi lo amava. Tanto te pothai; che ti darò le pietre alle superbiocchie, sono quasi sempre l'ugliette,

70 La filosofia delle domaggiazioni
e la farola delle altre persone di abilità, e di
scontento, che ne consolano la debolezza,
per non dire la sciocchezza. Fortunatamente, quando
vengono ingannate come il Signor Oufle in
quella occasione; imperocchè alla parola è
di uscire fare ragione alla sua Moglie, confi-
dando di buona fede, che lo amava di vero
cuore, che non gli faceva alcuno di que' torti,
ch'ei si temeva, e che però non gli mancava al-
cuna speranza, che dal capro suo fosse degna di condanna, volendolo convincere del suo
errore. Poichè lo vedeva dispiatto e non digne-
tate da non a ciò, che gli veniva detto dalla
su peribizione, credette bene pover, ferrirsi di
questa bella superbia, per curarlo dall'orgo-
rio, e condurlo alla verità.

Il Signor Oufle vede la mattina que' famo-
si cardini, nè sapeva, che quel, che prima, non
fanno quegli stessi, che aveva ripetuti; perciò
che era molto lontano da sospettare la burla,
che se gli faceva. Ebbe un nuovo motivo di
scontentazione, quando vide delle punte in quella
che portava il nome di sua Moglie, e che
gli altri due non ne avevano alcuna; fatti, è
vero, dell'allegrezza alla vista di quel piccolo
spennicolo; ma quell'allegrezza li diede tenen-
do intollerabilmente, e misura delle riflessioni,
che fecq. Consideravano quelle riflessioni la offen-
siva, che quelle tre pruderie mostravano cose
diverse. Nelle prime non si era fatto alcun
congiungimento; la seconda gli faceva vedere
ch'era amore del Diavolo più che da chiunque;

folle ; nella sera si spostava , che più di ogni altro lo attirava la Moglie . Quelle avvertenze gli sembravano sempre un po' sospette , che andavano susseguite a lunghi considerare , che non doveva dare maggior fede alla ultima pru-
na , che alle altre due , e che però per deci-
dere era assolutamente necessaria una quarta geno-
ra . La fece dunque , e Madama Giulia colla
sua delicatezza la rese uguale alla terza , sicché
il Marzo fu , o poco vi mancò , che non fosse
affatto convinto della bontà della sua con-
dotta . Dalle , che poco vi mancò , perché ciò ,
che avvenne in quel giorno medesimo , fa cre-
dere , che gli folla ancora nell' animo qualche dub-
bio nell'animo .

Poiché intratteneva agitato su quello punto da
diversi pensieri , e da una specie d'inquietudine , che sol lasciava scorrere lungo tempo in
un luogo medesimo , si portò il dopo pranzo
a passeggiare in un gran giardino , ch'era di
sua cognizione , ed offriva un quadro di lega in
casa fuori della Città , allontanando infatti
dagli sguardi di quella , e quello gli forniva di
gradito riposo quando volava , che alpaga po-
teva non disturbare i suoi progetti , né le sue
immaginazioni . Quello giardino era coltivato
a perfezione , l'ordine , i fiori , i legumi non
gli mancavano , questo il tempo lo permette-
va ; e desiderando vedersi una pietanza , che
reggente recava piacere . Dopo aver visitato
l'ambaglio entrò in una specie di terraglio ,
adornato di ogni sorta di fiori , segnando la fla-

E a gione .

giore. I fiori, che più di ogni altro ammira il suo sguardo, furono molti Girofali, e si fermò lungo tempo a osservarli. Ma s'occidé d'ugual sorte; imperocchè ricordandosi di aver letto, "che se si raccolge un di que' fiori il Mese di Agosto nel Sottane", e se dopo di averlo tenuto in una scatola di legno con un dente di Lupo, si mette quell'oscurato fardello in una Chiesa; per tanto quel tempo, che vi starà, le Donne infelici a' loro Martiri non potranno uisire" (4).

Nel tempo appunto notato da quella superstizione galleggiava il Signor Orfeo nel suo Giardino; e però il medesimo, che se gli presenti, per sconforto innamorato illuminasse fu ciò, che v'era desiderava di sapere, sembragli troppo facile, per tralasciarlo. Alberdava quel giardino al Girafoli, e di Lioni; un dente di Lupo non era sì difficile a raccorci, visto lo spicchio Quirino, di cui si è detto di sopra; la quale prese su quel punto il partito di gettarla nello quella macchia proibita. Se n'ebbe dunque solo per andare a cercare un dente di Lupo; e in vece di uno, ne trovò moltissimi, e per-

ché

(4) Se si mette in una Chiesa il Girafoli, dopo di essendo raccolto nel mese di Agosto, quando il Sole è nel segno del Leone, e s'invoglia in una scatola di legno con un dente di Lupo, le donne, che non saranno fideli ai loro mariti, non potranno uisire, se prima non si loro vita. Gli stessi Segn. di Albano Biagio A. m. p. 77.

ché non glielo manchi, ne competa più, e di sollecitarsi il prezzo, che gli viene domandato, tanto temere, che non gli scappassero dalle mani, e tutto era perfino, che così finalmente liberavano a fondo di ciò, che aveva a peniare della condotta della Moglie. Ritorna nel suo giardino, fa buona provvidenza di Girafoli, e di Lurci, guardandosi però di non lasciargli vedere a chiunque a caso incontratasi. Entrato nel suo appartamento riposa il tutto in luogo sicuro, e venuta la sera, chiude la porta, e prepara leggermente il suo fardellotto, con ferma risoluzione di farne nio il giorno seguente.

Riegnò dunque in questo modo quel gran progetto. Sapeva con certezza della Moglie, in qual ora era per andare alla Chiesa; la percepiva di alcuni momenti, mette il suo Girafoli con tutto il suo condimento in un cattivo, e si di nascondo, che niente poteva accorgersene; si nasconde egli stollo, e vede entrare la Moglie qualche tempo prima del mezzogiorno. Quella, compresi i doveri della sua Religione, nell' spazio di circa mezz'ora, cioè con impazienza perfine, che così essa cruda invecchiata allo stesso mistero; e pure al battello era sempre nel luogo medesimo, provvedendo una consolazione incredibile il nostro villetario, poiché dandone fede, quanto faccia, a tutte quelle pratiche superficiali, aveva motivo di non più dubitare della fedeltà della Moglie. Fa d' uopo dire la verità; quell' ultimo saggio lo rife-

74 *La Storia delle Immaginazioni*
mai trappollo a legge, che lasci effuso il
poterio di fare alcuni altri guai. Voleva pe-
rò procedere al piacere di vedere, se tra tutte
le donne, ch'eraano in Chiesa, ce n'era alcu-
na, che non potesse amare, finchè il suo figlio
dello rimanesse nel paese, ove le aveva po-
tuto. Felicemente per la loro reputazione, se-
condo le preoccupazioni del nostro paapa, sicuro,
che questa sera dopo l'altra, politane una, che
si trascorse al lungo tempo, che finalmente il
nostro caro figlio passando la posizione, prende il
suo fardello, se n'è già, e arronda alla porta,
per vedere, se lo segnava; quella su fatta scena
visti questi subito dopo; ma perchè aveva tem-
perato i suoi sforzi di pietà, e non già,
com'egli credeva, perché il Giradolo non vi
era più. Non lasciò però di essere per certo,
che il Giradolo l'aveva riconosciuta in Chiesa al
lungo tempo; e per conoscere, la scorsa del
nuovo regnare di così credere, la tenne dritta,
la vide entrare in casa, e poi s'informò del
suo stato; ma intanto, ch'era una giovane di
circa vent'anni, che aveva rigettato molti par-
titi considerabili, che si erano preferiti per
ispettarla; che avevagli rigettati, perchè aveva
risualito al mondo; che aveva messo sem-
pre una vita affai regolare, ed era per chiudere
in un Congresso a palliare il resto de' suoi
giorni. E però il Giradolo non aveva anno-
niato di quella alcuna vira, poiché non cre-
deva che di conoscere le Mogli infedeli e' lo-
ro Mariti. Il Signor Oulie, che non aveva

alcun piacere di chiamare a fondo le superstizioni, quando si presentava qualche motivo di mettere in dubbio l'efficacia di ciò, che promettevano, non volle fare la differenza seppur di questa. Così è; i superstiziosi hanno tanto in odio talco grò, che gli per disprezzarne, quanto sono utili ad essere impazziti. Non vediamo ogni giorno quelle donne, che corrono disperse alle indovinanzie, non volere arrendersi, per quanto siano fatti le ragioni, che loro si apportano, perché comprendano, quanto è impossibile di conoscere nell'avvenire ciò, che loro è fatto predetto, ma abbinarsi per lo contrario a sostenere col riserbo di talie florile, che hanno ricevute per vero, la pregiata scienza di quelle ciarlatane, contro i più insi prencipi, che si addicono per disprezzarne? Fanno pure pista alle persone difensori; e fanno patente criticale a quelle stesse indovinanzie, quando faticano portare a consultarle con tanta fiducia; e certamente non ve n'ha alcuna, che non riguardi con occhio di compassione, e con disprezzo tutti coloro, che fanno si deboli, e sciopeti, che danno fede alle loro casse, come a tanti Osculti infallibili su i loro fatti avvenimenti; come se ne progettano di fatto degli esempi. Pubblico ad un altro Capo, in cui vedremo l'Abate Duchi fare anch'egli qualche scoppo.

C A P O IX.

*Del diverso, che segui tra il Signor Oddi, e
La Moglie, e de' mezzi sopravvenuti, di tal
sorti l'Abate Oddi loro figliuolo,
per rifuggire tra loro
la pace.*

IL Signor Oddi si ricobbe al bene dai Sospetti, che aveva avuti dalla condotta della Moglie, che chiamque vedeva la compiacenza, che mostrava per ella, e come le fiasche, che le faceva, avrebbe detto, che non si era fatta la minima alterazione nella sua tenetate. Si era benal portato con fredesca verso di quella, nel tempo di tutte le prove, di cui di è detto; ma o fosse veramente persuaso, che la Moglie non le ingannava, o fosse stanco d'insistimenti, e turbarsi tanto, la cravò si affrettadatamente, come se non avesse mai sofferto del suo disprez. Ma i sentimenti di quella verso di lui non erano affatto simili; e ciò per due ragioni; e perché le aveva fatto conoscere di avere l'altra opinione della sua condotta, e nolco più perchè quelle due donne, di cui i canfi avevano fatto menzione, le avevano messo in capo il sospetto di qualche infideltà per parte di lui medesimo. Quelle due ragazze formavano, che non corrispondevole a tutti que' tratti obbliganti, e attraenti; parera, che venivano fatte in turballe, e violentasse se stessa per volte.

tollerarlo. Se ne accorgono i suoi figliuoli; e l'Abate Dadi, che colla sua pietà, e con quel poco, che aveva di scienza, credeva di avere diritto di fare ammonizioni, e di dare consigli, le fece una specie di rimprovero sul suo peccato corrispondere agli stimoli di affetto del suo Marito. Fu quella si buona, che lo afflitto, banchè ciò, che diceva, nel merito; ma si guardò di confessare di avere torto. Dopo di avere a colpo giustamente la predilezione del suo Abate, fece anch'ella la sua partita, insomma pateticamente, e con tutta esattezza espose tutto il palazzo. Ripuglio quegli con grandi storia di spirto, per giustificare il Padre; ma lasciò la Madre al poco convincita del suo difetto, come se non avesse parlato; sicché molto gli fece pietà, e ne rimase scandalizzata. L'impercettibile suo offendo quasi meno superfluo del Padre, non poteva dare orrendo alle parole della Madre, che non aveva alcun gusto per le sacerdotizie.

Che cosa inganno la discordia a poco a poco d'ambie le parti, impercettibile il Marito sfiancandosi di vedere ricompensare d'indifferenza le sue facette, diede finalmente freddezza per freddezza, disprezzo per disprezzo, finché si venne finalmente a parole ingommate. Il colto Abate vedendo, che le sue ammonizioni non producevano alcun buon effetto, si persuase puramente, che era sfiduciarsi di reconciliare un Marito colla Moglie, e particolarmente il proprio Signor Padre colla Madre, gli sarebbe permesso di

valersi di qualche superficialità. Imperturbabile di che
bene è capace un divolto su pò dove. Edi non si sente
che

Così dunque il buon Abate, nel suo libro
tutti che supplici all'immortalabile difesa, che
avete fatto. Attenibile, s'intende solennem-
te fermata lui; ci ha creduto male; ed in giudi-
cio della difesa sua, che mi è stata fatta del
carattere di quell'uomo, che ab e' lettori, ab
a me parrebbe così, se lo avessimo udito. Ne
parlerei con maggior sicurezza, se il falso con-
fermato fino a me.

L'abate Dadi, dopo avere trascorso alcuni
al libri, in cui tracciava i mezzi di fare quel-
la bella, e caritabile operazione, che quando
gli flassi a dare; ne tirò alcuni, che erano
che perfettamente gli corrispondevano. Quelli gli
dicevano, che per trarre di affatto le persone
maritate, bisogna far portare al cuore di un
quagliu all'uomo e quello di una quaglia alla
donna (a); o valersi de' segnali, dopo di aver-
ne fatto una chiazza, fu tra maniera, che
quei di cui ampi, sebben di considera il rispetto
che si deve alla religione (b); o povertà finta
di

(a) Per impedire le guerre, e' di riconoscere un
uomo, e una donna. bisogna portare due cuori di
quaglia, uno di maschio, ed uno di femmina, e far
porsi quello del maschio all'uomo, e quello della
femmina alla donna. Gli spieghi, Pgi. di Alberto
Magno, B. 3, p. 170. Michael Cap. B. n. v. Trattato
delle superstizioni del Signor Thiers B. 1, p. 116.

(b) Diversi sii, per varia sua disperata arti
copia de' malius cristihi uisi, che offre alle ad uita-

di sé la midolla del piede sinistro di un Lupo
 (1); e far portare un pezzo di cuore di cervo
 (2). Il bacio giorno: mentre la pratica in un
 giorno determina tutte quelle follie; immagi-
 nandosi probabilmente, che non si potrebbe re-
 flettere a quattro mesi si fuori, e molti infatti
 , poichè non dubitava, che un solo non do-
 vesse produrre l'effetto desiderato. Ebbi però
 molto riguardo (e ciò per delicatezza di costanza)
 di servirele segretamente, per essere persuaso,
 che se altri ne fossero informati, potrebbero ve-
 larlo intuire, e non operare in ciò con qualche
 inimicizia, con cui egli agirebbe. Questo è il
 doveroso delle persone di tal sorte; si ringrazi
 di rendere legittimo ciò, che negli altri non
 farebbe che costringibile. Non si vide però
 nell'ultimo del signor Goffe, e della moglie al-
 cun vantaggio. L'Abate Dusio se ne stupi-
 ra. „ Bisogna, diceva lui eh, che quella dif-
 se eccida fra molto tempo, poichè non può di-
 ... farsi.“

se non sono state ardenti; da non grande portata.
 Non fanno regni passi, temuti credendosi in numero
 sei. Diction Diction. Mag. p. 470.

(1) Siò scritto nel Libro di Cleopatra, che una
 donna, che non è contenta del Marito, come vor-
 rebbe, vuol ha a fare altro, che prendere il midollo
 del piede destro di un Lupo, e portarla addosso; e
 così ne sarà soddisfatta, e la farà da lui amore. Seg-
 uente, di Alberico Magno L. 6. p. 191.

(2) Far portare addosso al biondo un pezzo di
 cuore di cervo, poichè fa sempre ben altro alla
 moglie. Monast. Cap. n. n. 73. Tiber. t. 1. p. 186.

struggerfi con mezzi al accreditan p.; cioè scritti su alcuni libri, da lui tenuti in conto di Oracoli, di cui non era pensiero di dubitare. Si vedeva dunque ogni giorno più, che quell'uomo, e quella donna diventano insopportabili l'uno all'altro.

Nostrado, che soffriva di mala voglia quell'accrescimento di disaccordi, e sentiva, che non andasse a finire in un'opera rottura, pubblica, e dichiarata, si abbozò con loro separamento, e ne intisca le ragioni, ma considerando, che per riconciliarli era necessario, che si spiegassero insieme, come non avevano ancora fatto, ottenne da loro, che si spiegherrebbero in sua presenza. Quelle spiegazioni erano tanto importanti, che sotto che furono fatte, e da quell'uomo faggio furono accompagnate colle sue giudizie e ammonizioni, si risultò a tal segno la riconciliazione, che non inforse mai più tra loro alcuna apparenza di discordia. In fatti molte dissidenze domestiche si rappresenterebbero, se coloro, che fanno professione di mediatori, avessero a farne per conoscere ciò, ch'è da farlo, e prudenza per farlo opportunamente. Quell'abilità non si trova negli Abati Dudù, voglio dire, in quelle persone, che non offendono, per così dire imputate che di bugattelle, anfiscano però di formare alcuni dileggi, che solo si possono eleggere colla costanza, colla fedelta, e con quel discernimento, ch'è necessario per conoscere ciò, che conviene.

R.^o

Ritorniamo al Signor Oufle, ch'è per fare una figura assai diversa da quella che abbiamo rappresentata.

C A P O X.

Così il Signor Oufle diceva ammire, e più,
che fare per farsi amare.

IL Signor Oufle, tolse le sue superstizioni, aveva messo una vita assai tranquilla. Non si racconta, che fosse mai stato agguato da alcuna di quelle passioni violente, che quasi sempre guastano il cuore, e mettono in gravissimi del-
golamenti lo spirto. Perchè, conoscendosi del suo stato, e della sua condizione, non riguar-
dava l'ambizione che come una farsa, che
toglie all' animo il riposo, colte inquietudini, che
pesa all'animo per lavorarci, e ingrandirsi.
Non aveva alcuna di quelle ingorde follicie-
dini, da cui tanti sono trasposti, per fare
seguillo ogni giorno più di nuove ricerche; e
perciò l'avventura non aveva potuto occupargli
il cuore. Quali mai non prendevoli alcun
piacere, se non quanto lo richiedeva la necessi-
tati, e la buona regola lo permetteva. Quanto
all'amore, noi considera, ch' era una mia pro-
posta la forza che per Madame Oufle; amolla lungo tempo prima di sposarla, e dopo averla
sposata, anò quella sola fino al momento fa-
tale, di cui propongono di parlare. Ecco quali fu
quel momento, e quali ne furono le conseguenze.

62 *La Riforma delle Immagazzinazioni*

Un miserabile libro, fallimentare attribuito ad un Autore illustre, e pieno di menzogne ardite, e inficiate già spacciate per cosa certa, che i fanciulli, che malconteranno il decimo quinto giorno della Luna, ammazzeranno le donne (a). Il Signor Quale aveva letto più volte quell'antico foma farvi quasi alcuna riflessione. Un giorno, che aveva avuto il piacere di ricercare il momento della sua nascita, trovò per strada, ch'era nato nel decimosequinto giorno della Luna, e qualche tempo dopo lo fringuendo articolo, di cui si è detto, gli venne a costretto gli occhi, essere leggera, e gli compiè lo spirito, e l'cuore nel modo, che si leggeva.

Credè in quel momento di sentire per le donne una inclinazione violenta, a cui non poteva resistere. La sola persuasione, in cui era, che que' malati sieno non dicono mai nulla, che non sia vero, aveva prodotto quella inclinazione, per la forza della sua immaginazione; sicché può dirsi, ch'era giustificata agenzia, che reale. Impercettibile per quanto può giudicarsene dalla sua cosiddetta pallia, avrebbe seguitato a non amare altre donne che Madama Quale, se il suo libro avesse detto, che i fanciulli nati nel decimo quinto giorno della Luna ammazzeranno una sola donna. Mi credo obbligato a seguir quella giustizia, poiché non ho

(a) I fanciulli che nascrono il decimo quinto giorno della Luna, ammazzeranno le donne. Gli annoti. Sig. di Alberto Magno. L. 4. p. 272.

ho mai udito dire nulla di lui, che me ne faccia parlare altrettanto. Mi sono informato, prima di sfondere quella illusio, di quanto era di maggiore importanza per farselo ben conoscere; e provetto, che quanti lo osservavano più particolarmente, me ne hanno parlato in termini, che m'impossano a credere, e pubblicare, che il suo diletto più grande era di abbandonarsi troppo alle superfluous. Per nonché non si può far di meno da non giudicarlo condannabilissimo, per essersi travolto al caro dello con quelle frivolerie, e più ancora condannabili colose, che le hanno fatte, poichè senza quelle sciocchezze non sarebbe caduto nella disgrazia, ch'io sono per ritener.

Sì trae dunque in tosse, che gli Afri gli avevano dato una grandissima inclinazione verso le donne; e da quella maledetta passione fu portato ad impegnarsi in un attacco, a cui non avrebbe giurato pensato, se non fosse stato tanto superfluo. Per molti giorni fu amante, senza sapere di chi; né fa meraviglia, poichè non era amante se non perchè voleva assolutamente esserlo; e non voleva assolutamente esserlo, se non perchè gli Afri, secondo lui, lo volevano assolutamente. Ci volerà di più per un uomo simile a lui, che intendere di dover essere lo Schiavo della superflusione?

Una Vedova, che aveva occasione di vedere frequentemente, per essere amica intima di Bladerna Oulic, fu la prima donna, che si propo-

si di amare. Prima di andare più innanzi, per dire qual fu il successo di quell'amore, è bene avvertire, che il Signor Quale non amava che per amore. Gereva solamente di provare a sé stesso, che aveva una grande inclinazione per le Dogane, e che cosa verificarsi in lui ciò, che gli prometteva il momento della sua nascita. Erano pacchiane le sue intenzioni, quanunque si diportasse innando, che mostrava d' avere quelle passioni, che nascono dalla più calda passione.

La Vedova, di cui si tratta, e che chiamammo Dulcinea, per non farla conoscere, era giovane, bella, ricca, e dotata di gran felicità. Il Signor Quale era allora in una età avvenuta già passata in alcuni convegni d' un Adone. La vedova, forse di ricchezze molto considerabili, e poiché per conseguenza in abito di non avere alcun bisogno de' regali di quell' amante, le aville volte sanguigne, era fuori di pericolo di lasciarsi sorprendere per spirito d' amoretta, e di vendere a prezzo di danaro la sua verginità. Ma sopratutto era formidabilmente difficile nel consiglio, per esser' egli armeggiato, e per essere la Vedova dotata di una virtù incompatibile con quell'amore, perciò non poteva non essere peccaminoso.

Non dirò qui a dettorevee minutamente, quanto egli fece, quanto disse, per far conoscere il suo amore a Dulcinea; le conferenze, che tenne con essa su questa materia; con quali gentilmente ricevè la vedova le sue dichiarazioni;

zione, e la frequenza delle sue visite, ed altri effetti di compiacenza, e di premura fatti tutti dalle persone che amano; basta avvertire i Lettori, che la Vedova gli fece conoscere ad evidenza, che non dicondo egli amare se non la Moglie, non potrebbe mai offrire contento di un amore, di cui non poteva disporre per altre donne. Parla cosa assai sorprendente; se affermato, che il Signor Ousle provò gran tormento, quando ebbe motivo di credere, che gli sarebbe quasi impossibile di farsi amare. E pure ciò è verissimo; ed eccesse la spiegazione. Sapeva, che i suoi libri Superstizioni insegnavano alcuni segreti ammirabili per riparare dall'arrivo. E però era assai più fedelissimo da Dalcina per la resistenza, che gli faceva, che non ne farebbe finito, se avesse trovato nella medesima tutta la fede. Era diventato assai per superstizione; e così non bramava nulla di più, che di fermarsi della superstizione nella condotta de' suoi amori.

L'ippomane (1), quel famoso filosofo, all cui

(1) L'ippomane, diceva, è un pericolo di cance
rata, e ricorda, della grossezza di un suo lezzo,
che il polacco porta sulla fronte nascosta. La ma-
dre, foggiaigna, del regno, dello ch'è nato, per
trangugliare, e in molte cose, consigliare al grande au-
toritario al suo polacco, che non può tollerare. L'ip-
pomane il qualco in ghiere del più famoso di tutti i
Pilipi; quando ricorda la sollecità di parto nel sangue
di qualche, che vuol farsi amare. Oro. Cuv. t. 6. p. 13.

Si prenderà, che si si fa l'opposto. L'ippomane in

nostro hanno pagato gli antiche, e i moderni,
e ciò è fatto al soggetto di tante discussioni,
folla (per) maravigliosa propria, che gli viene

una gorgola di terra secca, e colla vergine, in un
forno, quando s'è cotto il pane, e ponendone
ad alto, si fa facilmente bocconcini alla perfezione,
di cui si buona l'odore, si ottiene l'intero. Si può
farne di quattro al massimo p. d.

L'ipogea è un veleno, che filta dalla parte
nordica della Cina, facile è in astinenza. Ric.
Torn.

Der dritte Abgeordnete war gleich zweiter Abgeordneter, konnte sich aber als einziger rätseln,
Von L. Gossen-He. 1.

Wij kunnen u regular informeren over de ontwikkeling van uw zaak.

Tables & Figures

(a) Si parla dell'ipotesi in un piccolo libro in foglio stampato a Londra nel 1671., e intitolato dell'Albero Inglese nel Paesaggio, con questo titolo: *Quare sentito, e frequentissime tenetissime di frequentare e maneggiare i Crediti frumentari da nostra, et' a pregevolissima della frequentazione di noi sive, il cui primo sentito d'fare al nobilissimo, et' affatto, e passarissimo Principio, Gagliardo di Cannabifò Dux, Adelalte, doc. L'autore di quello libro asserisce di non avere veduta una tal cosa nella frumento di alcun Poliedro, che quella maggio venga da una pollicella, ch'ei nomina la frequentia, in cui è nascita il Poliedro, e da cui tutti i cordoni si uniscono nella frequentia, che si raffigurano ad un piccolo modo, e pendono dalla coda del Poliedro, e tolta che il Poliedro è nascosto, quel modo, e la pollicella, ch'è la matrisima cosa, cadono insieme. E però non pure l'ipotesi non ha le certe, che gli sono fatti al-*

arribalita, fu il primo flamento, di cui si riuscì di fermarli per riportare la intellibilità di Dulcina, promettendoli, fondato sulla sua stessa fiducia, che aveva ne' fatti libri, che in avvenire si sentirebbe tanto inclinata verso di lui, quanto fino allora se gli era mostrata indifferente. Lo pose dunque un altro secondo le regole, che aveva apposta nelle sue lettere, e fece due volte la prova, e Dulcina continuò ad essere si fredda verso di lui, come se non vi fallero mai farsi appositi al mondo. Avvenne però, che dopo quelle prove il Signor Qualle si persuase, che quella recamarsene lo amava. Questa persuasione gli diede la capa, perché Dulcina aveva osservato, che l'umore di Qualle era faggio, e che non avrebbe motivo di temerne alcun trasporto ingeneroso, poiché il partito di divertirsi. E però la riportare più cortesemente di prima, ridere, e scherzare grandiosamente sulle sue amoroze espressioni, sulle sue tenere occhiate, sulle sue simili rispettose, su i suoi belli sconfinamenti, quando si metteva al punto di farne, sulle sue maniere stravaganti, sull'indubbi delle sue nubi, sulle sue compiacenze, e finalmente su tutti que' suoi affettos, che sono propri di talore, che ann-

no.

tribuire della creduta patichità, ma neppure è vero, che il Poindro porti dalla droga quella scorcioglia di carezze, come allora corrente opinione.

• Vedi la Diffinizione sopra l'ipocrate nel fine dell'ultimo volume del Dizionario Quirino.

ne, e ch'ei studiavali di seguire, quanto meglio poteva. Si farebbe ben agli accorto il buon Signor Chiele, che quella si prendeva gioco di lui, se non si fosse nello stesso, che bisognava assolutamente, che l'ippomane facesse il suo affare. E' vero, diceva trist, che *Dantica* non mi dice che noi siamo; ma è altrettanto certa, che al piacere, con cui mi vede, e mi ascolta, fa credere, che non già di migliorare apertamente nella guida terroristica, che entro in fine serve di me. La sua voce non lascia, che si dubbi. Che ti va a frapporre di più, che di consolare, che farsi ammira della presenza, che non i doverai l'ippomane appena potrò soffrirlo; ma dopo che berchierato in una sosta questa maravigliosa, e stupenda figura, tanto iontana, abbia lo sguardo insopportabile, che quasi sempre la farà ridere; tutto i suoi difetti, e le mie azioni le fanno gridare. Che negli, verre a dire, difilarre di più! In tal modo si ludiranno diletti arrivano a' loro fini.

Si farebbe chiamato pago da qualche riflessivo, che tanta lo considerava, se non fosse fatto tenendo da alcuni libri, che delle dappoi, e mettendo in uso altre pratiche superflue, che gli parvero ugualmente facili, ad effecci; tutto è vero, che la superficialità lo seguiva dappertutto, e ch'ei non la perdeva di vista.

La prima di queste pratiche è di farvi di al pelo della coda della coda di un Lupo (a); la seconda di portare appesi al collo

(a) Punto di al pelo della coda della coda del Lupo una vecchia ferri antica. D.R. Chr. 4. 21.

carse parole barbare (a), in cui non si comprende nulla, né quegli stessi, che le le fanno intrezzate, nulla comprender. La terza è di valzer della parte destra di una Rana, rasa dalle femminiche (b). La quarta è di strofinarsi le mani col fusto di Verbena, e poi toccare la persona, da cui si desidera di farsi amare (c). La quinta è di portare sullo stomaco la testa di un Nibbio (d). La setta costituita in una pompa, composta del midollo del più fumoso di un Lupo, d'ambraçano, e di polvere di Cipro (e).

Il Signor Odo, offeso di riunirlo di questi
betti.

(a) Accostarli al collo quelle parole, e quelle croci † matre † a me † a te † hoy † hoy † ayer † ayer †... per farsi amare da tutte le persone. *Trattato de la magia.*

(b) Si dice, che degli occhi di un Raneccio verde, raso dalle Femminiche, le penne sottili fanno odore, e le penne dritte fanno sapore. *Spir. l'or. d. lib.*

(c) Se una persona vuol farsi amare da un caprone, o da una donna, si strofinerà le mani col fusto di Verbena, e per strofinarsi la persona, da cui vuol essere amata. Gli ammonimenti Signori di Alberico Magno *L. 1. p. 116.*

(d) Se si porta sullo stomaco la testa di un nibbio, quella si amare da ogni persona, e principaliamente dalla donna. *Id. L. 1. p. 116.*

(e) Per farsi amare dall'uomo, prendere la testa del piede fumoso di un Lupo, farne una pompa di pomata con ambraçano, e polvere di Cipro, portare addosso quella pompa, e farsela spargere di qualche luogo sotto alla persona. *Il libro Teoforo di Alberico N. Trivulzio, p. 116.*

belli segreti, andò a trovare Dulcinea con una fiducia si grande, che appena entrato s'immaginava di vederla fiammeggi al collo. Non chiedeva però agli tanti carabinieri; e se chiedevale, non le chiedeva per altro, che perché lo riguardava come persona di amore, e non perché le bramasse molto da uno spirito di giustizia casuale. Quella lo accolse sonendo il solito; val a dire, come un uomo, che veniva a darle una spiccia di *Commedia*, e che per cogliugherla, fabbrio che le composta diritti, ispiravale dell'allegrezza. Dopo di essersi mantenuto qualche tempo con lei, trasse fuori sua' alcuna affermazione, e come per accidente, uno scatolino d'argento, in cui trovavasi quella magnifica pomata; e perchè affai genio n'era l'autore, mostrò Dulcinea di compiacere. Non probò Chele minor piacere, vedendola gustare deliziosamente quel Piatro, che avevate preparato. Voleva, che se la Tienelle; e quella la ricevè senza cerimonia, e con indifferenza, perché il regalo era di un tanto valore, che non era capace di offendere la delicatezza del suo difinterello.

E ben da credersi, che il Signor Oalle non dubitando, che Dulcinea non fosse per gustare di quando in quando quella pomata, in cui egli aveva tanta francia, concordella di non avere più a far altro per guadagnare il suo cuore.

Seguìto lungo tempo a vederla nello stesso giorno, e colla medesima soddisfazione. Non chiedendo che di essere amato, e credendo di

affatto, non cercava nulla di più. Per sua buona sorte non fu diffidato dalla Moglie in quel commento, che la sua immaginazione gli rendeva al dolce, e al delizioso. Era quella infanzia di tutto da Dulcina, e perché temeva, che il Marito con quel espediente, che continuava a trasportarlo, non si rivolgesse ad altre donne, che si approfittassero solenziosi della sua debolezza, costituita, quanto poi dal cambo suo a trascenderlo con quella Vedova, la cui ferocia, che le era nota ad evidenza, non le lasciava temere alcuna di quelle conseguenze, che sono ugualmente pericolose a i Mariti, e alle Mogli. Ma non le tolse nulla la sua prudenza; impercettibilmente il Signor Oulfe volendo arreca più di due donne, per convincerli meglio della sua propria inclinazione nostra, prese dappoi altre partite, e le prese in mal punto, poichè pose l'occhio sopra una persona, il cui carattere era assai diverso da quello di Dulcina, come si vedrà nel Capo seguente.

C A P O XI.

Di una nuova Signora, che si trovò il Signor Oulfe; delle superstizioni di cui si valse per offrire amore da quell'isola, e quali ne fu il successo.

Trovavasi nella vicinanza del Signor Oulfe una di quelle giorninotte, che più delle altre fanno fare le creature, e quella fata da

La storia delle famiglie /
me additata col nome di Doria. Era delle più
volgari la sua famiglia; nondimeno le sue ma-
niere la facevano considerare una giovane di
qualità; perciocchè era dotata di singolare bel-
letta, e lepers si ben valerle, che supplì
alla oscurità della famiglia, e alla povertà, che
vi aveva trovata nascendo. Non aveva fratelli
o cognati, che una Zia politica, che non
per altro compatica fuggì, e severa, che per-
chè tale pure compatici la prese a Nipote; e
però, benchè Doria fosse assiso disposta de-
lla sua condotta, non lasciava di mettere gran
dipendenza dai voleri della Zia paterna, e un-
iforme cuore di dispiacerie, e di rancore a
fuggire. Era questo un artificio maneggiò per
tenere lungo tempo a bada, e far languire fa-
spirando gli amanti, affinchè per via di quel ri-
torno, e di quella dipendenza, facendo la fonda
ma costante difficoltà di accordare ciò che chiede-
vano, se ne stessero lungo tempo desideran-
do, e per conseguenza, lungo tempo ancora con-
tinuando farle nuovi regali; poichè la Zia, acco-
da a medira in quello instillare, avevala spesso ar-
veruta, che gli uomini sono libenli, solo fin-
ché detraono le loro brame, e si mirano quasi
sempre, quando non hanno più che desiderar. Doria si era approssimata al bene di quella leco-
la, el'era divenuta allai circa, per farli vede-
re in pubblico con grande magnificenza, e per
rivederli in casa con uguale splendore. La ma-
niere, con cui si abbigliava, serviva di regola
a tutte le donne, che professavano di esser di

più bel gusto. Tra gli uomini, che ne frequentavano la conversazione, parevano le signorine, perché pretendevano, che non fu delle, chi meglio di lei sapesse dar lezioni di politica, di cortesia, e di saper vivere.

Il Signor Quile è nato al posto di fare assolutamente quella conquista. Fu morirlo a bella prima come un uomo, ch'era in condotta di essere affar ricco; ma a dieci, affai certamente, e con singolari dimostrazioni di illusione. La Zia, e la Nipote, persuadendosi, che fosse capace di recare anche vantaggio a loro interessi, posero in uso varie le più studiate insinuazioni per tenerlo lungo tempo nella intimità de' tentimenti, che si avevano per lui, per vedere, fin carava della barba suo, chi que' più proprio per venire al chiaro. In fatti donò più volte, e si ebbe la buona di riceverlo. Tal è il costume delle donne di professione. Credono di fare una grazia non ordinaria, quando raccomandano gli uomini forti ai fiduciari, che se ne mostrano loro molto tenuti. Il tutto visionario fu di questo numero per lo spazio di molti anni, ma cominciò finalmente a faticarsi, vedendo che non leggi dava altra prova di corrispondenza di amore, che di permettersi di fare de' regali, o di domandarsene, quando non ne facesse. Diceva egli spesso a Dentil, che amava; e che il stimerebbe il più felice degli uomini, fin anch'ella gli diceisse lo stallo; e Dentil afferrava di non osare di dichiararsi già al proposito, per paura, ch'ei non avesse

veramente per lei que' sentimenti che le dimostrava. Così quasi sempre concludeva la sua risposta, mettendo in discussione quel pover'uomo, senza però che credesse di avere un giustifico motivo di ritirarsi; imperciosché quelle parole medesime, che lo riducevano a discussione, gli davano qualche speranza. Radoppio i regali, per provare ancora più efficacemente, che non vi era alcun motivo di dubitare della sincerità delle sue amorate proteste; e ciò appunto faceva, che non si venisse ad alcuna decisione con lui, poichè così dispartandoli dava a vedere, che la incertezza lo impegnava a continuare ad astrezzare le sue cortesie. Questa è la gran malitia delle cortigiane, malitia, in cui Dorila era beatissima ammirata, e di cui saper valersi perfezionata.

Il nostro amato seguitò ancora per qualche mese le sue visite liberali, e benefiche, fino ad ottisarci nella prodigalità, godendo pure con una sollecitudine favorevole alle sue volonti di vedere le inutilez, de' suoi regali, la paragona delle superfluenze, di cui si risolveva di farvieli per guadagnare il cuore di Dorila, e farle confidare, che lo amava. Tra molti segreti, che i suoi libri gli insegnavano, scelse quello. Andò a trovare l'amica, portando addosso una figura di Giove, che aveva la faccia di uomo, con al disopra la testa di caprone (a).

III

^a (a) *Brave figure, que fit la forme humaine che arboit au dessus gisanture forme animaliere, cingue ou six bras, quatre ou cinques tete.* Trac. Mag. p. 113.

ma non era questo il modo di piacere a Dori-
tia, contentarsi di portare addosso qualche
cosa, senza portare nulla a casa di lei; e però
ne nasci, come vi era detto. Non much meg-
glio con alcuna Rondinella, preparata secondo
la maniera, che aveva letto (a). Ebbe final-
mente un succoso infusio per la sua bolla,
con una compinfusione fatta del proprio sangue,
e di altre droghie (b), che le fece presidere,
sever che se ne astengesse (c); e imperviò
in quel giorno medesimo caddi malata, e si
ridicò a tale estremo che per qualche giorno
si giudicò, che non si risarcisse. Non è cosa
cura, che quel filtro le cagionasse quell'acci-
dente, benchè non manchino esempi (d), con-
da

(a) Vier pretende, che la Rondinella, il cui
foco sarà spento, e che lucco sua novata mor-
te di dare in una pentola, metta a bella pella fer-
tiera, faranno amare, e quelle, il cui foco sarà
chiato, faranno adorare.

(b) Trarli del sangue un Venerdì di primavera,
farlo bollire al fornó in una pentolotta nella venti-
na, dopo che il pane è venuto fatto, con due cipolla
di un lepor, e col segno di una colonna, ri-
mettere il tutto in misura podente, e darne sanguozzo
a una ragazza d'amore in circa alla persona: da qui
di real fatti amare. Il falso Teoforo di Alfonso el Po-
erula p. 7.

(c) Van-helgen per un ragionamento, per me-
stesso, come i filii sperano; quello ragionamento è
una vera dottrina. I filii filii sono pure disposti;
e quanto a' fatti, che si alegano per prove, a for-
mo sano, e dipendono da altre ragioni. Dall. Tosc.

(d) Locca, moglie di Legasio, bramante di tan-

de' parenti indurre a ciò credere. Si sarebbe forse ammalata Doris, quand'anche non avesse preso quel filtro.

Il Signor Quale non sapeva più che pensare di tutto ciò. Vide più volte Doris, sembrava malata; ma non solo da lei se non grandi lamenti de' mali, che paura, ed impressioni della paura, che aveva di morire. Ebbe la siccocchezza di bisognarsi a tal segno, che s'immaginò, che quella non per altro temeva la morte, se non perché la dividessero da lui. Si appagava affannatamente di quella riflessione. Fragranza la malaria diede luogo alla fantà, ricordò Doris nello stato di prima, e ritrovò al bene i suoi vesti, che si tolse volto a vederle intorno tutta quella gioventù verde, vivace, e brillante, la cui principale occupazione, e l'infarne più importante è di andar dietro alle belle, che sono in maggior grado, e di cui più si parla.

Non aveva ancora il Signor Quale alcun apprezzamento conoscente quale fosse di essere amato più degli altri; anzi aveva gran motivo di dubitarsene; imperturbabile, voltene le rischiarze, non gli vedeva in lui nulla, che meritasse la

di amare dal marito, gli diede un filo amarofo, che lo rife' il fariso, che si uccise di propria mano. *Jacob I. 12. dico. Jas. Laude della Quidia:*

Tuona suon suon, tempesta fanno tempesta.

La bevanda, che Quidia diede a Cagliola, per farsi amare, gli fece perdere lo spirto. *Foto. In Cagli-*

la preferenza. E però assai per un uomo, che ama, essere in costutto di nero. Con questo mezzo si fanno de' grandi avvantaggi poiché alle doane nonah. Ma bisogna anche dire che quelli avvantaggi non riguardano il loro cuore; non ne ricavano freddo i ricchi se non la lunghe amarole, e affai studiæ, e godit tutte la loro tenerezza qualche powro amante, che fatto meglio nel loro studio, si profita insieme con elle delle alrem corrisp.

Finalmente il Signor Caffè prefe' sufficienza di fuchi allontanamente amare; e a tal fine fece uno sforso di superfluitate, ch'era molto strano, e che dove chiamarli condannatissimo; poichè pareva, che vi si raccoccolisse del fardiglio, e dell'incunefismo. Bisogna dire, che allora la sua passione folle divenne molta violenza; poichè portava fino a tal segno la superfluitate. Fece fare una spesa di abito meglio, con tutta la ceremonia, e con tutti le circostanze superfluite, che si vedranno qui sotto nella Nosa (a); e fanno tutto ciò, che ave-

(a) Per darli amaro, aveva un anello d'osso, ganciato di un pietrino diamante, e da qua sia stato portato, incollato in un pentente di drappo di seta, portarlo otte giorni, e avere questi tra la mandorla, e la carne, alla poca apposta dal cuore; si nono giorno, prima del levante del Sole, impressionarsi al di dentro con una Scapella nostra quella passata, Amara; poi avere tre capelli della persona, da cui si vuol effire amaro, e negargli costituzion tre de' suoi propri, detento: O corvo, pugno in avante, e i tre Tasse I.

di necessità, perchè quell'opera maravigliosa avesse la sua efficacia, prima di donare quell'anello a Doris, e le pose la manica ad un Gioielliere, per fisco un poco allargare, avendo osservato, che sarebbe troppo stretto al dito, a cui aveva dettuglio. Questo anello non era ripco, imperecchia non era adattato in uso di un diamante di affai mediocre grandezza, la manifatura era in quella la cosa più considerabile, per essere straordinaria, e nel tempo stesso compita, ed inseguiva costi ultime perfezione. In quel giorno medesimo, in cui lo aveva portato al Gioielliere, perchè gli desse l'ultima mano, vi andò anche Doris, per cambiare una piccola Grafta di Diamanti, che portava, in un'altra di maggior valore, e più alla moda. Vide a costo l'anello magico di cui si parla, senza però che né si lei, né al Gioielliere vedesse alcun folgore, che vi si trovavano il mezzoso difetto di magia. Parve Fatale a Doris affai di buon gallo, e affai sanguinare. Il Gioielliere, che volentieri si metteva a parlare, le disse, che un uomo di riguardo lo ave-

vra

diligente voleva di ordinatamente veder l'anello per le viste spese di farne. Legare que' capelli sul modo di Salomon, levare l'anello da prado a poco tempo in mezzo a quel modo, e avendolo levato nel tempo di dieci, portarlo di nuovo fai essere tre giorni, e'l ferrete fatto dal modo di Salomon, e farà nella perfetta, e fare il resto prima che nascia il Sole, e a stagione. M'fatto Tejere di allora al Principe, pag. 2.

ra fatto fare, ch'era per venire a ripigliarcelo quel medesimo giorno; che moltrava di farne grande fama, che aveva contrattata una cincia di Diamanti di un pezzo assai grande, e ch'egli fosse vivo in lui gran voglia di compierla. Non andò più avanti la curiosità di Dorila, perchè il Marchese non le disse di più; e falso il suo contratto, se ne parli.

Il giorno dopo il Signor Oufle andò a prendere l'anello, e ne fece un regalo alla bella, colla più viva speranza di ottenerne l'intento. Dorila lo riconobbe per quel medesimo, che aveva veduto il giorno avanti, e ricordandosi pure della croce di Diamanti, che quel buon uomo aveva contrattata, perfetta che quella potrebbe venire ditta all'anello, se sapeva prendere con destrezza le sue misure per tenerla a sé. Però si pose allora a far al Signor Oufle maggiori fisionie di prima. La speranza di trarre a sé la croce di Diamanti era quella, che produssera quella effusione di cuore, di cui fece Dorila una dispensa si generosa. Ma il buon Oufle, assai lontano dall'ammirare ciò alla vera cagione, credova fermamente, che fosse l'incanto dell'anello, che operava. Quella con qualche pietanza si portò il giorno dopo a casa del Gioielliere, e chiese, che le facesse rendere quella si bella croce; la vide, le piacque al sommo, e fuco conto, che fra poco porterebbe appena al collo. Il Signor Oufle dilugò per molti giorni tutti gli altri amasti. Se dicessi se mi trovava smania, egli era quel fa-

ché, con cui si riunivano delle fucate, ed' esami; gli altri erano affatto trascurati, e appena portava, che si avellava in perficie. A lui era sempre aperta la porta, e spesso per poterlo visito, era chiusa a qualunque altro. La croce però non aveva, benché la Zia dicesse talvolta, che quella che portava, era troppo minuscola, e che farebbe assai meglio andando grossa, che facendosi vedere con una si piccola. Si poteva in opra molti altri intrighi per escludere a fare quel segnale; ma egli appena mostrava di badarvi; sicché non ne aveva il minimo sospetto. Era perfusso del preteso affetto del suo figlio; ciò gli borbava; e però non gli parlava di dovere andare più innanzi. Cioè afferse, diceva tra sé, aforse di afferre, che il suo figlio fosse sempre una finta offesa? Non ho io in mano una prova insuperabile della loro forza, e della loro efficacia? Dappoi Dorilla ha preso al suo ardore, da sentire della passione per me, e non da qualsiasi altra più alta: riguardo di formata resistenza. Tanto è vero, che il calo, e la ignoranza della vera cognosca fa spesso, che si guardino come prodigi alcuni effetti, che fanno naturalissimi. Quante cose non si ammirerebbero, se le ne consolle la cognosca; e l principio! Si ammireranno però sempre; ipperciò che piacerà sempre al popolo di ammirarli. Gli spiriti deboli vogliono affatto tenacemente delle cose magnifiche, non v'ha così, che meravigli più di quelle, né che sia loro stesso adattata + che di loro disperata.

re, e di ben insermarli; e però si parlava sempre di maraviglie, e di prodigi; né si aveva alcun dubbio di questi prodigi, e di queste maraviglie; perchè si storceva sempre in molti una facile credulità.

Finalmente avendo il Signor Oufle ottenuto ciò che bramava, pensò di fare la richiesta. La sua visita divenne meno frequente; più non faceva regali. Quando non veniva, fe' gli scriveva per degli de' gentili rimproveri, ed egli per non dichiarare apertamente la sua intenzione, adduceva alcune ragioni insufflante, che venivano ricamate per quelle che erano tenacemente impensiose le facciole, come Doria, hanno tanta speranza, che condiziono le immissioni, per quanto si preoccupi di nascere ogni artificio per occultarle. Continuo Doria per qualche tempo le sue affettuose perfezionati; e gli mandò perfino un mazzo di fiori alli gentili nel giorno della sua festa; ed egli si pose a farle visita lo stesso giorno per ringraziarla. Ma quella, prevedendo, ch'ei potrebbe uscire a trovarla, aveva messo in suo tutto ciò, che poteva dare risalto, secrezione, e aggiornare sotto a' suoi vesti, di cui caderà di avere gran bisogno in quella occasione; e così Oufle, quando fu di partenza, li sentì più appassionato, e più invighito, che non era mai stato per l'addietro.

Ellendo ricominciò a cala, gli spose una fantatura, che lo pose in un grande scampiglio. Si diede ad immaginari, che quel macaco di

202 *La storia della sommigrazione*

forse lo rendeva di nuovo si appassionato per quella fanciulla; e che la stessa lo aveva composto con qualche magico artificio; insomma, che era giustissimo a credere ogni superstizione di disgrazie, e d'incognizioni, come vedremo alla diffidantezza nella coagulazione di questa libanga. Ne sperava tanto in questa maniera, che non poteva mancargli un prezzo rimedio contro quel pretello ammaliamiento. Si volle a tal fine di una caniccia di Doris, che avesse per deliquio della donna che la forniva. Si vedrà nella nota (a) l'uso ridicolo che ne fece.

Non lasciò di fare alcune altre talie, che furono ricevute con forza freddezza, perché si era perduta la speranza di far venire quella croce di diamanti, ch'era stata al lungo tempo sul cuore, e così la rottura si fece indebolitamente, e il prezzo dell'una e dall'altra parte un altro parsito;

Non dirò nulla di alcuni altri amori del Signor Quillo; perchè furono di pochissima importanza, né le superstizioni vi ebbero altra parte, che quella, che lo incitava ad amare le donne, per soddisfare al preconcetto della sua nascita. Passò ad altri argomenti, in cui si vedrà, che quanto ho detto di lui, descrivendone il carattere, è del tutto conforme alla verità,

(a) Se una donna ha dato qualche cosa ad un uomo per farsi amare da lui, egli ne piglierà la caniccia, e vi pillicherà danno per la parte di donna, e per la manica droga; e subito sarà liberato da' suoi mali. Gli ammirabili segreti di Alberto Magno la pagg.

LA I S T O R I A
DELLA
IMMAGINAZIONE
STRAVAGANTI
DEL
SIGNOR OULE.

—
—
—

SECOND PART.

CAP. XII.

*In cui si narra con una sferza definzione, qual
che il Signor Oule sia disposto a credere ne
gli, che gli tempesta, e alle leggirosa,
di Fatafimi, Spiriti, Omire, ed
altri apparizioni.*



I vedrà in quello capo, quanto è vero, che uno spiritoso dubbio è formidabilmente disposto a fare un mal uso di quanto legge ne' libri, che trattano di cose sorprendenti, pro-
digiose, e straordinarie, e con quanta facilità
cede tutte le illusiose, che gliene vengono rap-
presentate.

Il Signor Orsi, vissendo tempo innanzi,
g'inchiose della sua presentazione, per cui pro-
fondavasi, che quanto era stato scritto di più
incredibile, folsè però degno di fede, aveva
nella sua Biblioteca immemorabili libri, che man-
tenevano, come ho già detto, di una infinità
d'altre saggi Stregoni, fa i Maghi & saggi In-
dovini, e tutte Anime. E di queste, che ha
ammirato in ultime luoghi, particolarmente mi
propongo di parlare al presente, voglio dire,
degli Anzpi, saggi Spiriti, e de' Parafisi.
Vedrai, che questo è per me un bellissimo
campo, per far vedere, quanto il pover'uomo
avrà il capo tirarotto su questa materia.

Si era profuso, che il suo consiglio regnava,
che i Fantasmi appariscono più volentieri, e
più frequentemente a lui, che agli altri per
essere nato nel primo aspetto del pianeta di
Saturno, (s), Poco di questo immaginabile, è
difficile idea, immaginarsi di vedere quali
sempre qualche specie Fantasma. Uno simpatico,
che non susciterebbe la cugnate, udiva di
notte, tra per lui un segno, che l'anima di
qualche mostro gli andava vagando per casa.
Un'altra, capace per la misteriosità di
una caduta, o di qualche altro simile; gli

(s) Dicono gli Astrologi, che coloro, che con Oro-
scopo grande discordante nel primo aspetto il pianeta
di Saturno, vedono più Spiri; ma gli altri, che fan
no feste un altro pianeta.. N. Lazz., degli Spiriti p.
477, e qua.

dovincitissime di tenere la storia dell'appunti-
zione di uno Spettro. E per finir lì perfida-
va, che, quando avendo gli occhi chiusi, non
so quali figure se gli presentavano alla fantasia,
(cosa veramente quasi inattuabile) tranne quelle tan-
te idee fosciofliche, che lo seguivano dappertutto,
perchè il suo orologio volava, ch'ei non
soltanto sentiva qualche rilievo. Un giorno,
facciatolo egli un serio discorso al fratello Non-
nardo su tutte queste presele apparizioni, que-
sti, ch'era solito ostinarsi da credere si facesse fico-
mazione; gli rispondo in faccia, e gli dirò con tutta
schiettezza, che quanto credeva di vedere, non
aveva altro sufficienza, che quella, che riceve-
va dalla sua immaginazione. Chi può esprimere
il furore, in cui diede allora il Signor Quilli,
vedendo, che ti specchiavano per immagi-
nario quelle cose, ch'ei giudicava così reali,
come la sua propria effigie? Chè, che Non-
nardo gli aveva detto, coll'aggurta di alcune
regioni, ch'ebbe per motivo d'inganno, tan-
to gli infilò il capo, che richiamando in quel
momento alla memoria tutto ciò, che aveva letto
in quel proposito, fece una parola in lunga,
e si ridicola, come foglioso fare in Teatro i
Drammi di Commedia, senza lasciare alle per-
sone, a cui parlano, il tempo di ripondere.
Non farsi, come credo, discorrere al Lembo di
trovarne qui finito quello stravagante discorso.
Lo intendo fedelmente, qual'ei lo face; imper-
caccihi l'autore Morendolo, ch'era predebole, e
si proponette di farne uso, come poi fu veduto,

oblio.

ebbe cura di ferirlo, mentre usciva dalla bottega del suo padrone; e gli fu facile, per paura tutto ciò avvenuto nella sua camera, mentre scendeva a mettere in chiuso alcune mercanzie, che a bella posta farono da lui interrotte, per deferire con tutta quella pelerita, che la leggerezza della sua persona gli permetteva, quel' ammirabile ciclone, che si è per leggere. Non credo qualche volta lo interromperà, per fermare la gran corrente delle sue parole; ma il Signor Quia, sentì assoltarlo, continuava sempre con una vemenza di violenza, e con un impeto si precipitò, che non vi era modo di ristargli. Per la qual cosa, non prendo quasi più il tempo di addurre tutte le ragioni, che aveva da opporgli, non ho creduto dunque qui riferire, perché non potevano essere proposte in modo, che scellerò tutta la loro forza. Mi riferivo a fermare di fatto, e a raccogliere infine ciò, che quell'uomo tentò gli altri, quando lo trovò più tranquillo. Mi consentirò dunque di ripetere in questo luogo ciò solamente, che il Signor Quia difese nel suo Eutifulismo, aggrappandosi delle note, che addeccano clamorosamente i luoghi dei libri, che gli suggeriscono quello spaventoso flusso di parole, a cui si dovrà lasciare libero il corso, perché non poteva formarsi un argine, che bastasse a ristargli qualche confine. Siamo certamente per vedere uno de' più prodigiosi esempi, che si fanno mai ederrati, di una immaginazione guabba dalle letture; perché megli

— 4 —

è entrato in piùa sotto il gradino del cancello, per farsi un ufo ragionevole. Chi però non deve soprindire circostanze, se si vuol riflettere davvero a ciò, che fasi prendere, come ho già fatto osservare; e lo ripeto ancora tanto più volentieri, che pur troppo se venga degli elettori ogni giorno, impercettibile è certo, che si fanno parrocchi Onile, che si guadagnano delle letture; perché essendo incapaci di differenziare il vero dal falso, reggono interamente la loro credulità sulla propria presunzione. Il solito filosofo era tutto disposto a credere tutto ciò, che se gli proponeva, per confermare ogni sorta di apparenza, e però non poteva indurlo a mettere in dubbio alcuna di quelle Storie, che gli venivano riferite su quel proprio. Per lo contrario, le credeva tutte si vere, che per quael argomenti se gli parlavano, per farle poter togliere con stampo la impossibilità, si studiava sempre di improvare nel suo fondo (ma fondo per verità assai debole, e assai debole di compassione), onde opporsi a quell'ipotesi, e moltare, che aveva ragione, di non avendosi alle medesime.

Ecco al discorso, di cui si tratta. Si faccia dunque tempo di udire il Signor Onile, che parla al fratello Nostro, per pressargli, chi in particolare crede, quanto gli dice della Quale.

*Difesa, e ciascuna del Signor Gufit,
sulle Apparizioni.*

Desiderandomi in faccia, come fate, o fratello, perchè spesso vi dico, che mi consigliano degli Spezzi, mi fate piagnere di pietà per noi; perciòchè moltissimi sono increduli in questa materia, v'immaginate di far vedere, che fiate veramente uno spirto forte; ed io vi tollerò, che il vostro spirto è un pietolo, che la lusuria non ha potuto attrarre a coriosità, quanto ho io composto a perfezione su quello punto. Quanti uomini dotti c'integgiano la possibilità di tutte quelle apparizioni, di cui vi ridecate! Quanti Scienzi ci riferiscono de' fatti incontrollabili, poichè sono approvati, privilegiati, e dati alle stampe! Come non sarebbero in costumi iFantafiri, come si dice, poichè gli Adiri ne producono un'infinità, che mandano già ogni giorno molte volte con quelle infelaci a cercare preda gli Astrologi, e si consumi tra noi (a)? Un de' più illustri Filosofi dell'antichità non ci dice per cosa certa, che le anime di coloro, che hanno menato tanta vita disegnata, divengono Spezzi dopo la loro morte, perchè l'artaccio, che hanno fatto al corpo, mentre gli erano unite, le ha tolte al materiali, che dopo di esserne separate, divengono esse stesse

(a) Ponendone proteste, che gli Adiri producono degli Spezzi.

se come tanti corpi, mentre compariscono visibili a colpo, che si stendano nel loro pugnacchio, quando sono creasti, e ragionano sulla terra (a)? Non dice ancora un altro Filosofo, che si presentano de' Passanti dalle foglie, e dai rimbalzi delle cose naturali (b)? Siete voi gli ignoranti nella Scienza, che non sappiate, che ha ragione, per cui gli stanchi grano si accendi a bruciare i corpi de' morti, e a raccolpire le loro cenere, è solo, perchè, senza quel riguardo, le anime, che erano animato quei corpi, farebbero andar errando continuamente, senza poter trovare alcun riposo (c)? Oni ditemi di

(a) Platone avale, che le anime ci colano, che fanno viventi male, distruggono Sposi dopo la fiammante, e si rendano visibili, come avendo contrattaccita qualche mal fare corpo, a cui afflitti troppo intollerare, ne ostengono qualche cosa di consolare. *Socrate, se Phaid. apud Platone.*

(b) Lazzaro dice l. a., che dalle foglie, e dai rimbalzi delle cose naturali il presento de' Sacerdoti.

(c) L'errore comune de' Greci al Romani, e da quelli agli antichi Galli, si era, che le anime i cui corpi non erano tormentati dolorosamente, ed insidiato de' Sacrifici della Religione, erano risuon dell'Inferno, Gesù tranne ignoti, finché soffrirono angusti i loro corpi, e successe la loro morte. Quindi fa compare Paride, accolto da Ercole, all'arrivo Achille per chiedere Sepolcra. Dall'irruzione ditta ciò che dice perfino dell'apparizione degli spiriti, nell'esperienza dell'avvenimento facciativo a S. Magno. *in. 30. 31.*

110 *La Storia delle Immaginazioni*
di grazia, mentre quelle anime erano così eterni; non è credibile; che, per pellegrinio, si compiacessero di farsi vedere ai vivi, o per impazzirgli; o per divertirgli? Noi tutti ogni giorno non ci prendiamo il piacere, quando non sappiamo che farsi, di recare qualche fastidio nosti solo a coloro, che crediamo affatto a riceverlo; ma ancora a quegli spiriti forti, a que' Nodreoli, che vogliono persuaderci, che noi v'ha tratta che gl'artigianate? So ancora (ma voi non vi prendete alcun pensiero di sapere tutte queste cose, e però ragionate al resto) se ancora, dico, che gli Ebrei credono, che le anime errano per un anno intorno ai corpi (a). Cib' mi dà motivo di credere verissimo, quando ti dice da' morti, che costipassesso ne' cimiteri; per quanto ne dissero in contrario i profeti spiriti forti, come vol. Capo de' , il mio bello spirto, il mio incredulo di professione, credeva, dice, che que' furiosi Filofili, chiamati Pitagorici, che certamente ne speravano più di voi, non si darcherò una meta' vita, come voi fate, poichè la lor opinione fa la Transalrazione delle anime (a) da un car-

po

(a) Perchè i Giudei fanno errare l'anima per un anno intorno i corpi, di' quali li sono dotti, all'ordine le Apparizioni. Il Mondo Nov. n. 1. p. 192.

(b) Il Signor Dacier, che ci ha dato la vita di Pitagora, pressante, che la opinione di questo Filofilo, è se' suoi corigli non è da intenderli, come molti l'hanno intesa fino al presente. Egli prende la

" colla "

giò in un altro ; però , che confermi perfettamente la mia , e nel tempo medesimo quella di tanti grandi uomini , che hanno pensato , discusso , deliberato ; e provato la falsità così prima di me . Imperciocchè quelle anime , che fanno in viaggio , per andare nei luoghi scopi , non tollerano forse comparire a coloro , che vivono sulla terra ? Che altro lasciderebbero gli antichi dei nomi di Mani , di Lari , di Larve , e di Larvetti , se non Pastrami , che compareva no (a) ? Questo è il sentimento d'infiniti Aus-

della spiritualità. Quanto dice su questo punto, di
genere una finzione giuridica. Mentre al Lettore con-
cede a leggere; che ben lo avverrà.

Anche i biancastri celebravano la Messerapionia; dici che le anime, a loro partire, parlano in corpi di gran specie di quelli, che hanno più amati in questa vita, e che hanno più meritato. Quell'anima, che ha scelto un Togo, è una blanda, fiori solletica in galleggi ad essere nel corpo di un Togo, e' una blanda. Lo Ram si cui l'uomo furi palla dopo la messa, fiori pentimento appello allo Ram, in cui l'uomo, messo vivo. Chi di resto, fiori paura, chi di paura, disperò vivo. M. Abadie, *loc. cit.*, p. 262.

(a) Postura, scatole di Ossario, con fiducia, la Lancia, come degli uomini morti di morte violenta, e prima del loro tempo. Il tempo è stato

Le anime degli uomini pasti all'altra vita si chiamano *Nomos*, perché restano dopo i corpi. Rimanevano nella sala in piedi da faccioni del defunto, ed erano i *Dexiai*, i *Lari*, gli *Dei domestici*. Le anime dei morti erano chiamate *Lares*, Faustini sotterranee, e *Spiriti*, o *Lemuri*, che si crede venire da *Ritauri* e *Ritauri di Roma*. Farfalle si Romolo, che

ri, e futiliorni a dispetto di puro il Nonnodo del mondo. Ah! Vi stupirete pur voi di ciò, ch'io sono per dirvi, o mio bel noceggiazone; imperiosch'esse sono perfusa, che non abbiate creduto di dovervi intenerre, come hanno lo in quella materia, non dubito, che ciò, ch'io sono per insegnarvi, non vi ricida del tutto nuovo. Vi dico dunque, che avvengono, talora, che si trovino delle anime, che cosa Talpe, camminato, non so in qual modo, scritte di leghe sotterre, per andare a unirsi ad un corpo, che ferite fara sospetto nell'altra effeminità del mondo (a); e perchè dunque non può s'immaginò per spavento di volersi disinni agli occhi l'occhio del fratello, dopo di averlo ucciso. Il Mondo Par. I. 29.

Apologo nel suo libro del Dio di Seculari, spiegando la parola, *Lares*, dice, che l'anima dell'uomo, sciolta dal legame del corpo, e libera dalle sue funzioni, diventa una spina di Demone, o di Genio, che gli antichi appellavano *Lares*. Di quelli *Lares* qui, che lasciano del loro alla loro famiglia, e confiderranno nelle loro antiche case le cangallitche, vengono chiamati *Lari familiari*. Lari domestici: ma qui, che per le colpe commesse in vita crasse, condannati ad andare errando continuamente, invadendo altre luoghi di riposo, e che spengono le bestie, e fermano del male ai cuorri, crano vulgarmente chiamati *Lares*, vai a dire, *Malifera*, ch'era un nome, che davanti a tutto ciò, che spaventava, e temevo.

(a) V'ha, chi dice, che ne' secoli va errando da luogo a luogo per dimostrare di leghe sotterre, e si unisce con un corpo, ch'è latente nell'altro corpo del mondo. Il Mondo Par. II. 77.

poli-sordide, che qualche Vignaiuolo, o qualche Agricoltore sopra la terra a dichiarare nel luogo, per cui nella vicina di quelle anime, e chi sia la scelta per quell'apertura, e gli compiuta? E c'è vero ancora, come ti dice, e tu sei sovrano, che l'uomo raffiguri una specie di rezzo, che ha degli occhi da ogni parte. (1) ; quell'uomo errante, vedendo il chiamato-pensier ha tutti occhi, non può farne a finire che una scelta di quelle persone, che sono più facili ad intumescere, e ignorare, per disperarne? Offerete voi ora, mio caro fratello, di bocclare sulla sua pretesa facilità-malizia? Comunque non vi ridrete tanto di ciò, che lo credo, si spieghi questo, che io so. Diconvi talmente tutto, tutti, si anche loro, come io, quando trova a sapere, che si dicono alcune persone, che lasciano la loro anima, quando respirano (2), poiché da ciò conchiuderete, che quelle anime essendo così uccise de' loro corpi, possono a tutto lor agio appagare, oramai, vogliono poterlo. Rimaneva ancora molto discutere, quando vi prosette, che

tra

(1) Un ventidotto ha preferito, che la figura dell'uomo è quella ad un solo spirto, di vegna, e che ha degli occhi da tutti i lati. *Barba Argentea*. *Arg.* p. 222.

(2) *Prole d'Odo*, p. 4. Platone nella *Vita di Romolo* diceva, che se uomo Artilio lastrava, e ricoprisse la sua anima, quando spirava, e che quando quella era uscita dal corpo, gli alzava la vela, non ignora la figura di un Cervo.

Passo I:

H

nel letto perdere ogni giorno un'infinità di Spettri, e di Fatazioni, e un numero prodigioso di anime. Questi dicono moltissime, quando vi fanno svegliare, quante volte vi basterà il sonno, fino alla sera, quando vi addormenterete; ed ho poi vi affermo, che quanti faranno fatti que' mormorati, non avranno avuto prole (a), che andranno per ogni parte a rincorrere per arrestarla e perfino di incredibili, come voi, e che però non infermeranno di concepire speranza. Non è vero, eh' io vi fo gran peccati, quando vi propongo affari così? E pure interi popoli fatto di questo malcontento, e lo hanno anche dato alle fiere. Da ciò dunque infinio, che l'aria diffusa piena di Spettri, poiché su un tale giorno si darà un'intimità di mestieri di battimenti di cuore. Tanto quelle persone, che magistrato avanti la loro complicità ecc. (b), tolsero quel-

li,

(a) Prende i Comuni, quando credi di avere tanto sonno, quante volte gli basta il sonno; che la principale è l'ascesa meditativa, che le altre sono meno nascoste in diversi luoghi, frenando le qualità, e l'materialità di queste, che le animano; che il sonno va verso il loro Dio. Illustratore, *Il Mondo Maraviglioso*, p. 112.

(b) I Pagani credevano, che le anime di coloro, che erano morti prima della giusta vita che ripotesse nei fatti del corrente, erano vagabondi, finché dalla verità il tempo, in cui cominciassero domandare Separarsi dal corpo. Leggono, nell'antico scritto a S. Agost. p. 111.

le, che passavano nel mare (2), sono state trascritte da Svetoni, e da Faustino. Hanno così pensato gli antichi, ed erano già scritti da me, e però, mi do a credere, che potrò anche io abbracciare il loro sentimento, senza correre alcun pericolo. Per carcarvi di prouincie, voglio aggiungervi, che uomini dotti hanno solennato, che tutte le anime, che fanno frutto, e che discendono, sono state create in un tempo dello (3). Da questa opinione non può far al.

(2) Credono gli antichi, che solamente le anime di coloro, ch'ebbero fatti straordinari, sia possibile ricevere dopo la morte, e se ne trova una regola plausibile in Socrate, interpretata di Virgilio, nondi perch' pomeridiano optimus, che l'anima non delle alio che un falso. Id.

(3) Cred' Orazio, che le anime degli uomini effervescentes sunt ualentes, prima di venire ad animare i corpi. M. Annales lxxv. n. 317.

Hesembergh dice nel suo libro contro gli Ebrei p. 319, che fatto di sentimento, che le anime sieno state tutte create infine dalla luce, nel punto della creazione; e non solamente che sieno state creata anime, ma a due a due da' anima di uomo, e ogni sorta di donna; i quali pub bene da colo comprendere, che i loro matrimoni non possono a meno di non essere felici, e accompagnati di dolcezza, e di piace, se gli confrangono nella propria lor natura, e non quella, ch'è a dista creata dalla luce, ma che sieno intitoli, e si faccio solo per galleggi degli uocai, quando si fanno con un corpo, la cui anima non è stata creata con l'anima di chi la prese in sua possessio. Ma d'aspra, che l'anima conserva certa specie intitola, anche se fu libera, e nulla rile-

il caro e caro la conseguenza, che quelle, che non debbono sommarsi a loro corpi se non molti mesi dopo la loro creazione, hanno avuto tanto tempo mortali, e che per occuparli in qualche cosa, hanno potuto venire quaggiù, e occupare tutti que' bisogni, di cui si spiega si parla.

Benché il Signor Orefe fesse tutto ardente, si grande era la recessione, e il precipitio, con cui partiva, non lasciò di continuare. Io per me gli diede bene di darci il tempo di prendere in delfo un po' di respiro, per dare il meglio appo' al Lessore; e però il resto della sua Cicalata sarà la materia del Capo seguente.

ritratto con un secondo matrigno all'unica, che l'è stata fatta compagna nella vita mia, per mettere una cosa più chiara. Ad esq.

C A P O XIII.

Continuazione del discorso, e della Cicalata del Signor Orefe; folla Appuntioni.

Il Signor Orefe considerò così la sua Chiesa, e sempre nella stessa impennata,

Dunque noi parlo, il buon buon fratello, un po' incosciente a tanti Rischiosi, che affaticano a avere spesso soltanto nella loro Chiesa de' Fanfaroni affini fatti Soddi di coloro, ch'eraano per morire subito dopo (a) ? Ad altri, che vi proterfie.

(a) Accadrà spesso, che nelle Chiese de' Comuni si veggano alcuni Fanfaroni farsi sotto, senza da Mor

tolleranno ancora, che talvolta alcuni Monaci del loro Convento, ch'erano morti, sono comparsi (1) in Befferton, per manifestare loro lo stato di dannazione, in cui si trovavano, ed esortarli, con quella apparsione, ad osservare più strettamente le loro regole, che non erano stati egli stesso? Non si crede al contrario, che vogliate accreditare di tal menzogna uomini, o donne. Poffono forse duchi Relygiosi, che manifestano, e propongono feste folte? Se gli credessimo capaci di trarre, che farebbe di noi? Se voliere altre forme di simili fatti, per addurre finalmente ad abbracciare la tua opinione, me ne vengono tante alla mente, mentre vi parlo, che non so quali scegliere, e temo, che il loro numero non vi appesantisca.

Un Imperadore, qualche giorno prima di essere trucidato, vide un suo flagio una figura, che colta spada alla mano gli fa delle minacce, che lo hanno fremento per l'orroro (2).

Un

Monaco, e da Monache, affilò tutte Selle de' veri Monaci, e Monache, che faceva per morire quasi prima. *Abbe. Gérin de Commercy* p. 1. n. 4. n. 13.

(1) Si legge nelle Cronache di S. Damiano, che i Religiosi trassero il Relictono questo piano di Mortuorum defuncti, che si dicevano dannati, e Dio gli donava così pastori per servirsi i Religiosi, che avevano, e avevano una vita angelica. *De Lure p. 171.*

(2) Carlo Capua dice, che l'Imperadore Federico III a questo giorno piace di esser tradotto da Soldati della sua guardia, vale non lo qual figura un suo flagio, che lo minaccia colta l'spada alla mano. *De Lure p. 112. Gafford p. 152.*

Un gran Capitano, dopo di avere ucciso una fanciulla, la la vide sempre s'fianchi, al quella lo abbandonò mai (1).

Un Principe è avvistato dalla sua morte vicina, in un ballo, da uno Spavento, ch'ebbe la rivelazione di venire a danzare pubblicamente (2).

Un Marchese compare (3) dopo la morte all'

(1) Prelaria, Capo dei Lannisteri, dopo di aver ucciso a Bazzano una fanciulla nominata Cleosetta, non credè dappoi di essere spaventato, e gli piacque, che danzasse la vedova. *La Legge* p. 116.

(2) Ettore Bonito ferito, in *Avent. Sest.*, che quando Alfonso IV re, Re di Sicilia, si marciò in terra nostra nella Sighola di un Conte di Donau, e celebrando arlo sotto la solennità delle nozze, finito il ballo, si vide uscire nella sala un'elfina di piume, cosa stranissima, che saltava, e gesticolava.

(3) Il Marchese di Rambouillet, fratello maggiore della Duchessa di Montailler, e il Marchese di Prechy, il più vecchio della Côte di Rambouillet, nobilissimi di 20. in 30. anni, erano intini amici, e andavano alla guerra, come fosse un Franchese tutto le perfidez di sangue. Un giorno che ragionavano l'affaire degli affari dell'altro mondo, dopo molti discorsi, con cui si confortavano per troppo perfidie di quanto fece se dice, il primitivo fiammiferamente, che il priore, che morì, avrebbe a ricorrere qualche cosa al compagno. In capo a tre mesi il Marchese di Rambouillet partì per la Francia, ove allora si discorreva la guerra, e di Prechy, impedito da grave febbre, nascose a Parigi. Sui Tredicembre dopo di Prechy venuti alle die ore della mattina ritrovò la cartina del campo, e volandosi per vedere chi era, arrivò il Marchese di Rambouillet nel confine, e frugli

all'anno, per degli auguri, secondo lo sconsigliata loro punto, che quando fu giorno dell'altro

Rivali. Scrisse di tante volendo fattagli al collo, per accorgere l'allegrezza che aveva del suo giorno, ma Rambouillet non riuscì affatto nelli intrecci gli dà il diritti, che quello caro non aveva più a proposito di ci venire insieme per maneggi la parola, ciò era fatto sotto il giorno avanti su una tale occasione, che quando il giorno dell'altro nascita, era obbligato, che doveva perdere a tempo un altro modo, e che non aveva tempo da perdere, perché finibile scelta nel primo incontro, in cui si incontrerebbe. Non può riconoscerli, quando il Marchese di Pacy rifiutò le sperie da quella discoria; non potranno credere ciò, che accadeva, non avrei fatto per abbracciare l'amico, condannati da lui lasciare, non non altre abitudini che il vento, e Rambouillet vedendo ch'era necessario gli malati la peste, in cui aveva ricevuto il colpo che era nelle Reni, come pareva, che ancora sgorgasse il sangue. Dopo di ciò disperse il lontano, e lasciò da Pacy in uno spavento, che più facilmente può comprendersi, che dimenticarli. Chiamò nel tempo Ruffo il Cameriere, e si diede a gridare al forte, che Inglesi raro i dissolti. Accorse in molte persone, a cui raccomandò ciò, che aveva vissuto, tutti approvarono quella vicina afflizione della peste, che poteva abbracciare la interezzazione, e le porgesse a concetti di morto, perdonandoli a chi ciò, che doveva, era fatto un raccapriccimento. Il Marchese, nella disperazione di vederli morire di riacquisto, raccomandò tutte le suppliche, se era da me riuscito, più fanno cose le sue preghie di avere vissuto, e adio l'amico regnante, tutti sempre ricopriva per le stesse penitenti, facché arrivò la Peste di Pacy, che restò la causa della morte del Marchese di Rambouillet. Verificauasi quella peste con-

110 *La storia della "L'Iniziazione"*
altro mondo, era pur che vero. Vi chiedei, se
tu mi piacessi, molti apprezzamenti di persone,
— 15 —

Ricordi, e nella massima, in cui Percy l'avessi rifi-
utato, voluto, a cui avesse raccomandato il colpo, con-
tinuano a credere, che tu potessi ben effettuare qualche
cosa, perché essendo stato Rambouillet pro-
fessionista al giorno innanzi alla relazione del Percy, ap-
punto cosa aveva detto, era impossibile, che tu
avessi avuto da mezzo naturalmente. Ancora poi volle
Percy giovarsi nel campo delle guerre della sua
battaglia di San' Antonio, vi nello stesso.

Sopportando le verità di tutte le circostanze di que-
sto fatto; cosa già chi la diedi per distruggere la con-
fidenza, che le sue politica dava. Non è difficile
a comprendere, che la interpretazione del Marchese
di Percy, risultata dalla fiducia, e rincalzata dalla ri-
membranza della prossima, con cui il Marchese di
Rambouillet, ed egli si sono obbligati (conservati-
mente), gli sia stata sopravvenuta di Faccenda dell'ante-
re, sapendo, ch'era alla stessa, e ad ogni momento
la pericolosa di restare arresa, la circostanza della fin-
ta del Marchese di Rambouillet, e la perdita
della testa di Percy, che si vide subito, lasciò
qualche cosa di più grave, non sollecitamente, ma
provato, qual è la linea dei passaggi, e con effetti da-
to alla prossima si ordinava, non erbi difficili a
concepire, che il Marchese di Percy, si fosse spet-
tacolare dell'ardenza del male-fogna l'ucciso in tutti i
momenti della guerra, e have ogni giorno anten-
derendo di vedere accrescere dal suo Faccendone ciò
che doveva accadere a lui finito, abbia provveduto,
che il Marchese di Rambouillet era stato ucciso con
un colpo di Marchese nelle spalle, e che l'ardente
lasciava, ch'egli fosse frattagli, di strapparti, lo spie-
gherà prima nel primo incontro. Difatti fatti, conser-
vate anche a S. Mauro... p. più vitt.

Premute a bella posta per asseffare la folla così.

L'ombra di Severo ti fa venire a Cannabola, e gli minaccia la morte (a). Cardano, che ha fatto tutte le opere di prodacifima crudeltà, dice, e crede come dice, che suo padre abbia delle strane apparizioni, e tanto vulnere, che ne riferiva tutte le circostanze, come se avesse veduto degli uomini, che ordinatamente ti raggiuso (b).

Non v'ha, chi non legga la Storia del Capoescio della Selva di Fontanabò; parecchi allertarono di averlo veduto, e un gran Re n'è un bellissimo (c) si irrefragabile, che non posso.

(a) Ripete la storia, che nell'altre di Andria, l'ombra dell'aspettatore Scervo apparse a Cannabola, e gli disse, mentre dormiva, che sua moglie minacciava, che se lui avrà più fratelli, andrà a farli. Cicerone.

(b) Cardano dice, che il dì 13 o 14 di Agosto l'anno 1492, l'eroe Demoni apparvero a suo Padre, nel luogo ch'era con Capo alla Gerra, calce solfa, capriole, e giapponi di cervi, che si dovevano mettere anni, assistendo, che s'arrivarono, e mormoravano, che erano libri a trecento anni, e che molto prima degli uomini terreni si appollaiavano alle montagne degli Eti, ma nondimeno che tra loro, e gli Dei poteva una differenza infinita. *De Litteris p. 419.*

(c) Si legge nella Storia di Modena b. 1. o Nove. 1492, che il gran Re Enrico IV, affondo alla partita nel luogo di Fontanabò sul d'Intorno come lunga una trenta lega, dagli abitamenti di castelli, di grida, e' i nomi di Cicerone, ma in un momento quello stupro lo gli strinse tutto all'occhio; che neppur più entrasse di venti passi. Ciccarelli.

222 *La Storia delle Assassinationi*
de' ladroni e' passare, che si sono stesi Nove-
cento, che andar di riguardo.

Si è veduto un Mago, che per vendicarsi di
alcune persone, che lo avevano infilzato, fu-
ssova compiere nel Bagno, la cui stanza, detti
i Sposini (a) zeri, che davano loro de' calci
al di dentro, se lasciavano di maltrattare, fia-
ché non ne fossero uscite.

Desiderando appassionatamente l'Imperatore
Baldio di vedere Alfonso una volta il suo fi-
glioletto, ch'era morto, un falso Mago gli
diceva essere co' suoi incappabili ciò, che chie-
dava al proposito (b).

Un

maghi al Conte di Siffon, che andò a
di Costantinopoli, un gran' uomo puro falso
perirca, ... che gridò: « Incendio! » E disparte, i
villani, e cittadini di que' paesini diceva, ch'è una
finta, o democra, che chiamava Capuccio, che
va alla curia per quella finta. Id. p. 101.

(a) Un Mago chiamato Michele Scirocco per vendicarsi di alcuni, che lo infilzarono in un ba-
gno, li diede la sua cintola nera per ringhiarre
le due testi; ma appena egli fece, questi erano nel
bagno, se infilzati precipitosamente, perché dal fine
del bagno veniva solata vicina degli scacchi
neri, che davano loro de' calci nelle natiche. Id.
loc. p. 101.

(b) Michele Golia dice al par. d'Ascoli, che Il-
ario Imperatore di Costantinopoli, temendo perdere
il figliuolo Costantino, che aveva ammesso, volle
vederlo, al ogni costo, dopo la morte; che allor
diede a trovare un Mago greco, chiamato Langba-
rino, che dopo alcuni congiuri gli molti pro-
prio finisse al suo Figliuolo. Id. p. 97.

Un padre ritorna dall'altro mondo (a) per direndere il segnale della morte, che i parenti

di

(a) In Erosa s'è trovata un Credito venerabile, chiamato Polverino, che per la sua abilità era finito, per dovere del Popolo, Principe, cioè Signor, Capo, e Conservatore di Erosa. Per elire un nuovo dottore, gli fu promulgata per tre anni la stipulazione, che in quel tempo fosse una Matrona di Locri, con cui avrebbe dovuto far fare nata, nata della spuma, e la Luce nascuta da un Granbusto, di puro legno nero così duro. I Sacerdoti degli Dni., e gli Angeli riformati furono convinti in quel prodigo conghiarassarono, che gli Israh., e i Lamoni facessero giorni infelici, perché quel medico aveva le due nature. E finalmente fu consentito, che l'infusione condurre la Matrona, e l'Incontro nasci dal busto di Israh., e bruciaro tutti e due. Entrato per tutti la stipulazione, comparsa lo Spettro di Polverino, e si fece vivo al figliuolo, lui scelto di un piede pieno di denti; entrato vero speronato, e valendo fragilità, gli sfuggono, dalle loro, che non avevano alcun dente, e poi con voce grave e bassa dice non ben difficile, ma voi fare forti vostri, che le beccavano la sua Madre, e l'ha Figliuolo, e desiderava in estrema calamità (il più redire quello accaduto nel luogo citato qui sotto). Vedendo finalmente, che con tutte le sue argomentazioni non poteva dissuadergli da fare ciò, che avevaiso intrapreso, prende il Figliuolo, lo fa in pezzi, e lo dirizza. Il popolo invece degli Alberghi teneva la testa, e pregava con più ardore di tutti quelli per affracciato. Ma agli Alberghi di tutti quegli infanti, cominciò a insorgere il Signore, lasciando solamente la testa, e poi di levare. Dopo quella spaventosa prodigio si prese iniziativa di mandare a consolare l'Oracolo di Agathocle in Della, e ne la testa del fanciullo attendevi mol-

D.

224 *La storia delle famiglie italiane*
si voleranno dargli, e finalmente vedendo, che
non potrò farlo, egli stessa lo sfaccia, e
lo fa in pezzi. Quella storia vi farrebbe orrore,
e' so ve la racconterai diligente con tutte
le sue circostanze; poichè è una delle più
tragedie, che l'antichità ci abbia lasciate.

Una fanciulla morta appena, deve contratti-
tare con un uomo, e poi sposarla; cosa ve ne
riferirò le circostanze, ma se vi riuscisse qual-
che curiosità di sapere, vi addisco il luogo (8), in cui potrete trovarla. Un Lacordair

225

fa a parlare, perché loro in quel tempo le calamità,
che loro dovessero, e la predizione di avvertire.
Moltissime cose mi fanno dire.

(8) Troppo ciò, che cosa per dire, da fingere, a
messo di Tralà, libertà dell'imperatore Adriano,
che non c'era in quel luogo più avvenire, tutto
di mangiare il suo libro. Ma se il più consigliabile
sia nominare dei nomi di Macate, e di Pignacor, il po-
gno de' quali è di Magredona, e il secondo di Tri-
taglia, predico, che il luogo delle scuderie in una
Città di Traglia, ed anche in Isola, messogli di
Traglia, con ogni altro parco ammirando profumi
grandi, come quello di Filiazione. Comunque sia,
eccovi la storia. Pignacor Pugnola messo di Demolifere,
e di Casco suoi in età nobile, con gran consiglio
del suo Gentilissimo, che col cadavere facessero ricorrere gli
uccelli, le pesci, et altri ortaggi, che alla Pigna-
lia, mentre vivere, erano fiori più cari. Qualche
tempo dopo la sua morte, un giovane Gentilissimo,
per nome Macate, venne a perdere alloggio in età
di suo Padre, ch'era suo zio. Una sera, quando egli
in camera, Filiazione, di cui non impresa la morte, gli
apparve, gli dichiarò, che lo aveva, lo aggrappato, e fin-

226

si allontanò congiuntamente un Ponziano, e
fe-

dipresso essendosi da lui confidato che sua padrona - Mirella, la moglie del suo amico, dona a Ponziano una chiave d'oro, e di latice rivestita d'una scodella di ferro, che aveva già dato, e Ponziano lo regala da un astello d'oro, e del velluto, con cui copriva lo stemma, e poi ti ricorda il giorno dopo ritorno all'ora medesima. Mentre erano infatti, Garibaldi eseguita una veglia serena alla cura di Macao, per vedere che cosa faceva. La sera gli vide ambulare, e tutta tremante va ad avvisare il Padre, e la Padre, che Ponziano era con Mirella. Fu narrata da Mirella; ma perché pure allarmando offensamente, che quanto diceva era veritosa. Garibaldi si precipitò il suo Cippe, e gli guadì di ciò, che aveva udito della veglia. Quindi le confessò, che la Sorella non aveva detto bugia, raccontò pure la circostanza di ciò, ch'era avvenuto, e mostrò il calice, e l'astello d'oro, che la Madre riceverebbe per ogni attivita alla Fughola. Allora afflita dal dolore della perdita, che aveva fatto della Fughola, dovrà in ripercorrendo quella, e finalmente deve presentarsi a Mirella già pentita, quando ritornata, faccione fico. Il Padre e la Madre la videro, e correndo ad abbracciatarla, quella mostrando una contumace rifiuta per trattenere il voto abbandono, disse Garibaldi, « Ah! maledettissimi, quanto importunate la mia felicità, non potrete consolare colla vobis impotestis me remota di vobis ore illi giorni col vobis Cippe più nulla cosa mia paterna, prendendomi qualche piacere, finora recarsi almeno consolante. Impotestis credere mi credo al bisogno, riconoscermi, e voi non pagherete mai meno, che quando mi separerete da la prima volta. Ma posso ben assicurarmi di una cosa, cioè, che non solo ormai qui finisce il vobis a degli Dei ». Dopo quelle parole quelli uscirono, e

dei suoi giorni, per finire nella tomba (n.). Ancor un alpido, offendendo tanto ucciso da un Contadino, fe gli preferenze, e segnale d'apprezzamento (o). Alcuni Specchi, che si chiamano donne bianche, vengono spesso a fare de' ferri ai agli uomini, a cui hanno paura dell'altro (p.). Se è veduta una volta nell'aria un Albero, e d'ogni intorno degli uccelli, che pur-

tano

si fa sotto del bosco il cedimento alpido alla villa di questi qui di casa. Finalmente si apre a rivelare il Segreto di Filadelfia, in cui non si muore il suo corpo, ma solamente l'anima, e la stessa d'esse, di cui Marate le aveva fatto regalo. Marate per la vergogna di avere donato con uno Specchio di donde la morte. *Le Lure p. pag. due.*

(n.) Pianeggi racconta, che un anno Lamantia, e pallida vicina ad un sepolcro, vide uno Specchio, e il fronte di Gesù nella lancia, domandagli per favore, come dir avverar. Ond faggi, o uomo, che sei per morire due volte?

(o) Elena parla l. 11. e. 11. di un alpido affai lungo, che nasce da un vignapallo nel campo, in più preferenze (o il suo leggiero), stranget male.

(p.) Scoto ha trovato ciò p. pag. Delira dice, che si abbia come Specchio da Specchio, che consigliano di donare nostre bianche, qu'battez, e nelle porcellie, talvolta ancora et un fiume nelle falle, che vengono in mano delle caselle di quei nasceti, e ne lasciamo cadere delle pezze sul ciuccio, e crucco d'Orvali, e gli premiamo, e fanno loro le messe con gran pregevoli. Le donne bianche fanno ancora soprattutto Sibille, e Faust, e li dicon, che ve n'ha una, chiamata Alberd, che è come la Regna delle sibille, e che loro comanda. *Alberd dice. p. 233.*

vano offese come quei Sacerdoti in atto di fare qualche circuio di Religione (a). Non v'ha colà si ordinato, che vedere delle ostie, con cui si può mangiare, e conservare (b). Un uomo essendo morto va a trovare in un Albergo il suo amico, si cuoce nel suo letto, e lo aggiaceva, per così dire, nel freddo dell'acqua (c). L'Amante di questa Religione, perfetta-

do

(a) Mi rende ragione il Pilotta del luogo diverso nell'aria, non da mezzo, dice Giacomo disperato di prospettar, vi tra un albero, è d'ogni sorta cosa un bello di bosco, sotto il Confine di Fubio, soprannominata il Verrucola, per una vecchia che aveva fatto fabbricar la casa per pigliare.

(b) Su i conti del mar Giacomo, ore ferme a via Pesciolino, li tranne alcuni popoli americani Puglia, che luogo, mangiare, e conservare mangiandone cose da unche. Giacomo Mazzoni d'Isola, detta p. 74.

(c) Un italiano aveva fatto mangiare un fumoso, ch'era morto, e incornato a Roma, sempre dalla parte, fu collocato a dormirsi su' letti dei carabinieri, non solo a dormirsi, fumando fumo, e bere fumiglio altrui, che si faceva mangiare, tutto pulito, e finito pomeriggio, e se gli avvicinava, e alzava le tette per dormirsi, e affacciarsi per la paura gli domandava, che dolce. Il quale non rispondendo nulla, si levava, si mette a letto, e cominciava ad accendervi il fumo, quel gli facevano. L'altro non capendo a qual punto mangiarsi, si mette sulla spalla, e indigea il morto, che sempre si sentiva accendendo. Vedendosi così ridotto, guarda con occhio verso il fumo, si volle, si alza dal letto, calza da scarpe, ed ecco di nuovo, finita per farsi venire.

do di messa per la Chiesa di pa' Cognone, per andare a trascorrerla, vi vede molti Sacerdoti da lui stessi consigliati, che vi fanno, una settimana fa, un ricorso, per chi, e cosa delli, per lui medesimo; corona insieme, e appena arrivato a casa, è finagliato da due cani (4).

E' prologato al sepolcro dei morti, che appuravano ad una Garigliana, chiamata Signora

dove il vino ha cresciuto, che quando nato
in dove un poche, le duci più buone del ghiaccio.
Allo. ab. Allo. d. a. allo. grande. e. g. Tresquelle
nelle sue Note fa questo Canto senza nora quella vi-
sione del pauroso de' fatti. Ital. Allo. 4. 112.

Si spiega per cosa stava, che i Festaioli, quando si incontrano, si frusciano sempre molti, Capriani, e Adelgnadi d'Alexandria le attribuiscono; e Gettano ne parla la capanna, da lui aperta dalla propria bottega di un Durrolo, ch' intendo fare sparteggiato da una Strega, la Fiscale, che bisognava, che così fosse, e che non poteva fare altrimenti. Il Cardinale spiega le parole del Durrolo in quella lingua, che non vuole cominciare a uscire, che prende quel colore mestoso, ch' ti guarda, o che Dio non gli permette, D' Alfonso Ricciatore lo dice.

(a) Un Cavaliere spagnolo amava una Principessa, ed era stato. Andando una notte a caccia, per la Cintola, urtò con la ciasca, che aveva molte cose accese, e molti banchi, che incendiò, e ricevendo l'inciso per un Moro intorno ad un Spallone, alla selliera. Dopo di avere camminato quel banchetto, non conoscendone alcuno, finiti vicino ad uno, lo interrogò, per chi fossero quei discorsi. Si fece gli risposte, per un Cavaliere chiamato (N. j'era un signore di lui nobilissimo, re-

Pratiche del S. Sacramento (6). Un "venero", avendo urtato con un piede una palla di un morto, quella palla, è raccontandosi alle due preghiere, (7). Verso il Coro si veggono in un certo tempo dei corpi morti, ch'ebbero di vita insospettabilmente; e alcuni stessi attellano di avere perduto via qualche membro (8). Si danno de' popoli, che sono afflornmentati da mor-

ti,

ne altri gli dà la stessa risposta. Illo di Chiefa, nonna di nuovo a cavallo, e rimasta a sedi, aveva così lo abbronzonato. Torquato Tassanico p. Gennari, Mgl. Alman. 1. 156.

(6) Nel libro intitolato, *Museo d'arte, per la curiosità d'ogni*, si parla di un grandissimo bramore di dolenti comparsi a San Pietro del Santissimo Sacramento, Religiosa Carmeliana Sciolta; opera dell'Padre Alberto di S. Jacopo, Carmeliano Scalzo.

(7) S. Giovanna D'Assalvens dice, Tratt. de' docti, che un uomo perfido per un Chierico aveva nella testa di un morto, che si presentando alla sua orazione.

(8) Al Cairo, in un luogo detto "una volta per un Cappuccio", si vedeva ordinariamente agli angoli infestata moltitudine di perfoni; per vedere i corpi morti sui fiorinati banchi vicini delle falegnamerie. «Cib. comincia il Giornale (in Roma) fino al babbino, in cui tutto parla, si veggono allora de' morti levati ar' loro stampi all'assalto; ma non si veggono né nasce né piedi, né catturando, ma solamente se accapponano le bestie, o le zebre, od altre parti del corpo, che si portano legate, le quali largano tuttavia a poco a poco.

Mgl. Alman. 156.

Tomo I.

I

Giov.

ni, le non gli sommesso (4). In un luogo, in cui era accaduta una famosa battaglia, si raccontava di avere quegli stessi fioretti, che si ristrettebbero da due giorni, che combatterebbero con furore. Non ce ne diceva una particolarità affatto curiosa (5), perchè offendo voi del genio, di cui vi esprimo, sono fioretti, che non vi sentirete di sperarla.

I Perùani non si stupiscono di vedere degli Spettri nei boschi; perché tengono per certezza, che le anime di coloro, che sono ritornati

con

Giorgio Cortese, *Cortes*, abitante alla Rocca del Pian, uomo, attilla, di avere avuto una testa tutta con barba, e pelo, di quelle, che si dicono, che comparsino verso il Cusco, e che sono chiamate Giovanna Bartoli, *Cortes* di Arequipa, se aveva un piede, che non si riconosceva. Dove ancora, che non ha veduto spiegare quella maniera, ma che compariscono in ogni località in terra, dove si trovano morti; che spaziano come la bestia, fanno che alcune di esse accoppia. *Andean Tales*, p. c. 19.

(4) I Villaggi, popoli indigeni, fortunatamente non vissuti nel follemento i tempi de' loro progenitori, e massacrati da Sogli, erano tormentati dagli Spettri, che loro comparivano. *Le Lettre* p. 17.

(5) Si legge in *Pausanias* (in *Urbis*) che quantunque non siano da lunga di Manzanares, si salvano nel luogo, talora scendendo, ogni giorno venti di Caselli, o fioretti di questi aranceti, che si ristrettebbero. Ma è cosa degna di maraviglia, che ci crederebbero appena per ciò quello Stregno, non sollevato nulla; e tale parlante, che a tale parlare per quell' luogo.

ben favore, vi fanno il loro soggiorno (a). Un giovane si applicò, per quel potere spodestà una fasciella, che amava; un Faotina, prese la figura, apparsa a quella fasciella per grazia (b). Un altro era sempre seguito dallo Scheletro di una fasciella, per cui aveva avuto una eterna pellegrinaggio (c). Un Pantalina si prenderà piacere a levar gli occhiali dal naso di un uomo dabbene, e trasportarli in un Giardino (d). In Guerra, quando è finita.

(a) Dalla Valle difilice nel suo Capo 27, che i Perfetti hanno molta tenerezza per le piante più grandi, e più vecchie, perfezionatissime, che le unisce de' bracci vi dicono il loro soggiorno.

(b) M. Alphonse Janssens 1.4. ppa.

(c) Il Signor di Grigny si trovò la compagnia di un uomo, ch'era sempre seguito dalla Scheletro di una fasciella, che aveva amata.

(d) Preghiamo Dio quel potere duri uomo nelle sue ore gravide sara, e volendo voltare la carta, si senti farci nio da quelle flangie fare la mano, e nella stessa volta, ch'era fatta quella carta, che si era lavorata da la natura; ma que' tale apprezzatissimo, che parere, che qualcheduno annida nei fiumi ad arte. Alla prima quel buon vecchio pensò di averla lavorata agli affari, finta, falsata; Ma avendo voltato la seconda carta, ed ritrovando ancora la stessa cosa, cominciò a querelarsi, e bussò il campanello, per chiamare i suoi signori. Accorsero tutti, e avendo udito da lui l'accidente, preoccuparono di condannarlo privato, che si era ingannato, e di condannare tutti di lì. Ma il buon uomo non pocondo offrì di offrire trattato da riconoscere, delli loro; se buoni, suoi signori, ne giudicheranno voi

fiori rubati qualche cosa, non si cercò il ladro attivo, perché si accusano di ogni furto le anime dei defunti (1). Un amante effuso morto, venne a trovare l'ambulante la forma di un bacio; è allora finibile l'aria che quella ne faccia (2). Si legge D., in questi antichi, che in certe montagne si odo-

In calo' che allo spicchio venga l'aspetto di fiamma
per la terra carna, impennierchi non veggio, che mi
credendo spocchiarone. Col dorso, nupri al suo libro,
e volte volare su'altra cosa, ma quella li fanno
cresce le altre. Il Gorgo, lucido cammino, non
lascia di far frangere, che il Saccorci l'arriva disce-
nto, benedicto, che li haon nome non capisco male
qui, se più non gli restasse alcun dubbio, e si tru-
dano di lucidi cretore di eterni impagnato, per non
spogliar più nel col tempo, ed eccola volta discernere,
di pensando per essere la morte, avevvi comunito,
e no, qualche fallo. Ma vi vorranno dando nelle
fiamme, poiché gli occhiali, per fare un'altra paura,
e fiammi più estremo; e più occhiali fa più occhi di
rossi dappresso gli frappassano dal natio, e come si
graffiano ancora le ale, ferrovi più falo un palleggiato
d'incontro alla morte, poiché passarono per le fiam-
me, e continuo a fumarsi in un Piano di fiori
full'impelli del Gorgo, per farne novoveni te-
stigie nelle tre case. *La Polka Cibù L. 4.*

(1) Nella Cava. Il quale, che le anime dei Morti ritrovate sulla terra, che si presentano in tale
le cose, da cui hanno bisogno, di modo che quando
si perde qualche cosa, si tempera faciliamente, che
quelle di l'abbiano perla. *Al Attale* *Inv. 1. 776.*

(2) Un amante premise all'Anima, che le dobbia
di penso a mezzo i ventribbi a morirlo finta la fi-
gura di un bacio. Morì il primo, e di fatto, dico-
po, rigrado forte qualcosa. La Signora pugnò quel-

udere spesso alcune cose straordinarie , e gli Spiriti non frequenti (2) . Altri spesso alcuni uccellano un Fauquino , chiamato Eniglio , che

dicono , fanno che se diceille alcun male ; lo aspetta in una località , e quando sente di correre i fanno rifuggire la folla di quel luogo del loro incontro . Rarissime cose straordinarie a molti quella conversazione , che successe al fatto per non trovarsi a' fatti diversi ; E' già tratto da Maledicta di Delib.

(2) Ciascuna Alchimista ferite l' a. Stora , che fu Profeta , alla volta del posto del Maglio , si vedevano tre mostri , posti in mezzo ad una gran campagna , e distanti l' uno dall' altro . Quando li vedeva vicini al paese , si sentiva come una voce cantata di molte persone , che si accalaffavano , nel tempo si sentiva uno strepito più grande ; e nel tempo ad alcuna distanza senti di allegria , come di perfetta , che si rallegravano . Lo stadio autore dice di avere appreso da Scienzi antichi , che nella Gran Bretagna , ch' è T' Inglaterra , serviti una taverna a più di una montagna , in cui , quando la sera , si vede , come par , un fiume di cipolla , e di qualunque altra cosa cosa regolata .

Ciascuno ammette l' apparizione degli Spiriti e degli Spiriti del morte loco , e dell' isola d' Islanda ad una cognita naturale ; e che , che la Islanda è piena di loco , che gli abitanti vedono di giorno in notte , e di notte hanno di loco di notte di giorno , e non hanno altro che loco , perché il loco è il loro , che non produce al loco , né nasce che la massima del loco di cognita , che i loco spiriti insegnano , e che per le antiche dell' antiche spiriti , che per il loco per la Islanda quale non frequenti apprendono tutto , e soprattutto di que , e di loco , che di loco , la cognita , e la solitudine del cervello degli altrui concepiti per modis a

134. *La Storia delle Immaginazioni*
che camminava con un gatto solo, mentre l'al-
tro, ch'era di rame, faceva la scia (4). Un
certo Spettro, detto Gile, non aveva mai altre
figure, che quella di donna (5).

Si fa, che in paeschi luoghi comparisse un
Panfilma alcuni giorni, senza la morte di qual-
che Principe, o di qualche altra persona di ran-
go (6). Quanti alzaggi di morti ritornati solo
a f.

che cadono sotto il soffio della vita, e allora gli
uccide dell'aria profusa di veleno, mortare, e ab-
bruciare degli Spiriti, e immagari' quasi di spettri
ai morti conosciuti da loro, quando vivranno. La
donna p. 10.

(4) Sembra dice, che s'ha un Panfilma, chiamato l'Espanolo, mandato da Profiripina allo pericolo universali, e che cammina con un piede, avendo l'altro di rame, o fatto a foggia del piede dell'altro.

(5) Lo Spettro di donna, che compareva di notte, chiamatasi Gile, secondo Nicotere nella sua Scritta Ecclesiastica.

(6) Cattane, scrive, che nella città di Parma
s'ha una nobile famiglia, di cui quando alcuno è
per morire, si vede sempre nella sala della casa una
morbosa donna a tronchetta, sulla soglia di ciascuno.
Crespi, noviss., p. 102.

Si dice, che qualunque volta è per morire algens
della casa di Brandeburgo, si fa vedere uno spettro
in forma di grande Sposa di marmo bianco, appre-
zzandone una donna, e non per pochi gli appartenenti
del Palazzo del Principe. Si dice ancora,
che'volendo un giorno un Pappo fermare, e arre-
stare doro un grande Schiavo, la Sposa lo afferrò
con una mano, e lo sollevò dalla terra. La foglia
Ghibi L. p.

a fine di additare il lungo, in cui era stato
scritto.

Una deona bianca si fa vedere in Germania, e
in Boemia, quando è per morire qualche Principe.
IV. Storia Romana p. 12.

Si prenderà, che Melatina, apparita, quando al-
quando della Città di Lutignano è per morire, ha
fatti di Nostro Signore, dell'aria, della terra, e
della acqua. Senza dubio la nostra Melatina non
calcherà ne' Romanzi Francesi, non può essere che
una Natura di morte. Tentativo Parigino l'ha dedica-
ta del G. ca., professore Melatina, ch'è propon-
tamente dell'aria, da cui vengono i fumi, e le malie.
Per questo appunto li fumi, che Melatina non per-
mette, e vi lascia salire per mani di grida, e grida-
ti. La sua Favola è un rievocatio del Popolares-
co, ch'è presa da i Guerrieri d'Albion, che
sporcano la voce dell'angelo, che diceva egli
Elo, la qual voce corre per l'aria, a percuotere la
vita futura. E per far passare la favola di Melatina
per vera, il suo Romanzo la fa discendere, propon-
tamente del Pader, da Re di Albion, e da una Pada,
e la marita con Raimondina di Trabidob, e dal suo
magico fiorella lo Caffè di Lutignano, di Luxem-
bourg, di Cipro, di Gerusalemme, e di Roma. Il
Racconto la fa regina d'Albion, per uscire in più
nella vita la Favola, quanto alla qualità di Pada,
che Melatina provava da parte di Melatina. Gli Al-
bionni sono gli Scacciati, nella antica confederazione,
da cui viene il nome di Albion, a trascorsi in Francia.
Imperiosamente furono traspesi, in cui non abitavano
altri altrui paesani ma soli, che gli Scacciati,
che sopravvissero de' loro, ed offendendo ancora l'au-
to stessa sorta del loro sangue, il Fiume si appassiva i
loro letti, e'l parla ora chiamato Lutignano. Per
alcuni gli Scacciati, gli Albionni, o Albionni, o Al-
biongoli, come ancora si chiamano un alcuni luoghi

contorno il loro corpo (3). Finalmente gli Ebrei, e i Cabaliti hanno dedotto delle complicazioni, e de' pentimenti tutto ciò, che fu appreso col nome di Ombre, e Passimenti (4).

B

(3) Sembra l'altro avuto il Kabbalah secondo che all'apertura di questi secoli delle Sacre, o Fede vissuti, chiamate, *Yedot ha-gevurah*, *offer*, e *fever frity*, che accusano gli uomini, e se cercano il comminatore, come Diversi Pavvali. *Il Lavor* p. 200.

(4) Il Filosofo Astronomo vide vegliando un Fanatista, uomo nero, e incantato in una Cella di Antica, che gli addossò un legno in quella Cella, in cui interamente aveva steso molti morti acciuffati. Quella cella non riservava abitazione a caprone degli Israelei, che vi sottrae il danno bestiale. *Triv. n. 299. Astrol.* p. 15. Camerano dice: *I. I. T. C. 15.* che non v'era che un corpo morto.

Uccidendo una donna vedile al bianco, e fiammante la Spuma dell'uomo comparente al Fratello, e la condusse al luogo, in cui ricevesse il suo corso, e più sparisse. *Il Lavor* p. 296. definisce quella donna più, «dilatatrice». Vagabondava la Natura di due fratelli-mater andarono ad abitare in una casa, che uno spagnolo aveva nella deserta. Tornavano giorno rotoli del suo Hammamet. Agli stabi, n. 11. p. 190.

(5) Menasse Ben Israel dice, secondo i Cabaliti, che di più spuma comparendone ad un tal uomo, non prefigricono nulla di nuovo, se a due perfette interne nulla di nuovo, ma che non sono mai comparso a tre perfette soluzioni. *Il Menasse* han. n. 179.

Racconta ancor nel suo *Liber Talmudico*, che perfino gli Ebrei ne volevano per le loro suppellettili, che il Romano non avrebbe la padella, che ha paura, cosa che, in Dio giudica, che quello sia la pena delle sue colpe, da far subire la malattia, perché l'Onniscienza possa vedersi, e condannare. *Id. 196.*

Il povero Odo era allora si stanco, e aveva
si mesticana labocca, che non poté più prolo-
guare il suo ragionamento. Si vedrà di sotto-
ra, che avvenne dappoi.

G A P O X L I V

*Difesa, olio fino Moretto, fatto Apparizione
dopo quella del Signor Odo.*

E s'è visto di Signor Odo in qualche modo
faccia di duro di parlare, tanto gli aveva
rincalzato il giornale di Cesena, che aveva fatto
impetuosamente, che cosa lora, per paura,
che non gli fosse stato interroso, quanto la mat-
tematica gli dovesse riferire. Non credo possa occorrere
di parlare, di presentarne di nuovo quel caro
fratello a buon finito. E da questa un'impedìa,
il cui buon elio era quasi impossibile, percor-
ché non v'ha così più nata, che fare, che la
gerzione deponeano la loro estimazione, e ridan-
le a prendere un partito diverso da quello, che
affiduciammo hanno fratello da seguire. Co-
munque sia, Non credo voler vendicarmo am-
maliare alcuni argomenti per perdere quel buon
uomo alla ragione. Restierò in questa lungo il
quanto mi è stato riferito d'esso, che ha detto.

Difesa di Moretto.

Comunemente avete fatto, e fratello, un gran-
de gioco di tradizione. Non ho mai dicona-

to, che non avete fatto affatto; ma io non credeva, che la natura vi avesse arricchito di una memoria al fridio, come venne fatto vedere. Grande gran vantaggio, che avendo fatto molte cose, io me ricorda al felicissimo come voi; ma lo godrebbe affai più grande, se al giudizio regolasse la memoria, val a dire, le ricordanze di queste cose, fatte fuori, e di fatto ne facessi un buon uso. Mi era nota una gran parte di questo mi avevate riferito; ma mi sono affai guardato di non affermarmi, come voi, a tenere tutte quelle cose per vere. Ve l'assento la testa, e mi fare conoscere, che, qualunque cosa vi si dica per disingannarvi, non diaffet disposto ad accredetevi. Quello è l'infallibile deluso delle persone prevenute; non vogliono credere nulla di ciò, che odono dirsi contro la loro prevenzione; e non si degnano neppure di dare orecchie a coloro, che mostrano di allontanarsi dalla loro opinione. No, mio fratello, non pretendo io già di essere tenuto in conto di spirto forte; vorrei solo convincervi una buona volta, e farvi conoscere, e consigliare, che non è da uomo di spirto, da uomo ragionevole, essere troppo lento a credere; particolarmente in questa materia, in cui si presentano tanti motivi di dubitare, per poco che finano imbarcati di buoni principj, e ben disposti a distinguere il vero dal falso. Se volete voi credere assolutamente tutto ciò, che vien detto in favore de'Fantasma, degli Spensi, degli Spiriti, che risorano dall'altro mondo, delle

+ fine.

danne appassioni, di cui si raccomano tante cose, perché si provostampato; perché non credere pure tutto ciò, ch'è dato alle stampa, per maltrattare, che non bisogna dar fede a un gran numero di opinioni, e di storie, senza cognizione di causa, per credere con ragione, e quanto ricorda la verità? Ma questo è lontano, che voi prendiate una mazza in ragione, che assai ho notato, che tra le Storie, e le opinioni, che avete difendute, se ne sono alcune, che gli autori, da cui le avete prese, non riconoscono per legittime, né ammettono in rebus certi per vere; e pure voi prendete la Scorsa per credere; e la opinione per seguirla, senza curarsi del sentimento dell'Autore, che ve la pretende; tanto è vero, che non volere credere, se non ciò, che fu scritto alla vostra presentazione. E che, mio fratello, fate voi finanza di ragione solo per tenere una condotta di irragionevole? Non per altro farci acquisto di cogitationi, che per dipartirsi si dicessero? Considererò di buon grado ciò, che avete detto sul principio, che gli Altri producono concordemente degli Sjetti, e de' l'antaffi; ma quella opinione è un'istragante, che laguardio totalmente indegra di qualunque discetto, con cui far vedere, quanto è ridicolo. Dappi, poiché mi consigliate fare una gran disputa per dimostrarlo, in che confitta la proposta di quelli Altri, a cui si attribuisce tanta virtù, negra follia, e di cui tanto ti parla, voglio purtroppo prendere il partito di non dare nulla;

la). Imperiosamente dice che l'argomento non parreggia il prezzo dell'opera, il volto consapevole fa credere, che non vorrei avere la pazienza di adirvi lungo tempo;

Ma ristingo a fare solamente alcune riflessioni su quanto mi avete detto; e quella farsa la prima; che non potrebbe facilmente conoscerli, quali sia la vostra Religione; imperturbabilmente se credete tutto ciò, che mi avete spacciato, vi trovo un malcugno al grande di non far quante forti da Religioni, che potrebbero con maggiore felicità di noi, che le abbracciarebbero tutte, o che non ne avranno alcuna allungo.

Per esempio, se tenete per vere tutte le religioni Storie, date dunque perfusamente, che le anime disegnano materiali; qualcuno ha fatto molto attaccare al loro corpo; credete, che le anime passino da un corpo in un altro; credete, che vadano scrupolosamente scorrere come talpe, per andare ad un'altra non far dure a qualche corpo, a cui hanno preso dell'affatto. In qualche Bravaganti opinione non si fa menzione affatto di Dio, e dunque appunto se non vi fate, non so indegno della sua Sapienza, e della sua Grandezza. Scriveteci, secondo il vostro sapimento, che quelle anime dispongono affatto di sé medesime, forse dipendente, come se fossero tutte il principio della loro creazione, e assai poco dovessero dipendere della loro esistenza.

Siete voi sì irragionevoli (non vi dirò dopo qualche cosa di più), che immaginate, che,

le anime fieno di vetro, ed abbiano tanti occhi, quanti ne aveva Argo? Le credete voi immortali, la aveva questa opinione? Parlo in compendio; impenetrabile mi farebbe necessario un intero raggiamento, per farvi toccare con mano, che fu il caso, che un'animula sia di questo, è infallibile la conseguenza, che finisca dunque soggetta alla morte.

Quando ancora vi persuadere, come voi finissimo avete detto, che un uomo può lasciare l'anima propria, quando vuole, senza pena morte, come ciò possa farsi? Vi sfido a comprendere; e ciò incomprendibile; e però fatidico. Dio solo può unire l'anima al corpo; egli solo può separargli, per poi usirgli di nuovo. Provatevi, o fratello, provatevi a mandare in qualche parte l'anima vostra, finché il corpo esista difilomeno per l'eternità; ma guardi il cielo, chi lo vi dia testimonianza un tal consiglio; impenetrabile se lo mettete in esecuzione, vi perderei per sempre; perderei un fratello, che mi è carissimo; e perché mi è carissimo, mi allargo ogni giorno vedendolo dattu in preda a quanto preferirai per fedarlo.

Credete voi davvero, o fratello, la produzione delle anime per via de' battimenti del cuore? Se così è, Dio non aveva a creare che pochissime uomini, per riempire di anime tutto il mondo. Non riusciamo, voi due, interi popoli, che cosa credono. E a quali effetti speriamo riducen, se siffatto obbligo ad un-soggiornarci su tante opinioni danneggianti da non fa-

quante nazioni, che non credono se non ciò, che certi uomini hanno voluto persuadere loro, senza esserne persuasi ugualmente, o che, se il loro pensamento era tale, operavano senza ragione, e fanno fanno?

Vedete, ora vi porta la volta la capricciosa persuasione, poichè vi mette in impazzo di credere, che sono le bestie riformate dall'altro mondo, come si avellaro un'anima simile a quella degli uomini! La storia del nostro Alpide, che avete raccontata, è una prova, che finisce di quella opinione. E però i Gatti, i Cani, i Topi, gli Elefanti, le Forniche potranno tornare a farvi vedere per effetto d'ispirazione agli uomini; fata che vegliano, accogli tolto partito, e arrivino. Ora: certamente, se così fosse, sarebbe, chenoci ci mancherebbero delle Amme.

Che sciocca immaginazione! Quando ancora vi appoggiate, per solidificare l'elusiva di tutti i Fantasmi, e di tutti gli Specchi, di cui vi si raccontano delle Scorie, quando, delli, vi appoggiate su ciò, che avete letto, che le anime de' beati soggiornano negli alberi, apparentemente non riconoscendo altri paradisi, che li fanno. Ci avete pensato bene? Non mi obbedite a farvi una grossa ammonizione a questo proposito; solo vi prego, che ponigliate mentre ai vostri principj di Religiosità, per mettere fin questo punto il cervello a partito. Quante sciocchezze ricchezzerebbero gli uomini con diligenza, se punto non si distinguessero da que' principj! La nostra storia di quell'Amme che

doveva pronostico all'Amata di compierlo da Sopra, e che di fatto comprese in quella figura, se si vuol credervelo; quella illoria, nel confitto, mi fa pietà la più grande del mondo. Che dico? Mi fa orrore; tanto è contraria a ciò che in nostra Religione c'ingegna. E che! Perché uno spudorato avrà promesso ad una donna sollemente da lei amata di venire dopo la morte sotto una figura suggestiva dal suo aspetto, gli farà perfetto in effetto di adempire quella promessa! D'hanno vi preggi (e statti in bene a mezzo quella questione per molti altri fatti griffo a poco similari a questi), ditemmi dunque di grazia, è agli uomini, che quell'uomo, dopo di essere uscito di quello mondo, cioè la libertà di ritenersene, quando, e come gli sole a grado? Ora moremo, che Dio mai impegnaro di concedere la promissione a coloso, che facessero quelle stratageme promesse, di eleggerlo a loro talento per la propria soldinianus, o per quella della loro Amiche? Per verità non pello conoscenza di non trattare da ampi coloro, che sono di si diversa opinione. Uno sconsolato dirà scherzando ad una donna, che sarà probabilmente: „Se avrò prima di voi, verso' io a trovarvi da gallo d'India „, a cugion di tempo (non è più difficile, che un serpente trasformato in gallo d'India, che in serpe); dunque subito che sarà nell'altro mondo, ritrà la libertà di trasformarsi in gallo d'India, e di venire a fare la rapta d'arrotino

all'arca, per continuare i suoi amori e nel
non ha questa libertà da sé stessa, Dio farà
per lei questa metamorfosi, appunto per mo-
dificare alle donne, quanto i loro amori sono
fidielli nelle loro promesse, e in tal modo in-
caricgarle a fare gran caso delle loro parole.
Chiamo un tal fiorimanto terribile, alzandomi
me, fiorlegno, ampia, bellissima. Pensate
bene, e fratello, e conoscitore, chi è ingra-
ziato alla favona del Signore di quel clero.
Se non perdete di vista quella bella divina Sa-
pienza, quan'esser impastavate con orgore, e
disdegno, di cui fiate fatto fino al prelato il
gracce, e lo scherzo!

E' vero che mi aveva dato un gran numero
di fiori, apprezzati preziosissimi, dunque:
ma fatte il rispetto, che profilo a tutte quelle
regole, con cui potendone di confermarle,
si allenta di avere alterato, che alcune di
quelle fiorie sono si indebolite, e si costringe al
buon senso, che quand'anche, per autorispar-
to, mi venissero addosso delle piace, che mi
sembrassero invincibili, non lascerei di debattere;
e credessi, o che gli altri si sono lasciati
ingannare, o che vogliono ingannare me staf-
fo. Ridete bene a quella avariziaria, che
ti gioverà molto per metterti in guardia con-
tro tutte quelle cose, che vengono a sollecita-
re la vostra credulità.

La vostra illusione degli occhiali trasportati
da un'Anima, in un Giardino, qua può sflo-
re più a propofito per farci valere, for-

bisogni lucerte del dietro, da cui l'arresto profeta, non le darei maggior fede, che il Cavalliere, che rappresenta in quel Romanesco granissime storie. Come potrei persuadermi, che alcune anime, che sono in Paradiso, o nell'Inferno, o nel Purgatorio, possano ricevere a bella posta, o di loro propria autorità, o colla permissione di Dio, per scissione a fare tra noi delle furberie, e delle burle, gravemente infisse per verità a qualche Peggio, a qualche Leccità, a qualche Scolare (a); ma che cosa mi pare in verum modo, che possano essere male la grazia dei sacerdoti, e che godono nel Cielo la somma felicità, o ch'essendo l'oggetto della giusta vendetta di Dio, soffrono nelle grotte (b), in cui sono chiusi, impotestibili tormenti? Quello, o fratello, è far uso delle ragioni, e non perciò, che chiamate la diforrette così, non potrebbe sollecitare rapta illusio' di apprezzarsi, mal facile, e intromettente a capriccio, di cui sono capaci que' libri, che voi credete infallibili, e i cui autori non fanno forza su cre-

d.
—

(a) Quelli Signori Signori sono per l'ordinario altri viventi, e si crede, che non ritornino in questo mondo, se non per andare un giro come tanti Lecciti. Ch. D. H. ¹⁷

(b) Non offr. qui agitur se ristretto ad inferno, sog.

Facili defensiones uerba,

Sed remquam graduta, impensata crudelit ad
— nesciu;

, Hoc opus, hic labor al. Prop. h. q. Ex.
Tunc h. K.

dali, come voi, e cui vogliono far credere ciò, che spaccano. Sono gli stessi come le convezioni. Questi riferiscono nelle convezioni di fare stravaganze non per altro, che perché fanno, che fanno molto a proposito per disertare la posizione che gli ostacola! E così scatenati Scrittori menzano fatto al trachin della fuga, che propugnava come vere, perché fanno che non v'ha cosa, che più piaccia alla maggior parte da leggersi al quanto ha un'aria di maraviglia, e di prodigo! Alfin meno si fondono di uniformarsi alla verità, che si galera della persona, da cui si separano, che facciano grù in mezzo. Ma però, direte voi, ciò, che dicevo, è approssimato; dunque è vero. Bella considerazione! Le Parole di Ecopo, l'Iliade, e l'Odissia di Omero, l'Eneide di Virgilio, i Discorsi della Fida, e un numero prodigioso d'illustri palami, e geniali, e di eccelsi maestriose immagini, sono nelle stampa con approvazione; dunque cosa ciò, che que' libri dicono, è vero. Nessuno, che la solita presentazione aveva a tale esecilio, che ammetta quella conseguenza per tanovera, che non abbia risposta.

Si alzò allora il Signor Oliva, come le furo a quel punto folla furo in effetti; e gridando, come appunto fa ciò, che aveva udito, gli accolse fatto una grande impressione: Abbaiate fratelli, disse, noi s'iamo graviglio, quanto mi avete detto; pregiammo, tu prega, il nostro difensore, e fiammaccare, che faremo credere l'uso del piombo.

Clio

Giò dunque, si voltò in una seduta d'appoggio, risciolle il capo ad un'altra parte, e chiuse gli occhi, come se avesse voluto schivare qualunque oggetto di distrazione, per ascoltare più attentamente, quanto il fratello era per degli. Perquisendosi però Noncedo, che s'alle cominciò, e dispostissimo a dargli una udienza favorevole, tantissimò a parlare, come vedremo nel Capo successivo.

C A P O X V.

Continuazione del discorso di Noncedo, sulla apprezzabilità.

Mentre il Signor Osio moffava la maggiore scienziata del mondo, e pareva, che avesse tutta la disposizione a ricevere qualunque cosa le gli diceffe, Noncedo, per valersi di quella preziosa fortunata occasione, impiegò quanto s'intendevò, che s'alle più avvenne a liberare il suo spirto da tante filosoferie, che lo addossavano, e aspiravano a parlare così.

Non poteva esprimersi il mio contento, non caso fratello, vedendo, che finalmente conciassate a conoscere i vostri errori, mentre vi consigliate di dedicare almeno le perfesse, che proscrivono di disperarvi, e sostinrete di credere, ch'io vi parlo di cose, e ne fappia, quanto basta a farvi distinguere il vero dal falso.

Ho considerato più volte, come possa farsi,

K 2 che

che l'animus di un uomo , che è uomo , regga a comporre al vivo sulla pietra . Cosicché rappresentante di non avere ancora potuto comprendere ; e voi mi farete un gran piacere , facendomi sapere , se anche ciò compreso meglio di me . Io ragionava così . Quando un'anima vuole a forza vedere , come si dice , che tanto da comparsa cosa , in quel maniera si fa vedere ? Chi è , che produce la figura , che quella si prende ? Imperocchè fa d'uso affatto niente , che si sia qualche persona , che produca quella maravigliosa operazione . Le fiori , che se ne spacciano , dicono per cosa certa , che quelle anime , che compariscono , colpiscono gli occhi colla loro immagine , e gli orecchi co' rumori , che fanno , e belle parole , che profaniscono . Chi dice che l'animus è quella , che si fa intendere , ed è vittima per se medesima . Cambiate in errore , poichè essendo un puro spirito , non può cadere sotto i sensi . Utileggia dunque , che il corpo santo , che guardate fu da quel la anima , sia quello , che compariscono . Ma ciò non è vero ; imperocchè oltre che ciò , che compariscono , non è in materia , come quel corpo ; quel medesimo corpo nella sepolcra , ed è senz'anche concesso da molti anni . Se dicono , che quell'aura forma di aria l'apparensa di quel corpo ; e perchè quando eragliata , non aveva quella similitudine , che ha , dopo che si trova separata da quello ? Imperocchè per quanto noi qui si formassimo , non produrrebbero mai le nostre anime un po-

— *Il voto del Signor Oddo.* — 179
proposito; sinistro se non credo di piuttosto
sai arrivare a tante; e debbo riflui, che i vò-
tti Signor *polano* in questo proposito, più di
me. Tutto questo cosa un hanno sempre im-
brogliali, quando mai è stata partita di Pan-
zalone, di Speranza, di Adone. E' forse forse
quella la colpa della magioranza; ma io non
mi sono colpevoli; non è quella una ignoran-
za cruda, poichè non ho niente spagnuolo di
affatto perfezionato ritratto per libicamente.
E però finché non trovo, chi cosa mi affolla,
credo di potere in locche effusione non dare
evidentemente la mia credenza a tutto ciò, che
mi vien detto in questa maniera.

Ma ancora della difficoltà a credere fermamente, che di dicono delle anime, che vedono
conoscibilmente qua e là; e se in poca, come
si dice, di non avere pagato alcuna debita, e
di non avere adempiuto alcuna promessa, o di
essere appurato qualche danno, mentre assima-
niamo i corpi, che hanno lasciato. Imperdibilchissima
dice talora tra noi; e che ferre, che quelle a-
nime vadano costrivagando? Sono fatti meglio
paghi qui debiti? Quelle promesse foggio meglio
adempiate? Sono meglio risarciti que' dan-
si, mentre vanno quelle errando per ogni bancha,
sguigna di confusione; che non fanno che
andare? Di più; dicono vagabondi? Forse del Pa-
zionale? Carammali chi via, fa bene; che non
gli viene il capriccio di rincasa, per venire
quaggiù ad abbigliare se stesso, e ad acquistare
gli altri. Parla dell'Inferno! Per quanto un-

sema ne venga facci, se pure ha la libertà di ufficio, ciò, lasciando i nodri principj, non può essere di alcun sollievo. Posto dal Pergatorio? Mi si mostri dunque, che si danno delle circostanze assolutamente incompatibili, che ci facciano vedere, che Dio ha proposito di dare, e che ha dato effettivamente quella libertà. Soggiunge quell'altra rivelazione; ma perché quelle anime non andrebbero nel tormento, se non per avere cagionato qualche danno a qualch'altr' anima finita a loro, mentre hanno consapevolmente fatto altri delitti, che direttamente offendevano il loro Dio, come la superbia, la profanazione, la bestemmia, le mormorazioni contro la sua Provvidenza? Quelli, come vedete, sono argomenti, da cui potebbero dedursi gravi conseguenze, se si volesse impiegare il tempo necessario a mettergli in tutta la loro vita.

Non posso neppure rifiutarmi a riconoscere però ciò, che dicono alcuni, quando pretendono, che qualche volta i Diavoli vengano ad insidiare gli uomini per via di approssimazioni e imperfettoni nei timori, che quella condotta fu totalmente contraria alla loro malignità, poichè secondo quegli spaventi, non aveva perfino promessi, che di eccitare le persone, che spaventassero, a pentirsi de' loro fatti peccati, e a rifolgersi di non più commettere de' simili. Mi pare, che i Diavoli non fanno insistenti ad avere intenzioni tanto carismatiche. E però è certo, che non c'ha alcun Alto, alcun uomo dato all' liberinaggio, per quanto sia teme-

reca, che non si trovasse disposto a cambiare opinione; e viva, s'ei fede lo spettatore di un'apparizione, di cui non avrà alcun motivo di dubitare.

Un'altra cosa ancora recente dell'impero; ed è, Bafford, che ti dico delle apparizioni, come ti leghi conoscere, se in ciò, che appari-
zione, ti trovi, o no; qualche argomento, cioè distinguere i buoni feriti dai cattivi, e discer-
nere, le quali apparizioni provengano, o non
provenienti dalla destra, dall'afflito, e dall'
alma degli uomini (a). E però sempre si ha

115-

(a) Si può intendere da Sant'Anastasio, quali sieno stati i frumenti del suo sacro fasto anche per la morte separata dal corpo. Nella p. delle sue quaf-
fioni, circa, le anime, dopo la loro separazione,
stanno cognizioni di ciò, che arriverà tragh' uomini,
come ne hanno gli Angeli fatti. E risponde,
che si, stanno per questo riguardo le anime de-
partite; ma non già quelle d'animatori; imprudentemente
i continui tentanti che infestano, le vengono tanto
occupate, che non le lasciano pensare ad altra cosa.
Nella qualcosa transfigurazione croce, qual fu la co-
operazione delle anime, che non sono più unite all'
corpo? Risponde, l'anima separata dal corpo si impe-
gnava di operare nella di buona, e di cattiva. Non
dovette dire però dopo, che le anime de'Santi giun-
sero dello Spirto Santo, Iudaeo Dio, e lo tenne-
tasse nella terra dei trenta. Affannati nella perfetta
memoriam, che dopo la morte, la anima non
disponesse mai a recarsi altra strada dello stato dei
morti. Possibile era dar credere a molti lagrimeri, per-
chè quel più spinto malgari possibile segno di rifiu-
so le anime dei morti, venute a trovar qualche cura ai vivi.

372 *La Riforma delle Immagazzinazioni*
materia di dubitare; e per conseguenza sempre
mauro di non avere una credibilità troppo fa-
cile. Vedete, che mi spedisce affai beninteso
la tutto quelle cose, e che per poco che no-
teffi obbedienza, sarei un bel campo per fare
un lungo discorso, che vi gioverebbe a trarre
dal vostro scrivere. Spero, che nel modello
ascendo delle ferrovie italiane, supplirete alla mia
bovina. Restrange in compendio ogni articolo,
per darvi materia più grande di base dei boschi,
e fonsi raziionali. Per esempio, eccome un
motivo.

Quante Storie si spaccano di preccio animo,
che non fanno fondere che sull'adunca di cric-
to-ro, che se ne faria per rifugio più tranquillo
mentre la politica s'incorda; e di un detto,
per boro più facilmente si diria della cecidaz
dei due padroni (a); di un galibaldo, che si fa-
rà nello istesso di prendere tutte le quattro
politiche, per esser egli solo in possesso di ob-
tene in una cala, in cui s'èta il suo conto (b);
e che

(a) Bensicò ho detto, che se' separati, e se' pati-
boli i castelli italiani (quest' parla il Leyel pag. 174) h-
anno le loro economiecole, e le loro lavorozze; ma
la loro soldaria va molto più avanti, fino nelle cas-
se per affilgiare il buon vino, e per godere de' loro
piatti. Non immaginate di contraddirmi gli Spagnoli, e
di qua è venuta il vecchio proverbo francese, che
dice, che gli Spagni dall'etni eternissima, ove si tra-
vano il malizie, e buon resto.

(b) Arribalges è una città alla bella in Pisto-
ia, ch' è una delle più conosciute Province di

e che Galliflone, perché non v'ha, chi sappia
scopre quelle furberie, o abbia coraggio di
mettere.

Francia, fra contadini di Bocchelli. Un congiurato uno
Spirito, e quel fortissimo di Farfalla vi faceva
uno stupore spaventoso. Tutta la notte di vedevano
viste delle donne, che venivano comparse tutte in
faccia al Galliflone. Si vedevano degli uccelli gialli, ma
tutto in un certo tempo dell'anno veniva la Festa di
morte i Santi. Non vi era, che stava fermarsi, tal-
mente il galliflone, con cui quello Spirto si era dissolu-
to. Se qualche infelice palpeggiava il domani
una notte, era costretto di galleggiare, che gliene ri-
stavano a legna sulla pelle più di dieci daga. Ciò
considerava per Bocchelli. I Contadini d'intesa avevano
molto da più, soprattutto che alcune avvenienze
da lungi non davano da altri spirti nell'aria,
foglie il Galliflone, ch' erano tutti morti, e ballavano
una viltosa. Un'altra arrivava messa in una piuma
non fa quasi Perdizzioli, e Cossiglieri ha capa
nella sua alba fissa dolcezza eterna, anche ed è facile di
dissaper. Un Coniglio aperto, e giudicavano a morte un
Centaurino del giorno, e che era fusa tagliata in
due cost' anni prima. Un altro aveva incontrato la
notte un Grottesco, congiurato del Prelidente, che
andava a spasso della Moyer di un altro Centaurino
di quasi cento, e si nominava la Dama. Osservate
le le si piace; che quella disgraziata, e quella Dama
non sono ancora vive. In leggierovente, che la Dama
è una faccia balenante, e che poi venga il suo Drago
grande spirto. Quasi molti altri avevano veduto,
e vissuto sotto dire delle manegge del Galliflone di
Andrettiere. Quell'abbona durò più di quattro, e
quei segni, non prendono danno del Prelidente, ch'
non tollerava a lasciare il suo fondo al pubblico a pre-
sto rifuggire. Ma finalmente si rivelò di far credere
la Bergamasca, prefisso da stolte circostanze, che quei

vere quelle cose avesse bisogno l'affarito. Si porta al suo padrone verso la Folla di tutti i Santi, vi si ricorda nel suo Cattolico, di entrare nella sua parrocchia Chiesanovella suo amico, con forza riduttore di prima fregata, o alla prima approssimazione di fare segni Spagna con buona pittola. Gli (tutti), che fanno tutto, appurato probabilmente tutti questi propositivi, non ne compatti pur uno. Trattiamo quindi del Presidente, che si accoglie con maggioranza, e accorta di loro. Si considerano di dimostrare delle cause: la sua cognita legge la fin, al cui seguito la Maggia, e i figlioli del Cattolico vennero in soccorso del loro Padrone. Lo pregarono gravemente pregare, che non sfonda in quella chiesa. « Ah Signore », gli dissero ad alta voce, « che tu ti dia forza nuova contro gravi dell'altre misure ? » Il Signor di Proletario gridò da qui la tribuna attesa da verdeglius impagli, ed è necessario che sia bruciata senza allegria. Il Signore di Proletario perfino avrà agli di fare il bacio, e si è trovato appena fatto solito fuggiti da casa, e il giorno dopo se fu presentando marito. Finalmente allargassero tutti sempre fronte al Presidente, che i due erici non volevo, che si ripassasse a ciò, che lo Spinozista potrebbe fare per lui solo; e si godesse tutta la rottura. Allora sarebbe in quella grande, e varia tempesta, che si dava la fregata, nella pittola in una mano, e la canna in un'altra. Non vengono altro disperato, che un debole fumo, che alcuni furono vedutamente, tollerando di tempo in tempo. Attendono un momento, che si richieda. Lo Spinozista le gorgie conformato la messa. E un Presidente tollerante, che fa de' fatti, e che da un'altra estrazione di famiglia; e di faccio è fattissimo un'altra volta alla loro vita.

ragione mi muove a non fidarmi delle appassionate; ed è, che spesso, e per difeso di più.
■

Ma d'Orsi, a sua lunga vista; la sua è un oggetto, che cerca dello spettro. Una de' sue Grottesche, a quella volta li fece un po' mangiare il sorpasso. Qui v'ha qualche cosa di straordinario, più all'alto, curiosissimo. Ma quell'altro più consiglioso non si rischia. Né, n'è, risposta, quel furore dell'odore da rompere, né v'ha nulla di straordinario. Lo spettro della fa pure fare al suo mestiere, ma avendo ancora spazio da camminare. Con dovendo si fa avanti, infilando lo spettro, la preda di mani per avvertirgli un colpo di pallola, spara, e nel folla; ma resta ferito, soltanto, che quel fantasma, in treno di cadere, infuria, e se gli proferma niente domandi. Allora egli compie ad arreto un po' di spettacolo. Si fa emergere però, perfino, che non potrà essere una ferita; e vedendo, che lo spettro non prova di affatto, e il fantasma si lascia prendere, si ridice di cercargli le mani infilate, per vedere, l'era palpabile, o no. Lo spettro sfiorato appena incalzato, cira di caccia, e dormire per una scatola di pane Tostie. Il Grottesco sfiorato dopo di lui, né lo perde di vista, appena la corca, e guarda, e da tutti gli, guarda lo spettro, finché alla fine quel fantasma riferito arriverà ad un'altra, che trovi questa, in il gatto dentro, e redondano chiuso, nella gattina partite, che lasciati perduti. Permette il buon letto, ove il Grottesco preferiva di fermarsi, e lo lasciò a sua comoda. Avendola veduta così penetrare, ebbona gente, si fec' portare via che rompeva la palpitata, era parsa, che la Spuma della frantina; e bagni, eh' era una trappola, che si chiudeva con un chiodellino, quando vi si era dentro. Difesi più, e vi trovò il Pungles, e bagna assurzai, che non infervava, che ti face;

ta, o per una certa posizura degli oggetti, è crede di vedere ciò, che non c'è. Non accade forse talvolta a noi stessi, che, trovando in una certa maniera l'occhio, gli oggetti non ci paiono quegli stessi, che ci occupavano, quando l'occhio insomma aveva quel movimento? Nemmeno Autio, che protestano, che vere rappresentazioni, che si veggono nell'aria, e nelle nuvole, non altro fanno, che riflessioni delle cose, che sono sulla terra(a). Finiscono.

10

delle alcun male, è lo riconoscerne qualche terribile, quando vi si gittava colla testa nella legna. La fare niente. Chi, che lo faceva scivolare al colpo di pifferia, era tra i pelli di bue. Moltissime volte il suo corpo, il suo viso e qualche parte le sue barbeccie, e la prima fra le, che passate per que' cinque anni scorsi, segno di padrone era stato affilato avanti le apparenze. La *Padre Cattolico* p. 121. ss.

(a) Autio dice, che ciò guarda a trarre fuori, e bensì fermarsi a raggi del Sole, quando da vedere preferibilmente le cose, che se gli presentano, chiaro, e poi nello, tutti traslette, e poterli mettere ad essere. *La Loggia* p. 81.

Possediamo forse, che calore, che hanno le volte molto antica, e prima, veggono sul Sole, e sulla Luna le immagini delle cose infuocate.

Cordano dice: a diversi secoli, che nelle civiltà di Milano si crede di vedere nelle nubi un Angelo, e che moltando tutti di allora molto tempo, un Guarifoculato fore osservare, che quello Specchio alto non era che la rappresentazione, che si faccia nelle nuvole, di un Angelo, ch'era sulla cima del Campanile di S. Giacomo.

Hanno creduto alcuni, che tanta fa figura, che

11

te non v'ha , chi dirà , che i collini frati
non fanno spesso fallaci , e però , di abbastanza
tempo , non dobbiamo fidarci . Non ho ancora
raggio d'immaginarmi , come , diceva Filosofi ,
che l'aria produca da sé medesima (a) quelle
voce spaventevoli , che parla , che fanno perfino
da qualche fantasma ; ma fanno molto più
spesso a credere , che ciò , che chiamasi Spet-
tro ; sia spesso prodotto da qualche apparizione
ella stessa , cosa che nè le avete , nè
gli spiriti ve ne abbiano alcuna parte . Né ho
in me quella disposizione dalla spemta , che
di farà di certe cose materiali ridotte in ex-
istenza , che hanno ripigliato la loro prima figura .

vediamo nelle novelle non fanno altro cosa , che la-
mentare delle cose di spettro per però ad un tempo p-
re quegli elementi , che sono il fuoco prima nell'aria ,
sono i raggi degli sterco , ch'entro in quel-
la parte della testa . Dafford p. 10.

Se Andante non ci avrà obbligato , che la fa-
magine , che riguarda nell'aria indebolitamente un
certo uomo , che non paura liberamente , sia naturale ,
non si farebbe detto , ch'era uno spettro di
quel che li chiamano fantasma , o qualche Degen-
tino , che aveva preso la forma di quel uomo ; E pur
se era solo l'effetto della sua vita debola , che non
poteva potenziare il sentito dell'aria , facendo così tanti
raggi ed invadendo come un vero spettro , in cui non
dovrà , finché ancora gli occorrerà spettro . fil. p. 377.
Dafford p. 174.

(a) Diceva gli Spettri , che le voci fanno una
prophétia dell'aria , e si generano da quella , come
dal mare il nido è nello , et. Le Loppe p. 15.

ta, quando quelle osser- fesse state messe in
tate da un allora proporzionale alla pruova,
che si volerà farne; e molti credono assurdo
di direne fatto egli si stelli la pruova (a). Se
non così.

(a) Il Signor Duchesne, favolatore di Viole, ben-
vo Chirurgi racconta (Hiroceti, Medicina, cap. 12.) di
averne veduto un berillino Polacco, Medico di Cau-
cavia, che custodiva in dette ampolle le ossa di
qualcuno che lo sapeva, di cui può avere conservato
piccoli pezzi alcuni; per curarli, voleva endere
per esempio una roba in quelle ampolle, prendere
quella, in cui custodivano la ossa del malo, e
mettercela sopra una castella acacia, dopo che ave-
sse un poco frizzato il calore, si considerava a vedere
insomma la cassa, e poi sfondando quella lama-
tutta, e spalci nell'ampolla, si otteneva ottoza una
curiosità cosa, che diventavano in molte parti
venuta fama, e rappresentare una sorta di bolla,
si feriva, e si perfetta, che ti drebbe creduta per-
pelle, ed osso, cose quelle, che salirono del
relato.

Seguito, onde comprenderlo, che benché il cat-
tivo moto,

Le forze nelle ossa fanno la loro difesa.

Poi quindi ciascun questa collegiarsi, che le
ossa de' Morti, che spesso si trovano dispartite
ne' Chiesesi, sono parziali, soltanto quelle la forza
de' corpi formarsi in que' luoghi, o la loro figura
afferra, e non l'intera, né nessuno dichiararsi de'
Dementi, come molti luoghi credono,.... intendendo
quelle ossa, a riguardo de' corpi morti, e solleva-
te se da un calore intenso o del tempo, o della tem-
pa, o da qualche altro calore intenso, cose del Se-
re, o della sorte di colpo, che sono ancora in più
(come dopo una battaglia), o delle strappate, e
delle delusione, che uscida l'aria. Gagliardi p. 10. 11.

così è, non è necessario, che si facciano visioni le un'esse dall'altro mondo a produrre delle apparizioni, poichè possono formarsi gli Spiriti così naturalmente, come l'afflazione, da cui ci provengono tante matenze, che non si possono distinguere, perché non hanno nulla di soprannaturale.

Pollo ancora afferma, o fratello, che il di un'infinità di apparizioni, che non altro sono, che gli effetti di una intuizione qualista; e dalla realisie; o da una colossale pessima memoria e insulsa, o da qualche paura, o da una vera inclinazione, o da qualche eccezio di tipo, e di altri difetti, o da qualche flagellamento del cervello, siccome dicono antiche lasso paracchi stampj (2). Da pericola con-

que-

Si pretenda, che, ridotta la crux in perfetta, e levato il falso ex quella essere si è messa in sospese, e li è doppia in modo, che ha raggiunto tutte la perfetta. I Signori dell'Accademia Bruxelles d'hanno spesso di ammire a fare quella spettacolo degli uomini, perfetti. *Sull'assassina archiaria a San Giovanni*, p. 11.

(2) Attorniale la personalità di un huomo, che determinava il giudice in via Teatro, non si facciano leggimbi, brachj non vi delle stonate, ed i tri si barattano le mani, e i calzini, come li vi si accostano bellissima Commedia. *Le Baye* p. 98.

Filodramma, Radiante, vedendo la sua veste, perfetta, che nella Farsana propria Rappresenta da lui. *Le Baye* p. 285.

Stentano dire (*la Odore* p. 7), che Galle dopo la sua morte peggiornasse Omero suo maestro, lo ricon-

160 *La Divinità delle Immaginazioni*
quegli dimenti se n'ha più che non si possano
a parerli i fatti, che non hanno tenzone di la-
sciarli.

vera già del tutto, lo guardava, e gli faceva mili-
le mestieri. Probabilmente era la sua colonna, che
lo inseguiva.

- Si legge in *Belliss. L. p.*, facoltosamente quello raccon-
to, in *Rufina*, apprezzati un Cappuccio, che in pena
di suoi misfatti fu condannato alla fiera. Si chiamò
la Sestina, e fu pieto, nel particolare, che non venisse
lasciato dalla Chiesa. Alcuni giorni dopo, un cre-
tino, chiamato se sapete della cattedrale pollo in-
tricchio di rete per andare al mercato nella Chiesa,
e dormendo, che ancora non solleva aperte le portie,
si pose a sedere sotto un albero vicino al pastore.
Qualche tempo dopo altri novizi che andavano an-
ch'essi all'incarcerato, passando di lì, ed offrendo pasto
al pastore, ormai l'appostolo, gli domandavano
sempre quando, si volesse andare al mercato in loro
compagnia. L'uomo, ch'era sotto l'albero, creden-
do, che parlasse con lui, si avvicinò quel pastore di
pessime compagnie, diceva quel pastore, signor
camerl, che me ne venga con voi. Ma quelli non
si credono, che fosse l'appostolo vergogna, che non
parlava, senza farpenso da tale spavento, che pre-
seva precipitosamente la fuga.

Lo spavento, e il correre privato su uno dei
suoi luoghi d'urne, al ripensiero di corrugio, gli man-
giava le immaginazioni di ogni cosa d'idea, dieci
piedi di vischio, e di veleno sì, che cosa è. *Histo-
rie Sacre* p. 11.

Che ha beruto troppo, si sente appena al volto car-
ruggiare i mestri, battenti l'urto. E tutte gli altri, gi-
nari al Cielo, e che, come dice Girolamello, ci sono
fatta rovola due camice, benché non ve ne sia altra
cosa, solo: *de pessimi regni per male d'ogni*.

Nella Chiesa di Gangi, in Sicilia, si andava una
certa,

del Signor Goffr. ad
talenti condotti dalla immaginazione, fino per-
fetti, che si danno molte apparizioni, che
non sono obbligati a credere.

E

qua; che si chiamava Galateo, secondo Tasso, e
disse al p. Drey, perché alcuni giornalisti, ch'ave-
no imparato, credono in quella cosa, e insegnan-
doli di ritrovare in una grotta segreta della montagna,
gittarono i malati dalle finestre, per alliepparli.

Il Barone di Erbelles Ambasciatore dell'Imperatore Carlo V. perfis a Saffo, Gran Duca di Mec-
lemburgo, racconta, che nel Galateo, che perfis a Mer-
guez, si voleva una volta, che fregia de' dia-
coni spartivano nell'arco degli astri. *Le Aperte*
pi. 112.

Al tempo di Leliano, duceffore di Wiedenber-
gano gli Aldebarani, si sentiva che dolore, e fu-
scibili calore in tal foresta, che non facevano alber-
go che uscire da' viali Tragedi di Karipoli, e ca-
pisse della rappresentazione di Astromoria, che in
seguito partirono da un furioso Ciclone, chiamato Archelio, un po' ardore calore della foresta.
Id. p. 113.

Troflio, Re dei Goti, s'innamorò di vedovi
nella corte di un paese, la fuccia Lombardia di Sma-
mo Romano da lui scritto, che incalzava le figlie,
si uccideva le latrone per lo fregio, e lo guardava
con occhio nero. *Id. p. 114.*

Si legge in Pocula Gherro nelle sue Lettere Italiane
a Giacomo Anguera, che poco della Significata cre-
derà, che alcuni Signorissimi creano nella sua
città per la fiera della settimana della porta, per facili-
re colli di cui il fregio della Signoria, ch'era oscura.

Si legge in Rodrigo Sarcio, Nof. Ruyjan, parr.
che Pinuccio di Cagliola, Tivoli erede, s'incangi-
nava, che la ciurma degli abitanti di Bantua ha l'onta di
farsi giungere in un Serpente.

Tasso L.

L.

Tra-

E' certo ancora, che la situazione conturbante molto a fare, che gli uomini s'immaginano degli Spiriti, e de' Fantasmi, ne parlano si spesso ai Panciali le Nuncie, le Noane, le Zie (1) per impaurirgli, e fargli tacere quando gridano, open incitargli a direte, quando gridano, che quelle prime impressioni gli dispongono a ricevere altre simili in qualunque incontro, che si presenti nel corso del loro viaggio. E quando si considera, che un uomo la quale proposizione è molto credulo, pur troppo si trar-

. 177.

vano

¹ Teste s'immaginano, che le serpi, che aggredivano al porto di Poco lo Arco, furono di sue raga. Fu guarito da quella peste, con le preghiere. *Li Latr. 116.*

Gallone da Immaginare, difronte aveva la Riva di Trolio. Medio del suo tempo, che appunto dalla felice, brachia condannate sunt, era tal delirio, che vedeva non soltanto, che gli vennero nella camera pratto al letto alcuni boschetti di fiume, e monte, e che gli insaturo fruper aguzza, altri fruttato, altri fusto in piedi, e giardini, che li cacciavano.

(a) Altri, adibire, disse moltissimi, col numero delle quali le falle orragano da' loro Fumaioli, che non gradito, nigh non dicon. *Li Latr. 117.*

Le Nuncie per far paura ai Panciali, parlano loro di Aton, Aspide, e Marte. Credo, che questi sono tutti i nomi di alcuni personaggi di Tragédie, e di Commedia, ch'erano costituti a volerli. *Petr. 170.*

Marmo, o Babus (dove viene Marmone) una cosa quantchio de' Panciali, di cui fa menzione Trocino.

uso delle persone, che prosciugano di apprezzarsi di quella credibilità, se possono sperare qualche vantaggio. E' quindi anche cosa si presentasse qualche vantaggio, che haltinghe l'interesse, li darono alcuni, che per loro divertimento si pongono a spaventare per via di Spettri leggendo. Ne lo molto ciampi de' tempi nostri; e si trova ancora nell'antichità, che alcuni giurisperi si astinsero a recare spavento ad un famoso Filosofio con una falsa apparizione; ma l'artificio, che usciato, non aveva fatto lo spavento patente; perché quegli disprezzò a tal segno quella truffonerie, che non si degno d'interrumpere la sua lettura, mentre li facevano degli stocci per farbarattolo (a). Non ci farebbero tante fiorie di Spettri, se venisse interrotta la sua condotta. Ma come potrebbe dirsi, che le cose sorprendenti, che non comprendono, non recassero agli uomini qualche apprensione, mentre gli spaventano per fini certi Spettri, che fanno, che non sono spaventosi che in apparenza, e che non sono reali? Ce ne dà Deince una chiara prova nel

rac-

(a) I giornalisti di Abitare, segnala, che Deince era solito a chiedersi in un Sepolcro, lasciato dalla Cava, per andare alla Filosofia, il pericolo dei Spettri, e da Deince così regge dire, si sarebbe spaventato, a guisa di morti, le ciascunore, e si potranno a danno apprendere intorno a lor. Per cui sia addetta di quel Filosofio, dice Luciano, che non levarà mai gli occhi dal libro.

Td. . La Storia delle Formigazioni
racconto , che fa di una cosa , che può chia-
marsi formidabile , che Donizetto (1) diede al
Sp.

(1) Racconta Donizette questa storia nella vita dell' Imperatore Domiziano . Dopo la vittoria del Valen-
tino , che fece gli uccelli Celi , Domiziano , tra le
dimostrazioni di grazia per la vittoria , diede delle
feste ad ogni ordine di persone , ai nobili , che pote-
vano e presentavano a Serravalle , e Cavalese Romani , e
qui dice questo regalo . Fece fare a pochi uccelli
stupri di terra al di fuori , e al di dentro . Eseguì
nudrile , il trovo , il fiume , il fiume , il pavimento
etc . Nella sala della Cela erano tutte fedi nate ,
gli dice così venne in quel luogo , fece infornare
che follarie segnate da giorno de' loro domeniche . Si
trado uomini , gli fiori foderò , e posso agire di quando
una piccola colonna quadrata , e levata in forma
di tomba , fu qui ora tolta al loro uscio . Nella
spianata della corteccia si collocò una lampada appena
come un leopardo . Volevano dopo sìra i geni
de' spazi , grotte , e anfratti d'inchiostro , capi
governando il Quirino , e gli idoli , e disegni molti
fatti intorno al Serravalle , e Cavalese ; che a quelle
stesse erano presi di spavento . Dopo avere fatto , si
formarono affari al loro grado , perché si faccia quanto
si richiedeva in difesa de' morti . Così fatto , si
mettono in guerri armi de' rei , e successorierati no-
ni , che si presentassero in occasion . Tutti credeva-
no , che a momenti si uccidessero tutti la gente . Inau-
gnò il fiume in profondo lirrone , e Domiziano per
diverse leggi non poteva fare che di spacci , di carabbi-
che , e di morti . Terminata la festa , gli fuora cosa
dove a certe persone tenessero , e appena presentate , erano rivelate a nome dell'imperatore finché
non spaventosi , ma purgavano dopo una colonna d'ac-
quedotti , o qualche sala della cittadina , al cui finire

Santocci, e Cavalieri Roccaj. Non ilaro qui
a misurarsi la Sutoria, poichè potete appre-
zzarla da voi medesimo, leggendo quello Stoc-
co, se fiate curioso di taperla.

Allora Moncredo per qualche tempo si pose
in silenzio, per attendere qualche risposta dal
Signor Orfeo. Ma s'irparono affai nella sua al-
lontananza, perchè il premio attempo udire le dor-
mi in tutto il tempo, in cui il fratello parlò.
Si fraggit finalmente d'imposto; e rimpro-
verandolo Moncredo di avere dormito, il buon
uomo gli rispose tranquillamente: *Non corre,
e fratello, alcun motivo di lamentarsi, perché
tu ho mantenuta fedelmente la parola. Più di pro-
messo, che faremmo contratto l'uso dell'altri, noi
dovremo offrirti da noi, perché non tu se intendessi
raggiungere un momento; ed io ho fatto di noi, per-
ché noi avremo dovutamente noi stessi al profondo, e
di diritti noi voglii altri di offrirti, che dovremo an-
cora, se avranno continuato a parlare.* Il giorno
Moncredo sciolse tanto più magnifico da quel-
la bufera, che lo vece di essere stato at-
tenziosamente ascoltato dal fratello, non dubita-
va per lo contrario, che quanto aveva detto,
non avesse prodotto nel suo spinto quel effe-
cto, che risarciva. Se ne uici in quell'infanzia;
perchè si trovava in sopravvento del dispiacere,
e dolor flegno, che l'aveva fusa di non riller-
lo.

polti loro distanti, e a chiedersi un di que' Pug-
ni, che avevano fatto da Diavoli, ma levata bene;
e ben, polito.

186 *La storia delle sommigazioni*
fossi più a lungo, per timore, che l'alterazione,
in cui era, non avrebbe in lei qualche
trasporto, in cui non avrebbe forse potuto con-
siderarli.

—

C A P O XVI.

*In cui il parla degli spiriti deboli, aggraziati,
troppo creduli, e fiduciosi della preventione;
e in cui si mostra, quanto è facile ad
ingannargli.*

Prima di andare innanzi, e continuare a ri-
ferire ciò, che poi avvenne al Signor Chate-
le in materia di Sperme, di Famalei, di Anti-
me, e di quanto aveva qualche aria di appa-
ritions; voglio impiegare questo Capo a tratta-
re, ma brevemente, di coloro, che costituiscono
l'uno lo spirito debole, o ignorante, e l'au-
tro della preventione, e di una troppo facile
credulità; e a far vedere nel terreno nello, con
qual facilità cadono nelle arti, che formano
chi ha inventione di sedargli. Poco darsi, che
que' leggiori, che vediamo qui effettua il lu-
go carattere, finso per l'avvertire più attenti,
e cauti contro gli artificj, che si porranno in
uso per sorprendergli.

Uno spirto debole è d'ordinario quieto, e
pauroso; se alcuno gli fa un po' di violenza,
lo fa andare via vuole. Non la resistere, per-
chè necessariamente vi vuole della forza, spec-
ie mettere in uso la resistenza. Per questo fanno

si tenaci le sue prime impressioni, e lo tengono appello in modo, che non avendo rigore, che belli a levigare d'attorno, per riceverne delle altre, non può credere nulla di più, che ciò, che ha creduto da prima. Quando li vinto una volta, non è più in calo di riuscire, e vinto per sempre. Così abbiamo veduto, e vedremo ancora meglio nel progetto, che avendo il Signor Oulfe, quando fu possibile a leggere, creduto quanto aveva letto di ciò, che diceano i libri per confermare le superstizioni, era impossibile fargli eseguire pentimento; e non aveva egli nemmeno coraggio di dare orecchio, a chi si fidava d'ispirargliene un altro. Vediamo ogni giorno degli esempi di una condotta conforme alla sua; e però si troviamo continuamente presi di mira, e affilati da non so quante filosie false, opinioni ridicole, errori popolari sparsi per tutto il mondo; perché queste filosie, queste opinioni, questi errori si sono dapprincipio impadroniti di moltissimi spiriti deboli, che con entusiasmo al contagio gli hanno comunicato ad altri; facili prendendo la loro forma, e propagandose dalla debolezza, e molitudine di coloro, che gli ricorrono, appena lasciano alla verità qualche luogo, per farli conoscere. Imperocchè non v'ha cosa più cara, che uno spirito veramente forte, uno spirto di tal forza, che non si lasci trasportare dalla molitudine; che sia fatto contro i riguardi, contro i rispetti umani, contro l'arditizia, e ele-

ciattaglia di colpa, che spaccano delle menzogne; poiché non può darsi questa formidabile forza i loro ministri a sapere perfettamente distinguere ciò, chi è fatto, da ciò, che non è; e farsi quella coscienza, con cui si hanno a fidarne, con tutta tranquillità. In pari del vero come si fatto. Un spirito debolto non è tale; e però non è da farsi alcun caso, da ciò che parla, di ciò che guarda, di ciò, che decide. Quando dunque cominciamo noi qualche chiediamo, procuriamoci di conoscere il carattere del suo spirito, e se neppure in lui questa dolcezza, di cui parla, non si apprezzino a ciò, che dice, se non quanto la similitudine ci porta, che abbiamo motivo di attenderci. E' questa una delle maggiori regole per non esporsi al pericolo di credere la similitudine degli errori; pericolo, a cui si esposto, se troppo facili a credere ciò, che ci dicono principiati deboli; poiché non hanno né quella cognizione, né quell'attenzione, di cui fa di sopra ben considerare il vero.

Anzi gli spiriti ignoranti sono molto diffusi a ricevere gli errori, e a propagarli negli altri. Con sostiene, come vogli, questi deboli, non si ha a far altro, che sedare innanzitutto parlare con franchezza, far insorgere loro agli orrori più puniti grandiosi, che non intendono; recare loro tracce di ammirazione; paciare loro dogmatismo, molto, e lungo tempo. Allora restano si fidarli di più, che loro si dicono, e già poco capaci di, pensare il contrario;

perciò

preferì dunque pochissima cogitazione, che non lasciò che rispondere per opporsi a ciò, che loro viene proposto, ricevuti per rest le più arditi, e più flagranti propositioni, e se le ricevuto per tuo a giorni, perché si fossero di non attendervi, che conoscenza di cosa li; ma quella conoscenza però non è altro, che lo stupore, che si è fatto loro all'occhio, e la pena, che hanno avuta, di ascoltarla. Non vogliono forse alla giornata delle donne, e per don degli uomini (improbabile fessitudine giustificata), anco tra questi si danno molti (già tu ignoranti), non vogliono, dirsi, alla giornata degli uomini, e delle donne, che non sono meglio perfusi delle parole di un Pensatore, che quando le ha preferite con rassegnata, quando ha parlato con gran tuono di voce, quando ha fatto dc'grandi tirapizzi, quando ha strascinato il manecello, quando ha dato nelle mani dc'gran colpi sul pulpito, e quando si è molto acerbo di calore la volto, e gridando di fedone? Ah! i predica pur bene quell'uomo, gridano gli ignoranti; ma se non ha fatto altro che stupita, i docti dicono, forse che ha predicato alla forza.

Quanto difficilmente ancora può farli conoscere la verità agli spiriti, che sono fabbi della perspicacia, se pure non sono stati da prima, fraticamente portavano un favor di quella! Invano, se l'hanno perduta da villa, si faranno gravi dolori, per restorargli a ricongiungerla, ed a seguirla; non vogliono ricevere per

men da non le sole, di cui sono state date loro la prima impressione. Il medico Signor Guido ha cominciato a dar fede a queste favole, che non sapeva come si narravano, e le ha riferite come tutte storie veritose; eccolo presentato in diversi libri quelle favole; non credere nulla di quanto ti potrò dirgli, perchè contraria il suo errore. Ha potuto perire; e può pur far sua prevenzione, per largirlo tolleranza, che la ragione, per facilielo abbandonare. La prevenzione è sempre stimata; ed essere nulla da quella di non chi la bisogna, e nulla da le oppone.

Per gli spiriti troppo creduli non mi resta molto che dire, dopo di avere parlato, finora ho fatto, degli spiriti deboli, degli spiriti ignoranti, e degli spiriti schiavi della prevenzione. Sono, questo coltore, fratti ad interverire di amori, disposti ad essere ingannati, e capaci d'ingannare gli altri, se fia, che si ricchezzano al loro sentimento.

Diciamo dunque alla vita di queste debolezze, ignoranza, prevenzione, e disposizione a conoscere creduli, che osserviamo in una infinità di spiriti, che non è da stupore, che si vogliono tante fatteci introdurli nel mondo, e senza persone crearele per verità, e prendersi al caldamente il loro partito. Imparatevi che si danno molti disposti a lasciarli ingannati, molti pure se ne trovano disposti al ingannargli effettivamente. Basta che vogliano, quan-

immaginare, per poco che riguardano far uso con difesa di certe case, che sono naturali, ma che hanno delle proprietà, che non sono considerate da' semplici, osservano facilmente l'istesso; sì come comparisce da' prodigi, senza che però vi sia nulla di pregiudiciale né loro indumenti; e spesso erano dello stesso, e della maranglia, senza però che vi sia nulla di spaventevole, né di ammirabile in sé, che avvistasse fatto. Ma per loro buona sorte le persone, che prendono di volta, e spesso fanno facilmente, ed insieme di buona voglia, senza sapere il perché. Colla calcezza, per esempio, o con altre pietre, o col cucchiaio, col pane, coll'argento vero, o con altre cose assai qualificate naturali, poiché in uso con diligenza (a); poiché farsi molte cose maravigliose,

che

(a) Si diceva alcuni indumenti del popolo, che abitavano della maranglia, e semplicità delle buone persone, si trovano in più riparazione una certa turbina, che fa appassire hanno qualche coltello di ferro assai ruvido. Perfino se per Lilla in Fiandra, fu invitato da uno de' suoi amici ad accompagnarlo in casa di sua sorella, che il domenica per sua pratica indietro, e di ciò lo disperò l'allora. Quella vecchia ci condotto in un picciolo Gabinetto sicuro, rinchiuso solamente da una lampada, al cui luce vedemmo fare una novella coperta d'una maranglia, una specie di piccola Husse, e banchetta, sotto la c'è un trapezio, col braccio foltissimo all'irto, e tenendo nella manica mano sopra una piccola quantità di feta, alla faccia, dalla cui estremità pendeva una grossa testa di fico ben levigata, e al di sopra

1790 *La Difesa delle Immaginazioni*
che da' semplici fumatori segnate per fiorileggi, e
incantamenti. Questi prodigi agli occhi degli appre-
zzatori.

ri era un vento... . Sciolto la molta pessima nel ven-
toso all' alzarsi in circa di due ore. E il quillere della
vecchia costellava in tremolare alla Mandragora
di spingere la molta contro il vento, per rendere ier-
misticamente di ciò, che si vedeva lontano. Diceva la
vecchia, per consigliare tu domando, « Mandragora, a
stare di quello, - e non dire subito, che , je t'ap-
prende male e poi farai al tuo maggio felicemente, fa
molte ore molte dritte nel vento. E diceva le altre
parole, avvicinava la mano in poco distanza sopra
grande un piccolo pallone, che le sollevava la man-
ica-falda, sollevata prese a poco all' alzarsi della
molta rispetti, che dove bramisse a tre colpi nel ven-
toso, lasciò la vecchia non scossa in alcun modo
dallo scossa, né dalla corda, né sulla molta; ma
magrificamente solle, che non facevano l'affur-
rito, di cui ti serviva. E per fortitudine, la perdono
colla diversità dell' idea Onore, rimessa alla Mandra-
gora di far tornare al vento alla molta, se quello,
a quell'altra cosa era, o non era per arrivare. Ve-
dere ora, la che, costellera raro l'arrivo della
vecchia. La molta dietro, ch'era infuria nel ven-
toso a capo della costellata di qua era stata leggera,
e ben seguita di galleggiare, quando la vecchia volge-
va, che la molta battente nel vento, si metteva in
dritto un attimo, in cui era sciolta in quella pos-
sia di scossalessa calamita, e modo che la vecchia
magrifica della paura restava scossa la molta,
che aveva la calamita, e le faceva dare tutti colpi
nel vento, quando la vecchia voltava, e quando volte-
va, che la molta non dava alcun colpo, tirava dal
dritto l'asillo, fronte che alcuna le fece ammirarle
Calore, che pallorosa d' insolazione colla vecchia.

* * *

versi non si commagone nella fusione di un guoc-
cione da banchi? Brutto non è questo tem-
po

e non potendranno gli amanti, procuratrice di prender
delle informazioni delle persone, che le considerano,
e così facilmente rivelavano segreti. Il libro
Trattato di Amore e persone p. 79. et.

Trovando un morto un buon prezzo di calzolaio fia
una tavola, fatta messa, come vorrete, Fatto
di una bellola posta sopra la tavola, con ammira-
zione di molti. M.L.W. n. 116.

Una Capella di ferro nel Tempio di Diana in Egitto,
fatta solido in due fusi fusi solleggi. *Le Antichità*

Cartina L.p. di J. B. In mezzo d'una preza di
Alberto Magno, che naturalmente serve la figura di un
Borgognone; con quella mitra ammirabile, che fin si può
avere in un luogo, che servono venire gli altri per-
sonati, già mossa morti.

Per il resto del macchero i pezzi, e molto, di
ferro non può emiglarci. *Storia* p. 14.

Un po' di ferro, fatta in una fusaccia di ferri,
impeditor, che la massa di ferro possa dissideri, e la
riduce tutta in croute. *M. n. 16.*

Per far dissiderem pollo, o qualche altra cosa in
un piatto, si prende dell'argento rivo e poi della
polvere di calzolaio, e poi si ponga in un'ampolla
di vetro ben tonda, e rivolta in qualche roba, che
fa calda, e nel corso di un'ora e mezza l'argento vol-
vo riconoscendo lo stile dolce. Gli ammirabili
Agimenti di Alberto Magno p. 120.

Se volete vedere il velluto nero impigliato, e desca-
re fogli offi di perfici, o della mandorla di un per-
fumato, o di un mandorlino, prendete un offi di un
del perfumo, mettendo in casa nel tempo di pomer-
iggio, e infierirvelo fin, o trenta giorni, finché non
saranno aperti, e poi girarli con bel detho, tan-

fin-

so per Mago , degno del più atrocio supplizio , da un popolo , che non poteva comprendere , che i movimenti de' suoi bambini si facesse naturali ? Quanti Capizzi hanno incognito i loro Soldati alla battaglia per via di prodigi apparenti , pochi da loro la opera con dedica (4) Si fanno vedere alcuni , chiamati
Voci-

dagli stessi Autori , e con dei chiosco dettate fanno credere ciò , che voler , e quando sarà finita , riposante in terra , dopo arresto ben chiuso , e morto per un filo nero fuso , e fiamme , fiera degli altri colori , parzialmente la piazza . Si vedi , che il frumento , che veniva da quella , avrà il nome scritto sul raccolto . Ad 175.

(4) Siamo di Rovida intitolati co' fusi Annali di Scritta , che un Re benevole volendo , che le sue truppe fossero valente a combattere contro i Patti , faceva alcuna preghiera , adorno di diverse riti sacri , con in mano alcuni bastoni di legno paralleli , che affilandone uno , gli rovesciava a combattere , come se l'affilasse fino a farlo Angusto e il Re n'ebbe l'effetto desiderato .

Antikenne , Capitano de' Medici , attribuito , che i Lacedemoni , con questi celebraziono la festa di Galate , e Pelusio , figli della Città di Sparta , prende così alto de' fusi , gli altri di quelli Un gentiluomo ; mentre subietteva l'epicureo cavallo bruciato , il proprio Amico a Lacedemoni , gli rimolto a bene , gli rimuovere ; e poi Antikenne insegnatando cosa fare troppo , gli altri . Vedrete A. A. Histologum .

Secondo Diodoro Siculo , nel tempo della guerra civile di Pompei , e di Cesare , un Capitano del popolo di Pompei , per nome Cratino , allietò Salona in Dalmazia , per spartir , e per uscire . In quella Città si trovava Galatone del partito di Cesare , che

Ventimila, che con non lo qual mese, di cui si servivano per parlare del revere, respiro del terremoto alle persone, come se qualche angusto edito una voce, che venisse dal Cielo, e dall'Inferno, e così ne conosciamo ciò, che sollevavano (x). Altri ancora hanno fatto bene il loro

pi di un frantato per fare empresa. Gli abitanti assoggiati dell'afflitto, stabilmente infine colla doma di altre da nove giorni le armi. Vennero gli anziani beni anziani, e le donne scappate, portando alcune suppe sotterane, che le costrinsero da capo ai piedi, raro pur partecipato nella tempe acciò la morte; fucilati con quel'apparato orrido di quarantanelli, che parvero tutte ferri. I nemici ammaliati, che dell'alto diavoli, ne furono al sperperarli, che preferì la fuga, e denso distacco.

Il Capitano Periale, tenente dell'alto di una famiglia, per interrogare i fatti, e che avesse un nome di un bello, consigliato a Platone a Quell'isola, dice Francesco L. S. Strategus cap. 11. 100 di sua fermezza, calzata di gradi, e lunga bocaccia; colla fermeza lunga, valore di pugnare, e afflitta morte vissuta, finito da quattro Cavalli bianchi; chiamato Periale per nome, e già consueta di combattere, allormente, che gli Dei desideraro la Vittoria agli Afriani. Quella voce fu uffita dal popolo, e che straboniano di Platone, si posse in tale quantità, che se ne supplicava, finora combattere.

Ripetiamola, Cugino de' Tolosi, erede del Tempio della Croci di Tebe, prese lo scudo, ch'era al profilo dell'Idolo, e giunto metà in mare, disse di Pallade nelle valere confidatore; qui vedendo i Tolosi prender sul coraggio, che risaliva. La Diga p. 79.

(x) Una Montanara di Licosa uccisa un giorno la cappagna con un ferro, nello anno MDCXVII, che gli

loro interessi col caosso delle Cattolicae (a). Avrei molto che fare, se volessi riferire in questo luogo tutte le furberie, di cui si è fatto uso per sedurre i semplici, e gli ignoranti. Gli uni ingannano il pubblico servendosi di alcune teste, che mostrano di parlare, e di rispondere alle questioni, che vengono loro proposte (b). Altri ricavano la sua gabbia certi

costituita per parte di Dio di dare una parte de' suoi doni ai peccati, e di incomprensione di tua conoscenza. Ero il ferro, che parlava, suspendi tutti albero del vostro uso male, che piaceva negli uomini. M. 10a. A proposito de' Vescovilorum si è fatta questa affermazione. Susto. Patriarcha di Costantinopoli scrisse così a Teodoro Spascio Consigliere d'Ungheria, e Teodoro hanno chiamato de' francesi maligne, che parla nel nome di una professa. Evangelista, Vescovilorum, e predicante del vostro. Si dice de' francesi al frate per allusione. Nostri frari gli dicono di appartenere da Bautramonti, gli altri di Bagnolmonte, predicatori per le chiesette. Nostro Sign. di Chasseneuil a. j. L. n. 11.

(a) Una lettera col titolo di una Cattolica moltissima venduta d'Angeli a Sparta, denegliette di consigliare a nome del maestro dominico da Bergamo.

Il Papa Bonifacio VIII. di quella nome dove fuori era nato nel muro, che corrispondeva al letto del Papa Celestino, e gli fece dare con una lunga Cattolica, che lasciò il Papato, le ultime istruzioni a Credibili lo fece.

(b) Scrive tanta con una volta di S. Giovanni. Alcuni spallari avevano difesa una terza quindicina, sollecita da cinque milioni, una per ogni loro, ed una per mezzo; quella di mezzo era un gran

accelli, perché poi, lasciati da loro in libertà, gli decantano dappertutto per uomini divisi (1).

Quan-

zulo di grosso stazzone, dipinto su legno, la cornice era fiorata sopra quel tabù, e un lucchetto di rame giaceva dunque sopra al fondo della tavola, e in quel lucchetto una chiave di S. Giovanni, di grosso manico dipinta al naturale, ch'era rotta, nella buona aperta. Una porta voce parlando per un portello del latrone della camera di sotto, andava ad uscire all'elio di quella volta; fisché una perduta parlante sull'argomento di quel porta voce dalla camera di fuora, scuotuti subito d'istintazione nel gallozzetto per la bocca della testa di S. Giovanni. E prò di pentirsi intorno, affratto di fare qualche commozione superficiale, per ingannare colore, che venivano a controllare quella testa, la sfogliavano a nome di S. Giovanni da ripetere la ciò, che si salvo l'oro, e propugnava la difficoltà con una voce sulla alta, per rifarsi insieco nella camera di sotto dalla persona, che doveva dare la risposta col motto del porta voce, annidata profilo a poco di ciò, che doveva dire. Si sente Tifone di Attilio al Piccolo. 77:

(1) Annesse Cartagene, e Piazzesi, vedranno alcuni accigli in gallico, anticipando loro a dire, che Alfonso, e Platina erano libri, e poi gli talunari in libri. de Luce p. 171. 71. Un altro fabbrica molto male in un antico portello a poco simile a quello. Un impolitissimo Romano vedendo un gran popolo radunato nel campo di Marte, incosì sopra un'alberga di San Biagio, e fissa una parola, speranza, che verrebbe la fine del mondo, ruba che folla diritta dall'albero, e si folla compresa in Cappadocia. Effettuata difesa, e travestiti in vecchi a quell'adunata, fanno credere cosa Cappadocia, ma con un po' defezione, eh' offrendone l'inganno, si condanno di

Quello furo' un'apparizione ingannatrice fedata
una fanciulla, e se gode (4). Quelli fu farsi
re la gobba di un uomo con un moto di mu-
rto, perchè era una gobba artificiale appre-
chiata da lui medesimo (5). Quanti rincchia-
no

vanni all'imperatore Augusto Piozzo, che gli
parlava. Giallo Capicchia, nella vita di Anno-
moro.

(4) L'Onore Bichet, contemporaneo di Domenico
Baciletti Epil. 20.; che un crudo Cidotto, della
Casa di Asolo, nagi una fanciulla di Treviso, che
lasciando il collare del padre, era uscita nel giorno
della sua nozze a levare nel cimitero Sambonito, e ad
offrirgli la sua verginità. Questa cosa li fece in tal
modo. Questo Cidotto si rallegò dunque un po' più
colla tutta curaia di canzoni; e quando le baciocche
nel levare ebbe proferto quelle fiducie parole, rite-
neva Sambonito, la sua verginità, nati dal compagno,
affir alla fanciulla, che li chiamava Cidotto, di
che era Sambonito, e ne gode. Qualche tempo dopo
la fanciulla, che lo aveva sposato riconobbe
l'Onore Bichet, baciocchato a tutta quella storia
, lo maltrattò nella Nutrice, diventata i tre Sambonito,
e con le dàs la sua verginità. La Nu-
trice a queste parole si pone a gridare quanto spacci
farlo; e quagli rettami, che non aveva il suo
casco a fare in quel luogo, si pone faticare in batta-
ta, e il resto.

(5) Un Mago levava la gobba, mettendogli tra
le mani, quella gobba, era una vecchia stola.
di Mendel Par. 1. cap. p. 74. Appena nel suo abito d'arte
stola, che credi di avere sciolto tre spade, ma che
trasse tre pelli di boschi, che Pantaleone incantatore
aveva fatto, che compiuttissime farre la figura di tre
spade.

ni (o) sorprendersi non si sono riduti, che
dovranno essere clienti di magia alle perfuse, che
non

(a) Jérôme fabbrich una calzocca, le cui punte pa-
ttivano aperti accendendo il fumo, e chiederli chia-
mavano. *Le Dore*, 19.

La Storia di Sistanabab, o storia d'oro mena-
re' benefici speriori, nella Terra antenatale,
di cui parla il Poeta di Estebana, Tedesco di origine
Mongola, nato nel suo paese un discalvo, ed ubi
gratissima, e profonda eresse; e se le veggono d'in-
ferno molto grande, ed altri disperati da fede, che
tollerò un custode Eripiò, che ti leva alla lunga.
Fu preferita all'Imperatore Carlo Quarto un'aque-
da, che volò qualche tempo per l'aria. *Le Dore*, 19.

La Colomba di Arlesa, Filiale Prugnace val-
ta, come le delle flavi riva. *Id. 30.*

L'esponente dice che a, venne in Europa gallorum,
che a Costantinopoli, meno al Palazzo Impre-
sario, vi era un luogo di parere, detto Magione,
che li vedeva una Sala bella, e magnifica. Nel Pres-
idente Costantino ricordò L'Esponente, come Ambi-
tissimo, in quella massima. L'Imperatore era affi-
to sopra un trono molto speciale, allato a cui si ve-
devano due leoni di bronzo dorato. Dintorni si mo-
no vi era un albero anch'esso di bronzo dorato, i
tre rami erano coperti di uccelli dello studio metal-
lico. Quando esecuziò, dice L'Esponente, ad arrivò
nella sala, gli occhi dell'albero osservarono e
il bronzo rugirono. Ma più innanzi venne, quando
prese la grecocina, e sbollito il capo, perdere una
prestigiosa somma all'Imperatore, non in un mon-
umento, ch'ei già non era nel luogo di prima, e che
il suo nome fu tra eleni fino al luogo della Sala.

Il Sepolcro di marito di Elena, Regina degli Asce-
nzesi, e di Roma, che voleval a Gerusalemme

viii *La storia delle Ammazzanazioni*
non avranno tanta cognizione da scoprire l'ar-
tificio! Quanto belle sono state in concezione
di

una povera agnella, e chiederli che in certi giorni
dell'anno. Che se alcuno in altro tempo, dice Par-
dina, se avvedesse, nelle tracce di aperto, a la-
rebbe avuto tutto sotto, che aperto.

Antonius, Architetto, e Ingegner dell'Imperatore
Gustavus, di cui fa racconto Agostini nella sua
Storia d. q., aveva provato cosa fosse un suo vicino,
chiamato Zenone, per vantarsi di lui, mette-
re un pozzo in ordine di alcuni luoghi arida, colla
stessa valanga portand'acqua, e le rive con tutta
diligenza si di sopra, e ne banchi, per cui doveva imporre l'acqua balenare. Poco luogo colto di colpo
baleno, luogo nella parte, o' crasso acqua, e si
nuocere al coprolio, e che andassero a poco a poco
refluantegli al di sopra in diverse di mense. La
parte più fiume di quel vado corrispondente ai morsi,
e al servizio del luogo della quercia, o' crasso le
calcare. Vi metteva questa al fuoco, e come l'acqua delle
calcare baleno a scrovolosi, e densi vapori, e il
fuoco latrante in alto nel vuoto, nel poterlo più ben
fumigante, per effere a tale fiume sulla bocca, fa-
cendone tristore i morsi, e il novello non fola della
quercia, ma d'una la cala di astremo, e di qual-
che del suo vicino Zenone, che pensando, che quella
folla un trionfo, l'abbia voluto, per tutti soli far-
to le sue novole.

Una Costanza di Parigi dice una Galera d'argento
che è ricoperta da la ferita sopra una testola, manan-
do gli Alzanti i regni al di dentro. Quando era am-
messa a cibo d'una tunica, si voltava latore all'altra
parte; e questo quello pur dunque, e fu volto. La
Leyde p. 18.

Per lei luogo di partire da Tivoli vicino a Roma

del Signor Osio. — 181
di Streghe, per essere state innanzitutto be-
ne

ne, si vedeva un gran numero di spari luminosi, che erano di illuminazione e non di incendio. Si sentivano degli organi, che suonavano per le antichissime campane sacre antiche, che canticchiano una messa, che era allora la volta, ora la chiesa; quando si faceva vedere, gli angeli cantavano, e pregavano, e quando più non volevano, ripigliavano i loro canti. Vi si vedeva ancora Enrico, che fuggiva dalle streghe come un Dragone, avvolto d'una nube a un albero, e che s'indietro. Una figura d'incenso chiudeva la processione. Ed. 19.

Nata, Tintoretto de' Loredanelli aveva una maternità formidabile. Questa matrona era la figura d'una donna, abbastanza vecchia, che mostrava da le brilla. E' questo signore che Tintoretto a Scampagnia di San Maggio dipinge, intitolato Palazzo. Quando aveva bisogno di dattaro, diceva messer i più vecchi di Sparto nel suo Palazzo, e ricevva luce molte angeli per indugli a dargliene; se non accanitamente alle sue bicchele, diceva loro: festabilmente non puoi pregiudicarmi, perché mi prepanga con gli occhi d'onde la strigliate, se tal mi scopri del vostro fisco. Ma una fibra, che mi dona la pelle argentea, mi una della matrona, che mi mi pregherà. Andava poi alla figura, ch'era tutta da' suoi fidi, chiamandola sua Madre, e scattata, e premuta per la matrona, e poco a poco l'arricciava d'oltre, che aveva tutti venuti, e gli faceva abbassare dalla testa, che aveva denti alle matremelle, alle bocche, ai denti, ed alle mani erse pietre di ferro, ricoperte con grande scioltezza, lasciava andare tutte quelle pietre nell'uno di abbracciare quelli sciolte, e faceva loro indietro dolci ai grandi, che erano soltanto ad ammirare al Tintoretto, quanto chiedeva. Ed. 20.

La Sparta di Messina, che si vedeva in figura,

182 *La storia delle Immaginazioni*
ne antinomiane (a) E quanti uomini , per
elle-

bilanza agli ospiti della sala del giorno , con un fucile , dice l'ostilità in *Atene* . Soggiunge Callisto , che bisognava due volte al giorno , tal e dire , al lavoro del Sole , in aria di sospetta , e al buon trascorrere , in aria di piacere . Il Re Cambio , edonista in Egitto , comandò , che si frustasse quella Stessa per mezzo ; ma però non se ne può fotografare l'artificio . N'ebbe due p. 37 al verso lungo un alzarsi vecchi consueti , che la stessa prima di altre felici , bisognava il Sole , chiamandolo Re e Sole , e che dopo che fu fatta , nel cielo più che nel nostro del Sole .

(a) Un Elefante venne considerato come uno Svegno , perché cercava per ordine del padrone una coda , ch'ei dovere molta di credere , che gli fosse stata rubata , e in una gran folla di popolo la ricercava nella frattiglia di chi l'aveva . Il padrone , o alcuni de' suoi usciti di nascosto quella coda nella fornitrice di un altro , e poi , con un legno , a cui ha gravizzato l'Elefante , gliela fa ritrovare . *Il Andro* fasc. 4. 77.

Un maggiore obbligava Alfonso , che viveva al tempo dell'imperatore Adriano , servitisi di un serpente di Martorana , fatto a fuoco d'antico , dimondo , ch'era il Dio Esculapio , e col suo rame si strappavano i denti , che dopo la morte gli facevano fatti da' legni . *Le Lette* 7.

Tra Loro , Valerio Madimo , Plautino , Appiano Alfonso diceva che il Capitano Benendo , non potendo più tenere i Passaglieri nella sua abitazione , si tolse di una Citta , dimondo , che gli era data mandata da Dio , e che quell'esempio gli inchirriva ogni cosa .

Mentre leggi lungi dal Cielo , le un gran Roce , morì in Consalvo , che aveva un Alito spumante .

elleni formarono agli, e fucilli, hanno eretto la
me-

llora a maniglia. Lo sbarco domani, e poi gli diceva, che il gran Solone volava sopra una gran falchetta, e aveva fatiche d'impiegare tutti gli aloni del Cielo a portare la calza, la mutta, e le pantaloni. In quel punto interruppe l'Alito di falchetta cavalcare per terra battuta, scatenò le gancie, e chiuse gli occhi, come se fosse morto. Irruonò il Capitanino impaurito della morte del suo Alito, e pregava gli aloni di dargli qualche momento, per compiervene un'altra. Quando arrivò raccolto un po' di sonno, gli disse, ora è morto, ma tu fai tre mosse di rifatto, parola mia, ch'io non ho il modo di affaticarmi. Allora, fuggiggiarono. Ma per quanto volevano bello e bene, non si muoveva. Il che sollecita il padrone, quel padrone all'almanaca: Pi di caserme, e Regnate, che al Solone ha fatto insomma al popolo a farsi di fruscio, che domani sera della Città del Cielo a vedere da più belle magnificenze del mondo. Poi, che le più belle donne, e Democriti sarebbero fin degli Afidi. A quelle parole l'Alito si levava, strisciando la testa, e le cacciava in foggia di eleganza. E' ben vero, diceva sollecito il Capitanino, che al Capitano del mio quartiere mi ha promesso di daregli il suo Afido per sua moglie, ch'è una verità che perciò, fiducioso, e disposto. L'Alito sollecitava sempre le sorelle, e cominciava a supplicare, come le tolle il proposito di pach, e fiorino; e alle loro il Padrona decenni: dunque non te farò di dolore, e ferirò di nuovo. L'Alito raggiunto la testa, parlava, che vedette dire di sé. Ormai, prefigurarsi il Capitanino, mi fisco per andare battuto, e ferito debole, ammazzato qualche, che poi mi guadagnerà. Allora l'Alito si tramandava tra i popoli, e ringhiettava quella, che era la più bella, la più vittoria, e la vergine rebata, e la sommersa dalla testa. Giunse Leoncino Adriano -

184 *La storia della Immaginazione*
medesima reputazione (a), che quelle bellezze
che meditavano tanta cogitatione! Si è veduto
ne un Principe immaginariu l'apparizione di una Dea, per avere un pretesto di chiedere
alle donne, e di ottenerne i loro anelli, e gio-
jelli (b).

Ribalta dal fu quel detto, che le persone
idiose, semplici, obbedienti, ignoranti, fobiche
della preventione, troppo credule sono spes-
sime ingannate dall'altre sonighenze, delinea-
ta, furberia, artificio, bravura, o ipocrisia.

Terminerel qui di buon grado questo Capo,
se l'ultima parola d'ipocrita non mi rimanda
a farvi una piccola aggiunta. Duro fatico a
lasciare di dire ciò, che penso a quello pro-
prio degli ipocriti, e fu ciò, che me n'ha inse-
gnato la sperimenta. Sì, lo dico, lo sperimento,
lo provetto; gli ipocriti fanno immaginarli del-
le furberie, e farsie riduttive più di qualunque
altro impostore più astuto, che non mette in
uso

(a) Un uomo d'arma tirava da' colpi di spada in
un casello, in cui si era palmo, e sulla sua agilità,
e destrezza incisava al bosco i colpi, che ne sfidava-
no alcuna ferita. N' Andrieu Ser. q. 7).

(b) Il vecchio Desoggi, Tintoreto di Sicilia, per
trance del domino del popolo di Siracusa, gli aveva
vendette, che Antifascisti & la domenica che la Dea
Cecere' gli era corrisposta, e gli aveva ordinato di chi-
re alle donne Siracusane, che passassero nel suo Tem-
pore tutte le loro greggi, e tutti i loro armenti. Quelle
ubbidivano, e poi agli piedi veniva, decantata, che la
Dea glieli darebbe in pastore.

nata la ipocrisia. Un tumulto dirotto, che ha saputo prevalere gli animi a favore di ciò, che dice, fa maggiori progressi foga di questi in un giorno, che gli uomini più astutissimi, che non si serviscono dell'apparenza della dirazione, non potrebbero fare in un anno. Un ipocrita fumatore, alcolizioso, impietoso, inuoce, come vuoi, quello perfino, che lo fumano, che lo alcolizzano, che ti soggiornano al suo impero. Fa loro credere quanto gli è in grado. Se resistono, gli batte chiamate in suo aiuti delle rivoluzioni, e delle apparizioni. Le buone donne (e i buoni uomini ancora), imprecandole pur troppo se ne fono, che possono chiamarsi buoni in contrario de' cattivi, di cui ti fallo direttamente) inghiottono senza riflessione, quanto loro dicono que' sedicatori; perché nelle loro più studiate frasi non di peggli falso sono in modo, che non possono penetrare il loro interno per conoscere, quanto sono scellerati. Ho veduto pur troppo degli esempi di ciò, che dice; e fono al punto di fuggire contro quelli'impostori, che fanno uso di appassionati virtù, per meglio commuovere de' noi degni, che fono un libro intero di questo falso Capo, se riferiti, quanto su quello punto mi si presenta allo spirito. Ma poiché ben mi avvergo, che nella Scoria, che ho per le mani, non si tratta di uffrire quella delle furberie degl'ipocriti, risorno al mio disegno, che mi fa continuare a far compiere il Signor Quirò sulla Scoria.

C A P O XVII.

Brindisi, truppe, e favori di Ruggiero e di Alfonso, per divertirsi, e per approfittare della florilegia del Signor Oulfe a credere fermamente ader alz, che si gli doveva degli Spazzi, Pantalini, Avvocati, e generalmente da ogni sorta di appartenenti.

SI ricordava il Lettore, se gli è a grado, che ho detto nel Capo dantesco precedente, che Morendo era solitamente della concordanza, che si usciva tra il Signor Oulfe, e il Fratello Morendo, sopra gli Spazzi, i Pantalini, ed altri appartenenti, e che questo accorto furo allora ancora altra di far uso di ciò, che aveva intuito, come farò vedere qui sotto. Appunto quell'uso, di cui ho promesso di parlare, formerà la materia di questo Capo.

Siccome non può darsi altra nome più conveniente lo favore di ogni sorta di appartenenti, di quello che era il Signor Oulfe, così non v'è cosa più facile che induire a credere su questo proposito. Morendo, ch'era per natura un uomo di più scaltri del mondo, che apprezzava perfettamente il debito del suo padrone, e che di frodo aveva bisogno, questo era disposto ad offrire il giuramento di quattro li accennati nomi di Spazzi, che compariscono, in un'immagine di più forte, gli uni, per usare qualche vantaggio; gli altri, perché gli serviv-

fino

fero di pallacanto. Cominciò dicondo al padrone, che comparivano nella sua camera degli Spiriti, e si facevano degli firepin, e delle varie spaccatevoli. E per finir gli peccati, che se aveva infilato una colla spada alla mano, fino al granajo, e che quando era per ferirlo, se n'era uscito per la fachira, cangiato in novello. Un altro gli aveva dato due grandi schiaffi con una mano si fredda, che per più di tre ore gli pareva di avere il ghiaccio sul viso. Ebbene oggi per inavvertenza caduta di mano una porcellana di condagiana, che apprezzavali dal padrone, perché era delle più preziose, e perché gli era costata affari, gli diede ad intendere, che uno di que' maledetti Farfurelli aveva cagionato quel danno. E non avendo un giorno elçquito una commissione, di cui era stato incaricato, per allora alcuno di loro alla razi, allora di non avere dormito la notte, perché gli veniva tanta già di costringere la coperta, quante volte la tirava per inciprioli, sicché ellendo durata quella impotenza occupatissime fino a giorno, non aveva cominciato a dormire se non quando il era levato il sole. Da gran tempo desiderava di andare ad abitare in un'altra camera per certe ragioni di delicatezza, che in niente conto non conservavano alla sua profisione; e poté di volta in volta di alcuni racconti di que' peccati spiriti, e così ottenne facilmente la permissione di cangiare abitazione; impensierito il buon nostro non dubitava di paura di quelle illerie

nascoste, e importanti. E perfino credere, per contribuire al proprio inganno, di avere udito certi rumori straordinari nel tempo, in cui l'altro, ferro addosso, ch'era stato. Così ebbe ancora la sfaccendaggine di dirgli, che una notte sfidandoli s'regalava impensabilmente, per un terribile sogno, che aveva fatto, in cui s'immaginava, ch'era attaccato il fuoco alla testa, e che i nemici gli erano addosso per ucciderlo, la paura, che lo faceva, gli capisce si violenti battimenti di cuore, che compitavano al di fuori; che quei battimenti durarono più di un mezz'ora, che allora vide nella sua camera un si gran numero di piccole figure differenti, e tirate, che n'era addicato da ogni lato; che si pensò di aprire le finestre per prendere l'aria, che appena furono aperte, che tutte quelle figure si uccisero comparando come tutti piccoli Spettri; che seguitò a vederle qualche tempo, ma finalmente gli disparvero dagli occhi. Il Signor Quale aveva a tutto punto gli credette, per non perdere una parola di quel racconto; tanto vi trovava dalle singolarità favolose, per escludere la frivolezza delle sue interpretazioni. Ma li sapeva punto di quello prodigio, nato nero Mornando, gli disse; quer'Fantasma sarebbe stato, che predicatore di quei rauoi battimenti di cuore, che la paura del rei fagioli vi aveva ragionati. Quante volte rispettati, fuisse avuto sparcasse da' suoi palermi. Mornando, che lo vedeva triste, appunto che lo aspettava

L'imperiochà aveva fatto quel racconto a bella posta, per confermarlo nella opinione, in cui era, che un uomo produce tanto animo erranti, e vagabondi, quam volte gli batte il cuore, come aveva modellato nella sua parola di effettiva perfusio), gli rispose, che non aveva alcun dubbio, che non tolle cosa; non perciòchà, foggianze, mi recava profumatamente, che queste volte qualche pena, e qualche allagrazione mi accresceva questo fastidio, mentre mi trovavo chiuso in qualche lungo stretto, oggi, oppure più sempre qualche volta, che non foss' fatta di quattro, e di otto. Sono anche qualche leggera felicità fatti miei, e fai wife. Ma, Signore, foggianze non sono semplici, e con una certa dolcezza offuscata, perché fanno che le cose sempre fanno aprire la bocca, probabilmente fanno un'infinità di feste male di qualche amore, che aveva profusio. Ma ormai è ciò credere, perché fanno in un luogo certe ferme, certe aspettazioni, certe agguantate, di cui non posso immaginare altra ragione che quella amore. Quelle certamente non aggrada, e poi turbano tutti. Bisogna dunque al profondo profondo a farle niente; rappresentandole false, in cui mi trovo, allo sc'aspetto; perché se non foggianze così cangiano. Che mi consigliate di fare, o Signore, per difendermi da questi affari impertinenti? Rischira al Signor Odier imbrogliatissima la quillione; e credo con sicurezza, che se altri più capaci di lui avessero voluto decidere con una buona risposta, non si trobassero troppi tempo imbrogliati. Non

dimento poichè non voleva restare confinato in un
argomento; che tanto gli andava a genio,
e' largheggiò di uscirne con oscuri. Dunque per
interrogazione, crede non potergli dare consiglio
migliore, che di ordinargli di andare a bere
altra cosa, per concedersi un buon sonno, e per-
fondere sonno, e di lasciare le finestre aperte,
mentre dormiva, afficurandolo, che quelle respi-
razioni sarebbero stati veloci, per cui fare-
scire quelle salsamenta, e spingerle fuori del
corpo, e della camera. La domanda, e la ris-
posta si accordarono, come si vede, perfetta-
mente bene; insperatamente arredone del pari
stesso imparziale. L'abuso fatto nello di
raccomandare quel consiglio per lo spettante più
proprio, che potesse esservi. E' di fatto già con-
veniente, poichè per metterlo in pratica,
ottiene dal padrone una bottiglia del più squisito
vino della cucina, e tutta la giornata per non
fare altro che bere, e dormire. Mentre giace-
va intirrito nel sonno, il buon uomo di fer-
ro in tempo gli andava in camera, per ve-
dere uscire alcuna di quelle piccole anima-
le fiammante pieze di vino di quel ferro arres-
tato. Prendeva per quelle anime non gli
avanti, che comparivano a i raggi del sole, e
le cui lame caricatissimamente fuori col suo cap-
pello.

Confuso ingenuamente di fare affai contro ge-
nito il trionfo di tale stravaganza; ma finalmen-
te, obbligandosi le leggi della fisionia a dire na-
turalemente, e senza dilvezzazione ciò, ch'è lo,

— 10 —

mi pare di non doverne tacere una tal circostanza, per quanto sia indubia, poichè anche quella confidabilità a privare il carattere, ch'è del principio lo professò del Signor Quile, quando ho dichiarato, che si era abbandonata ad ogni sorta di visioni, e di superstizioni, che si poteva fargli entrare in capo qualunque impertinente, poichè si adattava alla sua scissione perennante. In oltre questo racconto potrà forse produrre qualche utilità, dispensando le persone, che si sentono portate alle superstizioni, ad avvertire la cura, quando vedranno dall'effetto del nostro potito visionario, a quali stranezze possano quelle ridurre, chiunque si trovi in presenza. S'immagineranno forse taluni, che questo altro non sia che un racconto fatto a capriccio. Per così arretra quella immaginazione, gli prego solo di riferire la censura de' superstitioni, cioè di quelle persone, che credono leggernamente, quanto si dice loro di sorprendente, e di straordinario, e inghiottivono sinceramente, come tante verità incontrastabili, tante favole, che non sappi numerarle, che si trovano in certi libri, i cui autori non altro hanno preteso, che di abusarsi della credulità delle persone deboli, e mi intingo, che la storia, che ho riferita, non fossero loro impossibile.

Ecco dunque il Signor Quile ragionante per Custo, che Morendo non abbia alcun dubbio, che non ritratto degli Spiriti, e che quello stesso Morendo lo crede tanto più risoluti,
che

che affatto di effettuare tempestivamente la nostra maniera diversa. Ora cos'è che non ha a far altro che valori della credibilità del padrone, per ingannarlo, e per divertirlo. Né mancherà di farlo, come segno per vedere.

Dì quanto disse il Signor Quile in quella lunga parata, che ho citato, ciò che feci maggiore impegno nel servo, fu, quando lo vidi proponere quell'immorabile operazione, che avessi, quando m'era qualche cosa, una s'aria tra i denti, che l'alito rallegre, prima se ne fosse le colpi alle orecce de' vicini. Giudico allora, che il padrone intendeva per certo, che le anime potessero venire nel mondo a fare disfatti, e delle robuste, non avrebbe gran difficoltà di dichiararle colpevoli, e disponibili di quanto gli venisse involuto. E' da credersi senza dubbio, ch'è prenderle risoluzione di rubare al padrone, e però è da conchiudersi, che fosse un bozzone, degno de' più rigorosi castighi, con cui la giustizia punisse i ladri compliciti. E' vero, che la sciocca opinione del padrone lo impedisce in tenzone di rubargli; ma il fatto, che si proponi di fare, non gli pareva tanto peccatitolo, che non è immaginabile di avere un riparo per pallazzo, e renderlo minimo odioso. Ma spiego. Così dunque quel temerario ammazza fa intrapreso, masseggiato, ed rieguaglio.

Quando nel primo Capo di questa Idiosia ho parlato di Rosina, figliola unica del Signor Quile, ho fatto osservare, che s'adoprasse pover

Co-

Giannella, sua sorella maggiore, al grido del Padre, e della Madre; ma che ciò, che quella faceva con semplicità, quella faceva ad arte, ad arte era affatto, che sempre arrivavano a farsi fini, e poi dicevi, che in qualche maniera furiosa batteva la sua famiglia. E però Russina, e Mornando erano prettissimo poco dello stile curiosità, vale a dire abiti, accordi, e antifacoli; e così andavano perfettamente d'accordo. Si facevano una confidenza grandissima di tutte le loro cose, né intraprendevano nulla, senza essersi consultati, e ambedue si davano aiuto per fare rispettare i loro disegni. Non mancò Mornando di alcuna differenza a Russina la gran confidenza, di cui ho parlato, e quanto era seguita tra lui, e il Signor Odo a proposito delle uniche prodotte dai banchimenti di caccia. Ma ti dimenticherai di farle ridere ferocemente sulla perfusione, in cui era il Signor Odo, che i rotti vengano a rubare al vivi. Preferì dunque tra di loro rifiutazione di fare, che quella fantastica perfusione fosse loro di qualche vantaggio. Russina, come la maggior parte dei figlioli, non aveva alcuno scrupolo d'ingannare il Padre, per sua propria utilità, pertinacemente, che ciò, che apparteneva all'uno, appartenga ancora all'altro; e Mornando, come un leone, la cui mortale era assai riluttata, quando trattavali di vantaggiarsi a quelli del padrone, non aveva anch'egli alcuno scrupolo di farsi partecipe dal cano suo dell'inganno, che macchiavali; perché con un

104. La storia delle differenze
raccolto fin da pellini principj nelle
soluzioni e conclusioni, che non era rubato
di un Padre, chi era complice con uno de'
quei Figliuoli.

Mentre dunque deliberavano, in qual modo
possibile mettere in pratica al bello meglio,
il Signor Oulic fece una riflessione di grossa
forma di sicuro; quando alla forma presa;
nella memoria, che nel suo stile dava su quel-
lo simbolo, aveva qualche differente. Una ba-
ta ascendente a venti mille fratti; un'altra ven-
ta, che fatto solo di cinquanta nulla fratti;
e una terza la riduce a quaranta. Comunque
sta, tutte e tre si accordano, che tra le spu-
cie, che compongono quella riflessione, vi
era un sacco di mille Longhi, rinchiuto nel ca-
sottino di un Armadio. Rustica aveva creduto
a Padre conoscere quella somma, e ripetere quel
bellissimo faccia in quel settentri, e l'altro un
far fare. Dunque contro quel fatto, difesi
ero la loro bontà; preferì riferirsi di per-
te in sé gli Spettro, e i Pensanti per non
farlo impunito; e per ottener l'assento,
senza timore di essere in alcun modo perfidio
sempre di avere avuto l'ardore di far quel
colpo, concordarono di disporre al bene tutt'e
le loro insue, che serviranno di prova, avvisando
al Signor Oulic, che l'autore di qualche
morte aveva commesso quel furto.

Ma prima di venire alla circostanza dell'ar-
diglie, credettero di dovere scatenarla;
meglio dire, fare un preludio con alcune gyp-
piate.

ritirarsi che lo autorizzasse, più gli Specchi la presidenza di cosa, e avesse qualche disegno proprio di lui. A tal fine Rambaud si presentò da casa di lui con una chiaue d'argento a quella del Gabinetto del Padre, passò in quel luogo soltanto un quarto d'ora, più, andava a riposarsi in camera che per agire, e spesso ancora parlava tutta la notte in quel Gabinetto sopra un letto da riposo, che vi teneva, a questo fine. Coll'apuro di quella chiaue ebbe tutta la facilità di fargli delle belle barbe un mestiere di Anna... Tra molte scommesse, che gli faceva, e che mi fanno sentire a mezz'aria, non se riferisce se non alcuna, per venire quanto prima alla più importante, e a cui tendessero tutte le altre, val a dire, al successo dell'affare, che avevano stabilito di dare al facco dei mille Lire.

Una sera mentre il Signor Odo si se ne faceva, nequagliavano leggendo nel suo Gabinetto, i chiuselli della porta si chiusero da soli, con tale strepito, ch'ei ne nello si spaventato, che dette lungo tempo, fiso' avere coraggio di andare ad aprirgli. Era quello uno straniero di Russie, che col mezzo della bella chiaue, essendo entrata in quel Gabinetto, finché il Padre era in città, aveva adattato a chiedergli di que' chiuselli un filo, con cui essendo di fiam posso chiedergli facilmente, e poi riportare lo stesso filo, perché non schiaccie alcun legno, onde consolasse quella Turbina. Se li prendessero per mano molti

racconti, che si fanno degli Spettri, e degli Spiriti, si verrebbe a capire, che non hanno alcun fondamento più saldo di quello di que' chiazzicelli, che portano, che di solito chiudono le madiezioni; ma perchè pochi si trovano, che vogliono mettersi a fare un razzaro giampe di infame fioreria, anzi alla maggior parte riefuso cosa dicono il credere; le narrazioni di tali fiorcherie non confermano per altro si presta.

Alla volta di quel colo suspendente fu al grande l'agitazione del Signor Quale, che credeva per fine di vedere molte cose straordinarie, benchè veramente non ne vedesse neppur una. Il giorno dopo quando entrò in quel Gabinetto, fe gli presenti un'altra Spettacolo, che gli raro maggiore spassato, che non avevano fatto i chiazzicelli. Tutti que' libri, che vi nessera la materia di Spettri, e di Passioni, erano per terra, con buon ordine, e aperti, sfogliandosi in un luogo, in cui ritrovavasi qualche storia fiabola di Astrea, sono i chiazzicelli albera di chiudero per le fatiche, o promessa per lo stesso artifizio, di cui Russina era già servita; e però dove sospirando, che tutte le naiute de' faii congiunti, ed amici difensori se gli avventurasse contro, e lo tormentassero a lungo talenso. Non avvenne però nulla di ciò, che temeva; impedischegli gli appigli di Russina, e di Monnando non potevano arrivare a tante.

Un'altra volta entrando vide camminare al-

cuna fede, e maneggi de' quadri; e tutto per mezzo di alcuni fili, di cui fu servitano Ruzzino, e Mornando, massenough al di fuori, e poi ritirandoli.

Si pensarono scritte di difenderlo sopra un grandissimo foglio di carta le più tracchie, e le più faccistiche figure del libro della Filosofia occulta di Agricola, della Clementia di Salomon, e del libro degli Isopetui, colla presenza fortificazione del Diavolo, posta sul fine di quell'ultimo per fare paura a i templieri; e poi posero quelle figure in modo, che furono il primo oggetto, che si gli presentasse all'entrate in camera. Fu questo un nuovo spavento, che lo mise in un sensibile tronpiglio. Cosa degna di maneggiare! Ja vero di avere paura di abitare in quel Gabinetto, per le contrarie un non so quel piacevole solitaggio quel sopriono; ma può facilmente indurmarne la voglie; la sua presentazione vi tronca il suo edito.

Ruzzino si ridirebbe di arricchire la clementina di un disegno stilla più ardito, per difender quel porto' sotto a non acciuffare se non le scimmie, al quanto avverrebbe; e questo appunto era il fine, e l'ammira di tutte le loro farfalle. Si tolle al punto di presentar ella stessa la figura di un'Anima, di raccoglierli in qualche stato in un angolo del Gabinetto del Padre, mandate quegli non vi Solfi, e poi di portarli leggerio ch'egli dobbia di dipartirsi con lei. Mornando a prima volta giudicò quella un'au-

presa della temeraria. Ma lo accrebbe Russina, dicendogli, che il maggiore male, che poteva accaderle, era di essere riconosciuta dal Padre; che se un falso la riconoscebbe così gravissima, farebbe, che ciò gli ferirebbe di inciso prezzo a lui, affruttandolo di non avere più fatto quel altro fine, che per disingannarlo di sé, che crederlo finora alle apparenze, e cui non fosse più esperto a tutti quegli spettacoli, che gli turbavano il riposo, e che potrebbero facilmente avere delle conseguenze pericolose per lui, e conseguentemente per tutta la sua famiglia. Questo rivello piacque a Moretto, e gli parve affatto giudizioso, e affatto ragionevole. La quale cose dette con tutta la sua determinazione, che quell'impresa riuscisse. Ne fu tale il successo, qual potessero desiderare; imperviando il Signor su Corpetto da morte, e spaventoso di grande, quando vide quel pretioso Specchio, che prese la penna lessa la fogia. L'Altissimo Dada medesimo, eh' appagato ad una fuggitiva, volle palliare la ferocia ch'el' faceva, quando se ne andava altrove per l'Europa, e per non essere colta sul fatto, nello si aggiunse un per la paura, che cadda stenuto. Ma è da querarsi (caso infallibile, vedere cosa tratta in ben conosciuta da mea ghiacciaia, e da mia ferro!), che il primo morettesco, che fece quel prezioso Specchio, prima di dimostrarli coi lati, e le porciature, fu di prendere degli occhi del Signor Quale una molla, ch'era sopra una tavola, e ciò feci, perché quegli non arrivav-

della

della più, ghiacciaia, che quella Spagna era nata di coloro che non per altro vantaggio dell'altro mondo che per robusti costi poteva al centro dirigere più sicuramente una trama, e prendere più grande misura, perché niente. Per la quale cosa non aveva lo scopo, fa altro faciliamente infelice, e fissa che le gli debbia nell'ultimo momento pensare di colpire da qualche reggimento Mariti poter sono non saperne il luogo, che è mestissimo in ciò funzionale per sopravvivere; dappiù in ciò la fin felice, presumendo a quanto potrà mancare di successoza in coloro, che prendevano a dimorarci, o a procurarre i loro vantaggi a farsi spari. Quello è quanto debbono aspettare coloro, che fanno truffa a lui. Purchè si tropi mettere in ciò a tempo qualche turbolenza, si cerca da loro nuove vie, che si vuole; si fanno cadere in tutte le reti, che loro si tendano; si fa loro credere le code più incredibili; e dopo di avere preso disperatamente sulla loro cattalica, specie se ne ritirata Paffona agli altri, per recare loro lo stesso passo. Ecco al destino onnisciente dei deboli, de' semplici, degli ignoranti, e degli scemi. Coloro, che più resistono, che gli tenessono nella loro debolezza, nella loro fragilità, nella loro ignoranza, nella loro sciocchezza, non lasciano mai di fare loro gratitudine nel mondo, cioè di far gli conoscere, quali sono. È vero, che Razza, e Mazzardo affai si guarderanno di mettere in vita la ridicola credulità del Signor Osilo,

top *La storia della sommersione*
perchè avrebbero rischiato le loro furberie, e
perchè evitandole avrebbero potuto tirarsi ad-
dorso delle funeste conseguenze; ma senza il
timore di quelle conseguenze avrebbero fatto
dubbio fatto come gli altri.

Verranno finalmente allo scoprimento di que-
ste trame. Il giorno stante che si eseguiva il
digione, trovò Razzina il modo di dare in
presenza del padre alcuni movimenti all'arma-
jo, ov'era riposto il fucile dei mille Lupi,
quel fucco, dico, ch'era il primo modello di
tutti gli stranamente, di cui ho parlato; e an-
che quello palleggio dell'armajo si fece con al-
cune piccole curiosità adattate con astuzia,
e poi rivelate da Razzina, dunque di fuori. Il
nostro signorino lo seguiva in atto di ammu-
nazione, e per finir parere, che si fosse adder-
matizzato co' prodigi. Stava al attento a con-
siderare lo spettacolo di quella marcia, che
mostrava di conscienciarne, perchè ferrigna
a confermarlo nella opinione, in cui era, che
gli Spagnu, la anima, che ricorrono, facciano
ogni giorno nelle cose sorprendenti, che gli ita-
liani non riguarderanno come falso, se ve-
dassero ciò, ch'egli allora vedeva. Il pover'uomo
era ben lontano da immaginarsi, che non per
altro si facesse fare quel palleggio all'armajo,
che per fare un poco un viaggio alla più lunga
al fucile de' mille Lupi.

In tutti li giorni seguenti qualche tempo
dopo che fu ucciso di colpo, si mise nel suo
palazzo ogni cosa sollevata; vi si spararono molti

di fogli di carta, ricampani di cattivezzi, che Oulfe non intendeva, e che soltanto, che gli avevano scritto, non intendevano meglio di lui; tutti i fatti libri erano dilperiti in questi. Invegliò; la destra erano rovesciate, una sopra l'altra; uno Specchio si trovò sotto in malle pezzi; le finestre, da lui lasciate chiuse, si vedevano tutte aperte; i cassettini dell'armadio erano pure aperti (impreciosché Ruzzina ne aveva pure fatto fare una falsa chiave), il fucile del milite Luigi era spento, per dar luogo a molti carboni; era partito con Ruzzina, e Mornando, non per la fucilata, ma per la porta, che aprirono, e chiudevano, quando loro poteva, perché ne avevano le chiavi. Chi può esprimere la sorpresa, il terrore, la soffermazione del Signor Oulfe, quando entrando nel gabinetto vide quel fucile difensivo, e il fucile Luigi d'oro campani in carboni? Allora richiamando alla memoria, quanto era avvenuto da qualche giorno, non ebbe alcun dubbio, che non fosse stata qualche malattia di anima di defunto, che avesse fatto quel furto, e tutta quella rovina. I due veri ladri erano in fucilazione; impreciosché in vece di avergli in falsetto, andò sotto a trovarsi Mornando, e raccontogli la sua sciagura; ma nel racconto di quattro anni vedendo, si sentì particolarmente sulla paura autentica, che aveva, per qualche avvenenza, della cibetia delle Abbie, e dei danni, che vennero. Mornando, che era tutto apprezziatissimo a quel racconto,

Ster, il meglio che poté, il tempo, l'affi-
to, e l'credere: « Ah! dicono il Signor Osio,
che i degni suoi fratelli? Ferri forse, che fesse
già per degni suoi discendimenti fratellini, e per
poterlo da ciò, che già ha detto tanto male, anche
che ha valutato suo credere? Il ferro, che ab-
gliudava così buona, che Monzardo sally in-
formato del fidamento da i altri Latini, pen-
ché aveva motivo di temere, che quell'uomo
fuggito, e prudente, facendo non avrebbe la
doluzia di attribuirlo alle armi dei morti,
che non trovasse per arrendersi il modo di
scoprire finalmente, quali erano de' vizi degli
ero fatto quel salvagio; consigliò il padrone
che non parlasse di quell'accidente, faccendagli
vedere, che, per quanto diceva, non si già
darebbe alcuna fede; e che di più la perdita
di una somma si grande adiligerebbe sicuramente
la sua famiglia; cosa che quell'altissimo
vinto alla incredulità, considerò più che
mai a trarre da rivotarla, e da efficiario.
Il Signor Osio si stava di quella impazza; ma
però anche, come faceva per credere, e ricono-
sciuti qualche spettone speranza d'altro per lui
nello pericolo; e tenerli in quiete contro
gli Spagnoli, i Fratellini, e le Azine.

C' A P O XVIII.

In cui si definisce chi, che fior vi Signor D'Urfe,
sia liberato da i peccati Spurri, Plastificati, e
elettori, che lo assigliassero.

Il Signor D'Urfe provava di gran dispiacere
per la penite fede, che ingredeva concchia
a federal d'ipotesi prima. Ma non già que-
sto in lui sia effetto di avarizia, di cui non lo
mai falso accusato, facendo per lo contrario
ogni cosa con decoro, senza che lo inquietasse
la spesa. Ma finalmente in quello caso era chiu-
so secondo lui, che erano vissuti i padri dall'
altri mondo a raccogli una somma di danaro
considerabile; e alla naturalmente costituita
da, che potevano venire degli altri a dire
l'affatto al fonscio. Questa radice, che far-
ta ab-servamente, come se la fuisse al present
te, le istesse a metteri sulla d'ingle, per non
essere più calo da quelli spiriti marziali.

Ombra! Il poter'hanno solo aveva a prendere
qualche miseria, che altri caselle, che di non
ebbe il facile a creder. Non aveva a temere
che perfoderse una buona volontà, che fa-
reono, i che fano felici i o intelli; non sono
capaci di fare felice nusse; le potere, perché
non farebbero mai si griso di furo, che ciò
l'uragane dell'oro; la seconda, perché non ne
aprebbro, né di potere, né la libertà. Se fos-
se stata più decisa, che avesse acciuffato, si sa-
ppre.

errato la buona parte le ragioni, che potevano disingannarlo, sarebbe finalmente indovinato gli autori della superstizione, che di froco aveva patita, o almeno l'avrebbe piuttosto attribuita alla natura de' vivi, che de' morti. Ma era incapace di trasandarla a quelle ragioni; perché la sua prevenzione, perdotta, e riconquistata da i libri, che aveva letti, e leggendo ogni giorno, senza curarsi di ben distinguere il vero dal falso, lo aveva solo fatto superfluo, che ciò fosse pur agli conforme alla verità, al buon senso, alla ragione, ch'era contrario alla superstizione. Così è sì vero, che per guarire dal male, che veniva dalle Astre (timore, che giuliamente può chiamarsi superstiziose), non cercò la non de' rimedi, o preventivi superflui.

Il giorno dopo il furto de' mille Luigi si diede per tempo, a consultare tutti i suoi libri, da cui conobbe ciò, che aveva a fare per non essere più molestato dagli Spettri, e da i Fiorentini. Non fu di suo peccato ciò, che alla prima gli venne dimostrati agli occhi i impertinenti tristi ciò, che non scriveva, voglio dire, l'arte di fare apposta degli orribili Spettri, col mezzo delle quali di un uomo, composta per la curiosità la malitia, e poi la disgrazia (4). Rijugando quella pratica impertinente, non

(4) Ricordo gli scrittori, che la parte politica della storia n'è la prima, e la principale; che da quella poco dopo la morte dell'autore si formano de' vasi,

non perchè la credesse tale, ma perchè tutto era fiorato, che desiderasse di vedere degli Specchi, che n'era al fianco, e al disegnato, che non chiedeva altra cosa, che la loro fuga della sua coda, e fissa che mai più rimanesse. Ricorse dunque ad altre luci più adattate alla sua intenzione; e trovò finalmente ciò, che cercava; insiemeochè in materia di pariche Superbitudine non mancano istruzioni in favore, e contro; e poichè voleva sollecitarsi come le Animate, prese quelle sole cose, che convenivano al suo disegno. Trovò dunque, che non avrebbe che tempo su quello proposito, se si muovesse di focaccie impastate con miele (a); e si mettesse della porcellana sul letto (b); se portasse un diamante nel braccio destro, e in modo che tocasse la

car-

ni, che dopo due giorni si cuopiano le matite, e quant'egli giorni dopo divengono drogati, la cui intossicazione fa uscire l'igi fumo. Preparatidina uno, e facendole cuocere con olio di oliva, e facendole una candela, colle foggie di un pallio, e mettendosi quella in una lampada di rame, si vedrà uno spettro orribile. Cfr. ancora. Sign. di Alberto Magno lib. 2 p. 170.

(a) Si servisse delle focaccine impastate con miele e che cuocesse nella cavaia di Trafiso, perchè i Fumatori, che sono per compagni, non gli rendano alcuna molestia. La Legge p. 326.

(b) Ballerio dice, che chi si pochi della porcellana del letto, non avrà alcuna infusione in tempo di nozze. Cfr. ancora. Sign. di Alberto Magno lib. 2 p. 170.

196. *La storia della fiammiferina*
verso l'81; o la pietra-Carissimo legata la sera dell'81
a se stesse sull'ingresso della sua cappella, da cui non si può
dimostrare che essa cappa, da quanto, in dieci
quaranta leggende (c), o finalmente si possa definire
in questo senso, più che altro con un'altra volta
chiamata mallefoglie (d).

Poiché molto già fissa il cuore la perdita,
che aveva fatto, soprattutto perché altre mag-
giori potessero venire dopo, non credo do-
vrebbe alcuna obiezione, per non tollerare più
affatto a finiti pericoli e però tanto quel giorno
tanto di maneggiab., che alla fine in numero
di tutte quelle antiche difensive, e così di durare
tanto tempo contro gli assalti delle più ardite,
e numerose armate dell'antico mondo.
Vedilo poi a costoro che' alcuni discorsi del
nostro giudizio, e là alzò le mani e cominciò
fino.

(a) Il diamante, legato al braccio ferito, riacchi-
scerebbe la carne, impedirebbe la peste bellicosa. Creden-
za della fiammiferina. Z. 7.

(b) Per cacciare i Fuciferi, e liberare l'isola
della fedeltà, si porta la pietra-Carissimo, e dopo si
porta incantata di notte, si prende addosso. Gli stessi
fagi, di Alfonso Magno L. 2 p. 100.

(c) Secondo Piero L. 2 p. 109, gli antichi credi-
gevano, che un colpo sparato da un leopardo, o perfetta-
mente legata della parte della cintura, sarebbe mortale;
uccidere i Fuciferi, e le veline, che di norma face-
no degli Sparsi. La dove p. 100.

(d) Mentre ancora rimane in piedi una mallefoglia
di fiammiferina, non si può essere
morsicato. Troppe leggende pag. 100.

ficio," perchè nessuna cosa aveva turbato la tranquillità del suo sonno. Non ci voleva più per soprattutto affatto; che tutte le sue pratiche superficie producevano infallibilmente l'effetto, che promettevano. Ma è però certo, che non per altro non era stata turbata da alcuna Fatastina, se non perché su quel dell'altro mondo, né quel di quello non avevano alcun pensiero di molestarlo; quel dell'altro mondo hanno ben altro che fare, che rovare sulla terra a fare delle casiole, e delle gabbie, a ronchiare i mobili, a dare degli schiaffi sulle guance, ad andare vagando ne' granai, a bussare sulle pareti, e alle porte, a muovere le fedi, a spegnere le candele, e a fare non so quante altre farfalle, che cretono le buone donne, e fanno credere ai fanciulli, che certissime età non lasciano di crederle, e di farle ancora credere agli altri. Quanto ai Fantasmi, e alle anime di quello mondo, che si spesso lo avranno molestatto, voglio attestare di Ruzzina, e Moreando, erano tanto più disposti a farlo tranquillo, che non pretendevano nulla di più, che di godere anch'essi tranquillamente il loro sonno di nelle Lapi, che avevano diritti tra loro con un poco scapolo, come se la giustizia avesse confermato quella divisione. Ruzzina n'ebbe più della mezza per sua parte, accostandosi Moreando di buona voglia per la beatitudine della propria esistenza; perchè era la figliuola del padrone, a cui serviva rubato; come se il di più di quella metà

fisse

208 *La storia delle Antropofagie*
delle dà una soluzioone, che lo rende il
giurino perfetto di ciò, che gli refuta. Con-
giamo ora la decorazione del Teatro della no-
stra storia, perchè il Signor Quale è per re-
presentare delle scene differenti da quelle, che
abbiamo vedute; le chiamo differenti, perchè
riguardano altri argomenti; sono però tutti
in una cosa, ed è, ch'agli vi comparirà sem-
pre un superficialis stupore.

Fine della seconda Parte.

L A I S T O R I A
 DELLE
 I M M A G I N A Z I O N I
 S T R A V A G A N T I
 D E L
 S I G N O R O U F L E.



T E R Z A T E R Z E.

C A P O X I X.

*Allegoria Critica intitata al Signor Oufle
 del suo genio; e stratagemma usato per difun-
 dendo di questo credere folla forza, che gli
 stralci produttivi sono alle Stelle.*



Ha il Signor Oufle delle sue a-
 turri coloro, che incarna profun-
 dissime dell'Antologa giudicaria,
 non è cosa sorprendente, né incre-
 dibile per due ragioni; la prima,
 perchè, come si è detto, non vi era uomo al
 mondo più duro alle superficiali di lui, la se-
 condia, perchè tutto di veggiuno taci, che

Cosa I.

O

100

126 *La storia dell'Innugazione*
non offrano di rilasciare, come agli ora, hanno
più una imprecisione uguale alla tua per quanto
appartenga all'Astrologia Giudiziaria, che
da bel principio chiamerò volontierà tua para-
turisteria, se non avrai una specie di ripet-
tore a certi grandi nomini, che hanno avuto il
piacere d'impiegare studiacci, e fatti non
scordarci per dovic credito. S'io la chiama
così da principio turisteria, senza recare al-
cuna praua di tali azene tanto spiacerevoli,
meditarebbero forza dubbio di averne a proprie-
te, dice, che nofrendebbero; imprecisibili le
loro capacità, e l'loro buon fondo mi affi-
caroso, che dattelbbero a sé medesimi, che
avrei ragione di parlare con; più dubito di
aggiungere, che n'loro fatti hanno fatto de-
gli storti più per farsi vedere affai frugiani,
che per parlare secondo la verità. Quello è l'
uso sentimento; ma tale non era quello del
Signor Orfeo; poichè dava paura fede agli Astro-
logi Giudiziari, che le loro predizioni erano
per lui e tanti comandi, e tui obbliga bontà
refissima, o tanti diversi, che gli impediscono
di operare, per quante ragioni avesse di fare
ciò, che vietassero. Aveva spelta grosse somme
per farsi fare il suo oroscopo, e quello della
Magia, e di tutti i suoi Figliuoli (imperdibile
che i Genetili si riguardino) e dunque tanta sua
infelicità affa più pregiabile di quella della
Svevia, che s'ergono a lattei munto su quelli
e latte a gradi). Poi vedi gli Astrologi della
sua famiglia: tu n'avevi due, che vi capodina-

zione della turbolenta, e del diffidato, e furiosa occasione di quanto si leggeva qui sotto. Quella due Oroscopi erano quello di Cameli, e quello di Rusina. L'uno afferava, che la prima si sarebbe sposata con un Signore di sanggo; e l'altro, che la seconda si sarebbe Bellisola; ma quella però malfatta di donna, si era in fatti molto lontana dall'impegno, che le fu fatta gli promessi; e quella faccia volere l'obiettavano, che non si raccapricchisse di essere maritata, e di essere finalmente donna, e padrona a suo tempo. La Madre desideravano almeno al pari di lei, perché avendola con una sincerità differente da quella, che aveva per gli altri suoi Figliuoli, non bruciava sulla fama, che di Weddi ben collaudata, così specie così un uomo, che fede di suo genio, da cui fosse amata, e che dalle sue follie, e dalla sua profondità patelle renderla si felice, come potesse sperare, e pretendere. Ve n'era una, che arrendo tutte quelle condizioni la ricercava da gran tempo con ogni perfetta infarsa, fess'aver potuto colto sognato dal Signor Oulic; non per altro motivo, che per la difidata predilezione dell'Oroscopo, argomentando, come segnava fare coloro, che cadenti in quelle nuziali ristrenze, creve pretendendo, che se la Figliuola si collaudasse ad onta delle Stelle, sarebbe tutto il resto della sua vita benfogliata dalla più maligna inimicizia. Madama Oulic, che come donna di gran denaro, o almeno alli più fappia del Medio, cre-

dava, che le Stelle non si prendano alcuna parte nella nostra occasione, o se pure volgono prenderne, non fanno al furto di regno; che fanno in obbligo di prendere i loro configli, di rieguarre gli codici, fece un giorno una conferenza con Ruzzini, e col Giovane, che la domandava, fu quanto accadeva a questo proposito. Questo Giovane, che chiamerò Belloc, era un uomo di uno spirto affai gentile, ed allegro, e che lungo tempo si era applicato allo studio delle scienze necessarie, e curiose. Nella sua già avanzata giovinezza, voglio dire, verso il fine dei suoi studj teologici si era occupato, come in cosa seria, nell' Astrologia Giudiziaria, ed era anche stato spesso il giudice di coloro, che la professano; ma poi, manutento in lui coll' età il senso, ed essendo per conseguenza più capace di distinguere la menzogna dalla verità, considerata al bene, quanto era falsa, e ridicola quella scienza, o pseudoscienza chiamatamente, che si pote a fare una guerra implacabile agli Astrologi co' suoi scritti. Tra le altre opere, da lui composte su questa materia, se n'era una intitolata: *Astrologia Criminale* sulla forza, e sfiga cattiva, che si attribuiscono ai Passati, ai segni Cielisti, alle stelle, alle Costellazioni, sulla morte e redenzione degli Orfani, sulla predicatione penitentiale degli Annunziati; sulla profetica sortita di Tommaso, e gravissimamente fu tutte le chiesette, e friggherie dell'Astrologia Giudiziaria. Aveva preferito particolarmente a trattare questi argomenti in una maniera ugual-

ugualmente forte, piacevole, e comica; perché, quella sorta di Alitologia non morta, che si tratta con serietà; tanto di riferimenti, chiamata, a travaglio; e di quell'opera parla a Madama Odile, e a sua figliuola nella conversazione, in cui si mette della ragion erafaggio, che spieva il Signor Odo a non accordargli Ruzza per moglie. Pensa da lui la difesa difensione di quanto contenevano quelle Riffallage, compreso tutti e tre, che si potrebbero mettere in uso uilmente, se si facessero leggere al buon uomo. Madama Odile però, come quella, che considerava perfettamente il carattere dello spirito del Marito, giudiché, che non basterebbe, che le leggesse, se non trovasse qualche mezzo misterioso per inchierirlo a quella faccenda; e che precisò era necessario l'uso del massimiliano, del prodigioso, dello straordinario, per fargli arrivare in mano quell'opera; imprecocchè, soggiunse, può più sperarne da quella condotta ciò, che bramiamo, che dall'opera stessa, per quanto sia diligente, ed eccellente. Fu approssimato questo sentimento, e si astese a trattarla in discussione. A tal fine si convenne secondo il consiglio di Ruzzo, di far uso dell'aiuto di Mornander, impresochè, come si è veduto di sopra, era bene insiemara di questo saperne fare; e però fu chiamato, ed andò nel deposito. Finalmente il progetto fu quello. Si decise, che facessero al melior, che Belor ricevasse le sue telefonate per modo, che parisse, che fossero

fare fare a bella posta pel Signor Odoe; che poi dopo averle fatte scrivere nella maniera più leggibile, se ne feceffè un plico in una forma fiammiferaria con questo ricapito: al Signor Odoe, per parte del suo paese; che una sera mentre il Signor Odoe sedeva nel suo Gabinetto, in conversazione coll'Abbate Dadi, come accadeva allora spesso, Mornando gesticale dalla sommità del camino qualche fuoco artificiale, e poi quel plico, facendo tutto ciò alla caramenica, e colla dellusione possibile. Poco qualche attimo, se ne fece qualche tempo dopo la ripetizione al felicemente, che il buon uomo, e il figliuolo a drittura caddero nella rete. Sarebbe qui finire la nostra detinzione della operazione di quello affragemento; basta dire, che quando caddé giù il plico, restarono il padre, e il figliuolo ugualmente costituti, spaventati, e marrighiati; ma riusciti da quella confusione, e da quello spavento, raccolsero quel prodigioso plico. Poi quei loro familiari fecero la denuncia, che vi lessero; ed era veramente fatto sul loro gusto; poichè non ignoravano nulla di quanto si dice de' genj; non ignoravano, dico, ch'è stato detto, che sono anime separate dai loro corpi (a); che sono anima tra gli Dei, e gli uomini (b); che sono

GREG.

(a) Secondo Apulejo, l'anima separata dal corpo è chiamata Genio. *M. Merula* *versus*, n. 1 p. 22.

(b) Sono dati altri benemerti della Filosofia ecclesiastici, che hanno stabilito un ordine di creazioni materiali

entusiasmo, che riempiono quello spazio intorno, ch'è di mezzo tra Dio, e noi (x); che ognuno ha il suo (y); che lo Cielo, li provvede, e i popoli ne hanno dei particolari (z); che fissa

tali tra gli Dei, e l'uomo, a cui si può riferire tutto ciò, che l'opera la dolcezza nostra, e che non ti accolla alla guadagna nostra. *Cielo! già per te.*

(x) Quello (questo scritto), che si trova tra Dio, e gli uomini non rispettare di Gesù, e di Francesco. *Scritto dagli Uomini del Signor Bontempi.* pagg. 72.

(y) Ricordo della vita di Micerantico dice, che un Signor di Egitto avrà detto Tassanico, che il suo Gatto era nato da quello di Orosio Cilico, e che Ancelio insegnato per quell'arca si rivelò in Egitto alla volta di Cleopatra. *Dagli Sparsi per la Terra* p. 203.

(z) Lo Cielo, e le Province ottengono i loro doni, e perfino i fatti, e i fatti, il Cielo, e l'Uro (o Sistola), delle casti, dice dunque è a dire, gente massonica Lazzaro. Gli Dei Costituzionali, come Ancelio, Ancelio è, e ad ogni cruda follia, e furia, e appartenza in Roma di M. V. e si rivelarono nelle donne, e nelle fanciulle come lucidi. Il Roncalli affermava, che se n'ebbe uno, che insegnò nella casa di Tassanico Magistris di Tassanico una Scrittura chiamata Orosio, e poiché da quella Signor Tassanico, che fu per Re del Regno. *Dagli Sparsi per la Terra* p. 203.

Serravalle Pistoiese gli Ebrei videro di loro stessa fare la figura di un fascio legato, alle volte del loro riferito per combattere contro gli Arredi loro nemici, e fatto dopo la morte di Valtore da Capo la Serpente, ed essere la sua cattura, con un'incognizione di quel fascio legato gli credono un-

116 - La Riforma delle Immagazzinazioni
sono stati crocifissi Dei (1); che per considerare il loro genio, si d'esso nascoste in un certo tempo (2). Finalmente sapevano perfettamente, quanto è d'esso detto di quello di Socrate (3), fatto tanto in grido presso gli antichi, e che si è pensato di rinovare ancora a' tempi

20-

Tempo, e lo poteva tra gli Dei, che riservavano. L'autore. Ercol. P. T.

(1) I Greci erano Rimenti Dei, nella cui ruota riveva ogni uomo, dicond è natura quella è la definizione che ne dà Confucio de' suoi adi, e però i Sacerdoti della Tolosa gli riservavano Confucio, o Confucio, perché, dice Anaxilao *è il più grande sacerdote, e insegnante degli uni*. Dagh Spazio per le donne giudee.

(2) È' osservazione di alcune persone molto letterate, presso al Gefisico Tutto de' sacerdoti, p. 148 pag. che verbi facili, che talvolta compresi di quattro Trasporti portavano per l'ordinario la loro carica, e membra, e perfino più furiosamente degli altri aveva la corporazione, e immobilità del loro Corpo e di questo privilegio può essere testifici, secondo Tolomeo quadrige. L. q. c. 13 inv. nk. che ha la Luna per signore delle due nascite, compagnia col segno del Sagittario, e de' Pini nel Trono della sua salute. Monti etat. p. 220.

(3) Apologeto volgono, che il Grado di Socrate fosse un Dio, Lascaphe, e Terulliano, che fosse un Dio solo; Plinio diceva, ch'era invisibile; Apologeto, che potesse esser visibile, Plotinico, ch'era uno spettro alla parte fatale, o illa dotta, secondo il quale Socrate privilegia, ma non, o un castrovaccinato della sua imprudenza, Malibra di Tiro, che non era altro che un nimbo di calore come la proposita, e simbolo del suo naturale, che non di per-

molti. Aggrado dunque di piove, ma con una spensie di disperazione, la morte della messa straordinaria, con cui era finito loro secolo, e del prossimo genio; e che si avverò inviso, e belli con attenzione ciò che contieneva. Parlerò dell'effetto di quella lettura, dopo che avrò riferito le cause. Eccolo.

« Ah di vedersi, e di sussurrar, e impedire Socorsa di fare qualche cosa tuttavia; Pensavano, ch'era la Nella dominante nel suo indoleamento; e Margherita fermamente portava opinione, ch'era un corso logorroico delle volontà, che se gli preferisse, finiva sfogliata dal suo racconto. Io per me credevo, che si potesse dire con malta certezza, che quel Democrito disingolare di Socorsa, che gli era in talley lavoro pregiudiziale, della prammessa, privandole veder, non era altro che la buona regola della sua vita, la fatta condotta delle sue azioni, la sperienza che aveva delle cose, e l'elenco di tutte le sue azioni, che formavano in lei quella prudenza, che non tutta ragione può dare il latro, e l'condimento di tutte le azioni, l'occhio, che tutta vede, tutta dirige, e dispone, e per dire in una parola, l'arte della vita, come la medicina è l'arte della morte. Niente spie pag. 234-235.

R. I. R. L. E S S I O N I

CATTEDRALE

Sulle forze, e sui suoi effetti; che gli attribuiscono ai Prezetti, al Signor Cicali, alle Casse, agli Escheggi; sulla rasserenata riduzione degli Orofanti; sulla predicatione di rimuovere degli Abusus; sulle pregevoli virtù de' Tedeschi, e generalmente su tutte le chiamate, e trasferte dell'Abruzzo giudiziaria.

Onno, io fisco il tuo genio, è stata a me' commessa la tua condotta, io debbo considerne conto, e però mi consiglio obbligato a uscire dagli errori, in cui mi precipiti, e l'imparargli ogni giorno più colla tua crescente, e colla facoltà, con cui mi a cedere in tutte le reti, che ti si tendono. Tra quelli errori, ne ho scelto particolarmente uno al prelato, voglio dire l'Astrologia giudiziaria, che tu prendi per regola di tutti i tuoi patti, e di quella ancora delle persone, che compongono la tua famiglia. I geni degli Astrologi giudiziari m'infestano ogni giorno, sedendosi impreso di tante sciocchezze, e ricchezze con feroci tante come ridicole, che calore di cui hanno la condotta, ti fanno inghiottire, come loro piace. Finalmente le tue follie ricadano sopra di me, e fanno passare, me stello per uno sciocco, un tal concetto non fa per me, e mi mettono in

Sop

sopportabili gli infulti di tal sorta, poichè danno motivo di credere, ch'io trascuri del tutto l'adempimento dell'affitto, che mi è stato commesso per te. Sei fatto pur semplice ad avere in prezzo questa presa la finanza; lo fono per moltissimi, che le istruzioni, che ti reca, e le promesse, che ti fa, non altro menzano che il tuo affresco. Non ti aspettare dunque, che nel tuo esempio io la tuoi finanze, e come una cosa assai più importante; non è tale il suo merito; quanto dice è si chimerico, e si visionario, che il più che si possa concederle, è di ricevarne disimpegno; basta farla partire (come mi avverrà spesso in questo scritto) per provare, che quanto dice, è veramente degno di credo. Del resto ti do parola, che non farò alcuna riferenza, che non abbia fondamento di regole, di principj, di massime, d'illustri, che li trovato negli Autori, che ti sono noti, e però non avrai a porsi il piede su un paragone conosciuto. Siccome andrai leggendo, in molti luoghi ti ricorderai di aver sentito ciò che vi sarà dimostrato agli occhi; imperocchè non sei facile di memoria, come ne hai già dato evidenti prove; e così tali provvedimenti di finanza; ti parlo liberamente, come vedi, poichè noi debbi essere il consiglio del maestro col discepolo; questi senza dubbio assai più ragionevole, se tueni conto io, ti difenderò la verità, fior' avere riguardo alla tua differenza, e fior' adattare la tua prorogazione. Soffri dunque di buon animo la mia ammoni-

zio-

220 *La Gloria delle Immagazzina-*
zioni; che io ne tollo alzai più tutto di per
tua cugine da tanti Geometri, poiché alla dimi-
zione de' factici di Oroscopi, che mi insegnano
di continuo su ciò, che tu pensi, fa
cio, che tu dici, e fa ciò, che fai. Bisogna-
rebbe, che tu vedessi, quanto godono d'inve-
dere-dagli altri, e di vedere cogli occhi pro-
pri, che sei caduto ne' lazi di un Astrologo;
tu dicevi tanta in tua pretesca, che mi ri-
spicco di riferire; e sono al fianco di quell'in-
fatu, che voglio puri rimedio. A quello di-
re, voglio malfarci il ridicolo della tua cre-
dulità, facciamoci vedere, quanto è ridicolo ciò,
che nell' tuo spirto nulla per vero, e ragiona-
tivo; approfittiamone, altrimenti te ne positi-
rai; per ora non ti dico di più; vengo a ciò,
che mi sono proposto.

PRIMA RIFLESSIONE.

Si danno nel cielo sette Pianeti, e la una
posta dal cielo, che si chiama Zodiaco, ch'è
una specie di falsa zefilla, o vogliamo dire,
una foglia di perduta considerazione la simi-
lazione riguardo ai due poli del mondo, dodici
degli. Quelli Pianeti, e quelli segni non per
altro sono posti in que' luoghi se non per noi,
dicono gli Astrologi gravitatori, hanno per noi
delle occupazioni d'importanza, sono sempre
attirati a mandarci delle influenze per tradi-
ficarci, o per recarci piacere. Non abbiamo al-
tro mestiere, che que' corpi celesti non gener-
tino'

nino a loro talento, e pare, che ad ogni punto del nostro corpo bene attaccati de' fili, che quegli Altri, traggano, o sollevino, com'è loro più a grado, facendo il moto, o la quiete, che vogliono darci. Il Sole governa la testa, la Luna il braccio destro, Venere il braccio sinistro, Giove lo stomaco, Marte i tendini, Mercurio il piede destro, Saturno il piede sinistro; mentre Marte governa la testa, Venere il braccio destro, Giove il braccio sinistro, al Sole lo stomaco, la Luna i tendini, Mercurio il piede destro, e Saturno il piede sinistro. Quattro si leggi, l'Ariete governa la testa, il Toro il collo, i Gemini le braccia, e le spalle, il Cancro il petto, e il cuore, il Leone la bocca dello stomaco, la Vergine il ventre, la Libra le reni, e le natiche, lo Scorpione le parti vergognose, il Sagittario le cosce, il Capricorno le ginocchia, l'Acquario le gambe, i Pesci i piedi; con qualche piccola diversità, non accordandosi questi Autori sempre, e in tutto, e soltanto cogliano maggiori del suo. Gli Astrologi fanno predilezione l'Ariete alla testa, il Toro al collo, e alla gola, i Gemini alle spalle, alle braccia, e alla spina, il Cancro al petto, e al polmone, il Leone al diaframma, allo stomaco, e al ventre, la Vergine al cuore, e agli spasci, la Libra alle reni, e alle natiche, lo Scorpione alla vellata, il Sagittario alle cosce, il Capricorno alle ginocchia, l'Acquario ai genitali, e i Pesci ai piedi. Non è però da credersi, che gli Altri

ogni allegro siffatti impieghi a quell'orbi ar-
resto, fesse' addossare qualche strumento, la cui
fondare ciò, che disono; riferiamo con candi-
danza alcuna di queste prouere, e poi propon-
remo anche noi le nostre. Gli Astrologi han-
no assegnato ai quindici Pianeti la sua pre-
minentia la difinitissima parte del corpo, fol-
doendo questo dominio sopra una certa tempar-
ta, che disono pallare tra quelle membra, e
gli Altri. Afrodita, che il cuore ha la sua
relazione al Sole, in quanto è la fonte del
piacere sensale, come quell'Altro vivifico diffon-
de i suoi raggi su tutte le parti del mondo; Ve-
nus, che la Luna prefissa al cervello, e
dona una virtù leggrea lo soggetto à crescere, e
à decrescere. Il Segno, ch'è la parte, in cui
si forma il Sangue, riguarda Giove come suo
Altro dominante, che col suo vero colore si
bene a dividere l'ispero, che ha sopra i fumi
grugni. Le reni sono sotto il dominio di Ver-
nus, ch'è un Pianeta di fecundità, come la
luna, ch'è il necessario dell'umore vitabile,
e malassassoso, e soggetto alle impressioni di Marte, ch'è colericco, e focoso; finalmente
disano, che il polmone, che continua mente
spira, e respira l'aria, con cui si forma la
vita, ha la sua relazione a Mercurio, Piane-
ta mentale, che per, che sia messaggero del
Cielo, per le sue andate, e venute, come se
sulle occupato a portare gli ordini del suo pa-
drono. Può farli un malcostituto più malcostituto,
e non è da stupirsi, e da contrari per un po-
digio,

dilie, che si trovino dalla persona, che ti indico fedente da tale cravatta? Quanto ho detto, ha molto del villo; farebbe però imperfetta questa bella invocazione, se non vi si frammettessero nulla di osceno; vi si è provveduto e trovate una modifica: l'Ariete fa i lacrimi, e i gelosi; il Toro i temerari, e i furboselli; il Gemelli i curiosi; e gli avari; il Cancro gli insoddisfatti; il Leone i solitari, la Vergine i cari, la Libra i giusti; le Scorpioni i maldegni, e i crudelissimi; il Segnaro gli orgogliosi; il Capricorno i valzereti; l'Acquario i moderati; e i Pesci gli infedeli. Se una Contessa ha la somiglianza di noi fiduci, mettetevi, o Musici, in guardia; gli Astrologi vi avvertiscono, che l'hanno già; c'è nella partì vergognabile di un Signore, impudichi, senza tutto s'indovina di oscura; s'è tale la sua posizione, che formi calice Sizile un triangolo, o un quadrato, se la prende colle donne, e colto spirto. Quando vedono è per difenderlo, s'è situata nella testa del Serpentario Romale, o Acrabale! Guardatevi bene di non prendere medicina, quando la Luna è nel segno del Toro, perché, diceva Astrologo in testa di Onofrio, come questo animale è di qua', che rannuvola, vi starrà la medicina dal fondo della stomaco alla bocca, per farvi la rottura, e rigettare fino all'ultima goccia. Se raccolglierete la cintura nell'ore di Marte, sarà molto migliore per guarire le infiammazioni del fegato, che in quella raccolta in un altro tempo, ed essere l'astenibile.

Ma capisco. E' certo, che Giove è quelli, che infiamma il segno; e non è mai certo, che Marte è il nostro guerriero di Giudea; e però concludo, che valendoci noi di una dottrina proposta da Marte, Giove non potrà impedire il rimedio, che ne aspettate. Che fare, o amico? Vi fabbricate la coda nel quanto grado delle Scorpioni. Questo Scorpione edotto è per produrre una infinità di svenimenti, che la doloranza, fisché starà in piedi. Ma perchè, o Signor Astrologo, non ne produce per le altre opere, che si fanno nel medesimo tempo? Oh perchè! Perchè? Perchè non gli piace. Siate maro fatto il Capricorno, mentre avete la corona all'Oriente; buon prestigio! Sarete pure, e non temete, che mal non calcerete in povertà; il Capricorno è nera di quella corona per mettervela in capo; fatte Re. Se così è, quanti Re siete per vedere, se infatti molti benelli sono la stessa fortunosa di questo segno! Impotocchia non credo, che l'Astrologo diti, che l'Alba non vuol fare la grazia di al mobile indumento di non a pochi. Voi, come dire, siete tanto amato della materna, che viverete, che questi figliuoli vi addossero, fanno in quella excellenza? L'Astrologia giudicaria va no di la maniera. Prendete la vostra mitra in mano, che pallido sciamo fanno le costellazioni delle Lire d'Oriente; i loro corpi affannosamente come un fiume, e un graticciolo. Nel frattempo, un basso campanile, se folla sotto, sono l'Oriente e i venti.

che perdonate, se l'Acquario avesse dovuto fare sulla vostra salute. Perche voi siete buoni, e
vbi amore, io intendo il rimedio del vostro
malore; siete affitti dal fisco massimo, quando
Saturno, e Mercurio erano opposti in un
segno brutale.

Non credeteci male; se mi lasciate trasportare
di discorrere, quanto la memoria mi suggerisce
intorno alle loca predizioni, e alle loro pro-
mette. Ora, che ho detto, basta per formare
giudizio del resto, impensierite quanto pato-
toso sforzo, non è meglio fondato, né più
ragionevole. Quanto potrei essermi giudicato,
se voletti esaminare per minuto ciò, che ho
detto! Prendeteli su thesto qualche pensiero, o me-
dita. Quale, mio caro discepolo; che se lo ha-
silo per le ore di ricerche. Procura di con-
cepire, come, per esempio, una influenza debba
Libra voler a scegliere le nascite di un fu-
nambolo, per asserre un buon genero, e poi le
ferirrite, e le trevi di un altro, per la ferita
finale; come Mercurio, e Saturno conun-
gano insieme per ingadiscenti dei suoi piedi,
uno del drinco, e l'altro del finifino, benché
non siano alcun figlio, e non si abbiano a
male, che i Peccati entrino con loro nelle
medesime premere. Perche il Genero faccia gli
diametri intercalati, offendendo di un moto in gra-
ve, e si carbo. Discorsi così di tutte le altre
affissioni. Mentre ci prendi questo piacere, udii
che ho a dirvi in generale in quella ma-
teria; porti con molto governo, perchè tu re-

224. La Riforma delle Immaginazioni
che è nel nostro Nostro Antiquariato; che si considera
che è grande.

H. E' questo, che quale sogno, che si denuncia è il sogno della Riforma, l'antico spirito di colpo, che cosa fa le immaginazioni. Un moto capriccio, per esempio, ha fatto rappresentare un certo leggero sogno in figura di una donna: un'immagine certamente non bella, che più raffiguri la figura umana, che un'altra. E' quindi questa sola cosa, che anche della figura umana, già dura, non è brava occhio, non coll'occhio più squalido. Tuttavia, che possiamo discorrere, che appartiene ad una donna, e cosa ad un sogno? E' la particolare attrazione tanto più molta del desiderio, potremmo conoscere, già è la figura di una specialità piacente che di una donna. E' naturalmente quando anche possiamo fare tutte queste facili distinzioni, e capire che cosa sia, che va cercando di Sogno (non sentire lo modo, che giungono una foggia di fanciulla; né fognacchia, che appassionano ad un corpo levitudo, bensì una calma di legge, una influenza contraria alla molteplicità del genere umano?) Vedi, finora dubbi q., chi se genna del leggero della Vergine. Questo è il modo, e questo, in cui dovremo discorrere; imprecisamente lo per se quelli discorsi: già lo per contrarsi a forme di fronte. Io per me non ho bisogno; perché poi altri. Oggi pensiamo da per noi le cose, quali fanno, poiché trasandando senza materia, andiamo a dilaniarci da

vipino, e così sappiamo perfettamente ciò, che
fanno, e ciò, che preferiscono fare. Se tu preferis-
simo alla tua parola, non si farei tanti discor-
si; ti dirò solo, che l'astrologia predittiva è
una scienza puramente divinanza. Ascolta
tuttavia.

III. Si, che? Perché ci pareva, che una Co-
smica consiglierebbe a tutte Sante, chi li piaceva
agli sposi di chiamare il segno della Vergi-
ne per adattarci alle supposte propriezietà, che di-
cevano, che la giustizia, o la Vergine affres-
chissima del mondo si corrotto come il veleno,
se n'era andata in Cielo, le donne sarebbero
figli, o abortiranno, e non avrebbero ma-
riati! Si può sperare alcuna realtà da predicio-
ni fatidiche da tali chiacchie? Avrà la ditta una
collaborazione, a cui è piaciuto ad alcuno di
dire il nome di Libra, ma che tanto però
rappresenta una Libra, quanto un malloq da
reno. La Bilancia è il simbolo della giustizia;
dunque egli, che intorno sono sotto quella
collaborazione, saranno giusti, e ragionevoli. Si
dicono altri tre segni nel Zodiaco, che si chia-
mano, l'uno Aries, l'altro Toro, l'altro
Capricorno, e che ugualmente loro avrebbero
potuto scegliersi Eridano, Cacciavilli, e Bi-
nascituro; l'Aries, il Toro, e il Capricorno
sono di quelli saggi, che sappiano; dunque
le persone, che prendono saggezza, quando
la Luna è sotto quelle costellazioni, sono
le persone di ragionevole. Non sarebbe meglio
dico così: l'Aries, il Toro, il Capricorno

non altre fano che Immaginazioni ; dunque non farà lo sconsigliare il voto di della medicina ?

IV. Veggiamo , come nella danz , che gli Altri rendano gli uomini guerrieri , o impudichi , o superbi , o faggi , e prudechi ; come rendano felici ; e infelici le imprese degli uomini ; come obblighino una fanciulla a perdere il permesso di rinchiudersi in un Convento ; un uomo a ricevere un Magistrato ; un altro ad andare a costringere i Mori . Analmente come comincino a dare al mondo que' gran movimenti , che vi osserveremo . Gli Altri non potrebbero esclure tutte le pallioni , che diversificano gli avvenimenti ; se non si da la cognizione a tutti que' torpescendi , che spargono per l'aria . Per lire ciò meglio comprendere , soffrirete nell' antichità della guerra di Troja , di cui tanto si è parlato , e si parla ancora ogni giorno ; quello avvenimento è fatto di tanta considerazione , che aveva meritato l' ammirazione de' Corpi celesti , poiché , secondo gli Alchimisti , si svolgono tutto di in uno scatola di bagattelle , che non meritano neppure , che si ne parli . Supponghiamo dunque , che un Alba abbia formato tutte le pallioni , che hanno prodotto la guerra di Troja ; fa d' sopra ancora supporre , che alcuni di quelli atomi , e da que' corpicciuoli sieno stati incaricati della commissione di andare da prima a rendere Paride amante di Elena , ed Elena amante di Paride ; che altri ancora abbiano preso dal casto Jofa

la cosa di rifaldare quel buon nome di Menelao contro Paride, e quattro tutti coloro, che gli appariscevano, e di renderlo perfido, bisognò pur non farsi; che la sua cara moglie provava una pessima malinconia, dappoché già molti vedevi, e che aveva una insatiable crudeltà all'aspetto, da cui era stata riputa impronocchiale senza questa perfusione; non è probabile, che fu facile degnarsi di costituire un generale incendio della Grecia per vengerla. Ma quello non basta; ci fanno ancora altre commissioni da eseguirsi, e per conseguire le quali di tanti altri corrispondenti; ma se è vero, per far valere ad Agamennone, che non dopo soffrire quella stacchina nella sua famiglia; se si è vero, per lusingarlo della Grecia del comando generale; se ne vuole un paucetto insopportabile, per andare in caccia a Borgo, Città, e Villaggi della Grecia, e farvi perdere le armi a tutto coltore, che fanno spazi di portarla; se n'ha bisogno per la Corte di Priamo, per farla rifilare di non accapponarla, eh' Elena fu restituita, a fronte di tutti gli sforzi di coloco, che fu domandato. Non voglio andare più innanzi in questo passeggio, per non notarci sporcato; Imperocché potrò pensarmi, che la Sibilla elendo obbligato a impedire qua e là tanti corrispondenti, quando agli fuori della loro propria fortuna, possedessero finalmente sottratto, e dispergessero da le medesime, e per conseguenza frangere; e così il Sole, la Luna, e tutti gli

simi corpi celesti; lasciandosi in una insicurezza costante. Ma si vede voglia di ridere, considerando tutto questo rigore di scrupolosità? Credimi, non ti convinci, se questa ragione prende; perché lo meritò.

V. Hanno detto alcuni scolti, (impotenti-ché che non si dice?) che le belle pietre, chiamiamole preziose, erano lagune condannate, che cadono dalle Stelle, che fanno gli occhi de' nichj; e per ciò gli Astrologi afferravano, theogai Pianeti ha la sua pietra favorita. In fatti non è facile così casuale, che segnano sempre i tuoi occhi? La pietra d'Aquila, diceva, era del Quirin, e il Giacinto favor di natura Solare; lo Smeraldo è Lunare; la Calcite è propria di Mercurio, come pure l'Ametista; il Topazio, e il Peridoto corrispondono a Mercurio; il Berillo è proprio di Glorie; la Cornalite consolare a Venere; la Calcidonia, e il Dalmato corrispondono a Saturno. E così nel tempo medesimo che il Sole si addine ad alcuni de' suoi raggi di regalare la selva di un uomo, ne dragia degli altri per formarne la pietra Giacintino; mentre Metacurio, Venere, e gli altri Pianeti si ostengono ogni uno in particolare nella struttura di altre pietre. Quanto opera differenza per questi corpi celesti! Attendere a distillare la sferzata degli uccellini, o a dilunggerla; aspirare loro, le disegni, e mezzi per eleggarli; rendergli buoni, e cattivi; rincrescere in felice, o tristezza all'infelice; offrere il nascondimento, di cui si pro-

" nam

sono gli abusi per rendere le fisionomi, o illusori; fenomeni di estrema d'involtura ad un'anima, e ad un'infelicità per confezione, e singolarità di vita, o proprietà. Vissicante li troppo che fare la corpi seprarsi per insensibili spazi di' Regni, In cui ha degnò. Come un vento gagliardo, o solle malo non tralascia altrove, o non permette nel cammino le infelicità, che malanno? Verrei stanco, che gli Astrologi vi spiegassero ciò, che fanno, per darci loro passaggio ad otta degli infelici, che si può apprezzare.

V. Serrano Pianze gli altri fatti umani, e si muovono in giro per via della loro propria intelligentia. Desiderando che, che tutti gli altri, e gli orbi cieli fanno un'anima, che hanno della conoscenza, detta intelligentia, e una vita diversa, raccomandò Dio, dalla cui parola è stata fatta l'Universo; che rinchiudansi in qualche frantumare, frattutto la sua eternità, e Signific, Iohi, e geridet il Signore Antere, ad esempio degli Angeli, e che facciano conoscenza Dio, così comprendendo ciò, ch'ella face, cosa fanno gli Angeli, che finno frega se frega; ma che la loro vogliabilità è infelicità a quella degli Angeli, e maggiormente di quella degli uomini. Qualmente si è detta libra dell'armonia, e della ragione. Dalle del Senso, dell'armonia, della ragione agli altri, e pertinente, che faccio uscire di quanquacunche de i detti, e di praticare delle virtù; qualchi aggiunto pure fiducia, e compi-

232 La storia delle Divinità marcescenti
mente si ha motivo di dire un rist agendo,
ma non credo, che gli Astrologi giudicarj oso-
no dire, che le stregano male, poche dicono
agli homini di credere soprattutto gli Altri, per
attribuire loro tante operazioni, che non po-
trebbero adempire senza avere qualche ragione;
quella curia astuzia di spiegare piuttosto in
una persona, che in un'altra, in un membro
piuttosto che in un'altro, in un certo albero
e ciascuno di tutti gli altri, quel difetti e per-
fetta, per farne la scusa; quella regolarità di
lavori a tempo e luogo, per far fare cose a
tempo, per allontanare da certi pericoli e per
guardare certi avvenimenti, tutto quello, re-
spondo, è ciò gran segno di ragione.

VII. Tra molte figure, che l'Autore ave-
rà fatte, è stata particolarmente ammirata dell'
astichità quella musicale quale ch'egli solo in-
tendeva, e dove prendeva sulla sua parola, im-
periosamente come andare a riceverla lasciò? Di-
cessa, che scopriva pella diffamazione, che pella op-
gli Altri, i Riti della Musica che era il Cie-
lo della Luna, e della Terra v'ha un suono;
un mezzo tuono dalla Luna fino a Mercurio;
un mezzo tuono da Mercurio a Venere; da
Venere al Sole una solita e sottila, tanto che
da Venere a Mercurio, dal Sole al centro di
Saturno un tuono; da Marte a Giove un mede-
simo tuono; da Giove a Saturno un mezzo tuon-
do, e da Saturno al Sole una solita e sottila
tuona. Ma che, da Giove a Saturno, nulla appa-
re?

l'una terna delle stelle. Chi che occorre far parlare se la teneva negli altri, delle influenze per produrre da Natura qualche punto i Cielo, prima compagno sua matre? E' qui dunque, che si vede l'una vita, sì più breve, e fucano-
dissimo perciò sempre i Cielo, quale sono, ri-
servandone però, che ci mancano più, regole
delle virtù, delle carenze, dell'allegria,
della tristezza, di' riti, e delle purità. Di-
rasi, chi si levera molto; e questo ingenerato-
to, che non sono disposto, come tu, a poter
essere in ogni cosa il maestro dell'Antropologia;
di cui parlo all'origine bene ciò, che quella do-
ce, e vedrai, che le conseguenze, che si ne de-
ducono, non sono poco inglesi, quanto greci
perciò.

VIII. Quattro fenomeni egiziani ti sono
conosciuti dall'Egitto? Gli Ateniesi, dice Plinio,
nella sua di Persie, braderizzavano tutti essi-
loro, che dicevano i che l'Eclisse era causata
dalle interposizioni dell'ombra del corporale
la Terra, o del corpo della Luna; e secondo
il medesimo Autore, nella via di Nigia, quel
quarto, fondo della fondazione di Roma, ave-
vano ancora più sommersi i spugnali di ogni
scoppiate, e più inviati anni, e con ogni
ritardo possibile a mettere alla sicurezza dell'
Eclisse delle Lune, che annegava avendo inca-
pienti pene primarie. Era opinione sì più generalis-
sima di altrui, che l'Eclisse della Luna nasceva
dalla vita magica sia crastinante, perciò
di Raccava la Luna dal Cielo, e si traeva ver-

170. La storia delle pietanze
de la Terra per foltezza e spargore delle diffe-
renti fatiche, che poi divennero più adattare
a servizio degli insegnamenti. Lucano dice f. 6.

Li pietre caseste furon deposte Salerny,
Dove s'ammira proprio leggendo da Avogadro,
Aglaonea, figlia di Aglaone, "di' me' viva
Nebula, che ne faceva fabbro di Alabrolopho. Ne-
stava credere al popolo, che erchieghe del Quir-
ite la Luna per via di mala, e d'inabilità,
come nobile Flaminio nel rimaro degli Ora-
ctoi, che stava raffigurando. Un Perfido, che
i Bramani Songari trattanto la Lupa, e fu
nuovamente caduto dalla terra sotto la figura di
un giovane Turo.

Che si veda anche al VIII gafio; l'imperatore
che lo, che crede, quanto m'è dice degli Sme-
gosi, e de' Maghi: Per liberare dunque la Lu-
na dal suo tormento, e per bandire inuile la
forza della mala, facessi d'uso, diceva, im-
pedire, che non se tollesse le parole; e ciò si
osservava facendo subito fine a certe. Anzi
i Perfidi avevano questa ridicola contumacia;
al dire di Piero della Valle, « la stessa è pur-
se in uso, secondo Thopakary, nelle due magia-
re religioni, nel Regno di Togoku, dove si
pratica, che la buona uolca di mischia 'coron' un
Dragone ». Virgilio dice (Del. S. libro)

Cantico voi male pagherete miserabile laudi.
E Orazio f. 3. Od. 3. parlando di una fata
Sarpa di Polinici, dice, che gli fatti inuicibili
furono dimostrare dal Gogna la Lucia, e le
Stelle.

*Ma fai la felicità tua figlia,
Lascia per me il resto.*

Pieno di pietate di una Ecclisie della Luna
ci fa fugere, che in quella occasione i Romani
si fecero sotto alzati disperati di rado, e
versarono verso il Cielo grida terribili, in-
trinsecanosì; che non fosse alla Luna di sentire
sollecito.

*Che fai per raffigurare alla mattutina luna,
Dice Oratio f. a. Martore. E Grattacielo partite-
ro nella Settim. 6. di un'ora vittoria, dice,
ch'era uscito da fare il grande incanto, che
potesse incontrare la Luna, mentre passava.*

Che libriani poterai formarne luna.

Nel Poch quando il Sole si vedeva, tutti del
paese dichiarava, ch'era segnato contro di loro
per qualche colpa, che avevano commesso, poiché n'era tutto infornato l'aspetto, ap-
punto come il volto di morto, quando ti ri-
volgono; è a questa villa prosciolsero a pur-
gar degli astrologi, che quanto prima avrebbero
loro qualche gran disgrazia; furono la stessa
predicione dell'Ecclisie della Luna; la cele-
stino isolata, quando compariva luna, e si diceva
uno a credere, che mostravano manifestamente,
se Simeon si obbligava, che ciascuno già dal
Cielo, che vedevano tutti, e volebbe la fine
del mondo; se avvenisse un bel terremoto,
che solito chi battagliava ad ucciderli, face-
vano uno incanto terribile con spade, e
marchete, e banduri; deponeva lo Simeon Mecu-
casi, e gravitavano gli predicatori più famosi.

bajare, facendo, che la Luna, che considerava avere dell'affezione a quegli animali, e cagione di qualche serpico segnale, che una volta ne aveva intreccio, avrebbe pena delle loro grida, e si frangerebbe dal lettojo, che la veniva cagionata dalla sua malitia. Per altro, fosché trovavasi così malata, dimolavano i fanciulli, e i giovani ad coccarla, colle lagrime agli occhi, e a gridare ad alta voce, e a preggiarla, che non ti lasciela marina, perch' la tua morte non fosse esigione della loro perdita universale; gli uomini, e le donne ricondevano estremamente a quelle grida, e facevano uno strepito si finito, che non può comparire un altro uguale. I Tedeschi Stanchi insegnavano, che quando la Luna li accolse, e divorzio da un Dragone, e quando dopo la Ecclesia tornò a farli vedere, e rigettata dal Dragone medesimo. Errata dice a. p. 4. l. 13. e. 13. che gli isolani di Ternate nelle Molarche piangono nell'Ecclesi del Sole, e della Luna, perch' sono stati periti a credere, che dettano capriosa la morte del Bie, o di qualche Grande. Tanto, e si diverso furono le impressionazioni erosee della natura delle Ecclesi, o le suon, sulla spinaera, in cui fu furoso.

IX. Ora ti propongo alcuni esempi di perfetta, che fappero valerà a proprio vantaggio da quelli tempi, imperoché non mancano mai alcuna spirto fragor, che è approfittato della dabolica de' tempieti. Se tu volesti fare qualche raleffo su quanto ti è preciso, non po-

tratti segno di essere fatto non di rado il
primo, e la folla altri un simile incerto.
Vedendoli annunziare la Legge di Parma
contro Drujo Pugnale di Tiberio, ed essendo
l'opposizione allora tra' Ecclesi e' a tempo,
come si tolse fissa ordinanza, Drujo ne pensò
occasione per ridere a dattere. Christopher Col-
ombo promosse alli felicemente i suoi inter-
essi presso agli Indiani del nuovo mondo, per-
dicendo loro qui Ecclesi della Luce; così si
ne da a credere agl'ignoranti.

X. Buffi, quanto ho detto degli errori in-
torno alla natura delle Ecclesi; diciamo al pre-
sente qualche cosa de' proleg., che alle medie-
sime si attribuiscono; e ciò si farà con poche
parole, che però significhereanno molto, e do-
vranno appagare lo spirto di chiunque ha fede
di fanno. Poiché tu alli ci perdi in questa
Affabulatoria predicatori, a te però intendo il
discorso. Dunquì, o mio buon Oude, hai tu
ragione d'immaginare, che Dio abbia scritto
per fogn de' suoi galighi, o delle sue recom-
mende (ma conviene, ch'io mi ferri piuttosto
del vocabolo di fogn de' galighi, per man-
tenerti alla operazione del volgo); imperturbabile
così se ne pensò ordinariamente, per non dire
sempre) alcune Ecclesi, che accadono quattr'
e cinque volte all'anno, e che per lo più
non vengono alla notizia di alcuno? Che! Se
tu volessi arrivare a taci Pugnali di una pa-
ziente, si farirebfi forse di un mezzo, che
avverarlo rapidamente in un certo tempo, e
di

dì cui non fede tempo, che potranno essere
composti; per recar loro quell'arbitrio? Chi ti
ha detto, che l'Eccellenza disperdono, che ogni
Savvissimo di tutto lo crede; mentre è dispero-
deroso gli occorrà, e che le stesse per arri-
fargli, ch'egli si può far di pugnali da' lacci
dellepi? Sarete i colpiti, inviluppati, e incon-
dannati, che anche non percorro più, l'Eccellenza
sarebbe, come scrivo.

XI. Quell'Eccellenza rappresenta una ciascuna;
dunque tutti gli uomini del paese ragionano
sull'arbitrio malizio. Che conseguenza! Non si
trattava solo degli spagnoli, che, legg' alber-
tina della Spagna, discorso i giorni intesi,
la leggeva allora più sicuri delle nazioni della
grande Eccellenza? Non sono forse già acci-
hisi per vivere gli allestiti, che il Sole, pur
che vario i Pali, si danna nostro nazionali, che
pallano continuamente molti posti conosciutri,
lascia che il Sole si sia fra loro Orizzonte?
Quel colpo più disperato, che l'imperatrici,
che la malignità portata dalle nazioni di una
Nobili, le spesso ad un numero, prodigioso
di uomini, grande di misa a dirigere il Paese
per indebolirlo con qualche malattia, o per far-
gli perdere la Cossa? Impercioschis, come
lei, facendo che pronosticano gli Astrologi, la
Eccellenza le la prendono d'ostinaria coi Cesari.
Non è ciò per avvenire, perché quelli Astro-
logi avranno d'ostinaria nella spietate
egliu' della di mal occhio guardano la gra-
degna?

XII. Non voglio addossare la Luna intera
a pagliare (ma però ben scrupoloso) di alcuni dei
fatti, che da le accreditissime galassie. Si,
dice dire tutto di, che la Luna fa cattive, e
desiderere il malizioso, e l'avarizia degli uomini,
e la morte degli Scorpioni, che rode le piante
tutte; che regola il freddo e il caldo, le piogge
e le tempeste; e tanto ciò finge' avere altro signifi-
camento, che ogni perniciosa, di cui non poca-
degli alzati pensiero di riportare la verità. Non
intendendo però perciò, che si dopo mille al-
lusioni di fare quella difesa, e l'hanno fatta
per lo freddo di noi, e trent'anni successiva-
mente, ed hanno riferito, che questi predica-
dori sono cose falsi, come falso sien general-
mente ripetuti, e blabberi. La continuazione
delle mie riflessioni, come pure quanto me han-
detto finora, te ne convienerà. Considerai an-
passo da molti argomenti, che le stelle contam-
pano, quanto fanno miscole quelle persone, che
predicono, che la Luna secreta le galassie di
calore, che sanguino stiriazione per andare in
quel'altra; e che quando i Maghi le fanno l'ospe-
re di chiamarla, e di nominarla in genere qual-
unque, già rende affatto padron delle loco Mop-
pi. Dovunque di Beda p. 118. Quelli predi-
catori sono comparenti vilani delle più truc-
che.

XIII. E' ancora una pretesa affari finora quel-
la di chi si perniciose, che si possa far leggere
alla Luna ad una persona benassiffusa ciò,
che si vuole farle sapere. E' stato però affir-
mato,

ta, che se n'è fatta la pratica felicemente; ben
sopra due sterline, o piuttosto due ducati. Si di-
sa, che Pittoreca facesse bollire della fine; ed
esponente qualche uscio alla Luna, finché per
un grande giorno di magia, arrivassero a con-
versarsi in sartorie; che con quel frangere scriveva-
va sopra uno specchio "pescato ciò, che voler-
ta far sapere"; e che intendo quelle Lettere
in faccia alla Luna, quando era piena, si sa-
dava nel disco di quel Punto tutto ciò, che
avessero finito sul retro del suo specchio. Ap-
reza vuole far credere nel suo Libro della Ma-
gia mariale, che guerreggiando Francesco Fi-
con Carlo Quirino, un Mago facesse credere
al Parigino ciò, che accadeva a Milano, scriv-
endo sopra uno specchio ciò, che soltanto, che
scriveva, ed esponendolo alli' Luna; sicché si
leggessero in quell' Altri ciò, che tutto l' specchio
era scritto. Questo è pure un bell' segreto, ma
perduto, o trasturato; ammesso che non si vo-
de, che mettasi in moto; forse perché vi si tro-
pongono i mali del Poeta? Ma no; spiegat-
to perchè tutti il mondo potrebbe leggere nell'
la Luna ciò, che vorrebbero far sapere ad un
solo; e però la politica, e gli ambroggiamenti
non si troverebbero il loro campo.

XIV. Non rischiererò in questo articolo, in
un piattolino, per così dire, solo per piagge-
re; poichè mi propongo di parlare della dia-
colografe, che hanno traevagli Astrologi, di con-
temperare le sole più feroci, più feste, e più depre-
di rispetto, e di osservare in feri oggetti delle

loro stessi Signori Ghegrylli. — 1. — 147
loro membranosa. Per loro giudizio non fanno gli Imperi; ma tanto per frutto religioso si trovano il loro destino agli Altri. Soltanto dicono, è scritto della Legge Giudaica, quando meno il nome del Sabato degli Ebrei nel far una guerra; e perch' le influenze di questo piacere sono maleigne, perchè gli Ebrei sono tanto malviziati dagli altri Popoli, e soprattutto a tutti ostiene; e così per loro avviso, faranno loro credere delle influenze alle Sepulture le probazioni della loro calamita. Poi che la Religione Cristiana Figlia del Bono, presiedendo, che a sognare di questa miseria i Cattolici abbiano fatto la loro Divinità nel giorno destinato da questo piacere, e che i Cardinali vadano vestiti di rosso, eh' è un essere triste Solare. Il santo Bonaventura ha scritto, che Noè fabbricò l'Arca, che lo salvò e perch' aveva consolamento col mettere delle Alberozzelle ed erbarozze, che un diluvio universale era per annegare tutta la terra, e quindi vi fuggivano. Dunque, a loro parere, non fu Dio, che ne lo avrà, per conservarlo secondo i detreti della sua Provvidenza; come pure annotava il santo Lien. Vogliono obbligatoriamente le loro regole, che se i Gemini abbandonano con Sartorio nel segno dell'Acquario, insinuando la nostra celi, sia impossibile, che non ne nasca un Profeta; e così lo spirito profetico dipenderà dunque dal nascitum, e non da qualche particolare di Dio. Ma famoso Ebreo autorizzato di questa tenacissima domanda ossia

Tom. I. ,

Q

farlo.

ferire, che il Meffia non era nato, e perdire; che nascerebbe nell' anno mille quattromila settanta quattro, perché, diceva, quell' anno avrebbe la stessa faccia del Ciclo, che fu vero, quando Mosè uscì dall'Egitto il Popolo d' Israele. Quelche Ebreo supposeva, che il Meffia non fosse venuto, ma non mancavano altri, che lo riconoscevano per venuto, e vogliono, che gli altri lo abbiano fatto al falso, speranza. Che esplasti! Marie, dice uno di questi visionari, potte appunto nella rosa fata del Ciclo, da la padella di morte i danni del corpo degli uomini, padelle, che il Meffia aveva. Se così è, secondo questi doctri Chiamava, il Figliuolo di Dio incarnato di domare alla collazione di Marie di quel porto, che fece vedere sopra i maligi spiriti pretendendo di avervi pure ricoverato le sue vittime, e sconsigliando di avere riconosciuto visibilmente il genere della sua morte in una certa persona padrona di Marie. Poi andare più avanti la storia necessaria? Diciamo meglio, può esser tirarle un cestello più grande di empiti, e di sanguignaggine? Si calcolò tembami questo cestello, che non ha coraggio di acciuffarci già Astori. Ora più non mi stupisco, che altri dicono, che il Meffia ha redento non solo gli uomini, ma gli altri ancora, per avere quello potente non meno degli uomini; che questi congheriscono Dio, quando la Luna è comparsa a Giudea nel Leone, o nella testa del Dragone, sono fiumi di rifare creduti. Che fanno

vagante! Quelle preghiere s'indirizzano agli Afiri, e a Dio? Se s'intendesse agli Afiri, possono dunque intendere, e rendere la risposta? Se a Dio, era forse egli fordo prieta di quella congiuntione? Si è forse protestato di non volere ricevere alcuna preghiera fatta di quella? Pubba dunque formular a conoscere ciò che si gli domanda? A tutte quelle interrogazioni non è da farli altra risposta, se non che fono al irraggiorderoli, che non risultano alcuna risposta, e che non si dovrrebbe neppure ascoltarlo. Si dovrrebbe, dice un altro, nelle vicende de' Pappi, invocare Mercurio; altri finalmente fanno sperare a quanti neccano con Saturno nella casa del Leone, che la loro anima andrà a dimora in Paradiso dopo la loro morte. Non mancano alcuni, che hanno voluto far credere di avere veduta negli Afiri, che la Religione Cristiana non durerebbe che fino all'anno mille quattrocento dieci. Si fece per la Principessa Margherita, Sorella di Enrico II. l'An. 1364, un discorso Astrologico, che raccomandò l'Oroscopo della Chiesa Romana, e predisse la corona, e quella della Santa Sede, e dell'Impero della Germania, per via di circostanze dedotte dagli stessi aspetti, e dalle stesse influenze degli Afiri, che avevano avuto il dominio sulla destinazione delle anche Monache, e Repubbliche. Un certo Arnaldo Spagnolo menava la verità dell'Astrologo per indubbiabile nell'anno 1343. Tu mi accordi, senza dubbio, che queste tre ultime predizioni

244 *La Storia delle Immaginazioni*
d'esse redute false, confessò dunque, che bisogna accreditare, che non si deve dare alcuna fede a tal nome di gente se tutto si rullo.

XV. Probabilmente voi spesso dicendo a tali stessi, per conservarci nel suo errore, che Principi e Popoli interi hanno ripollo la loro fiducia nell' Astrologia predistatoria, fino a prendersela per regola negli stemmi della maggior parte il popolare. E vero, lo confessò, lo so abbiati di te. So, per esempio, che i Portici si furono fiero delle predizioni di Magno, che creava i leoni Astrologi, chi volendo ihu affiancasse loro, che la vedeva di uno d'loro Re era gravida di un figliuolo, non obbro alcuna difficoltà di coronare il ventre di quella Regina, e di proclamare Re il suo erede nato. Caricata aveva i Genovesi, o più Oroscopi di tutti i Grandi del suo Stato; e su quelli giudicava della loro buona, e cattiva volontà verso di lui, sollecitando gli uni, e abbuffando gli altri, e facendone nece morire molti su questo insensibile fondamento. Tutti i grandi affari del Regno della China si desiderano particolarmente coll' aiuto di osservazioni Astrologiche, non facendo nulla il Re, senza consultare il suo oraculo nazionale, che gli venne presentato da quel del Collegio Reale, a cui solamente è permesso di tralasciare nel Libro del Cielo. La maggior parte degli Astrologi sono a tal segno invata dell'Astrologia predistatoria, che consigliano gli Astrologi in parte le loro imposte, e perciò in quel paese n'è pur buono il profitto!

Una

Una volta nella Corte di Francia, circa nel tempo di Caronte de' Medici, la Dame non osarono d'intreprendere cosa alcuna senza avere consultato gli Astrologi, che chiamavano loro Beretti, molto certamente, che non mentivano, concordando loro altra meglio quella di farsi. Il Re Luigi XI. credendo, che la predicitore fatta da un Astrologo ad una Dame da lui amata fosse stata cagione della sua morte, fece fare varie domande con diligenza di falso gettare più dalla fonte. Si rivelava quel Principe allai deboli; affermando la morte di quella donna ad una cosa si fissa; ma fece vedere un'altra debolizza, rilasciò per altro accortissimo. Quando fu alta da pochissima quel astrolita disciolto, e re, gli dette, che prendendo di astri nati un ci vuole uomo, donna, quale sarà la tua sorte? Il furbo, che dubitava del diligenza del Re, e che conosceva il suo deboli, gli rispose: Ah Sire! Protetto, che saranno tre giorni senza vostra Majestà. Crede il Re, e si guardò bene di non farlo cogliere.

XVI. Ma quanti pur non hanno fatto nulla, quasi di quelli Astrologi, per cui altri hanno fatto ottima! Una Dame (questa Marletta, che sono per nistre), è tanto più pregevole, che se ne trovano pochissime di simili, insopportabile la maggior parte delle donne si abbiano domande affrancatamente a quelle favolose! Una Dame, dice, si fece venire dinanzi un famoso Astrologo; e lo preggi d'impiegare la

d'infelice dell'arte sua per indovinare ciò, che le dava pena nell'animo. L'Alchimista formò la figura, e piazzò la chiesa del suo Orofisso, e fece un lungo discorso sopra ciascheduna cosa celeste, sopra le differenti posizioni de' Pianeti, e de' segni del Zodiaco, e sopra le loro forze, virtù, e propriez; terminata la descrizione di tutta quella magnifica di partie, la Dama gli dà una moneta di quindici soldi; l'Astrologo, eh' era uomo di spirito, come pure non mancavagli furberia, vedendo, che la Dama gli dava sì picciola cosa, confida ancora la figura Cenobita; e poi dopo avere fatto mostra di considerarla con matura attenzione, le dice: abbi fiducia, ho scritto nello ad tuoi Orofisso qualche altra cosa, che ti riguarda, e già mi pare vergognosa; ed è, che ho veduto, che un forte punto ricca. La figura, come vedi, della moneta di quindici soldi era quella, che lo aveva illustrato il bene. Quella rimpicciolì: sente datti sei segni, è vero, non sente più nulla ricca. Considera egli ancora per la terza volta il suo tempo, tolendo pure cavare qualche altra moneta. Madama, soggiunge con un tono di tristezza disperazione, non sento perdere nulla de' prodotti, nulla gli rotti, il denaro, che ho dato a voi. Tommaso Maria Gran Canechier gl'Inghilterri, uomo di un profondo giudizio, meneggiò molto gravissimamente un Astrologo, che si vantava di leggere nelle Stelle tutte le cose avvenire, e che però non vedeva la infedeltà della Moglie.

Afra

Altra tale storia parlaste fu se non so altri,
Coss'ha di qua far fura fatura, mumento;
Quallor di uac' quel se tuo pubblico, fura
Altra donz' uolere amara, nulla dicono.

Poi vi trattavate a guardare i Carracci, senza ri-
sistemarci a sé, che erate disposti a i piedi, dille
una donna dabbene ad un Astrologo, che si
lasciò cadere su un letto, mentre stava il
naso in alto per contemplare le stelle. Capitò
al Duca di Mantova, avendo nella sua Scu-
leria una Cavallo puro, bene alzatamente ob-
servato il momento, in cui fu speronata, e
fatto un Mulo. Specchii fabito ai più celesti A-
strologhi d'Italia, per ponderarli divertimento
Sopra di loro, e per riferire, l'ora della na-
tura di quella bestia, pregandoli di fargli sapo-
re, quasi sarebbe la fortuna di un bellissimo
mulo nel suo Palazzo; e poiché cura sopra tutto
che non lapeffero, che intendevano di parlare di
un Mulo. I Signori Interpreti s'ingegnarono,
quanto sapevano, di aduare quel Principe, noti
ubincando, che quel bestardo non fide opera
fuu; gli uni difeso, che sarebbe Generale di
Biscaccia; altri ne fecero un Veleno; alcuni
lo tollerarono al Cardinale; né mancò per-
fino un Astrologo, che disse, che disperrebbe
Papa. Callio elendo il suo disfago dal Paro,
le cui armi principali erano le frecce (come
si prego di osservare istintivamente), se ne fappi
con tutta la prudenza possibile nella Città
di Cesena; e non volendo fermarsi molto,
per paure di essere inseguito soli, e di fiorri-

376. La liberazione degli italiani
dall'occupazione del Barbaro, che aveva in sua
compagnia nella flotta, gli diede un consiglio,
così parlanteggiava. Confidavo, Signore, non vi
parlare di quella Corte, lasciat le Lame fu nel
segno delle Scorpioni. Ma Cesare ricordandosi di
lui, gli diede quella risposta: Per voi redire di
noi col vostro consiglio; quello avveniente non si
è segno, ciò vero, ma solo quello del Capitano.
Questo segno delle vostre ingegnerie affrettate a
disperar con raccapigliatore ad un Albreto, il dom-
mido de quelli Signori, dunque disper di grazia,
quando predisserà fratru, se gli si recupererà. Sen-
tiamoci qualche ramo, quanti faranno da festa
presso, e da chi faranno vegliate. Se valga noi
disperare frutto reggimento, ricorda una volta una
certa Martirio, che dovere già dicono. Non parlare-
mo niente, né male, in cui gli Albreto, non
appassionerò la terribile malitia della morte
di Enrico il Giarde. Dicono finalmente al-
lora, disse un giorno quel Principe, e 'l Paladino
A, esaudiremo meglio di quella fina volta, in cui
la loro perdizione fiorì fata nera, che di tante
altre, in cui donar predisterò al falso. Avendo
un Albreto nominato un Preceptor di pastore
a' cali fatti, perché presentava di armi fiocca-
presa nelle Sicille, che doveva morire fra me-
gna, quel Paladino, che non dava alcuna
fede a quella morte, gli disse solle, io aveva
scoperto, di qual morte doveva morire egli,
l'altro? di felice cada, misericordia; quello nel gior-
no della mia morte; egli non volgendo il Paladino

cipe, per farsi trasferire la causa della sua furia, faron restituere alla forza in quella parte. L'infelice Alfonso, vedendosi salito presto per essere condannato al suppizio, fa, come dev'essere creduto, abbruciato, e accorato, per timore di valori del suo spirto per l'avarizia dell'esistente personale. Faustus, dice al Principe, se la misapprensione non è vera, l'accusa si riforma, e sentenza, se non ho da fletter. Questa fortificazione gli salvò la vita, e'l Principe, se n'è più di tre giorni dopo, ad onta della proibizione. Seneca metteggia pacchierante (*in lede di morte Clodio*): l'Alfonso gli giunse, quando incontrò Mercurio, che prega. Il Parche è fallita finalmente, che gli Alfonso abbiano potuto dare una volta la verità, dopo di avere fallimentato condannato Clodio alla morte, tanto volte, finché non parve vero, non spesi del suo insarcicamento all'Impero. Non v'ha cosa più ingenua, più cretina nelle predizioni degli Astrologi; V'ha già veduto, e lui vedrà ancora di mano in mano. I pentimenti delle belle cose più fiori di tutte le loro specie sono indistruttibili, fiorono si spiegano solamente nella segnare incertezza.

Un tempo ha fuso alla fiducia

di più di tempo l'Astrologia.

Comunque sempre si fissa giorno

Un Dottore del matrimonio,

E di quel matrimonio

Ciò ammira, segno ogni rappresentazione,

Sulle sue mani appena, a fede sue paffette segno;

270 La Morte dell' Interpretationi

Ora Affe erano confidati.

Era quello una deliziosa visione.

Ma a Ro fede delibera d'intendere al futuro.

Un capo distinguendo si principio troppo credibile.

Un generale che il Re più rispondente e più chiaro

potuisse il Monarca a fiducia sua alla caccia.

Sar' affe, si Preferire la fuga, si Carlo si affranchi.

L'aria si donfa, la neopaga gli mancava.

Il Monarca impaurito scuolita si far Disteso.

Allora un rumore da Pragore,

Calmato le voglie agitatorie, e Signore,

In presentate del tempo, rispose l' Interpretationi.

Tutta parola del monarca

Si co' buoni, si attende alle feste di Diana,

La morte non ha tempo, qualche compareva un
Affe,

Ma Villano de Signaturi a loro nome, per non finire,

Precorriù domandò al Re.

Signore, avvenne dell' aqua, fraca dolce,

Dove il Cesarino finse turbarsi.

Ma accorgo, che all' Affe crevano le briciole;

Quelle è un pregiuoco fiero, si Monarca lo ascolti,

E' il consiglio di questi orfani

E' il Disteso, e l' Affe in commissione.

L' Interpretationi l' impallidisce; rapace la tempesta

Cambia e frangiasi nella loro regia.

Il Principio ben disposto, sortito dal suo Palazzo

L' agreste porta-d'entrata de' gatti Chiarissimi;

E' giunto i suoi Dvi, che mai

Non confidabile altro Disteso, che un Affe.

Cicerone si ride l. s. dove di un certo L. Tazio Fermano, Gran Discepolo de' Caldi,

che

che formò una scuola della Città di Roma; e ne fece l'Oracolo. Seneca dice nell'adde. L. ap. 2. parere nostro alquando Mathematicorum vere dixerat, & per sagittas non amittant, sanguis sanguinis, abrenuntur animi. In fatti come appurato tra un'infinità di frotte tirare a colpo, non è da stupirsi, se una rea a dare nel segno; così era cosa predilecta, che finiti gli Astrologi, può ben accadere, ma finora crediamo, che se ne trovi qualcheuna di vera. Finiamo questo articolo. Quanti, come noi, si ridono dell'Astrologia predittaria i Astrologi, accreditano il numero; è questo il partito più ragionevole, che possiamo prendere; ciò; che noi retta da diritti, se ne convincerà stoltamente.

XVII. L'ho già detto; non si conferma la rimembranza su cosa delle predizioni vere degli Astrologi; ma de' loro sbagli, e delle loro menzogne non si ha cosa di tenere alcun risarcito; non v'ha; chi troppo costò de' loro Ipropositi, dice uno spirto forte, e che d'ordinario pensa assai giusto, voglio dire Montaigne. Se non si prende a fare una raccolta di quanto dicessero di fatto, e fiorie per altro, che perchè le loro futili sono ordinarie, e infinite? Se si conferma la memoria delle loro predizioni, allorchè si rammento, è forse ciò per altra ragione, che perchè fanno raro, e predicono? Così rispose un certo Diogene, ch'ebbe la soprannome di Anco. Evidenziali un piccolo esemplare da alcuni in un Tempio della Boemia trascin-

170 *La Storia delle Astrologie*

menti natali Pitrice recate da coloro ; che avevano avuto la buona sorte di trarre da li auspicii , lasciando persuaderne di provargli quanto i dotti Dei si prendevano la cura degli uomini , che riceveranno alla loro protezione : filippo : ma , non mi farà lieve un numero assai più grande delle *Farmar* di coloro , che parlarono , / le atmosfere potrò considerare nel *nostro Tempor* ?

XVIII. Probabilmente in fai la maggior parte di quella predizione degli Astrologi , che si sono avvertiti ; impenetrabile come erasi grandemente tutto ciò , che ti dice l'Astrologia predittiva , né puoi recare alcun fido argomento per pentirti , che erasi sua fondamento , bai senza dubbio almeno qualche fatto per confermarne la tua credenza . Or bene , vogliosecristo io pur alcuni per dilunggerli ; e cosa farà obbligato a ricorrere alla raporte , quando avrà suoi creditori ; né io poi ti proverò colla raporte , che credere molto fuor di raporte . Zacc , Re degli Arabi , a cui i predicatori Astrologi del suo secolo avevano promesso una lunga vita per perseguitare i Chistiyan , morì l'anno stello di quella predizione . Enrico IL a cui Cardano , e Gasparo appurato predicò una vecchiaja felice , fu uonico allargamento in una Grotta nel fuso dell' età . L'Astrologo da Giovanni Galatano , Duca di Milano , fu uillificato nel massiccio stello , in cui diceva , che la sua vita doveva essere lotta , e felice . Un Duca di Savoja avendo lantito da un altro Cardano della medesima per-

fallire; che questo ormai non vi sarebbe più in Francia, intraprese su questa speranza la guerra contro i Francesi, e di arresto la condanna; imperiosamente il Re affiò da Francia per andare a rischio il dovere; ma il buon Duca non lo intendeva così; e probabilmente non voleva dare così seppure l'Altoelogio. La finita estinzione molti predicatori francesi erano stati da costoro per additare il fine del mondo, di cui però il quale ha fatto vedere la falsità. Ve n'è pheso anche uno, che mentre affittava, che si moneta farebbe in un certo anno, finendo nel tempo medesimo alcune Terre delle Allobroge per nutrita una oltraggia tempesta, che gli era piaciuto di dare alla domenica de' Santi, e della terra. Altri molti predicatori di un altro genere hanno creduto, che per amore Dio crearo il mondo in sei giorni, ed allora ripuliva nei finimenti il mondo pur facendone più di sei volte anni; ed altri, che dalla morte di Gesù Cristo alla fine del mondo restarono ancora anni novant'anni vent'anni di pauroso, nel Salento di Durazzo. Altri furono avuti affatto, che il mondo non doveva durare più di due nella quarantina trenta quattr'anni; Durante di Durazzo 1332. Erodoto, e Lino antico, Durio 13684. Orfeo antico. Cagliostro 1800-01. Si tratta per certo Stofio; e alcuni altri, che predissero un diluvio terribile per l'anno 1399, e per manca fiera dell'Altoelogio quadruplicata, quell'anno fu scorsa; che per tutto di male di Fabroni;

154. La Storia delle famiglie nobili
in cui dovera accadere quella incalzazione, non si vide la menoma nuova in Cielo. Carlo Quinto, Francesco I. ed Arrigo VIII. tutti e tre della stessa età, furono assassinati di morte violenta dai più valenti Allobroghi del loro secolo; e pure non fu che allora instaurata la loro morte. Giacomo A. de Diosa dice, che i tre più grandi portini della Romana Repubblica, cioè Pompeo, Crasso, e Catone, erano stati uccisi da parneta Caldei, che morirebbero nel loro letto ricoprii di giumenti, di belli, e di anni, niente di meno perirono infelicemente. Fu promesso a Massimo Pomigliano, che fiorirebbe sarebbe Imperatore; e pure noi fu, ma fiduciosi Cesare, avendosi Vespasiano consolito di Cesidato, benché si procurasse di renderglielo sospetto, a motivo della predizione. Gli Allobroghi avevano parlato al Duca di Viseu, che sarebbe Re di Portogallo, fulmineo da quella profezia, scribi in una congiura costoro al Re Giovanni; e trasportato da una foverchia confidante, ad osta di tutte le ragioni, che aveva di non fidarsi di quel Principe, abbigli all'ordine ricevuto di andargli a parlare, e ne colto crudelmente. I Partigiani dell'Allobrogo guidiana hanno pretesto di valori, con gran risalto della loro impudicenza, della perdutissima finta sopra Viseu. Dicono, che gli Allobroghi avendo saputo, che Viseu ordinava loro di uffici dall'Italia in un certo giorno fecero attaccare gli uffici una carta, in cui anch'essi ordinavano a

lei di morire in un certo giorno scelto, che fu effettivamente il giorno della sua morte; non può negarsi, che Vitellio li compensò: ma Dioce Caffio non ritiene con questo fatto, e non seggiungo quelle parole: *Tanta certitudine non rifiunca nulla, che dunque assolutamente Cesare ha raccomandato la successione illibata; ma non hanno riferito ambedue se non un fatto avvenuto, e solidificato.* Successe ciò la flagella, che Vitellio fece morire tutti gli Africologi; che gli erano denunciati, senza farne, o figura di processio, difesa, imputo, perché sollevata dopo la pubblicazione dell'editto, con cui vennero a quella causa di uomini di scienze di Roma, e dell'Italia; alla più larga il primo di Ottobre, era comparto un cartello, con cui vennero ordinanzati a lui di uccidere dal mondo in quel medesimo giorno. Se falso fosse vera la loro predizione, sarebbe morto il primo di Ottobre; ma è certo, che fu ucciso verso la fine del mese di Dicembre. Dioce Caffio è dunque di beatissima per avere seguito le tradizioni popolari, antipomerane agli Strofici; che avranno notato altre due circostanze strane a confortare il maraviglioso, di cui sono state trate in quell'avvenimento, come si è fatto in varie altre occasioni, di cui hanno ben egli spunto valeris gli Africologi. Ecco un'altra similitudine intorno alla brevità di un altro Africologo, di qui i suoi confidanti hanno allusione di portarceli. L'ha però trattata un suo amico di credulità, e molto ardito di diffidare

fin.

174 *La libertà delle fantagiose visioni*

Sarissimamente, e con quella paura fissa alla quale
Gesù riferisce. Tanto non appunto riferisce
il fatto del Matronulio Trasullo, che ha fatto
in questi spiriti tanta superficialità. Tiberio,
dice, vivendo nascosto in Eros, voleva appagare
la sua curiosità dell'Alchimia ginevrina. A
questo fine, desiderando di provare la capacità
di colore, che ne facevano profetesse, di
farvi di un luogo della sua casa sollevarsi altri
altri sopra alcune rupe vicine al Mare, e temendo
non si potesse fare che per fondo per precipi-
to, che dannoso dell'apprendimento; in questo modo
egli lasciava vicino colpo, che si rannicchiava di-
predare le spose fortuné, e vi erano condotti da-
mo de' suoi liberi, di cui si fidava, uomo di
ragionevolezza di corpo, come qualsiasi di Ginevra.
Che se Tiberio pensava, che l'Alchimista, di
qui avesse proposto le sue quizzate, era un fun-
fante, e aveva risposto ingenuamente, come
è costume di tali persong, al condannare, rie-
scusso il segno, lo precipitare nel Mare, non
ritorno, perché non andasse a parlare ciò, di-
che era stato interrogato. Trasullo dunque si-
fu, dotta nella scienza de' Galeni, condotta
nach'egli in quel luogo scellerata dure parole a
Tiberio, che suscipe l'interrogatorio, egli proclama
molte cose; allora Tiberio lo interroga, se fan-
pare cosa bene il proprio delitto, e gli dice,
che offensiva fai tuo tempo ed, ho già dovuta
appagione. Trasullo nel farne un quel punto,
poi nella discutere, è il caparbiissimo; e quando
più incisamente d'una pretese fatta sua mettendone
ogni-

mento più si moltra amerto, fino a gridare, ch'era minacciato dagli Altri dell'ultimo aborreto della sua vita. Tiberio soffratto dal piacere, e dalla morsiglia gli fu coraggio abbandonarlo, e poi lo usse per un Oracolo, mandandolo nel numero di fatti più recenti araci. — Ora, senza dire, che tutto questo racconto ha una certa aria di farsa, non vi offenda alcuna apparenza, che si potesse girare molti uomini così nel mare, senza che si spelle, e s'impedisse dalla Gralizia, che almeno se avrebbe informato Augusto; dico, che quand'anche il fatto fosse conforme alla verità, non dovrebbe parere molto strano così, che Trafullo, che aveva confidato il suo del luogo, or' era, a i malagnati pazzi, per cui dovera ritornare, entrasse in qualche solpetto fatta di trama di Tiberio; né può dirsi uomo si goffo, che non avesse ciò pensato. L'aria del vento di Tiberio, il crifo del condottiere, e forse qualche segno dato nel tempo stesso, poterono forse dubbio il povero Matematico in dimora della vita; e però fece quel gioco, che gli riuscì, fingendo di ritornare nel cielo il pettore, in cui si trovava, e da cui si liberò colla defezione del suo spirto. Imprecioschì come per altro può crederli, che un uomo possa, tenendo la narrazione di Tacito, formare il suo Osteoscopo in un istante, fare i suoi giudici, e conoscere si perfettamente, che cosa gli era minacciata in quel punto? Se si era occupato in altro tempo sulla sua mania, e ve-

Tomo I.

R.

nisi.

riferimento a bell'agio, doveva avere preveduto, quanto allora lo gli potevano; che se quella era la prima volta, che a ciò pensava, come bisogna farebbe per accettarla, perché il suo diconimento risulta credibile; in quel caso non è probabile, che si peccato abbia potuto fare le operazioni necessarie, per entrare in una cognizione al punto del paragone, che aveva. Potrebbero proporsi molte altre coghiesture come la veridimitudine di quella libra, ma lasciab, che tu fassi tu la proposta; e offriremo solamente, che Dionis Gallo, per altro si creduto, si guarda di parlarsene nel suo cinquantatreesimo quinto Libro, com'è che farse Tazio, e nel Libro cinquantatreesimo settimo riconosce, che Tiberio fece finalmente morire quell' Astrologo, quando Cesario (come credeva), che tutta la sua scienza era fondata sulla magia; dal che chiaramente si vede, quanto poco caso è da farsi di simili relazioni. Sogghignerò, che Trafullo aveva assicurato Tiberio, che viverebbe dieci anni più che non viss., benchè Dionis attribuisca ciò a finanza piuttosto che a sbaglio.

XIX. Ora confidate meco di grazia, si ritrovante hai motivo di fidarti di un Oroscopo. Voglio fare, che parlino alcuni, che siano mandati al fondo in quella materia; io parlerò con loro, ma in modo, che non farò alcuna alterazione in ciò, che dicono. Hai tu ben difamato, si ha totalmente certo, che gli Astroli ti aggiornino sulla infia degli uomini ap-

punto per loro vantaggio? Se ne fatti sicuro, impazzelli in quella certezza qualche colerella, che parrebbe furibonda all' Astrologia paduanica; dice, che parrebbe, impazzoncile non farrebbe mai una persona, che s'indocelle a credere affatto ancora tutto ciò, che dicono gli Astrologi; ma non ci fermiamo qui, continui nella matrice. Un Oroscopo dice, che per essere un fanciullo nato nel tempo, in cui un Astro si troverà in una certa disunione, ferale tu, e le tali azioni, avrà un tale stabilimento. Quello è quanto potrebbe dirsi, se quell'Astro solo contribuisse a tutto ciò, che il fanciullo farà. Ma non è facile da farsi alzare calo de' costumi, del matrimonio, de' costumi, dall' eternità, della vergogna, della paura, dell'amore, della educazione, della libertà dello spirito? Tante quelle cose non fanno più capaci di produrre degli effetti, di non so quali influenze, che cadono, come dicono, sul suo corpo, e che prima di cadervi, hanno a fare un viaggio di lungo? Con qual probabilità gli avvenimenti della vita degli uomini - possono riferirsi al ciclo, se l'astro sole non n'è la cagione? Aristotele ha pronunziato, che il sole, e l'eterno ne producono un altro, e noi ammettiamo ancora in cui molte altre cagioni suscitarne oltre la prima, ch'è Dio. Perchè dunque il ciclo fafa la sola cagione di questo avvenire agli uomini? E se si danno molte altre cagioni, che cooperano col ciclo nella loro buona, o cattiva

va fortuna ; come potrebbe farli , che la sola cognizione delle Stelle fonte degli affanni tutta quella cognizione , che dicono i Giudiziari ? Per farcielo credere , consigliabili , che ci maltrattino , come passeggiare un anno , che fonda loro comprensione le cose singolari , benché infinite , e le contingenti , benché incerte . Ma poichè tale non è l'arte , che professano ; e poichè le influenze de' Cieli non hanno bensicuramente tanta forza sugli uomini , quanto ne hanno le leggi , la Filosofia , o la saggiora riflessione divina ; sono riuscite in ciò , che promettono , e gli altri , che loro credono , troppo semplici .

XX. Bandisce Serimo , bravissimo Caldero così parla agli Alfirologi giudiziari per il Ballo di nap. 18. *De Prosp. Voi dividete il mondo in sevi chisti , e ad ogni Chiesa affermate il suo Principe dominatore ; ma forse ciascuna Chiesa questa razza si trovava ? Sotto cadauna nazione quante Province ? Sotto ciascuna Provincia quante Città differenti di Leggi , di Dei , di Religione ? Nell'India sotto una stessa Chiesa altri insegnano gli uotini ; altri si affibbiano d'illuso di qualche sorta di uoto ; altri adorano gli Idoli , altri non ne conoscono alcuno . I Maghi uicini di Persia , ounque si fanno trasportati , sono incostanti secondo il loro costume ; e gli Ebrei sperni per tanto il mondo , fatto qualunque Chiesa li raggiunga , non cambiano né Religione , né maniera di vivere . Peraltro un Popolo si parte da un Chiesa ,*

è va a dire all'altro nuovo Del, e nuove Leggi, senza che di Chiesa, ore si porta, gli eschi alcun impedimento; le felci, i rotti, e i fiumi rendono per modo differenti le Leggi, che i Chiesi, e i saggi. I costumi, e le usanze discorrono le Leggi ad una sola, a dispetto de' Chiesi, di Sommo, di Giudea, e degli altri Pianezi. D'onde avviene, che nella Provincia, in cui una volta Venere e Mercurio erano adorati, benchè gli Altri modellini fiso nello stesso luogo, gli Dei però ne sono cancellati, e cacciati? E come darsene ancora la Legge Giudicata sotto tutti quei Chiesi, benchè da bandire dal suo proprio?

XXI. Gli Alboreggi, per meglio insegnare le perfuse, vogliono far credere, che i céli fanno un libro, in cui Dio difende l'intera del mondo. Platino, ed Origene sono caduti nella rete; a segno tale, che Origene volendo trovarne qualche fido appoggio al suo sentimento, lo fonda sull'autorità di un libro apocrifo, attribuito al Patriarca Giacoppe, in cui si fa dico al Patriarca Giacobbe, rivolgendosi a' suoi figlioli, che aveva letto se' Ciel tutto ciò, che avverebbe loro, e alla loro posterita. Leggi in taluni casi, assursumus evanescunt velut, et aliis velut. Poco falso allittera, che quando era nella rifugiazione di macchiai, Platino fece nelle Sacre la sua intenzione, e nel diffondersi. Si trova mai una simile sospettria? Se bene, che i Rabboni si sono ingaggiati, che al Cielo era puro di ragionevi; ma oltre che

non si è malposto credere, se fanno Elenca, Egiziani, od Arabi; mi è notato qualche Autore, di spicco solo, che si sia vantato d'intendere quella scrittura. Per verità Poffello ha scritto francamente, che aveva letto la in alto in caratteri di Efira, benchè confessamente, quanto si contiene nella natura. Bada rispondere, che quella è una pura visione di Poffello, e de' Rabbini, che si sono partiti di ciò si vede, che il loro cervello è soltanto affatto vuoto; e questa è la cosa migliore, che possa pensarsi a loro favori; imperocchè se non sono visionari, fa d'abò planare coschiarde, che sono ingannatori di profondità; che hanno arto il piacere d'imporre al Pubblico, e di diversihi sulla credulità delle persone deboli. Ma i Greci, ni i Latini, nella libertà più grande della loro Poesia, non hanno detto nulla, che fosse si dispergente; e quando hanno interpretato la Lira di Orfeo del Cielo delle Stelle sive, che avevano i sette Pianeti come teste corde, i cui vari movimenti formavano quella grandiosa melodia, che i Filosofi, e principalmente i Pitagorici hanno fatto profondissime d'intendere; non hanno perduto nulla, che non potesse effere incomprendere favolosamente, se ti confiderà l'ordine regolare delle revoluzioni di quei corpi celesti. Domanderei volentieri a coloro, che si fondano su questa ignoranza, per chi è fatto quel bell'ascolto de' Cieli, poichè non appartiene agli uomini imparare a leggere, o conoscere i tempi, e i

Ingr.

momenti dell'avvente, che Dio, secondo il testo de' saggi Libri, ha particolarmente rivelato alla sua cognizione? Mi mostrino qualche libro, o qualche studio, che dopo di avere studiato in quel libro ammirabile, abbia dato un segno, che dia a cappella col mancino praticato in' molti filosofi.

XXII. Perchè si vuole, che le influenze degli Altri operino solamente nel momento dell' nascere degli uomini, e non prima, né poi? Intendicocchè è certo, che non hanno fatto influito sul corpaccio dal concepimento fino alla nascita, che nel momento, in cui è nato alla base; e che influiscono ancora dappoi; e però chi impedisches un bene alzato di que' corpi celesti di cogliere quello, che sarà fatto entro? Quando i Paesi cambiano disposizione, le regole dell'Astrologia salgono, che si va cambia ancora l'alzato, e che per conseguenza di tutto ciò essi, diventano buoni. Qual ragione si ha da credere, che non ve ne sia affatto tante se non uno, che operi?

XXIII. Se si vuole, che le cognizioni, che si traggono dall'Astrologia graduaria, si traggano dalla sferistica, è un errore; evviva la saggezza. La Silla, e i Paesi non hanno mai avuto due volte una medesima disposizione tra di loro, poichè la grande rivoluzione celeste non si compie prima di trenta sei milie anni, oppure, secondo alcuni, prima di quaranta novi milie, per non dire nulla dei compatti di Copernico. Per conseguenza gli Astrologi non

hanno potuto fare due fratelli finiti dopo la creazione del mondo, che di gran lunga non è un vecchio. Questo argomento è stato contestato si forte da Giannino, uno dei più grandi Pastori della Chiesa, ch'è stato costretto di ricorrere alla scienza infusa del primo di tutti gli uomini.

XXIV. Considera ancora, che come moltissime persone nate nel tempo stesso non lasciano però di vivere, e di morire in una maniera assai differente; così se ne vengono altre, che proveranno un simile destino, o in un naufragio, o nella presa di una Città, o per la caduta di una cina, quinunque sieno di diversi età, di diversi paesi, e per conseguenza sotto il governo di diversi rebbellorum. Pofidatio lo Stocco sollecita, che due Fratelli gemelli, soggetti a' simili accidenti di mortalità confermano tra loro una comunione si grande, perché avranno avuto un uguale ascendente, e una stessa faccia del Cielo nel loro nascere; ma l'ipocrate la intendeva meglio di lui, affermando che alla conformità del temperamento, che avevano ricevuto dagli stessi Genitori, ed uno alla educazione, in cui non si era veramente alcuna diversità. Osserva Plinio dopo Omero, ch'Uttore, e Polidoro, ch'entrarono entrambi in una magnifica notte, ebbero un destino tanto diverso, e che gli Oracoli Ruffo, e Calvo erano pure nati in un giorno dello, fatta effetti incontrari in alcuna conformità della vita, toltaone la professione. Se bene, che si allega fa-

TOMO

ritiria del Matematico Niglio, che gli acqui-
tò di rappresentare di pentolato, e che modra,
ch'essendo il Cielo ancora più prezzo della fede,
senza conversione, nelle sue rivoluzioni,
è impossibile, che due Pastelli sfuggano al pro-
tectorio del ventre della Madre, che intanto
gli Altri non si fanno girati ad una distanza
molto considerabile. E ab ancora, che pa-
netti Oasi hanno tanto approvato quella respo-
sa, che l'hanno creduta bastante ad appagare
esige, che domandano, per qual cagione certe
periferie proraso tutto giorno molta facilità
nel cominciare, ed anco nel proseguiere tutte
le loro insperate, senza poterla però condurre
a buon fine; come per lo contrario incontran-
no altre ordinanze da' grandi obblighi sul
principio, e pure finalmente riescano ne' loro
disegni; ciò, dicono, promesso dalla lunga fa-
tiva della Madre quando è nel parto, e perchè
il nascituro di tali periferie c' durava qualche
spazio di tempo, in cui al Cielo le ha riguar-
date sotto svariati dissensi, impensieriti voglio-
no, che il comonimento della ufera dal ven-
tre Materis regoli il cominciamenro di tante
le suocci fatute del fiammello, che è spazio di
quel tempo da' leggi al mezzo delle due am-
pese; e che la costituzione del Cielo sul fine
voluisse dalla conclusione di quanto è per im-
prendere, finchè sieno. Ors, se ciò avesse
qualche apparenza di verità (ma non posso ab-
credere, perchè troppo sommersi i puntigli) e
se un picciolo intervallo potesse cagionare al-

XXXI. *La Natura delle Formaglie*

merabili diversità; chi non vede, che quella sarebbe il più forte argomento per impegnare la Giudeiaria, perché non forma alcun Ossiglio, in cui il momento del nascere sia osservato con si grande agilità, e curiosità, come lo suppone quella doctrina? Non r'ha, chi legge l'ora del suo nascere se non così all'ingrosso, e lasciando che gli Ossigli ordinari, che ramplime volte vanno d'accordo, l'hanno additata a chi si è compiaciuto di prendersi la cura di notarla. Se troverai alcuno, per cui non si sia commesso di prendere la elevazione del Sole coll'Altimetro, o di fare qualche altra osservazione Astronomica, non potrai starl'ore più sicuro del vero momento, di cui parlo, anche l'inganno ordinario degli strumenti, e la poca curiosità, che si ha in tutte quelle operazioni, di cui molte fanno colta nella intemperie, nel lungo viaggio, e nel medesimo tempo quali mai non si riferiscono.

XXV. Poiché spesso riflettiamo ai rayi del Cielo, o facendoci sedare in una silla nel tempo del verso, o raffigurandoci le varie maniere nella flauta; non potremo pure tenere alcuni mesi, con cui guardarti da tutto influenze, che ci vengono maneggiare dagli Astrologi? Che? Se te ne fossero mandate alcune per farci povero, non potranno forse più fanciulli per direnire meno? Seguita a fare a te stesso, secondo il bisogno, di fatte ricorrogazioni. In simile voglio che ti affaccihi, matrici del tuo; di mano all'opra; secche la forma. E sopra

come ben perdere mai di vita il tuo libero ar-
bitrio, ricordati, che hai la libertà di fare il
bene, o'l male, senza che gli Afri te la po-
tano garantir levarre.

Che' lo messo'fido delle quieti, e de' vivi

Dove segnare i caprii di un Afri impensis,
*E'l Cale, volle malgrado perdere le vostre astre
di più fataffura offesa della sua proclamaz?*
*Dunque l'arresto è affatto folterio, e una Leg-
ge ferina.*

*La legge larghissimamente varfa il lese, e tan-
to si manti;*

*E noi non ritroviamo ad arrestare, ad agghiacciare
Da quella libertà, che non da nulla da ferirebber; *Ancorato' frena' intromettendo a quell'altro patrón
Piranagli frena' riparato, e piranagli frena' diritto.
Se occidono i Re, si ferentellino già d'arresto,
E' colpa di un Afri, e non di mortali?
Da qualunque vento, che folle terra rispira,
Tanto il pregoz, e tutto lo giorno è detesta a
quel' Cale.**

*Borgo sperone in noi, quando noi proponiamo di
operare,*

*Quando l'uomo deliberoza un'altra faccia che abbattere;
E' da no[n]no' vintend' non cosa, non cosa non
creva, e non soggi.*

*Che come dall' altri è tratta prouinciamenzo
dal braccio di' Cale.*

*Da tal accortimento fatemi grazia di dispre-
zarmi.*

*E' Cale giusto nel pensier, giochi nel ricon-
siderar;*

Per

*Per rendere alle antiche la loro pace, e la loro
vita serena.*

Dove offriremo il suo aiuto, e poi lasciarci fare.

XXVI. Qui pure sia attento, e consigliarsi da nuove prove la verità dell' Astrologia giudicaria, e quanto finor di ragione la temi, quando ti si qualche minaccia, o te ne compiasi, quando ti si qualche promessa. La maniera di scienze reali, e vera, la contraria distrugge la disciplina. Ora non può trovarsi nulla, né si diverso, che i principj, che si fanno presi gli Astrologi, ci spieghino a suo capriccio, né al contrario, che i loro affanni. Quello è ciò, che non fini, e che non ti è chiaro mai insegnaro. Se fin ragionevole, confidassi, che avevi effettuato l'ogno di quello scritto; imperturbabile hai solo voluto credere, senza la menoma intenzione d'illustri, per coscienza, se avrai ragione di credere. Poffiamo dunque alle contraddizioni della Giudicaria. Non hanno ancora potuto gli Astrologi andare d'accordo sul calcolo, che dove osservarli, né accordarsi sulla tavola, di cui si ha specialmente a far uso. Gli uni apprezzano le Principezie, gli altri quelle di Alfonso; alcuni si dichiarano per quelle di Runchino; altri danno la preferenza a quelle di Roysmont; e nondimeno i loro computi sono assai differenti. Gli Ebrei fanno le figure del Cielo molto diversa da quelle de' Greci; e sovra tutto non ce rappresentano mai alcuna umana, e credono in tal modo di soddisfare alla Legge di Mosè.

Gli.

Gli Egiziani, e gli Arabi hanno avuto i loro propri, e particolari caratteri editti. I Greci non avevano se non undici segni nel Zodiaco; se ne sono fatti due dello Scorpione, aggiungendovi la Libra; ma non gli facessero di quello spazio medesimo, che loro davano gli Egiziani. La Seta Barberina, dice Firmo, è assai differente dalla Greca, e dalla Romana. La Indiana, la Persica, e la Taurica; non sono meno distinguibili, e le collezioni de' Chinesi sono ancora più rimesse dalle comuni; ossia che il Padre Trippoli afferma, che ne hanno circondato più di noi. Quanto al resto degli altri, non hanno ancora potuto gli Astrologi determinarli. Alcuni, per esempio, e Alburnus latto Mercurio melechio (imperioschì in quella professione 'nha tirarapana sopra tirarapana, non facile a spiegare); Spesio Tolomeo lo ha fermata, considerandola come un Androgino nel suo libro della sua quadruplicità. Hanno stabilito le loro dodici case ai segni, a cagione della intercessione dell'Oriente, e del Meridiano, che taglia l'Equinotiale in due parti uguali. Ma la loro Architetura è assai differente; imperioschì oltre che non intendo alcuna, che fanno quelle case di spazi differenti, gli uni le prendono da aria obliquità, e gli altri fanno al rovescio. Coloso, che ripetesse la prima parte all'Oriente, l'hanno nominata, per eccellenza, l'Oracolo, come esistito di maggior attività sopra coloro, che infiscono. Altri pretendono, che per quella re-

giore nella l'Orologio debba riporsi nell'alto del Cielo, d'onde vengono le influenze perpendicolarmente, e in un luogo più vicino al fascinello, che non risulta già i suoi raggi se non obliquamente, e per una linea più retta. Mettiamo: Meridiani sono quelle, che non interchermano mai lo spazio delle ore di giorno. Sciaccherebbe affatto indegno dell'applicazione di perfette ragionevoli: Riguardamenti frivoli, e che noi hanno alcuna fidanza! Vedi però, se che fai i suoi conti; vedi (ed io lo perfezionerò bene) ciò, che ti guidò per collocare i tuoi figliuoli. Seguiamo il nostro viaggio; perciocchè noi fono ancora alla metà; si fanno le Comete, che non posso pallare fatto silenzio, e mi vengo obbligato a parlare in particolare. Avrò malo che dire su quello argomento, come vorrai.

XXVII. Allai si parla delle Comete, quando compariscono, o piuttosto finché le Comete stesse, che alli se ne parli, perchè portano disperato lo spavento, la calamità, e il terrore. Si riguardano, dice un bravo Cristico, come armi di guerra, che vengono dalla parte di Dio a dichiararsi al genere umano, Radice volte di male, che significano qualche felicità. Vi fu però un Astrologo, che avendo osservato, che nell'anno 1661. una Cometa era pallata pel segno dell'Aquila, e ch'era andata a morire ai piedi di quel segno, afferri, che questo era un presagio della morte dell'Imperatore de' Turchi per via di quello della Germania;

ma il preludio fu al poco rivelato dall'avvenimento, che due anni dopo, i Turchi penserono di prendere tutta l'Ungheria, e probabilmente avrebbero fatto una invasione di tutti i paesi erediari della Corte d'Austria, se il fisco corso mandato all'imperadore non l'avesse messo in istio di fare la pace colla Porta.

XXVIII. Eferenziamo, se veramente s'ha motivo di temere. Non altro offendo la luce delle Comete, che quella del Sole, effusamente indebolito, è tanto sfido, che le spagno attribuiti alcuni effetti, che non possono essere prodotti dal Sole fullo, quanto sarebbe assurdo, che si sperasse, che una candela accesa in mezzo ad una piazza riscaldasse tutti gli abitanti di una gran Città, che un buon fuoco acceso nella camera di confidetano non può guardare dal freddo. Pensa se le Comete offrendo di lacrime, e assando un calore si debbano possedere accendere delle guerre, e mettere tutto a fuoco, e a fuoco.

XXIX. E' stato fatto quello argomento, e credo, che fach di tuo gusto, se pure non sei disposto a disgiungerlo di tutto ciò, ch'è ragionevole. Se una Cometa, dice un Autore, che allai mi giura per trattenermi su quella massima, perciocchè l'ha tracciata fondaramente, e ciò dove necurti piacere, perchè non può darla fiducia più grande di quella, che tu hai na' Lobei Romani; se una Cometa, dice, ha qualche forza, l'ha notabilmente, perchè fu proprio, che la terra sia nel centro del mondo, e
che

che questi i corpi gravi abbiano una naturale inclinazione ad avvicinarsi a quel centro. Come si fa, che la terra sia nel centro del mondo? Non è forse evidente, che per conoscere il centro di un corpo, si d'uso considerare la superficie, e però non essendo possibile allo spirito umano di molinare, ora faccio le estremità del mondo, gli è pure impossibile di conoscere, se la terra sia nel centro del mondo, o non vi sia? Non vi aspettate, ch'io vi mandassi a questo centro per levarti d'attorno la paura, che hai, delle Comete. Per vederti il faccio vedere un gran manto di poesie; ma forse nei manti per la tua falsa crudeltà? Bisogna, dicono, far viaggiare le persone per divulgarele.

XXX. Sal per dire, come tutti i tuoi famili, che si sono osservati nel mondo parecchi disastri dopo la comparsa di qualche Cometa, e che questa per conseguenza n'è la cagione. Già è come io diceffi: ogni volta che muore la *stoffa della folla*, perfino delle corazzate, disperse in fane cagioni, che quella corazzata possa; e alcuna affacciandosi alla folla, se fane un profugio a tutta la contrada, che perfino dalle corazzate. Non posso condannarli a tempeste, che ti persuadi, che la tua presenza produce un tal effetto; Lo stesso io giudico delle Comete. Siffatti orrori traggono la loro origine da quella stessa ragione, quando si dice la mano di afflora; perciò beni appena far; voi a dire, perché una tal calamita ad un'altra, bisogna necessariamente,

che

che la prima ne ha la cagione. In questa fisi-
ca maniera si è voluto evitare la conseguenza,
che la Storia delle Comete è la cagione del
caldo, che si crede di sentire più del solito,
ne' giorni, che si chiamano Comicolani. Que-
sta Comicola non ha più che fare con quel calo,
che in col palagio di quelle comete.

XXXI. Puo dirsi, ch'è molto incerto, che
cometi si rincoti dalla terra, come sono quelli,
di cui parliamo, perfino mandare fino a quelle
qualche materia, che sia capace di una gran-
de azione; imperocchè se (questa è dorofina), ma-
nato in sgomentare; perchè un genio capace, se
venga uscire un po' di astensione), se dice, il
sentimento universale de Filosofi, dappoichè
sono stati costretti di abbandonare la comune
opinione intorno alla materna delle Comete,
è, che l'atmosfera della terra, nel a dire, lo
spazio, fin dove si estendono le distanze, e i
vapori, che sparge per ogni verso, si termeni
alla mezzana regione dell'aria, a 100., o quan-
tro leghe di altessa al più; perchè si crede, che
l'atmosfera delle Comete si estenda a mol-
ti milioni di leghe? Non potrebbe dirsi preci-
samente, per qual cagione i Piatti, e le Co-
mète possano produrre alcuse qualche fitto sulle
terre, capaci di ragionevoli morbi contagia-
menti, mentre la terra, non se può produrre
neppure a tréma sole leghe di distanza. Con-
cediamo, che le Comete possano scagliare fino
alla terra quantità di distanze; se figura forse,
che rivelino agli uomini qualche no-
-

tille alterazione? Non cercherate; impensabile che quelle sfalcioni trascinassero que' spazi strumenti, si sciarrebbero, e si dividerebbero in una infinità di particelle infestabili, che si sparpaglierebbero per tutta la sfera del Vortice del Sole, pacifico a poco, come le particelle del Sole si distribuiscono in tutta la massa di acqua che lo circondano. Ora se paragoniamo la Cometa con tante il Vortice del Sole consideriamo, che non è, al confronto di quel vortice, altro, ch'è un grano di sale al confronto di una lega cubica di acqua.

XXXII. Suppondo, che le Comete sprovviste fino dalla terra molti serpicinioli, capaci di fare qualche gran cosa, ma le più rugosamente indurite, che debbano produrre la peste, la guerra, la fame, che scatenate, che debbano produrre la siccità, la pace, e l'abondanza; perché non t'ha, chi conosce la natura di que' serpicinioli, la figura, il moto, o le altre qualità delle loro parti. In fatti è forte più dappo, chi afferma, che una Cometa, che comparendo nel verso, e non può impedire un freddo estremo, cagionerà la guerra fra anni dopo la sua comparso, perché riscaldando la massa del sangue, renderà gli uomini più prosti, che chi diceva, che conferverà la pace, perché rinfreddando la massa del sangue, renderà gli uomini più leggi? Questo si chiama far uso della ragione, o solo caro dileggiolo; tutte quella cose ti rivelano niente, perché fino al presenti hai seguito un partito, in cui la ragione non ha

ha luogo. Hai creduto che una Cometa potesse rigionare de' gran mali, fatta infieritamente così potente, ciò falso. Quando hai letto, è spontaneamente adattato a distruggere la tua ridicola credenza; non lasciare al apposibilitate, come pote di ciò, che frega.

XXXIII. Pensaci di grana, quali sono le ragioni, che ti inducono a credere, che una Cometa, che un Altro, che fa ogni giorno il giro del mondo, te la prenda piuttosto con una nazione, che con un'altra? Ti sfido a progettarci su questo punto qualche argomento al forte, che mi convinca, ch'io debba credere al credibile come tu. Ma perché la qualsiasi, che si proponga, è di quelle, a cui non hai mai profuso, al dò tempo a rispondere, scrivvi la tua milizia; verrò a cercarla come genio, cioè senza che alcuno mi possa vedere. Frattanto ti faccio un altro suggerito.

XXXIV. Non consigliarsi meno, che se Dio volesse avvisare gli uomini di qualche disgrazia, che loro ferisca, lo farrebbe innanzideli di menz, che non solamente foffere criticati a coloro, a cui volesse minacciare il suo flagno, ma in altre che non recalcano alcun timore agli altri, che da lei foffero giudicati degni delle sue grane? Ora quella Cometa, che fa il giro del mondo, minaccia più i uomini della terra, ma che il pentimento di alcuni ne dilsera la collera; moltissimi dunque, con qual magnificazione i Macchioni, per cien-

più , piombano la Giudea. Divenne , e meritò
le frecchiezze , e le corone di Dario , in voce di griffighi , i cui crani deliziosi della Cor-
mena , che consparve nel conquistamento del re-
gno di Alessandro ; e qual atto di pietà falso
Maometto IL dalla fuggire , di cui dovera el-
fare a parte , la lotta della Croce , che con-
parvero sotto il suo regno ; che benché fosse
spedito nel più acceso astio , non lasciò d'ins-
padronirsi di Regni , e d'imperj nella Christia-
nità .

XXXV. Se le Croci sono mere opere del-
la natura , non sono dunque da dirli leggi di
mali , che hanno a veire ; perché non
hanno alcuna relazione naturale a que' mali ,
e gli uomini non hanno alcuna relazione ,
che faccia loro sapere ; che Dio gli ha stabiliti ,
perché ne foffro leggi , prezzo a poco , come
ha stabilito l'Asco edificie per alloro loco di
arresto , che non vi farà più diluvio . Quella
pretegli preleggi non hanno alcuna carat-
tere di cui , che si suppone , car Dio voglia di-
griffiare agli uomini . Chi ciò ambisce ai De-
moni , e ragionerebbe a parito ; impensoché
che guadagnerebbe quelli Spiriti . Indurrebbero
gli uomini ipocriti a mettere una via mi-
gliore ? Sai bene , che ciò non ricercano . Fi-
nalmente riletti davvero , che foso accadute
tante calamità negli anni , che non hanno ve-
duto , né seguito da vicino alcuna Croce ,
quante negli altri , che se hanno veduto , o se-
guono dappresso ; in una parola , che vi feso
del-

— delle divergenze fra le Comete, e delle Comete
fra le divergenze.

XXXV L Mi permetto molto tenacemente a chi ha fatto la osservazione, che far per leggere, perciocchè è grande infima, e con quella povertà finisce alle mie rivelazioni sulle Comete. I Poeti, dice, hanno tanta voglia di spargere nelle loro opere molti descrizioni pomposa, come sono quelle de' prodigi, e di dare del magnifico allo avventuro de' loro Eroi, che per ottenere l'intento, suppongono nulla male sorprendente. Bisogna pensare, che un uomo, che si è mestio in sèta di comporre un Poema, si è impadronito di tutta la natura nel tempo stesso; il cielo, la terra più non operano che di suo udire; se gli piace bene, acciudono Rerum, e naufragj tutti gli Elementi si muovano, secondo che gli sembra opportuno. Si reggono alzati dall'aria, e molte volte sulla terra e misura del suo capriccio; gli Angeli, i Demoni e compagni, ogni volta che loro vogliono, gli Dei medesimi, affai sopra qualche macchia, sono pronti a farsi bishogni; e poichè forse tutto ha bisogno delle Comete, a ragione del poesiestelleri, che scrive sulla ricchezza, se ne troua da fare nella storia, se ne vale a tempo e luogo, e se non ne troua, ne fa egli stesso, e lo dipinge col colosso, o sulla figura più capace di far comparire, che il Cielo si è rappresentato in una maniera particolarissima nell'affare, di cui si tratta. Ora chi non viderebbe
vivendo moltissime persone di spirito non ad-

dunque altra pratica della sagacità di que' navi
vi. Altri, che il *Tyrus multum regna Cen-*
tre di Lucano, il *Rapido pomeris rabiit in-*
trale Cassio di Sotto Italico, il *Nec diximus*
aristoteles Comte di Virgilio, il *Hannibal invia*
spallation impior Cassio di Claudio, e simili
bel detti degli antichi Poeti? Io per me
stimo esser messo tutti questi detti, che rendono
a faccenda quegli orrori, da cui' due bell
uomini che se ne ridono, spenghi. L'imperador
Vespasiano vedendo che si volava metterlo
in pauro di una Cometa capillata: Perché, dis-
se, ridubbio, valere, ch'è la prima? Quella non
tante sìra vuol a me; se ancora qualche de-
straia, questi dell'affari vi *Ra de' Fatti*, che pen-
te una gran partita aver parla. Sicché, ch'è
fondo disperato da' Medici il Cardinale Massa-
trini, i Contigiani credono, che se poi dondelli
obbedire l'egozio con un prodigo, e più
diffico, che comparira una gran Cometa, che
loro faranno pauro. Ebbi ancora il Cardinale
tante fatica da ridere di loro, e dire piacevol-
mente, che la Cometa gli faceva troppo onore.

XXXVII. Infanti sono gli inconvenimenti, che
può produrre l'Astrologia, non già per le futili,
ma per la felice crudeltà di coloro, che
ne sempre li minacciano, e si confidano nelle sue
predizioni. Ha, per esempio, presento ad un
Ugile, che poterà quanto prima; il poter' ne-
me farci 'l querimento da quelle predizioni,
che purtroppo da cospicue insinuzioni, e oppri-
to da una crudele astinenza eadra falsofica:

usciato, e fatti due all' Astrologia la verità. Un altro fondato sulla speranza d'immortalità nostra, che l'Astrologia più arca protesse, finisquerà quelle, che possiede, e finalmente ti ridurrà la povertà, aspettando sempre delle distanze, che non gli verebbero mai. Si sottrarre spesso anticipatamente, e colla immaginazione alcuni mali, che quella ha minacciati, e che non si perverranno realmente. Il dottor Alfonso, R.p. di Cagliari fu precipitato nella fiamme, da cui fu appurato, dal pensiero, che si era messo in capo, che le Stelle gli predicevano con sicurezza, che farebbe dannoso, adegno male, che quella faccia lo nello peccatamente si sospettasse, e poi si credesse, che dispettasse impossibile. Il papa, che gli Astrologi accusavano agli uomini, fa, che si disperano, se non arrivano; e se finalmente arrivano, ne è meglio l'aspettativa, e la speranza, che si è stata per qualche tempo, ha, per così dire, già minacciato col, che c'ha di più scosabile, e di più puro nella gioja, che accompagnava un bene non sperato. Che se s'intaccano qualche male, la immaginazione, come ho già detto, lo fa ricoprire prima di riceverlo, se avviene, che la loro congiurata si verifica; e se si sono ingannati, come accade quasi sempre, non lasciano gli uomini di tollerare miserevoli senza motivo, per quella rana pausa del male, che spesso non venga meno del male stesso. Cardano nel suo libro della prudenza Cardile dice, che da sei anni, nel corso della sua vita

100 *Le Storie delle Immaginazioni*

gli avevano ragionare maggior pregiudizio, era
era, di avere d'uso fede all' Astrologia giudica-
tiva. Non vedo però, che sia fatto di tal sen-
timento, s'è vera la thoria, che si spaccia di
lui. Si racconta, che quell'uomo detto avendo
perduto sulle osservazioni delle Stelle, e
a folla negole di quella scienza, di cui pareva
a malconvento, l'anno, e' giorno della sua
morte, si lasciò credere di farsi in quel giorno
medesimo, per mantenere nella reputazione di
bravo facoltose di Oroscopi. Si spaccia ancora
una storia, presso a poco simile al' altro Astro-
logo. Il giovane Nofridiano, che faceva pro-
fessione di penetrare nell'avvenire, come Mel-
chite suo Padre, trasportato dal desiderio di
fappedergli nel grido, e di renderlo celebre ai
pari di lui nella predizione (entrobre, s'innamorò
solamente presso gli Oculi), si arricchì di pre-
dire, che la Città di Prouinc, ch'era affacciata,
perirrebbe di fuoco; e per effere conoscenza re-
stilico, fu veduto quando fu piovi, e siccoglieta,
armarcare il fuoco per ogni parte. Per la
quai cosa il Signore di S. Luca in molte nar-
ra a flagio contro di lui, che gli fece pallare
sul regno il fico cavallo, e lo uccise.

XXXVIII. Se gli Astrologi usano come Par-
teanossa palliole per arrecare i loro Oroscoli,
coloro, che gli ricevono, malfattori per l'ordi-
nario ha stessa pretura; non so se compiacione
di ingannare le donne. Scrittor ne dà una prouo-
ta nella vita di Catopea, parlando di quel mat-
rimonio posto da Vespella, che quelli Imperadori

re fece fare da Baja a Poccadello. Il Matematico Trifilio, dico, conoscendo, che Tiberio desiderava estremamente, che un suo Nipote gli succedesse nell' Impero piuttosto che Caligola, lo affievolì, che questi assai ab'essere fatto Imperatore, intravvedendone il Golfo di Baja. Caligola effettò finalmente arrivato a quell' insolenzimento, ricordandosi di ciò, che quell' Astrologo aveva detto, si prese il piacere di ordinare la fabbrica di quel porto, in cui però quel Golfo più volte si levò, è in estrauma, per compiere la profetia. Così si chiama forse gli Astrologi a dire di vero, benché non lo sperimentino, e non abbiano neppure la intensione; tutto di sì pretender rispetto a loro quella condotta, per verità purtroppo per appagare la piccola curiosità, che per fare loro cosa grata. Tornano gli uomini di pietra di essere frati ai templi, che si fanno lasciati organizzare; e con questo dello spirto di russa di legnare continuamente della sua Sibilla. Questi uomini senza scrupoli, e senza condotta non possono arrivare ad alcun posto, se ad alcuna avanzamento, se li prendono co'elli Afridi, e gli rogliscono rendere responsabili del loro infelice destino, mentre egli non sono fuori gli arresti delle loro stesse fortuna. Si accusano questi corpi celesti di avere malignità, ed ingiustizie, di cui non possono essere più innocenti. Rifiutandone, rincarando, questo è quanto fatto, magari agli habùtum, non ne dicono più, che al dicono accogli nella sua essenza la stampa d'invocata.

XXXIX. Quella famosa Sentenza degli Altron-
togi, *Sapient dico istud alios*, che il faggio
sta la Legge agli Altri, non è altro che un al-
lertamento per togliere le ferule a coloro,
che per altro direbbero, che la coscienza non
vuole, che si ascoltino, né che si dia fede al-
le loro parole. Non lasciano però gli Altron-
togi, ad passa della bella Sentenza, di Rabbius
degli affanni, e di deppare del destino degli
uomini si affaticamente, come se quelli, an-
tece di essere animali libri, e ragionevoli,
non altro fossero che veribamboletti smacchiati su
Pianeti, e ai legni celesti per via s'inducano,
come con certe coccole, da cui ricevono tutti i
loro movimenti, fess'arrese alcuno loro pos-
suto. E però prendi letteralmente il Sapient di-
misi istud Alios; fa di essere faggio; considera
di quei, e riguarda le Stelle, come tanti fana-
li scovi per raffigurare la tua levitza, e non
come effetti capaci di accrescerla, e di confor-
tarla, o di recarne, se non ne hai.

XL. Da quanto hai letto finora, formi al-
cune conclusioni per gli Altronatoghi. Quelle
fanno giuste, e secondo le regole, se dire sol-
lamente, che l'uomo può fidarsene per quanto
appartiene al Calendario, al levare, e al tra-
nsolare del Sole, e della Luna, all'Estate,
al principio, e al fine delle stagioni dell'anno,
alle Eccellenze, e ad altre rivoluzioni celesti, di
quei T'Altronatoghi dà alcune cognizioni, su cui
può farci fondamento; ma quanto alle mani
di un Grande, alla penita, e al perdono,

d'una

d'una battaglia, e ad un trentanotto di conseguenza, e ad altri avvenimenti contingenti, che spaziano, e che gli Altri non possono produrre, e molto ancora farsi conoscere, ricorrendo più volte varie immaginazioni, che dagli Astrologi sopravvissutamente si avverano per avvenire, e sollecitare le buone persone. Si dicono però, dicono in corpi Almanacchi alcuni predicatori, che non sono feste senza una feria attenzione, e questa attenzione. Pubblicando questa attenzione, e questi avvenimenti può essere fatta di buona sorte; ciò però non credo si sicuramente vero, che non me ne velli qualche dubbio. Ma, comunque sia, quell'attenzione, è quella che fanno non deliziosamente degli Altri cognosceri, che non vi si trovano, because debbon averne cognitio molto di quelle mie rivelazioni. Di più, non può forse accadere, che quelle predizioni fanno un principio, se non fanno veraceme? Così si è creduto di alcuni; si è detto, per esempio, che Cromwell faceva notare negli Almanacchi di Londra pifai spesso i suoi propri disegni, e vi trovava il suo conto. Alcuni periori hanno creduto, che l'Autore dell'Almanacco di Milano tenesse delle corrispondenze con alcuni Ministri di Stato. Quando dunque si vedrà recare qualche predizione dell'avvenire in un Almanacco, ne farà una, che farà più vera di quella, che troverai. Ecco; ecco da una prova certa della sua bontà.

XLI. Cib pure che siedi al cento giorni, che ti

pro-

184 *La storia delle famiglie romane*
presso, che non mai sempre avvenne), e difenestrarli, è da considerarsi come un abuso introdotto dall'Allobrogo giudicato più quello un errore, che si è fissato, come molti altri, senza che possa renderli alcuna buona ragione di un giusto, e ragionevole stabilimento, se pure non si dice, che ciò che è fatto per essere gli uomini estremamente portati alla perfetta. Non vogliono alcun trascorso nel mese di Maggio per guisa di qualche difesa, e quella paura superstiziosa nata dallo stesso antico, e superstiziosa pratica, cioè da una Palla, che i Romani celebravano in quel tempo all'odore de' male spiriti, *Lemnalia*. Questa è la ragione, che ne credono i Domini; ma il popolo non recava alcuna teme di restringersi in quel mese, solamente perché ha udito dire, che altri avevano quel timore, e chi era da averli. Il 24 di Febbrajo, negli anni bisestili, era ripetuto al difenestrando, che Valentino, rifiutò l'alto elettori Imperatori, non solo in quel giorno di farli vedute in pubblico, per timore d'incorrere la fucilità, e per povertà (come erano i più valenziani), per non esporli ad avere il consatto di un altro difenestrando. Tandische essendo si perfetto, e avendo perfusio e' suoi popoli, che di giova, in cui era venuto al mondo, era per lui un giorno di prosperità, lo sentì per intraprendere i nemici profruttuoso, e per incoraggiare i soldati. Crodo no i Maceratani, che per essere stata vittoria del Dio la luce nel Mercurio, non intrapresero

In quel giorno à Musilmara alcuna cosa inquietante, e che loro non riesta. Certe persone si persuadono, che chi salse il Vassall Santo, pentirsi colla sua vista fino nel centro della terra; per questo appunto, perchè la terra si aprì in quel giorno. Quando si prende a ben considerare quella superstizione, e si considerano attentamente quelli giorni per alquanti anni consueti, si vede per la sparsa, che ora son felici, ora infelici; o piuttosto, che tra gli uomini, gli uni si godono qualche buona sorte, e qualche disfama; sorprende gli altri. Ma perchè pochi si danno, che si prendano il pensiero di usare ostentatamente quell'astensione, perchè l'arresto fassile, e si propaga per modo di leccio in leccio, che non figura più d'intruggerlo. Si è osservato, che un giorno dello è stato profetato ed avvenuto ad uno dello popolo; Venendo, per esempio, Generale de' Romani abbandonò il Pari per un giorno, che corrispondeva a quello, in cui i Parsi visitarono Caffo. Lasciò dunque la baracca a Tigrane in un giorno reputato infelice, e pare lo sarà. In quella occasione appunto credendo per venire alle matine, e volando alcuna diffusione a cognoscere di quel giorno predetto infelice: nona moglie, diffe, sei le renderebbe felice coda sagra avversa. Così hanno a misurarsi quelle superstizioni; conviene deriderle, se non si può levarle dal mondo.

XI.III. Un'altra superstizione, ma famolissima pratica inventata degli Astrologi è la frittata de' Toffinacci. Prima di parlarmene, è be-

ne, ch'io vi intendalma di ben conoscere gli
esseri Giametti, cioè così certe figure, o dipin-
te, o in rilievo, o impresse insieme da
certe pietre, metalli, erbe, fiori, ed altri pro-
dotti, che si trovano sulla terra, e nelle sue
vibere. Ecco i più celebri Giametti, che i
Naturalisti, i Viaggiatori, ed altri Autori
solti di conoscere gli effetti più ammirabili della
natura, hanno riferiti nelle lor' opere. Poichè
non appalticciamente il Signor Presidente, ch'è
maraviglioso, non ho alcun dubbio, che que-
sto piccolo soggetto non ti disinteressa. Ricordami
però, ch'io non mi prenda alcun impegno fin-
ta sferma di quelle curiosità. Ti presento
sulla parola di coloco, da cui le ho ricevute,
tante volte elogere da un'altra d'eccez., che
di essere perfetta, che ti scrivo ciò, ch'è sta-
to scritto. Non farei stato obbligato a farci fa-
re tante riflessioni, se fossi così circospetto,
come lo sono, quando si tratta di credere.

Ecco dunque i Giametti, di cui ti intito.

Il Re Pino aveva un Argaz, che rappre-
sentava la morte Male, che dominava, e Apol-
lo in mezzo, che sovrasta l'arpa.

Alberto Magno vide in Copenaghen, al Capitolo
de' tre R.R., due giovani, affai bianchi, che
la natura aveva dipinti sopra una cornacchia.

Si trovò in un momento seguito la immagine
di un Sileno.

A Pisa, nella Chiesa di S. Giovanni, si tro-
va

di sopra una piccola un vecchio Crocifisso, perfettamente dipinto dalla sola natura, in un diafano, affatto privo di riflesso, tenendo in mano un campanellino.

A Ravenna, nella Chiesa di S. Vitale, si vede un Feste di S. Francesco naturalmente figurato, sopra una pietra di colore coloratissimo.

Si è trovata nella Selva Brusia una pietra, che aveva naturalmente la figura di un vecchio, con la barba lunga, e coronato di quattro Teste, simile a quella, che portano i Papi.

A Saciberg in Germania si trova in terra una piccola Statua di un certo metallo, grossolanamente, naturalmente fatta, e che rappresentava in rilievo un uomo con un piccolo fiocchello sul collo.

Nel Tempio della Sapienza a Costantinopoli si vede sopra un masso bianco frangere la immagine di S. Giovanni Battista, vestito di una pelle di cammello, con un delfino, ed è, che la natura non gli ha fatto le non un piede.

Un Gattacchio rappresentava delle rote, e un altro era tutto dentato.

Alberto Magno, diceva, aveva una pietra, in cui era impresso naturalmente un serpente, con questa virtù ammirabile, che s'era posata in un luogo frequentato da i serpenti, trascinati tutti.

Il Marchese di Bada aveva una pietra preziosa, chiara tale, che da qualunque lato si guardasse, mostrava sempre un Crocifisso natural-

Ve n'era ancora uno, che rappresentava un marino.

Si vede nella Chiesa di S. Giorgio a Venezia un altro Camacito, che rappresenta a perfetta similitudine una culla di smero.

Si è veduto in Inghilterra un polso, che si chiama perchia, figurato al suo vero peso una pietra, che non si massima neppure una foglia, né alcuna proporziona.

Furono prelevarsi una volta ad un Re alcuni gattolini, che formavano tutto intiero il suo nome con lettere naturali.

In Marabissa, vicino alla Città di Segna, vi era una fontana, in cui si trovavano alcune pietre, che rappresentavano naturalmente, oltre quelle parole, *dei Marmi*, cioè, *gratis poma*, ed altro, *Dominus tuus*.

Nell'America si trova una pianta, che apprezzata diffusamente nel suo fiore tutti gli ingredienti della Passione di G.-G.

Lo sormacco, e i ventre di Angolo erano spari di pelle, che nell'ordine, e nel numero rappresentavano l'Orta celeste.

Certi uomini in Spagna, che si chiamano *Los Salvadores*, che fanno professione di guarire certe malattie, hanno, dicono, fino dal loro nascimento una certa marca in forma di mezza ruota.

I Salvatori d'Italia dicono di essere congiunti di S. Paolo, e portano impetrata sulla carne la figura di un serpente, e vogliono far credere di averla naturalmente, benché non sia

se non artificiale. Si gloriano di non poter essere offesi da i serpenti, né dagli scorpioni, e di maneggiargli senza pericolo; ma sì è veramente il contrario.

De' Gemmelli basta cioè i da ciò, che dirò qui sotto, voluti, in che fanno differenza da i Talismani.

XLIII. So benissimo, che hai gran fede a i Talismani; che credi, che un peccato di mallo, una peccata, impediti in un certo tempo, e in una certa misura, insaltino alle maggiori dipendenze, o precipitano nella miseria, o procacciano nefasti ammalati, o consilano la grazia de i Re, e l'amore delle donne; finalmente più che tutti gli uomini insieme non possono dare colla loro industria, e colla loro astima. Non ti domando, perché tu sia perfido, che quel peccato di mallo, e quella peccata abbiano al grandi singù, e al maravigliose proprietà; imperciosché troppo t'imbroglierai, se ricercassi da te su questo punto una risposta ragionevole. Ah! che non ti sei mai voluto a difendere le ragioni, che ti muovono a credere; e ciò appunto le perfette simili a te, che ti abbandonano alle speriferie, non rivolgono mai al pensiero. Comunque sia, mi so a parlarti de' Talismani, e ad insegnarti per avvenenza ciò, che non sai. Ti darò un segno di passochi Talismani, de' più considerabili, che fieno stati fatti, e che ti abbiano confermati la finta, e poi parlerò di alcuni di quelli, che si vogliono fare, e che si pretendono.

*Tomo I. *

T che

190 *La storia delle Stregozze*
che fanno adattari a ricreare agli uomini que' viziotti, che più desiderano; e finalmente concluderò ragionando su' ciò, ch'è da credersi di qualche clarissimelle. Ma prima dirò qualche cosa di ciò, ch'è da sapere per bene conoscere, in che consista il Talismano. Ecco un po' di Dottrina; guadala, chi non si leggente; non farà lunga; se fatti troppo profondo su questo punto, farei sì noioso, a me stadio, che a te. Parlarmo primieramente del nome.

XLI. Molte traggono, che la parola Talismano venga dalla parola Greca *Talisma*, che significa perfizione; perché i Talismari (le sono gli uomini al semplici, che credono a ciò) fano le più perfette cose di quaggiù, avendo una forza pari a quella degli Afri, e de' Pianeti. Un altro fa scorrere questo nome dalla parola Ebraica *Tzitzit*, che significa immagine. Altri lo traggono dall'Arabia. Rosalio lo fa Persiano da una parola, che significa importantemente esorcista. Durante crede, che venga da *Talismus litteris*, che fano cifre, lettere segrete, o caratteri incomprendibili, di cui si servono gli Stregoni, perché *Talismus* significa illusione, foscina. Si vuole ancora, che sia prodotto da una parola greca, che significa conservazione. Ma non manca tanto frutto il nome di una bagarella. Senza dubbio nell'orpresto intendono chiamare bagarella i Talismani! E pure tra' altrimenti colla possibile riferita, convenendo loro un segno assai peggior, sì, senza riguardo, gli oromaffi,

nuffi, cosa queritano. Ma andiamo ionianu.

XLV. Apollonio Tainco è spacciato per l'Innanzo de' Talismani. Ma vogliono altri, che gli Egiziani sieno fusi i primi ad immaginarsi, sulle loro conghietture, perciocché Erodoto nel suo Libro della sua Storia dice, che que' Popoli avendo i primi dato il nome a Adichè Dei celesti, ampiettero ancora su delle pietre stesse animali. Finalmente io sono persuaso, senza più lungo esame, che chiamque ha inventato i Talismani, ha più perfino a diversezze se finto, prendendosi divertimento degli altri, che a fabbricar scrupolosamente una scienza credendola di qualche fodenza.

XLVI. Vediamo dunque, che cosa sia un Talismano. Facciamo da principio parlare un uomo, che si è posto all'impresa di guelfismo quella pratica superficialia. Ha detto, quanto ha creduto, che folle di maggior forza per tolleranza; ma quanta debolezza hanno noi per ricorgere in quella forza! Un Talismano, dice, altro non è, che il segno, la figura, il carattere, o la immagine di un segno oracolo, Pianeta, o celestazione, fatta a impella, improntata, o sigillata sopra una pietra magica, o sopra un metallo corrispondente all'Astro, da un operario, che abbia lo spirito filo, e astriato agli operi, senza paura di fronte, o diffidare gli altri pastori cristiani, nel giorno, e nell'ora del Pianeta, in un luogo fortunato, in un tempo bello e sereno, e quando si trovi un cchio nella migliore disposizione, che fa-

T a. gal.

possibile , per trarre con maggior forza le influenze a produrre un effetto dipendente dalla stessa potere , e dalla rima di quelle . Questa è una definizione alla diffusa ; ma questa è più lunga , tanto meno dà da sperare i impercettibili tanti sono la circostanza , che manca per la fisionomia del Tattimano , che ne rendono sospetti gli effetti promessi . Fa d'apo , dice , che chi lo fabbrica , non sia disastroso , né ad altro pensi , che all'opra , che ha per la mani . Non si direbbe , che quell'Altro , onde abetta le influenze , per applicarle sopra il metallo , o sopra la pietra , potrà considerare la sua definizione , e però in galleggi reggagli ciò , che domanda ? S'io volrei andare ponderando estremamente tutte le parti di quella definizione , non le troverei meno ridicole . La migliore definizione , che potrebbe proporsi di quell'opera , dovrebbe quella , che i Tattimani sono certe figure improntate , o intagliate con molto varie osservazioni sopra i caratteri , e sopra le disposizioni del Cielo , a cui gli Astrologi , e i Ciariarani attribuiscono virtù maravigliose , e la scorsa di trenta quaggiù le indusse celesti . Questa definizione , per verità , non businga la profondissima Tattimana ; ma quando si definisce , non si pretende di busingare , ma di dire il vero ; di rappresentare la cosa , qual è ; di esprimere il genere , e la diffusione ; quel il genere è la figura ; la diffusione poi sono le varie osservazioni , fatte dagli Astrologi giudicatori , tal a dire , da' Ciariarani .

XLVIII. Ecco come pretendesi, che la materia del Talismano riceva quelle maravigliose influenze, che di vuol assolutamente rendere al potere, e si efficaci.

Quando il metallo intagliato, o fondato è, decono, eccitato da un agere esterno, e sopra tutto accuccato al di fuori dal fuoco fiammato, i suoi spini metallici sfondano così molti, ed eccitati, rincano, e traggono con maggior forza qualche aguto del suo Alito, per resistere a quell'agente esterno, e per abbattere quel Tiranno del mondo, fruggendo di tutte le coste; avendo tutte le nature questa proprietà di resistere, e sopportare qualche toccato alla pellezza del loro contrario; e poiché vivrà, e le indagini strali alla meglio ti mostreranno, quando il soggetto è agitato, e muovasi in movimento, che quando è fissa'adone, e ragione delle irruazioni degli spini proviene da quel movimento, che sollecita da' loro foggetti, danno un padiglio più libero, e rendono l'ingredio, e l'arricchimento più facile alle influenze planetarie. Da tutto quello discorso anch'esso, ch'è cosa tutta sola, che i Fratelli, i Chiavagni, i Marteckalm, e quanti finalmente lavorano nella masseria metalliche, non se siano librati a impotereoché verrebbero a dagere, che, come sempre è probabile qualche Alito, mentre fabbricano, o fondano, le lor opre sono tutti Talismani, di cui potessero fare un buon traffico. Quant'inflessione, per esempio, non calano sopra una

chiare, che ti forma, per le irradiazioni degli spiriti modi del fuoco, che rendono fuori dal loro soggetto, lasciano, che quelle influenze puissino più liberamente, e ti accostino, ed entrino più facilmente! Se riguardi questa riflessione, rigetta dunque tutto il ragionamento, che se ora hai letto, perché la forza di fondo è, e quella n'è una naturalissima conseguenza.

XLVIII. Si continua così: E perchè il Pianeta ha diversa influenza, che manda indistintamente; e'l Tattimano le riceverebbe in tal modo; se all'infatti, che l'operaio applichi il suo spicce non solo all'altro, ma anche al fine, e al diligenza della sua operazione, sicchè formandoli così la immagine della qualità, che prende d'introdurre nel Tattimano, quella immagine determina per la medesima legge quelle influenze a comunicarsi particolarmente al Tattimano, ad h perciò essere, e singolarmente tante già tra tutte le influenze, che può produrre il Pianeta. Per la qual cosa se l'Operario Tattimano ne mancasse di avere una intelligenza attuale, e non avrà mai immaginazione alla forte, la infornata, di cui ha bisogno, non vorrebbe fare un sol passo per entrare, e fermarsi nella sua opera. Bisogna, che queste influenze sieno dotate di una intelligenza molto grande, per conoscere, se l'Arctico ha intenzione di trarre, o non l'ha; e che faccia molto galate del proprio onore, per abbandonare con un povero operaio, perchè fatti

— Italia

faro affratto per qualche tempo, e poi prossimo rivolto a qualche altra cosa.

XLI. La figura, dicono, è anch'ella di gran numero per la efficacia del Talismano; perchè dalla figura proviene una simpatia più grande, e dalla simpatia più grande nasce il merito una migliore difpolinosa per la influenza del Pisces. Ho detto di sopra, che le figure, che si usano per rappresentare i segni zodiacali, sono artecane, che non altro suffiscono, che nella congegnazione; che il segno della Libra, per esempio, non è più simile ad una bilancia, che ad un insieme di rovi; è dunque ridicolo il dire, che se s'impronta sopra il merito la figura della bilancia, quella figura per una simpatia cogionata dalla torregianza tirerà le influenze di un segno, a cui non si affeziona in verun modo.

L. Qui è al bello! Voi portate, per esempio, foggianeggi, un Talismano, per l'incanto dello spavento, o dell'amor, tal a dire, di Morte, o di Venere; i quali Talismani impieghi, e impreziositi, secondo le indumente di quegli Afri, sono quaggiù come quegli Afri corporificati nella loro propria essenza; e potrai agitare, ed citare le loro virtù appassionate come quegli Afri; e voi, che gli portate addosso, siete come il Carlo, e la intelligentia, che gli muorete qui e là; voi gli portate in que' luoghi, ore sono le persone, che volute invocate a tenere, o ad amar; quelle perfette alla pretiosa invifibile di quegli Afri rice-

T + ROMA

196 *La Difesa delle Diseguaglianze*
sono quelle indenne, il novizio agiante per
le loro virtù, da timore, o da amore, e pro-
ducendo i loro monumenti a riguardo nostro,
perchè da voi parte la influenza, e la virtù.
S'io voleffi prendermi gioco della debbolezza,
e della sciocca credulità di un uomo, non vor-
rei fargli altro difetto, che quello qui sentito.
E pure quello stesso ragionamento, ed altri simili perinadano i semplici, e per fico le per-
fici, che professano forza di spirto, del gran
potere de' Talismani. Coloro, che si divorzano
quegli difetti, relliano soprattutto dello stupore
riconoscendo, che con un Talismano tengano,
per così dire, gli Altri in faccioria; che dicon
Sono egli scelti tutti precioli echi, che dan-
no que' movimenti, che vogliono, a quelli
Altri incatenati, e che dispongono dipotiziamen-
te delle loro influenze. Imaginate dunque, o
Quale, mio caro difensore, in uomo, che ha
una gran lire, dalla cui decisione dipende la
sua buona, e cattiva fortuna, e che ha la pa-
gnone della sua puzza. E' per conseguenza per
lui di grande importanza, che abbia de' Gaudii,
che frugato ciuttamente le Leggi della Gio-
vinezza. Secondo a quelle belle regole, che lui
lesso, basta, che faccia fare alcuni Talismani
secco i segni della Loba, e che impregni ne
ponendo la figura. In vece di far rifazzere la
casa, e di preferirne a Gaudii le Scampe,
darei loro un regalo di que' Talismani, e mi
affiderei intierme ai guasti, che faranno for-
tunati ad qualunque sarà gli della Gaudia. Quella

lpe

spazio (per parlare in termini di Giacopiniano) vi sarpeste, senza dubbio; imperocchè non te l'alpettavi; e pure ho tutto il fondamento nello studio della scienza Talismanica, da quella scienza, che tanto ammiri, e di cui sei un gran esperto. Non avverrai a male, se ti dirò, che non per altro l'ammiro, che perchè sei un sageone. Internati negli argomenti, di cui ti serve per sollecitare sib, che propone, e più non l'ammirerai, o se l'ammirassi, la tua manegaglia sarà folta, che abbia sedotto tutti i spiriti con le parole, e insieme rapaci. Giacca ora, se da da credetli sib, ch'è fatto ricordo di tutti que' farsosi Talismani, di cui si è parlato nella storia, e che io sono per alporre qua, come, queste cause leggono per paro divertimento. Non pretendo però di dire, che vi sieno mai fusi Talismani, se solo efficacissimi, che non hanno avuto, in forza della loro struttura, alcuna di quelle virtù sorprendenti, che vengono loro attribuite. Ecco quelli Talismani, ricordati di sib, che ora ti ho detto, secondo che te già rappresentereò.

L.I. Il Rabbino Abu-Eba dice, che gli Ebrei, che al tempo Ebreico chiamava Tisraplasi, non altri erano che certi difensori di rame, fatti in forma di orologi solari, per scopofare le cose adattate agli indovinamenti; ma il Rabbino Ebres-gadol prende, che fossero Statue di uomini, tutte fritte come cestellini, le cui influenze lo discorso parlare in certi modi, per rispondere alle domande, ch'ebbe lo-

re proprie. Baudot ha raccolto nel suo gran Discorso Talassico, quanto hanno detto i Babbini sulle maniere di fare quelli Tarafini. Secondo il R. Eliezer, uno da' più antichi autori Ebrei, si facevano in questo modo. La cerimonia cominciava dalla uertigine del pentimento della famiglia; e poi se gli tagliava la testa, che si credeva di fare meticoloso coi capelli; laddi si scriveva sopra una lamina d'oro il nome di qualche castigo spirituale, e si metteva la lamina sotto la lingua di quella testa, che si attaccava ad un matto; e accrebbe dimostrò alcune cose, se le mandasse a giocchiar piegare suffici di rispetto, e quella figura rispondeva. Però o gli Afri, o i Diavoli entravano a paro negli affari de' Tarafini. Ma quali di queste due cose è da crederli? La cosa più sicura è dubitare dell'una, e dell'altra, finché la prudenza ci manda la verità. Che buona cosa è quella evidenza, per non foggianci al concilio degli errori popolari!

LIL I primi Dei da' Latini, che si chiamavano *Averni*, o *Dei Tenebrar* sono stati nominati per cause immaginari Talismaniche; e allò, perchè allertarono alcuni Sacerdoti, che si ne formarono alcuni sottili conte collusiosi; ma, dicono, la Maledicta per grande feligressa guadìo la maggior parte le scienze, e fu cagione, che, prendendosi per Dei quelle immaginali, se n'elargisse, e si ne perdette la legittima fabbrica. Se la Maledicta non avesse fatto altro danno, non farrebbe gran male; se

più

qui non si trova la leggenda fabbrica da' Talmidim, non importa nulla.

LXXXI. Sono stati molti in canto di Talissati, di Palladio di Traj. gli Scudi de' Romani; la Statua di Menonote in Egitto, che fu invincibile, e protettiva, dicono, degli Oracoli, fabbro che era illuminata dal Sole; la Statua della fortuna di Segno, che conciliava il rispetto, e riserva felicità a coloro, che la perfezionavano; la figura della Coggea, che Apollonio aspettò a Colastrinopoli, per credervane la Coggea.

Si vuole far credere, che in una Città di Egitto non si trovava alcun Crocodillo, come nelle altre Città, che sono sul Nilo; perch' aveva un Crocodillo di piombo, deponeva il Immagine del Tempio; e che avendolo Mohamed Ben Thassion fatto bruciare, gli abitanti dappoi se ne queriscono grandemente, dicendo, che dopo erano più molestati da quelli animali.

Giovanni nel suo libro intitolato, *Quia Imperatur*, dice, che Virgilio pose una mola di rame sopra una porta della Città di Napoli, che rimasta per lo spazio di ott' anni, fu coperto, che in tutto quel tempo non entrasse alcuna molla in quella Città. I Robbiani dicono, che non si ne vedeva alcuna nel luogo, in cui si fiammavano, e si formicavano le belli per uso del Sacrificio. Secondo Cella Radigiani l. 23. cap. 39. Antq. Leflur. non ve n'era alcuna neppure in quel luogo, in cui si celebra-

bravano i giochi Olimpici, e tenutisi nella Città di Leucade nell'Acarnania. Per testimonianza di Plinio , si menano de' Baci in Roma stessa elice; secondo Salino, il Tempio di Ercole pentimenti; secondo Cardano, una cotta casò a Venezia; secondo il Dottore Gerardo, di Reclutato dell'Abate di Mailerai in Portogallo; e secondo Pala , se ne trovava una folla in tutta l'anno nella gran beccaria della Città di Toledo in Spagna.

Lo stesso Gerardo dice, che Virgilio fece innalzare sopra un'alta monte , vicino alla Città di Napoli , una statua di rame , che aveva in bocca una Tromba , che suonava al farne , quando soffiava il vento da Scammaridone , che eccitava via il fumo , e il fumo di Vulcano , finché gli abitanti non ne ricevessero alcun danno . Si pretende ancora , che facesse un fuoco eterno ; e dal qualcuno potere ritenersi liberamente ; vicino a cui aveva posto un Altare di rame colla frasca incoccata , e con quella rivelazione : *Clementia me ferens , ferat regem* dalla sua frasca , siccome avvenne , quando un pazzo ferì quell'Altare , che nel momento dello flagello la sua frasca fuso al fulcro , e la affisse . Alessandro Neckam , Berentz uno Inglese , disse anch'egli nel suo libro della natura , a proposito della sole , che lo fece Virgilio edendo la Città di Napoli mossa dalla Sanguefiglie , ne la liberò con una Sanguefiglia d'oro che gettò in un pozzo ; che aveva fatto delle Sirene , chiamate la salvazione

nione di Roma, ch'eraano custodite di a mano da Sacerdoti, perchè quando qualche nazione voleva sollevarli, e prendere le armi contro l'Impero, la Senna, che rappresentava quella nazione, e che s'era adorata, tolta fu crocevera; un campanello, che aveva al collo, sonava, e la medesima Senna andava col dito quella nazione ribelle; che fece fare a Napoli una Beccaria, la cui la carne non passava, né si corrompeva mai; e che nelle sogne maneggiava della Città di Napoli, due grandi immagini di pietra, di cui una diceva allegro e bello, e l'altra melanconico, e spaventevole, che avevano quello potere, che se accadeva, che abusò entrambe per la parte, ov'era la prima, tutti i suoi affari gli riuscivano, come beniammo; ma s'enerava per l'altra, li tormentavano inchiematicamente. Vedi, questi prodigi si spacciavano sotto il nome del buon Virgilio, che certamente faceva più profusione di fare eccellenzi verbi, che Talfani, e fortilegi. Ma questo è allo, che accade d'ordinario agli uomini illustri; si vuol sempre appigliarsi del maraviglioso ai loro indigni talenti.

LIV. Si prenda che Alberto Magno avesse composto una macchina, che rappresentava un uomo intero, avendo insegnato trent'anni costantemente di lavorar a formarlo con diversi alij pezzi, e diverse collaferenze; gli occhj, per esempio, quando il Sole era in quel segno del Zodiaco, che corrispondeva a quella paro, che aveva fondati di metalli, mescolati insieme,

e tra-

360 *La storia delle Invenzioni*

e imporelli de' costretti de' macilenti Regni, e Pianeti, e de' loro sparsi distretti, e spaccia-
ri, e così la testa, il collo, le spalle, le co-
lisse, e le gambe formate in diversi tempi, e di-
pinte, e talor insieme in forma di uorto, ave-
vano la medesima di rivelare al dottor Alberto la
teologalmente di tutte le principali difficultà. Que-
sta Storia li chiamò l'Andrea di Alberto Ma-
gno, che fu intrata, dicono, da Tommaso
di Aquino, perché era troppo curiosa. Barto-
lo d'Alia, e Bartolommeo Gibilla scrivono,
ch'era composta di carne, e di ossa, ma
per arte, e non per natura. Se li fesse doce-
tissimamente, che quella macchina parlava, e che
aveva dignità, non farebbe cosa incredibile,
poiché in quello suo dello tempo le sue lo-
ro vedute alcune, che parlavano; e un Capitano
di Valdellio aveva fatto un Pivene artificiale,
che mangiava, e digeriva; ma con una fissa-
ta meccanica, che non ha bisogno né d'im-
pudentie degli Altri, né di soccorso de' Diavoli
per produrre qualche cosa di Incredibile: ma
deciso, che quella figura annusasse l'Alberto,
che gli insegnava a risolvere tutte le diffi-
culty, che incontrava nel corso della filosofia di
quelle scienze, e cui si applicava; intas dubi-
bi si estende troppo il potere della macchina,
né può sperarli la cretanza delle persone di-
fanno; impertocchè finalmente chi così dice,
dice apertamente, che quella figura compone-
deva le due difficultà, e che aveva tutto il giudi-
cio, e tutto l'indumento occorrente per di-
... deg.

fruggerle; e che però sperava per fine di han-
gi manò l'artefice, che l'avvera fatta. A un
tal prodigo come può negare la tua credi-
bilità?

L.V. Si dice, che una figura di Serpente di
mucu non lasciava, che alcuni Serpenti entrati
in Costantinopoli; ma che Maometto II.
dopo di avere preso quella Città, gli ruppero i
denti con un colpo di freccia, per la qual cosa
una maledizione prodigiosa da Serpenti fu av-
ventata contro gli abitanti, senza però recare ion-
to alcun male, perchè acciappò tutti i denti
rotti, come quelli di gato. Comprendi tu be-
ne, come quel Serpente di Rane, o l'Afro, che
lo domenava, impediva gli altri di farli vo-
dere, e come poi fuggiostoli, dopo che gli furono
tornati i denti, poichè loro di entrare in Città,
ma col patto, che fuggire senza denti? Io so-
no il tuo genio, e per conseguenza deggio fa-
pare più di te, poichè sei sotto la mia condan-
ta; certamente, se mi spieghi, come ciò possa
farsi, disertò io stallo volontatissimo discoperto.

L.VI. Si trovava un altro Tabimano ambi-
tabile in Costantinopoli, sotto l'impero di An-
astasio; ed era una Immagine di bronzo della
fortuna, con un piede levato una nave dello
stesso metallo. Effondesi dunque alcuni passi
di quella nave, non poteranno più le navi entra-
re nel porto di Costantinopoli; né vi arri-
veranno, se non quando le parti fracciate fara-
no al posto nel loro luogo. Allorchè le articolazioni
furono strappate, più non neppure il loro

corpolo foscuro. Non ho erato ragione di chiamare ammirabile quel Talismano? Quel cosa più maravigliosa, che vedete un pezzetto di bosco, umbrato d'indumenti, che ripulito, come l'altro desidera, fa che grandi vafelli cattino con facilità in parco, e mette un po' di luogo, gli fa dar fumi, e impedisca loro assolutamente l'ingresso? Se ciò è vero, può già dubitarsi della forza delle influenze? Dico se ciò è vero, e quello *se* ammoglia molto l'occhio del prodigo.

LXVII. Si legge se' Paralleli illorum, che al tempo di Roberto Guiscardo, Duca di Calabria, e della Pouille, fu sospetta una Statua di marmo, che aveva intorno alla testa un anello di bosco, in cui erano scritte quelle parole: *Ratendi Maji, orante Sede, armam caput tuale*. Nelle Calende di Maggio, al nascere del Sole, aveva la testa d'oro. Quello Principe tra' suoi prigionieri di guerra trass un Saraceno, che disse, che quelle parole significavano, che lo al primo giorno di Maggio, levandosi il Sole, si commettesse il luogo, a cui farà rivoltar l'ombra della testa di quella figura ivi si ritroverà un tesoro. Alcuni hanno reportato questa figura nel numero de' Talismani, ma fuor di proposito, perché non era le non altronomica, né a dire, chi l'avera ripulita, egli stesso aveva occulto quel tesoro nel luogo, ove sapeva bene, che la testa di quella figura farebbe ombra nel giorno accennato. A tal fine, non si volerà altra cognizione; che

qui-

quelle, che ci vorrebbe a porre a suo lungo studio di un orologio.

LXXX. Un Camerino di Alessandria, per nome Calligrafo, nato dalla messa morte alcune Stature di come trionfari, e gridare ad alta voce, che venivano trucidati a Costantinopoli Maurizio, e i suoi Figliuoli; e fa vero. Dicono volgaristi, che l'azione di quelle Stature è si prodigiosa, che non può crederli, che sfolgori Talismani; ma poiché se ne sono riferiti degli altri, che predicono, se di vuol credere, non minori maraviglie, può, senza conseguenti, concedersi a quella ancora lo stesso nome.

LIX. In Zamorra, ch'è l'antico Numanzio, in un luogo chiamato Tavas, trovasi una roba di metallo, che palestra gli Ebrei, quando si avvicinavano a quel luogo, al cattivo di gridare; Guardate, che poi si sente soltanto un Ebreo. Se s'intervoglia un fabbricatore di Talismani, come ciò può farsi, risponderà, che quello è un effetto di antipassi tra gli Afri, che dominano negli Ebrei, a quelli, che governa quella roba. Gli Oulti feli potranno contenersi di quella ripetuta.

LX. S. Gregorio Turonese dice, che fiorando i Poeti di Parigi, si trovò un pezzo di rame, su cui vedevan le figure di un topo, di un serpente, e di un facco; e che poi, chiedendo questo negletto, o guadagno, o rotto, si vide un gran numero di serpenti, e di topi, e la Corte uffia spesso attorni da mordaci. Per buona sorte della verità, quella tradizione

non è di quelle, che fanno venire a credere.

LXI. In Egitto, per far effere la gragnuola o fareva d'uso, che quando doveva affatto granata fuisse canarita per terra col vento in fu, e che tenendo i piedi sollevati, prassentisseva dette parole. Quella ridicola, e vergognosa curiosità era parsa della polvera di una figura Teofantica, che, come dicevansi, aveva fatto di abito avere la gragnuola, da cui vedesi al dire Chomer, una Venere gonfata.

L'Antebellicum de' Bravi ossia di quei pionieri intagliati in ferro di ferriole, risulta nello smaro di Tripoli, per allontanare tempi gli assediati velenosi, che per l'adatto Albergo erano sempre infilzati.

E' stato creduto, che la sola figura di Albergo rendesse simili calami, che la pietrazzina p' e quella di Efeso pietrati, fosse l'arma delle calci, per difenderla dagli assedianti, con una distanza, che significava, non solo avere nella di cattivo; in quel caso chiede agli scienzi Diogene di dormire riconfortato; per dovere aveva il Pausone detta cosa: bisognava mettere a quelle due ultime figure dure il nome di Teofantici, non degli innamorati; soprattutto debbon trattarsi di qualche divinità celeste, ma piuttosto di semplici ierofitici cui meritarsi un culto. Sembra che, voler un officio, nato già nel Olimpo, ebbe di raccogliere di riferirsi a molti nel corso, perch' non pura una Teofantica attaccata ad edifici, dipinte con magnificenza di rosse, le cui forme dimostravano i piedi

di Cesare che spieghereggia le letture, tolto dall'opera di Cesare, vol. I, p. 22, 1770.

— Si preferisce i che S. Tommaso, avendo alzato tanto tempo il gran diritto del concilio, che palliava così questo fatto, la sua decisione per ostacolo si tenne; poco dopo, venne approvata di tre cavallo, cioè regole dell'antologia già discusse; ch'ell'ebbe ripete nella strada due altre pregi costanti, i Palafranceschi furono dappoi sollevati e creare gli altri cardinali, non potendo più far spazio alle tre tavole per quella parte.

— Ecco la maggior parte da' più fedeli. Tra' libri, di cui gli stessi ci hanno confermato la memoria, Ho fatto riferimento sopra qualcheuno, per farsi vedere, quanto dato raccolti; quanto agli altri, basta leggervi, per avere la medesima cognizione: Cioè, che si sia detto de' Tassinari, che sono stati fatti, di non dire meno di quanti reggono proprii da fatti, per esempio, di questi.

LXII. Marcello Rospigliosi dice, che per guadagnar la calice; che fu fornita nell'interfaccia, che il Cardinale ebbe, che va ad unire le case, dalla parte della fina alla fronte, passando in fondo alla chiesa, fu d'uso fornire un Tassinarino di una lanza d'oro; che questa lanza d'oro fu impregnata la Lunedì u. con una pezza dello stesso metallo; che ell'ebbe apprestata, fu riposta in una campaniglia d'oro, coperta di pelli di capra; e per van una corona dello stesso animale leggerla al piede destro, o

coll *La Gloria della Immaginazione*
d'intro, dicendo che il male farà dall'uno, e
dall'altro lato; che chi se ne fererà, non ab-
bia commercio con alcuna donna, e special-
mente con donne uniche; che si guardi di
non creare nelle donne, o sposi; e final-
mente che offri sopra tutto di premere fia-
vre il piede destro prima del sinistro. Non ti
stanchino qui di vello, per essere troppo lungo,
e troppo affatto.

Per avere il favore de i Re, de' Principi, e
de' Granuchi, e per guadagnare ancora alcune ma-
lattie; improntate, dice un altro, la immagi-
ne del Sole, sotto la figura di un Re seduto
in un Trono, con un Leone allato, in un
paradiso, e raffigurate a tutta perfezione nella
prima faccia del Leone.

Si avrà, dicono, impagno sonile, e mem-
oria singolare, se s'imposta nella prima faccia
de' Gemin, o della Vergine su dell'oro depa-
rato, la immagine di Mercurio sotto la figura
di un giovane alido, con in mano un caduceo,
e col cappello in testa.

Finalmente si offriano, che la immagine di
Maria, improntata nella prima faccia dello
Scorpione, da del coraggio, e fa riportare la
vittoria; che la immagine di Mercurio, im-
presta sull'argento, o sul rame, nel gioco,
e nell'ora di Mercurio, rara brama forte nella
mercatanzia, e nel gioco; che la immagine
di Leone, improntata sullo flagro, o sull'ar-
gento, e sopra una pietra bianca, fono la for-
za di un uomo, colla testa di un agnus pro-

. Caccia

essere onore, grandezza, dignità. E' un di me-
stieri, sognatissimo, per rendere la cosa più
creibile, acciampazzandola di circostanze chia-
re, e nosteriori, che ciò si faccia nel giorno,
e nell'era di Giore, quando è nel suo domi-
nicio, come nel Sagittario, o ne' Pesci, e nella
sua esaltazione, come nel Capricorno, e che sia
libero da ogni impicciorito, principalmente dagli
estremi aspetti di Saturno, o di Marte, che sia
giusto, e non bruciato dal Sole; che per ot-
tenere allegrezza, bellezza, e forza di corpo
bisogna imprimere la ammirazione di Venere, ch'è
una Dama con poteri, e forti in mano, nella
prima faccia della Libra, de' Pesci, e del
Toro; che per acquisirli riechesse, bisogna
imprimere la figura del Cassero, nell'era di Sa-
turno, offendendo il Cassero in metro al Cielo
nella seconda faccia, dal piombo raffinato, o
dall'argento, o dall'oro, per uirtute, o mem-
te in soga gli animali, si d'uso fare le figu-
re, e segni de' Pianeti, che hanno dominio su
quegli animali; quando que' segni, o Pianeti si
trovano in una conveniente disposizione, val
a dire, se si vuole unigli, e radunagh insieme,
bisogna, che il Pianeta sia in una buona
disposizione; se far già foggere, bisogna, che sia
in una cattiva compagnia; si pergezzo i Ta-
lismani in que' luoghi, ove si desidera di far
venire gli animali, come in una caccia per
far venire i pescatori; in un bosco, per adunare
i lupi per uccidergli; in una campagna per
dove debbono passare i nemici, per nocere lo-

910 *La Storia delle Invenzioni*
se dello spruzzo, e mettendo in sesta; in un
spruzzo, per coprirne i papi, ed altri vermi,
che mangiano il grano.

Per verità, assicuriamo esser perfuosi, che lo
spirito dell'acqua ha molto fatto a credere,
per innanzitutto, che si provoca, chi dà fede
a cosa si legge nella medicina piazzale; per pro-
teggere, che almeno credere, che un pozzo di
metallo, impregnato in un certo tempo... è
impreso di una grotta fidata, ammiratissima, e
curata in lo studio in un spazio più prolon-
gato, che tutti i Medici, nella loro applicazione
allo studio de' segreti della natura; e che tutti
i Capriani, con le loro ristrettezze, e diffidenze,
non avranno potuto riceverne negli stessa-
li, nelle poche, si ne mettessi, dopo molti
fissoli?

LXIII. Da quanto ha lessa, deve concluder-
dere, che non vi è fatto mai nulla di più impor-
to, nulla di più stimolante dell'astrologia gio-
diana; nulla di più interessante alla natura
umana; e forse di cui si dica cosa, veniali,
che ci sono fatti degli uomini, che hanno
arreto la fortuna d'impazzire gli altri, forse
il pretesto di spiegare le cose del Cielo, di
disprezzare della sua infelicità, per via di figura,
e di parole; e che ci sono fatti degli uomini
di tale felicità, che hanno dato fede a
propheticie, la cui accaduta è dimostrata im-
possibile dalla ragione.

Se un Astrologo ha predetto qualche volta
le verità, è stato maggiore o peggio, e perché ha
fatto.

Sai pura diputare con delicatezza et le pallioni per la nascita delle tua genitrici, e perchè ti è fatto di alcune coglienze tu disperato dalle tue regole, e fondate sopra alcune cognizioni, che ha ricevute ancora come dalla condizione, dagli stagi, dalla codastra di coloro, che hanno voluto lasciandere da me l' avvenire, e perchè quelli stessi ho hanno spesso a trarre dalla loro semplicità, e nella loro diversità. Un famoso Astrologo grecianus (questi è Agricola), che nella metteria, alzando, senza speranza neppure il fondo, e che ha creduto ancora di voler dare tutto il credito necessario a questa antedicta profetisse, ammugando a suo favore tutta la politica crociata, colsera finalmente, che in Alessandria si riferisseva una nalla fuga d'Orion, che obliquandosi al dorso degli storni e parrocchie, dice francamente, non ricorreva agli Astrologi se non gli sciacchi. Vedi ora, se non tegniamo ad effigie del manegro di questi sciacchi, superocchiechi, dopo di avere tenute quelle ribellioni, puri eretici alzanza ragione di dubitare, che non sia sciacchus caduto nelle vicinanze di questa ciarlataneria? Se nondimeno vuoi periblere a confidare nella stessa, come hai fatto fino al profondo, o profondo, sulla testa di Genio perfettamente innata, che ti molochero in ogni cosa; altererò la tua lenità, feusa che ti possano guardare tutte le asturie celesti unite assieme; e confidherò la supposte ancora più che non l'hai confusa; e imprecocchia quindi

112. La Riforma delle Immagazzinazioni

colla luce, e che ti varrebbe, se tutti perfettamente ad effetto continuamente ti giuocas di serviti i Cartagani? Seminereb si discordia in tutti i tuoi interessi, e ti farò nascere nuovi affari per farti perdere le sostanze, perché non ti resti tempo da dare orecchio agli Astrologhi; ti ricompereb la coda di Spettri, e di Faccioni, ti darò in preda agli Stregoni, e ai Maghi e fatti, o veri, in vece di oppormi al Diavolo, se vorne fossi, che abbiano intenzione di molestarci, e di ottimeti colla loro perfezionti; andrò a crescere nell'Inferno, per condurghi a me, se tal è il loro volere, e'l loro potere, come sante farse, che non si lasceranno prendere alcun rispetto; finalmente farò della tua sala medesima una fucina d'Inferno, tanto la insopporto di orren, di turbolenze, di spaventi, e di confusione; perchocchè effondere appoggiata la curva della tua eccidotta, ci daggio tracce da quattroverre; e se tanto non posso, patimenti, tormenti; e ancora perchocchè non voglio più farvi da oggetto di riferir, e di mormeglio ai Cenagi di tutti quegli Astrologhi, che s'ingannano e

*Punto delle Riforme Crisi-camicie sulle Astrologie
giudicatarie.*

C A.

C A P O X X .

Qual fu il frutto della lettura, che fece al Signor Oulfe, delle Riflessioni Critico-mistiche, riferite nel Capo precedente.

A lettura di quelle Riflessioni pose il Signor Oulfe, e l'Abate Diodò in una ferma conversazione; non già perché fossero affatto perfetti, che si trovi in esse, chiesoche di fede all'Alchimia e ghiditaria, edendo tutto superficiali, che non potevano così salire a giustificarsi di fantomatico; ma sopra tutto era loro d'interoglio, e di confusione le verità misericordie, che faceva il pretele Genio. La risposta più d'una volta, e finalmente le riconosceranno si da tempi, s'offendesse impunito il loro spirto, leffero un'altra volta prima l'opera; ed è la similitudine a volte indebolito la loro persuasione, e consigliere, che in fatti non si poteva rispondere agli argomenti, che considerava, preferiva il partito di non più consigliare gli Alchimisti, e di non regalarli più dalla loro dottrina.

Seeme al Signor Oulfe per qualche giorno affari melancolico, affai pessimistico, e affai taciturno. Pareva, che avesse rifiutato di abbandonare una opinione, che tanto era stata di suo gusto, e a tal si grande punto compiacerati di uisconarsi. Si parlo però del matrimonio di Ruperta, e di Belor; nel signor più

si rifiutamente, come aveva fatto fino allora, finalmente si volle di giorno in giorno, che si andava sempre più disponendo a terminare quell'affare a parola di Mademoiselle Oulde, di Rosetta, e di Belor; e lo avrebbe così terminato, se il partito Menzardo non avesse distrutto quelle dispostioni, quando meno vi di penibile; ed ecco, perché « non dico » altra cosa.

Belor, che continuava ad essere scettico sul sentimento del Signor Oulde, andava spesso a trovarlo. Averne, non fu per qualche indiscrezione, che in alcune delle sue visite, notò di non avere alcun amore per Menzardo; e si lasciò per fino uscire di bocca alcune parole, che davano a vedere, che nel fallirrebbe lungo tempo in cala, le discese Marzo di Ruspolia. Come i fatti fanno per l'ordine, quanto si dice, e quanto si fa nelle case de' loro padroni, o Menzardo era da' più avanti da questo punto; insieie ben tolto, quale poteva è sentimento di Belor, e l'avvertisse, che aveva per lui. Non indaghi mai dal passaporto a rifletterlo, tal a dire, a mettere in sé la sua infelicità, per impedire un matrimonio, che provvedeva, ch'era per allargli alla disoccupazione, perché lo sarebbe uscire di tanta cala, in cui dimostrava da sì gran tempo, e da cui dipendeva la sua fortuna. Belor, appena era finito impiegato nello Consiglio, che si era solito per far arrivare la mano al Signor Oulde il bibliotecario del Consiglio, ad un giorno nel segreto di quella specie di cospirazione contro il pri-

pero

grado-giudice ; finalmente ripete , che quelli
non era difesa ad accostarsene a quel matrimo-
nato , se non perchè lo accusava di essere
i ragionamenti , e le minacce del Conte ; per-
che risoluzione di palierghi il vero amore delle
Ruffeboe Contesseche ; e la legge , quali
sarebbe che la parla .

Difenderne potrebbe considerarsi l'alle-
guanza , che ebbe il buon uomo , quando lasciò
quel salotto - imparocchiale medico , che quella
istituzione , e quel corrispondente le prometteva
in libertà di consultare gli Astrologi , e di credere alle loro parole , senza timore di nulla .
Non si ritiene però a più tempo a più , che
Mornando gli dovesse , che non gli rivelasse
qualche prova , che non gli lasciassero alcun mo-
tivo di dubitare della verità , che fu gli era fatta ; e Mornando gliene promise di continuo , che non gli sarebbe - in quel punto
alcun dubbio . A tal fine , lo fece un gioco
fare nascosto in un luogo , da cui poi una
conferenza tra Madama Quale , Ruzzetta , e
Belor , in cui si parlo alla lunga dello stupro .
E così il Signor Quale ne aveva più , che non
gli bisognava , per effuso estrarre ad evidenza ,
che il servo non gli avesse dato nulla , che
non fosse conforme alla verità . L'Abate Danti ,
ch'era stato fatto confessore dal Padre dell'
ordine di Mornando , non fu meno contento
di lui di quella scoperta ; e finalmente tutta la
cosa andò a finire in un consiglio , che fu da-
to a Belor con tutte le formalità , e in una

316 *La Storia delle Scienze Naturali*
folsenio protestò di non conoscere gli eventi, che spostò Rattino, quando anche non si fosse altro uomo al mondo, che volesse intrarcihi.

Questo fu dunque il fine, che ebbe lo stragno, che si pose in sé, per levare di testa al Signor Quale la previdenza, la cui era, per l'Astrologia giudicava; rappre un Matrimonio, che quell'Astrologia gli metteva di fare, e continuò ad essere sempre ostinato a credere alle predizioni di quella scienza afferita, e chiamata.

Fine della terza Parte.

T R A V O L A D E C A P I

Di quanto si contiene nella
prima parte.

- Capo I. Carattere del Signor Oglio, e
di tutte di sua Famiglia, al cui parla-
re nulla dorme. pagina 1
- Capo II. Della Brillantezza del Signor Oglio. 11
- Capo III. In cui si vede, quanto il Signor Oglio
era profondo, che si diceva de' Licantropi, e
qual motivo avrebbe indotto a credere. 11
- Capo IV. Come il Signor Oglio si diede a credere
di essere Licantropo, e a che fare fu tratta
la sua ammirazione. 20
- Capo V. Continuazione della domanda del Si-
gnor Oglio, Licantropo. 26
- Capo VI. Il ruolo delle avvenimenti del Signor Oglio,
Licantropo. 43
- Capo VII. Il Signor Oglio impone sulla creden-
za della Meger, sentir le sue alcune pratiche
Ingeniosissime, per manifestare, se la malafede gli
è fedele. 55
- Capo VIII. Continuazione delle pratiche Ingenui-
sissime, che il Signor Oglio pose in uso, per con-
vincere, se la Meger gli era fedele. 66
- Capo IX. Del disaccordo, che regna tra il Signor
Oglio, e la Meger, e di mezzi superflui,
di cui si servì l'Altezza Della loro Signoria, per
ritablire tra loro la pace. 76

Capo X. Chec' il Signor Cesare dicono i suoi
e che fior per farsi amare.

Si

Capo XI. Di' noi sacerdoti Signore, che si prega
il Signor Cesare i' della sufficienza di con lui
qualche par ufficio amare da tempo; al quale se
fu il sacroto.

gi

Capo XII. Chec' il Signor Cesare i' della sufficienza di con lui
amare i' del suo sacerdote, che si prega il Signor Cesare i' della sufficienza di con lui
qualche par ufficio amare da tempo; al quale se
fu il sacerdote.

gi

Poco della Tavola della prima Parte, n.

Capo XIII. Chec' il Signor Cesare i' della sufficienza di con lui
amare i' del suo sacerdote, che si prega il Signor Cesare i' della sufficienza di con lui
qualche par ufficio amare da tempo; al quale se
fu il sacerdote.

+

TA-

T A V O L A

D E C D A P T

Di quanto si contiene nella
Seconda Parte.

- Capo XIII.** In cui si racconta cosa cosa s'è fatta de-
l'arrivedate spettare il Signor Osio che affatto
si credeva morto, che gli vennero dette, e che
il Signore di Fiammetta, Spatteri, Daniele, di cui
non fu appartenente. 131
- Capo XIV.** Continuazione dell'arrivedate, e della
Creduta del Signor Osio; fatta appartenente. 136
- Capo XV.** Differte, che non riscontrò, fatta
appartenente dopo quattro anni Signore Osio. 137
- Capo XVI.** Continuazione dell'arrivedate di Roccia-
do, fatta appartenente. 143
- Capo XVII.** In cui si parla degli spiriti deboli,
fioranti, troppo deboli, e felici della pro-
vvidenza, e in cui si racconta, quanto i fatti
ad appartenente. 155
- Capo XVIII.** Arrivedate, racconti, e fioriture di Roccia-
do di Monzambano, per divertirsi, e per ap-
prezzarne della facilità del Signor Osio a con-
durre frequentemente tutto ciò, che si già diceva
degli Spatteri, Fiammetta, Angeli, e soprattutto
di ogni sorta di Apparizioni. 165
- Capo XIX.** In cui si deferisce ciò, che furo il
Signor Osio, per liberarsi da i preti Spatteri,
Fiammetta, e Daniele, che lo infastidivano. 183

Fin della Tavola della Seconda Parte.

TA-

¹¹⁰ TAVOLA DEI CAPI

Di quanto si contiene nella
tavola parva.

Capo XIX. Relazione Critico-comica inviata al Signor Osyle dal suo genio; e Strategia esposta per difendere la quanta credere della forza, che gli Altri regni possiedono davanti all'Asia. Signor Relazione Critico-comica. Della forza, e degli altri; che è arrivatissima al Paese, di Signor Cagliari, alla Città, all'Osyle: dalla somma fiducia degli Osyle capi; fatta presso come comune degli Almonechi; fatti presso tutti d'Osyleman, e generalmente fu senza le obbie, e frafianca dell'Altra regna guadagnata.

Capo XX. Quel fu il successo della battuta, che fece il Signor Osyle, della Relazione Critico-comica, esposta nel Capo precedente. 313

Fine della Tavola della terna parva.

